

**Arcidiocesi  
di  
Trani-Barletta-Bisceglie**

**Il Libro del  
Primo Sinodo Diocesano**

**PER UNA CHIESA  
MISTERO DI COMUNIONE E DI MISSIONE**

## Abbreviazioni e sigle

Per le abbreviazioni dei libri biblici, si rimanda a quanto stabilito in La sacra Bibbia, edizione a cura della Conferenza Episcopale Italiana e della Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008, p. 9.

AA	CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici <i>Apostolicam auctoritatem</i> , 18 novembre 1965.
AG	CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa <i>Ad gentes</i> , 7 dicembre 1965
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
CDC	<i>Codice di Diritto Canonico</i>
CeC	CEI, Documento pastorale <i>Comunione e comunità</i> del 1.10.1981
ChL	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale <i>Christifideles laici</i> su <i>Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo</i> del 30.12.1988
CV	BENEDETTO XVI, Lettera enciclica <i>Caritas in veritate</i> sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità del 29.06.2009.
DB	CEI, <i>Il rinnovamento della catechesi. Documento di base</i> , 2 febbraio 1970.
DGC	CONGREGAZIONE PER IL CLERO, <i>Direttorio generale per la catechesi</i> , 15 agosto 1997.
DH	CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa <i>Dignitatis humanae</i> , 7 dicembre 1965.
DPF	CEI, <i>Direttorio per la pastorale familiare per la Chiesa in Italia</i> del 12.07.1993.
DV	CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica <i>Dei Verbum</i> sulla divina rivelazione, 18 novembre 1965.
EG	FRANCESCO, Esortazione apostolica <i>Evangelii gaudium</i> , del 24 novembre 2013.
EN	PAOLO VI, <i>Evangelii nuntiandi</i> . Esortazione apostolica dell'8.12.1975.
ES	PAOLO VI, Lettera enciclica <i>Ecclesiam suam</i> per quali vie oggi la Chiesa debba adempire il suo mandato del 06.08.1964.
EVBV	CEI, <i>Educare alla vita buona del Vangelo</i> . Orientamenti dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 OTTOBRE 2010.
FC	GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale <i>Familiaris consortio</i> , 22 NOVEMBRE 1981.
GS	CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale, <i>Gaudium et spes</i> sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965.
IG	
LG	CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica <i>Lumen gentium</i> sulla Chiesa, 21 novembre 1964.
LS	FRANCESCO, Lettera enciclica <i>Laudato si'</i> sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.
NA	CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane <i>Nostra aetate</i> , 28 ottobre 1965.
NMI.	GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica <i>Novo Millennio Ineunte</i> , all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande giubileo del 2000 del 06.01.2001.
OGMR	<i>Ordinamento generale del Messale Romano</i>
PDV	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale <i>Pastores dabo vobis</i> circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali del 25.03.1992.
PG	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale <i>Pastores gregis</i> , 16 ottobre

	2003.
PO	CONCILIO VATICANO II, <i>Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri</i> , 7 DICEMBRE 1965.
RH	GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica <i>Redemptor hominis</i> all'inizio del suo ministero pontificale, 4 marzo 1979.
RICA	<i>Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti</i>
RM	GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica <i>Redemptoris missio</i> circa la permanente validità del mandato missionario, 7 dicembre 1990.
SC	CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia <i>Sacrosanctum concilium</i> , 4 dicembre 1963.
UR	CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo <i>Unitatis redintegratio</i> , 21 novembre 1963.
VC	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale <i>Vita consecrata</i> , 25 marzo 1996.
VD	BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale <i>Verbum Domini</i> sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa del 30.09.2010.
VMP	CEI, <i>Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia</i> . Nota Pastorale, 2004.

# **COSTITUZIONI**

# I

## POPOLO DI DIO NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI

“Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa,

La relazione introduttiva alla Prima Sessione del Sinodo diocesano, che ci disponiamo a vivere, con letizia fraterna (cfr. At 2,42-47), nella certezza che lo Spirito Santo sia all’opera laddove «due o tre sono riuniti nel nome di Gesù» (cfr. Mt 18,20), tenterà di offrire, in modo estremamente schematico, alcune chiavi di lettura per “entrare” nella logica che sottostà al testo del Sinodo. Lo abbiamo ormai imparato tutti in questi anni di preparazione: “Sinodo” è una parola che deriva dal greco e significa letteralmente: “strada-insieme”, ovvero “fare strada insieme”. Ma cosa intendiamo qui con il termine “strada”? E, soprattutto, cosa significa “farla insieme”? Tenterò qui una risposta aperta ad ulteriorità.

### **1. La strada è il mondo**

Ciascuno di noi per giungere in quest’Aula ha percorso con l’auto o a piedi strade diverse. Non di rado, però, la strada è metafora anche della vita, della nostra vita, costellata di saliscendi, interruzioni, di traguardi raggiunti o agognati, se non unicamente sognati. Ci vediamo, ci conosciamo, ci salutiamo, ci incrociamo, fatalmente ci scontriamo, ci facciamo del bene o del male; talvolta, fortunatamente, ci coalizziamo se ravvisiamo un comune obiettivo. Insomma: volenti o nolenti, ci ritroviamo tutti sulla “stessa strada”! Strada che è il mondo che ci circonda, la storia che attivamente o passivamente stiamo scrivendo all’interno della compagine sociale. I mezzi di comunicazione come la TV, la radio o internet ci costringono quantomeno ad assistere alle «gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce» dei nostri simili, senza con ciò obbligare a metterci in piedi e a scendere per strada a tentar soluzioni. Cinquant’anni fa, il Concilio Ecumenico Vaticano II, indicando alla Chiesa quale rapporto fosse lecito pensare con il mondo contemporaneo, non esitò a ripetere che quei sentimenti umani - seppur appartenenti a persone diverse per razza, religione, età, stato sociale, ecc. - «sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»<sup>1</sup>. La Chiesa che insieme formiamo, infatti, è “popolo di Dio” insieme nel Cristo, guidato dallo Spirito Santo nel pellegrinaggio verso il regno del Padre, e che

---

<sup>1</sup> GS 1.

ha ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. «Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»<sup>2</sup>. Ecco dunque spiegato il titolo di questo capitolo primo: noi siamo “Popolo di Dio nella compagnia degli uomini”. Basta, però, scoprirsi in compagnia dei nostri simili ed essere solidali per essere Chiesa? Per quanto non sia affatto irrilevante o degno di ammirazione colui che ancora crede nella filantropia e la pratici, sembra proprio dalle recenti Udienze del mercoledì di papa Francesco che l’essere Chiesa sia ben altra cosa.

## **2. La strada è l’uomo-fratello**

Cosa significa, dunque, essere “popolo di Dio”? Partecipando al Sinodo è più facile rispondere a questa domanda: basta guardare noi tutti qui in quest’Aula. Siamo membri della vita consacrata, famiglie, presbiteri, giovani e anziani, diaconi, laici appartenenti ad Associazioni, Movimenti, Nuove Comunità, chiamati per nome da Dio e riuniti intorno a Cristo insieme al nostro Pastore, il Vescovo, garante dell’unità. Noi siamo qui in rappresentanza dell’intero popolo di Dio che vive in questa Chiesa locale. Tuttavia, basta essere tutti nella stessa Aula per essere popolo di Dio? Lo riscontriamo sovente quanto sia in agguato nelle nostre Comunità questa illusione luciferina. Essere Chiesa non è come trovarsi fortuitamente in ascensore in compagnia di individui sconosciuti e attendere con indifferenza e ansiosamente l’arrivo al piano desiderato. In tale circostanza, occupiamo lo stesso spazio, molto “prossimi” gli uni agli altri, ma senza il sentimento di “mutua appartenenza”. Tale sentimento non nasce banalmente come conseguenza del vivere in un mondo virtualmente globalizzato dalla tecnica economicamente efficiente, ma è il frutto della percezione di un mondo visto come “casa comune” del quale prendersi cura insieme. Tanti ricorderanno il testamento programmatico di Giovanni Paolo II consegnato a noi Chiesa del terzo Millennio, all’indomani del grande Giubileo del Duemila: la Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*. «Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una “communio spiritualitas” (spiritualità di comunione), facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità di comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. (...) capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del Corpo mistico, dunque, come “uno che mi appartiene”, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. (...) capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un “dono per me”, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. (...) saper “fare spazio” al fratello, portando “i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo,

---

<sup>2</sup> GS 1.

diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione [come potrebbe diventare il Sinodo! n.d.A.]. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»<sup>3</sup>. La strada che siamo chiamati a percorrere non è dunque il mondo inteso come “spazio vuoto” da riempire con parole intrise di spiritualismo astratto e disincarnato. «La via della Chiesa è l'uomo... ogni uomo senza eccezione alcuna»<sup>4</sup>. Il cristiano è invitato a rivolgersi a tutti nella verità senza lasciarsi ammaliare dal facile canto delle sirene del potere ottenuto per “corruzione”, malattia endemica del nostro tanto amato Sud Italia, da cui solo il Vangelo vissuto comunitariamente può salvarci. S. Agostino<sup>5</sup>, però, ci chiede di distinguere tra peccatore e peccato, come ha fatto il Verbo eterno di Dio che «ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana»<sup>6</sup>.

### 3. La strada è la comunione

Potrà bastare ciò per realizzare quel «luminoso esempio di apostolato comunitario» che è *in primis* la parrocchia e qualsiasi comunità cristiana? In realtà, anche se vivessimo tutto quello fin qui detto, non avremmo ancora accolto il Vangelo di Gesù Cristo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). L'amore reciproco, che conduce alla comunione, è in realtà l'anima stessa della vita della Chiesa. Ecco allora che la comunione è l'altro principio intorno al quale la diversità e la complementarietà delle varie componenti ecclesiali trovano senso e praticabilità. L'amore, che “fa la comunione”, è di natura divina, viene dal Padre per mezzo dello Spirito di Gesù. La comunione non è, quindi, primariamente frutto di uno sforzo umano nella ricerca di un accordo o di un conveniente rispetto reciproco, ma è un dono di Gesù: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9). Questo dono è fatto a noi nell'Eucaristia, istituita come «nuova ed eterna alleanza». Non c'è, quindi, vera comunione senza l'Eucaristia: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6, 56). Se la comunione è un dono che viene dall'Eucaristia, chiede tuttavia la fedeltà a custodire ciò che è stato dato. La strada per farlo è l'amore reciproco: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15, 12). Questo “come” (Gesù ci ha amati) è la “chiave” per partecipare alla vita di Dio che è carità (agápe). La misura di questo amore reciproco è, infatti, la croce, cioè il dono totale della vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). E l'amore chiede il rinnegamento, lo spostamento del sé per fare spazio all'altro. È questa l'anima che deve vivificare gli strumenti «istituzionali» che la Chiesa mette a disposizione per esprimere e far crescere la comunione ecclesiale parrocchiale, zonale e diocesana: il Consiglio Parrocchiale, il Consiglio per gli affari economici, le Commissioni Pastorali. Tali

---

<sup>3</sup> NMI, 43.

<sup>4</sup> RH 14.

<sup>5</sup> Cfr. AGOSTINO, *In Epistolam Ioannis ad Parthos*, 7,11

<sup>6</sup> Prefazio della Preghiera eucaristica IV.

organismi non possono agire secondo una logica “parlamentare” e non sono i luoghi di malcelate rimostranze “laicali” nei confronti dei presbiteri. Avranno una profonda efficacia, invece, solo se si prenderà a metodo la spiritualità di comunione appena delineata. E così i laici coinvolti in essi non sono da ritenersi i prescelti perché i “migliori” a capo della comunità. L’amore reciproco, oltre che in forme istituzionali, si esprime, forse ancora più concretamente, nelle diverse forme di servizio fraterno. Come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri? Compiendo nell’amore reciproco tutti i servizi che la Parrocchia richiede per la sua sussistenza. Vi è una corsa al servizio o ai primi posti? Parafrasando don Tonino Bello, dovremmo poter dire della nostra: “È la parrocchia del grembiule”!

#### **4. La strada è Gesù-Chiesa**

Il Concilio Ecumenico Vaticano II insegna che tutto il popolo di Dio è popolo sacerdotale, profetico e regale, partecipe del ministero messianico di Cristo. Tutti: laici, religiosi e preti sono innanzitutto *christifideles*, cioè coloro che seguono la Via che è Gesù, e che riconoscono il primato di Dio nella loro vita. Questa è la Strada per eccellenza che la Chiesa diocesana in questo Sinodo vuole percorrere insieme alle altre: Cristo «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6). Si tratta di riscoprire insieme il sacerdozio comune a tutti noi battezzati. Per evitare confusione, è bene ribadire che questo sacerdozio comune è in relazione al sacerdozio ministeriale particolare e viceversa<sup>7</sup>. La vostra identità, cari laici qui presenti, non si staglia per “sottrazione” (dai chierici), ma in virtù della “comunione” con tutti (“sono ordinati gli uni agli altri”). Con la usuale chiarezza Benedetto XVI, rivolgendosi alla sua diocesi di Roma, così si espresse: «È necessario (...) migliorare l’impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell’insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli “collaboratori” del clero a riconoscerli realmente “corresponsabili” dell’essere e dell’agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato»<sup>8</sup>. Questo «cambiamento di mentalità», richiesto anche dalla prorompente testimonianza di papa Francesco, significa far emergere Cristo non solo in ciò che diciamo, quanto soprattutto nelle relazioni di qualità che costruiamo fra di noi e con tutti gli uomini di buona volontà.

#### **Conclusione**

1. Vi è una comune e fontale chiamata alla santità: siamo innanzitutto *christifideles*! La Santità è l’abitazione reciproca di noi in Dio e Dio in noi: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 4), come ben esprime il logo del Sinodo richiamando l’immagine della vite e dei tralci. Non è concepibile una vita di fede mediocre, che abbia come riferimento di valore il ruolo e il consenso sociali; neppure una “religiosità superficiale” espressa in qualche atto di culto privato e all’occasione liturgico o un indefinibile senso religioso spesso senza contenuti. Non si può pensare di tendere alla

---

<sup>7</sup> Cfr. LG 10.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, 26 maggio 2009.

santità ponendo in atto solo determinate pie pratiche o osservando in modo farisaico i precetti, senza un effettivo vissuto cristiano quotidiano. La tentazione di concepire la parrocchia unicamente come un centro di servizi religiosi spesso prende piede dalla mancanza di una chiara e forte scelta di Dio e del Suo Regno che insieme sacerdoti, religiosi e laici sono chiamati a vivere in forza del loro sacerdozio battesimale.

2. La santità non si inventa. Sebbene richieda un'ascesi personale, non si produce da sé. Essa si impara sulle vie aperte dallo Spirito Santo nel deserto delle nostre città. Di qui l'urgenza di una «pedagogia della santità»<sup>9</sup>, di «Educare alla vita buona del Vangelo»<sup>10</sup>. Il compito della Comunità parrocchiale sarà quello di offrire gli strumenti pedagogici della santità a tutti coloro che ne sentano l'attrattiva. E non sono così pochi come appare! Lo Spirito Santo ha aperto nella Chiesa di tutti i tempi vie specifiche di santità che, pur orientate al medesimo fine e con caratteri propri, guidano i fedeli adattando questa chiamata universale agli stati e ai ritmi di ciascuno. Ecco la grande ricchezza nella Chiesa postconciliare, come definisce p. Raniero Cantalamessa le aggregazioni laicali (gruppi, associazioni, nuove comunità e movimenti ecclesiali) dotati di veri e propri strumenti di santificazione.

3. L'identità dei laici, dei presbiteri e dei consacrati sgorga, quindi, da «relazioni autentiche» (sono ordinati gli uni agli altri) e non dalla separazione o rivendicazione di spazi di potere all'interno della Chiesa parrocchiale e diocesana. Al contrario di quanto vaneggiano erroneamente taluni «cattivi interpreti» della Tradizione, il «distacco» richiesto dal Vangelo ai preti (e a tutti i cristiani) è dal peccato e non dal popolo! Nella traduzione araba del Nuovo Testamento, la celebre espressione di S. Paolo: «ho combattuto (*jahadt*) la buona battaglia (*al-jihad*)» (2Tm 4,7) viene tradotta con il termine ormai comune in Occidente: «jihad». Come pure la Lettera agli Ebrei: «Finora non avete, nella lotta (*mujahedien*) contro il peccato, resistito fino al sangue» (Eb 12,4). Si tratta, dunque, di una forma di «jihad» da esercitare non contro gli altri, ma contro se stessi, come ci ha testimoniato Gesù preferendo la croce al dominio sugli altri e invitando i discepoli a fare altrettanto (cfr. Lc 22,24-30).

4. Il «servizio alla comunione» svolto all'interno dell'unico popolo di Dio rivela la specificità di ciascuno stato di vita. Il presbitero esercita il suo imprescindibile e insostituibile ministero pastorale non solo promuovendo le aggregazioni laicali, ma ponendosi al servizio di ciascuna di esse nel rispetto del carisma e, in modo specifico, con l'accompagnamento spirituale e con lo «spezzare la Parola». «Nelle Comunità si avverte un accresciuto bisogno di iniziatori e di accompagnatori nella vita spirituale: i presbiteri devono valorizzare sempre più la loro missione di padri nella fede e di guide nella vita secondo lo Spirito, evitando con grande cura di cadere in un certo «funzionalismo»»<sup>11</sup>. La Parola vissuta segnerà il passo del cammino nei vari gruppi, secondo le esigenze proprie del carisma che li anima. Incontrarsi, per comunicare la propria esperienza della Parola vissuta, è il miglior antidoto contro quella «mondanità

---

<sup>9</sup> NMI 31.

<sup>10</sup> Cfr. *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.

<sup>11</sup> CVMC 53.

spirituale» da cui ci mette in guardia papa Francesco<sup>12</sup>. Di qui la necessità di una “spiritualità di comunione” per essere Chiesa il cui modello è Maria (“Ecclesiae typus”)<sup>13</sup>, “figlia del suo Figlio”. La missione, come vedremo in concreto nelle prossime Sessioni sinodali, sarà dunque innanzitutto improntata alla testimonianza quale irradiazione *concentrica*, nei singoli e nella comunità, della comunione trinitaria<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. EG 93-97.

<sup>13</sup> Cfr. LG 63.

<sup>14</sup> Cfr. PAOLO VI, *Ecclesiam Suam*, 97-105.

## **A. La Chiesa: luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro**

### **1. La Chiesa diocesana e la gioia di comunicare Gesù Cristo**

«Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica". È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma»<sup>15</sup>.

### **2. La comunità parrocchiale**

All'interno dell'esperienza del Popolo di Dio un luogo concreto dell'incontro con Lui è la comunità parrocchiale, in cui è possibile unirsi in quella comunione effettiva che ci lega al Padre, in Gesù, per mezzo dello Spirito; e che fa di noi, come i Documenti Conciliari ci ricordano, un *segno trasparente di salvezza per il mondo*. È in particolare la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* a mettere in evidenza questo aspetto e a richiamare la pluralità di esperienze personali e comunitarie che, pur nella loro differenza, attingendo alla sorgente della comunione, che è lo Spirito Santo, possono essere in relazione di reciprocità. La consapevolezza di attingere a questo dono della comunione porta la comunità parrocchiale ad essere *estroversa*, a vivere una missionarietà che si esprime in maniera semplice e quotidiana, sia mediante la testimonianza discreta ed efficace a mo' di lievito nella comunità degli uomini, sia mediante il dialogo con tutti e l'accoglienza senza discriminazioni. La carità e la disponibilità dei presbiteri, dei diaconi, dei consacrati e dei laici rinnovano la parrocchia e la rendono punto di riferimento e speranza per tutto il quartiere.

### **3. Il rinnovamento della parrocchia**

“L'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione”<sup>16</sup>. Due sono i nodi critici nella vita delle comunità parrocchiali. Il primo è quello di *camminare insieme*. È essenziale, pertanto, promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia e suscitare rapporti di profonda comunione e

---

<sup>15</sup> EG 30.

<sup>16</sup> EG 28.

collaborazione con tutti i fedeli e con le varie componenti della comunità. L'altro punto critico è il *difficile dialogo intergenerazionale*. I giovani appaiono "distratti" perché attratti da altri ambienti più ricchi di fascino. A questo riguardo occorre non soltanto rivedere ed innovare le forme, le modalità e gli strumenti comunicativi con cui si propone il Vangelo, ma anche stimolare i presbiteri ed i fedeli laici ad essere testimoni credibili di Cristo risorto per i giovani, punti di riferimento nell'adulità e guide nel cammino verso una loro maturità affettivo-relazionale. A tal fine risulta utile pensare a degli spazi idonei ad accogliere i giovani, consultarli e coinvolgerli nelle scelte e decisioni riguardanti iniziative pastorali a loro destinate.

#### **4. Parrocchia e Chiesa diocesana**

"I fedeli laici partecipano alla vita della Chiesa; tale partecipazione trova la sua prima e necessaria espressione nella vita e missione delle chiese particolari"<sup>17</sup>.

"Per un'adeguata partecipazione alla vita ecclesiale è del tutto urgente che i fedeli laici abbiano una visione chiara e precisa della *Chiesa particolare nel suo originale legame con la Chiesa universale*. La Chiesa particolare non nasce da una specie di frammentazione della Chiesa universale, né la Chiesa universale viene costituita dalla semplice somma delle Chiese particolari; ma un vivo, essenziale e costante vincolo le unisce tra loro, in quanto la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari. Per questo il Concilio dice che le Chiese particolari sono «formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica». Lo stesso Concilio stimola con forza i fedeli laici a vivere operosamente la loro appartenenza alla Chiesa particolare, facendoli così assumere un respiro sempre più «cattolico»: «Coltivino costantemente - leggiamo nel Decreto sull'apostolato dei laici - il senso della diocesi, di cui la parrocchia è come una cellula, sempre pronti, all'invito del loro Pastore, ad unire anche le proprie forze alle iniziative diocesane»"<sup>18</sup>.

#### **5. Identità e centralità della parrocchia**

È importante recuperare e approfondire l'identità e la centralità della parrocchia ai fini dell'evangelizzazione e della missione. Un'attribuzione di compiti che tenga conto dei carismi di ciascuno all'interno della comunità garantisce una vita parrocchiale più ordinata, caratterizzata da scelte più orizzontali che verticistiche. È inoltre urgente riscoprire la dimensione missionaria della parrocchia, mediante un'intensa attività di formazione spirituale, culturale e socio-politica volta a far maturare la capacità di saper mediare storicamente e in maniera adeguata i valori ispirati al Vangelo. Infatti, spesso le comunità parrocchiali non riescono a sviluppare la propria vocazione missionaria. È necessario, perciò, promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia che rivaluti la territorialità, suscitando rapporti di profonda comunione e collaborazione tra i fedeli e fra loro con i presbiteri. L'esperienza delle prime comunità cristiane, delle *domus-ecclesiae*, attesta come

---

<sup>17</sup> ChL 25.

<sup>18</sup> ChL 25..

l'annuncio del Vangelo sia avvenuto attraverso una collaborazione stretta tra gli apostoli e i cristiani e dice quanto essa sia importante per la conservazione dei necessari equilibri all'interno della parrocchia.

## **6. Parrocchia ed altre realtà ecclesiali**

Per far crescere la comunione ecclesiale è necessario che le parrocchie si aprano all'accoglienza e al dialogo anche con altre realtà ecclesiali presenti sul territorio: *rettorie, santuari, comunità religiose, aggregazioni ecclesiali*. Nello stesso tempo queste realtà ecclesiali devono sentire di appartenere alla Chiesa diocesana e servirla con i propri particolari carismi. Queste diverse forme di vita ecclesiale non possono concepirsi come alternative alla comunità parrocchiale o diocesana, ma sono chiamate a collaborare con esse, armonizzando i loro piani di azione ai piani pastorali della Chiesa diocesana, nella quale Dio le ha chiamate a vivere e a operare<sup>19</sup>.

## **7. Corresponsabilità dei laici**

I parroci sono chiamati a riconoscere la corresponsabilità dei laici attraverso un effettivo ascolto e coinvolgimento di questi ultimi nel discernimento sul cammino della comunità e sulle decisioni da prendere. Essi riconoscano ai laici concrete possibilità per testimoniare la propria fede in Cristo, in virtù del Battesimo e valorizzino appieno i carismi elargiti dallo Spirito Santo nella Cresima, per il servizio al popolo di Dio.

## **8. Pastorale attenta al territorio**

È indispensabile promuovere una conoscenza maggiore del quartiere nel quale opera la comunità parrocchiale, al fine di promuovere una pastorale sempre più attenta alle necessità del territorio. I Consigli Pastorali Parrocchiali (CPP) e i Consigli Pastorali Zonali (CPZ) si interrogano spesso sulla percezione che il territorio ha dell'azione delle comunità e mettano a punto strumenti comuni di indagine che garantiscano la più ampia consultazione. Si parta dai risultati di questa indagine per la programmazione e per le verifiche delle attività svolte.

## **9. Pastorale d'ambiente**

Le comunità parrocchiali s'impegnino a rivedere la pastorale troppo spesso centrata sui sacramenti, nonché a perseguire e realizzare una 'pastorale d'ambiente', valorizzando tutti quegli strumenti che possono permettere di raggiungere il maggior numero di persone possibile. Inoltre, è opportuno che ciascuna comunità parrocchiale programmi, all'inizio dell'anno pastorale, una serie di iniziative da svolgere all'esterno, specialmente nelle periferie dei quartieri della parrocchia, avendo cura di non puntare solo sull'aspetto culturale e liturgico-formativo, ma di tenere in debita considerazione la dimensione sociale, coinvolgendo gli organismi di comunione della parrocchia ed i membri del Consiglio Comunale o delle consulte, al fine di non rendere tali incontri momenti occasionali, o sterili.

---

<sup>19</sup> Cfr. CeC 46.

## **10. Comunità estroverse**

Le comunità parrocchiali, avendo conoscenza delle problematiche familiari, economiche, lavorative, di solitudine, ecc, avvertano il bisogno di interagire ai vari livelli, nell'opera educativa e di solidarietà, creando sinergie tra le diverse istituzioni presenti sul territorio: famiglie, scuola, mondo del lavoro, associazioni, enti locali, per la formazione integrale della persona.

## **11. Chiese aperte**

Come luogo dell'incontro con Dio e degli uomini fra loro è necessario assicurare l'apertura della chiesa parrocchiale anche al mattino, tenendo presenti le esigenze del territorio e quelle della gente. Una Chiesa aperta, oltre ad assicurare sempre l'opportunità di un momento di preghiera, contribuisce a rafforzare lo stile di accoglienza e di ascolto.

## **12. Parrocchia e territorio**

Il parroco e il CPP progettino iniziative di più ampio respiro, tese a valorizzare il territorio e ad animarlo dal di dentro secondo la logica del lievito, tenendo in conto l'analisi delle istanze emergenti nella parrocchia e facendo ricorso alla consultazione dei parrocchiani. Le parrocchie territorialmente più estese dovranno monitorare l'ambito di riferimento attraverso una organizzazione strutturata sulla base della suddivisione della parrocchia in settori (o zone pastorali), con la presenza di laici responsabili che facciano da raccordo tra il centro e la periferia.

## **13. Cura per le relazioni**

Si promuova nelle parrocchie un clima familiare e accogliente, che metta al primo posto le *relazioni interpersonali*. A tal riguardo si favoriscano momenti di conoscenza e di formazione tra presbiteri e laici, in cui ognuno possa riscoprire e mettere in luce i propri carismi e possa coniugarli con le esigenze pastorali della comunità, evitando forme di eccessivo protagonismo, di comodo disimpegno o di marginalità. Il parroco settimanalmente proponga un momento comunitario (*lectio divina*, catechesi per la vita cristiana, adorazione eucaristica, revisione di vita, ecc...) per tutti i gruppi parrocchiali.

## **14. Parrocchia e comunicazione**

I gruppi parrocchiali si mettano in rete tra di loro ed elaborino insieme le loro iniziative, in sintonia con il progetto pastorale parrocchiale. Le loro attività devono contribuire all'edificazione della comunità parrocchiale. L'intera comunità parrocchiale deve investire in comunicazione, ricorrendo a tutte le moderne forme di tecnologia e a quanto possa essere utile per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

### **15. Cura pastorale e partecipazione laicale**

Il Consiglio pastorale parrocchiale aiuti il Parroco nella realizzazione di un programma pastorale che, tenendo presente la situazione del territorio e della comunità, accolga le indicazioni pastorali della Chiesa diocesana, nazionale e universale. Tale programma miri a costruire una vita di comunione tra tutte le realtà operanti e quelle presenti sul territorio e a favorire la partecipazione dei laici alla vita e nel servizio alla comunità.

### **16. Parrocchia e istituzioni civili**

Le parrocchie interagiscano con le agenzie o soggetti presenti sul proprio territorio: comune, enti pubblici, associazioni culturali, sportive, ricreative, di volontariato, ecc. Stabiliscano un rapporto di dialogo, di reciproca responsabilità e di collaborazione, soprattutto per affrontare problemi quali l'educazione permanente, la malattia e la vecchiaia, la promozione dei valori della solidarietà, della giustizia e della pace e la salvaguardia dell'ambiente.

## B. Il popolo di Dio e le forme del suo camminare

### 17. L'appartenenza ecclesiale

Essere *popolo di Dio* non è solo una categoria teologica, ma un'affermazione di senso dell'essere stesso della Chiesa. Siamo chiamati a provare "il piacere spirituale di essere popolo"<sup>20</sup>. Essere popolo di Dio è la grande consapevolezza da riscoprire in tutta la sua ricchezza. Il popolo di Dio è costituito, infatti, da una molteplicità di persone, espressioni, età, sensibilità, che trova la propria radice in un senso di reciproca appartenenza che tutte le trascende, derivante dai sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia; del matrimonio e dell'ordine sacro, come anche della vita consacrata per il regno.

### 18. La corresponsabilità

La riscoperta della comunione tra tutte le espressioni ecclesiali, in particolare tra i presbiteri e i laici, deve portare a quella corresponsabilità che non è delega, ma condivisione di un cammino la cui misura è il servizio reciproco, in vista dell'annuncio del Vangelo in ogni ambiente di vita. Nell'ambito di questa prospettiva comunionale e relazionale, è bello e opportuno inquadrare lo stesso ministero ordinato non in termini di *autoritarismo*, bensì come *autorevole diakonìa* volta alla crescita dell'intero Popolo di Dio (cfr. 1Pt 5,1-4). Mediante l'attenzione alla qualità delle relazioni all'interno delle comunità e attraverso la promozione di un confronto mutuo e sincero, è possibile evitare l'insidia di impoverire l'espressione autentica della ministerialità e della pastorale. Il rischio della *clericalizzazione* del laicato e quello dell'*eccessiva laicizzazione del e nel presbiterio*, anziché promuovere l'effettiva scoperta della vocazione e della ministerialità proprie di ciascuno, possono talora alimentare un certo stato di confusione e di disorientamento all'interno del Popolo di Dio. La strada della corresponsabilità è quella di una vera e profonda conoscenza reciproca, di una fraternità tra laici e presbiteri capace di *autentica condivisione*, con stile familiare e nello spirito dell'essere e del sentirsi "fianco a fianco", del "prendersi cura" ogni giorno gli uni degli altri. In definitiva, la realtà diocesana della corresponsabilità presbiteri-laici presenta un profilo di luci e ombre; di positività da valorizzare (*ministerialità* diffusa a livello laicale, sia *istituita* che *di fatto*; ricchezza di carismi, istituzionalizzati o meno), ma anche di tanti aspetti ancora suscettibili di crescita e di miglioramento. Infatti, si registrano anche non salutari "dipendenze" dal parroco da parte dei laici, i quali rifiutano responsabilità all'interno della comunità e si limitano ad eseguire i programmi definiti dai presbiteri. I laici, quindi, prendano maggiore consapevolezza di non essere semplici esecutori. I presbiteri, da parte loro, evitino atteggiamenti di chiusura all'interno della comunità parrocchiale loro affidata, e siano promotori della collaborazione con le altre parrocchie. Sia stabilita una regolare rotazione dei ruoli pastorali, salvaguardando i carismi propri di ciascuno.

---

<sup>20</sup> Cfr. EG 268-274.

## 19. La sinodalità

Un importante contributo alla corresponsabilità può scaturire da uno *stile sinodale* che diventi prassi permanente, laddove vescovo, presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici si incontrano per verificare, pensare e agire con verità, spirito di fede e speranza; avendo tutti come premessa e fine ultimo il perseguimento della carità in ogni cosa. Solo nel recupero di una reciproca fiducia tra coloro che vivono l'esperienza ecclesiale è possibile promuovere un'autentica prassi di comunione aperta al futuro. Tale prassi di comunione esige una triplice conversione di presbiteri e laici, alla luce del principio del reciproco ordinamento delle due forme di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo<sup>21</sup>. Urge una conversione *intellettuale*, che orienti a pensare e pensarsi alla luce di Dio; una conversione *cordiale*, che tocchi la qualità e lo stile delle relazioni ed una conversione *ecclesiale*, che miri a rinnovare l'immagine di Chiesa che si intende edificare e offrire al mondo. È altresì necessario un adeguato riconoscimento dei carismi *presenti in tutto il Popolo di Dio* (presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici), alla luce dell'identità e della specificità propria di ciascuna parte e dei rispettivi componenti.

Una prassi ecclesiale sinodale mira a valorizzare le potenzialità presenti in ogni persona, laico o presbitero, attraverso un *discernimento* comunitario orientato alla crescita evangelica della comunità stessa, considerando con grandissima attenzione i *carismi* e le *competenze* di ciascuno, in vista del bene della nostra Chiesa locale e di tutto il Popolo santo di Dio. Concorre a promuovere uno stile sinodale la valorizzazione degli organismi di comunione (Consiglio pastorale parrocchiale e consiglio parrocchiale per gli affari economici e commissioni diocesane), insieme alla promozione di itinerari formativi condivisi tra presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici, in spirito di fraternità e reale corresponsabilità. La partecipazione dei fedeli laici a detti organismi di comunione “potrà ampliare il ricorso alla consultazione e il principio di collaborazione - che in certi casi è anche di decisione - verrà applicato in un modo più esteso e forte”<sup>22</sup>. Inoltre, la comunione ecclesiale si configura come ‘comunione organica’, caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e delle condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità<sup>23</sup>; ne consegue che laici e presbiteri sono invitati a lavorare insieme e ad esporre alla comunità i problemi propri e del mondo; e le questioni riguardanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti secondo le possibilità di ciascuno, valorizzando in maniera convinta, ampia e decisa i consigli pastorali parrocchiali<sup>24</sup>. Il Vescovo, “nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo

---

<sup>21</sup> Cfr. LG 10.

<sup>22</sup> ChL 25.

<sup>23</sup> Cfr. ChL 20 e 55.

<sup>24</sup> Cfr. ChL 27.

<sup>25</sup> EG 31.

alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti»<sup>25</sup>.

## **20. Organismi di comunione e partecipazione**

«Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione, e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva»<sup>26</sup>. Tale forma di partecipazione richiede che tutti (vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, laici) si convertano (vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi, laici) di convertirsi a una nuova modalità di guida delle comunità, ma soprattutto richiede alcune qualità ecclesiali genuinamente evangeliche: la fraternità nell'unico discepolato di Cristo (cfr. Gv 15,1-8), di cui sono servi e garanti gli apostoli e i loro successori; la coscienza di essere insieme destinatari del seme del regno (Mc 4,1-9); l'uguaglianza, la complementarietà e la solidarietà tra i membri del corpo ecclesiale (cfr. Rm 12,3-8; 1Cor 12); la comune dignità che investe la Chiesa intera come «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, [...] il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere di lui» (cfr. 1Pt 2,4-10); la chiamata, rivolta a tutti, a contribuire all'edificazione del corpo di Cristo (cfr. Ef 4,15-16)». Nella nostra chiesa diocesana, urge, pertanto, che si rinnovino gli strumenti per camminare insieme: statuti, orientamenti, progetti, programmi pastorali, vademecum delle buone prassi, perché gli organismi di comunione e partecipazione siano veicolo di un nuovo stile di corresponsabilità ecclesiale.

## **21. Discernimento pastorale e organismi di comunione e partecipazione**

Il discernimento pastorale deve diventare criterio abituale attraverso i diversi organismi di comunione: Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Parrocchiale per gli Affari economici. Questi sono spazi reali per la partecipazione laicale nella consultazione, organizzazione e pianificazione pastorale. La Chiesa diocesana riserva un'attenzione particolare per la costituzione e per la piena ed autentica operatività degli organismi di discernimento e di comunione ecclesiali: Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano, Consigli Pastoralisti zionali e parrocchiali, Consigli per gli affari economici diocesano e parrocchiali. Il Vescovo, i Presbiteri e i Diaconi tengano in debito conto le indicazioni dei laici inseriti nei CPP riguardo le scelte importanti della vita della Chiesa. Tali organismi,

---

<sup>26</sup> CEI, Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, *Rigenerati per una speranza viva* (1Pt1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, Roma 2007, n. 24, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, EDB, Bologna 2007, 24.

però, «non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise<sup>27</sup>».

## **22. Programmazione pastorale**

È necessario che la programmazione pastorale sia diocesana. Le zone pastorali e le parrocchie possono attuarla in relazione alla propria realtà. Si ritiene essenziale la verifica periodica dei contenuti e delle mete formative. Una maggiore sensibilità diocesana favorita dalla qualità delle relazioni interpersonali, fa crescere adeguatamente nell'esperienza di appartenenza all'unica Chiesa, con un maggior coinvolgimento nei diversi percorsi, in spirito di comunione e reciprocità.

## **23. Triplice conversione**

Urge promuovere nei presbiteri e nel laicato una triplice conversione: *intellettuale* (pensare e pensarsi alla luce di Dio), *cordiale* (nei modi di sentire e rapportarsi con gli altri), *ecclesiale* (nell'immagine di Chiesa che s'intende edificare), al fine di evitare forme di autoritarismo e clericalismo - anche nello stile della comunicazione - e favorire un maggiore ascolto e coinvolgimento dei laici.

## **24. Stile sinodale**

Si sente il bisogno e l'urgenza di instaurare uno stile sinodale per aiutare presbiteri e vescovo a ripensarsi in termini di diaconia e a responsabilizzare maggiormente i laici, i quali sono chiamati a riscoprire la loro ministerialità derivante dal Battesimo ricevuto. Lo stile comunionale può dare i suoi frutti con un rapporto tra laicato e presbiterio più profondo e più corresponsabile, superando diffidenze, pregiudizi, malcelati timori e atteggiamenti di autoritarismo. L'ascolto reciproco è fondamentale: valorizzando e rispettando le opinioni dei laici e dei pastori in un confronto fraterno ci fa crescere insieme. È necessario riconoscere i carismi presenti nella comunità, affidata dal vescovo al parroco; quest'ultimo deve mostrare costantemente gratitudine ai tanti fratelli che si impegnano nel servizio al popolo di Dio. Pertanto, si ritiene nella nostra Chiesa diocesana necessario uno stile più semplice e fraterno che abolisca i segni del potere e preferisca il potere dei segni, nella logica delle beatitudini.

## **25. Progettazione pastorale condivisa**

La Chiesa diocesana - quale porzione di Popolo di Dio formato da tutti i battezzati - persegue e realizza il discernimento comunitario fra Vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, al fine di progettare e realizzare le attività pastorali a livello diocesano, cittadino e parrocchiale. È necessario, pertanto, educare le comunità

---

<sup>27</sup> NMI 45.

parrocchiali a camminare insieme, seguendo il Piano Pastorale Diocesano, cioè la proposta di cammino unitario che il Vescovo, attraverso il Consiglio Pastorale Diocesano, elabora e offre alle singole Comunità. È auspicabile una diversa e più snella organizzazione della nostra comunità diocesana, valorizzando i carismi e le ministerialità ed avendo un progetto pastorale chiaro. “La parrocchia non è mai una realtà a sé stante ed è impossibile pensarla se non nella comunione con la Chiesa particolare. Alla base di tutto sta la coscienza, che i parroci e tutti i presbiteri devono avere, di far parte dell’unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il Vescovo, aiutato dai diaconi permanenti, di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta ai religiosi e religiose e ai laici appartenenti alle varie aggregazioni”<sup>28</sup>.

## **26. Formazione condivisa presbiteri/laici**

Presbiteri e laici impegnati nei CPP e nelle commissioni pastorali diocesane e cittadine avvertano la necessità di partecipare a percorsi formativi comuni, strutturati con cadenza almeno bimestrale. Inoltre, per evitare il rischio di dispersione di forze e per snellire gli organismi di coordinamento e adeguarli alle reali necessità pastorali, alcune Commissioni Diocesane, Zonali e Parrocchiali vanno accorpate, avendo come riferimento i quattro ambiti pastorali che costituiscono l’architettura pastorale della nostra diocesi. I referenti diocesani e parrocchiali di ciascuna commissione vanno rinnovati ogni cinque anni, escludendo la possibilità di rinominare le stesse figure e consentendo un’alternanza nel servizio.

## **27. Orientamenti pastorali diocesani**

Il Vescovo promulga gli Orientamenti pastorali diocesani e ne indica la scansione, dopo aver ascoltato il Consiglio Episcopale, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano. L’attuazione degli orientamenti pastorali diocesani è soggetta, nel corso del triennio a verifiche periodiche.

## **28. Struttura della Curia**

Nell’esercizio del suo governo, il Vescovo si avvale degli uffici della Curia diocesana, “per esprimere la propria carità pastorale nei suoi vari aspetti”<sup>29</sup>. È necessaria una riforma della Curia diocesana perché le sue strutture siano semplici, snelle e trasparenti e contribuiscano al rafforzamento della collaborazione dei laici e ad una maggiore flessibilità dell’apparato amministrativo. Si impone, pertanto, la sfida di un progetto di ristrutturazione della Curia con il compito di realizzarlo e di trasformarlo in realtà, attraverso un nuovo Statuto, sulla base di un’approfondita rilevazione dello status quo e di una stima delle esigenze future, alla luce dei criteri organizzativi ed ecclesiologici che stanno animando la riforma della Curia Romana e della struttura della Conferenza Episcopale Italiana.

---

<sup>28</sup> Cfr. CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*. Nota Pastorale, 2004, n. 3.

<sup>29</sup> PG 45

## **29. Orientamenti pastorali diocesani e piani pastorali parrocchiali**

Le parrocchie mettano al centro delle loro attività gli orientamenti pastorali diocesani, attuandone le indicazioni e collaborando nel raggiungimento degli obiettivi. Anche le associazioni e i movimenti ecclesiali, pur nella specificità dei loro percorsi, partecipano alla realizzazione degli orientamenti pastorali diocesani. Le parrocchie diano la priorità ai momenti diocesani di celebrazione e di formazione, che manifestano l'unità della Chiesa e i legami tra le diverse realtà<sup>30</sup>. Allo stesso modo favoriscano la collaborazione vicariale e zonale e le iniziative delle parrocchie viciniori, integrandosi con le attività pastorali diocesane, al fine di promuovere comunione e collaborazione.

## **30. Per una pastorale integrata**

L'attuale organizzazione parrocchiale esige un profondo ripensamento. Tutti devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente<sup>31</sup>. La parrocchia conserva un posto e un ruolo oggi insostituibile, ma di fronte ai compiti immani che la Chiesa deve oggi assolvere, essa non può bastare da sola. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando, nel territorio, il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia.

A questo disegno complessivo diamo il nome di "pastorale integrata", intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione.

Un'azione pastorale *integrata* pone in rete le molteplici risorse umane, spirituali, culturali, pastorali, di cui dispone. In questo modo, mentre accoglie e armonizza al proprio interno le differenze, rende le comunità ecclesiali in grado di entrare efficacemente in comunicazione con il contesto locale variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, in vista di un fecondo dialogo missionario.

In una prospettiva di pastorale integrata vanno distinti gli ambiti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze - in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità e far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra presbiteri, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale, in vista di una missione evangelicamente efficace.

La serietà della proposta richiede un'attenzione al suo significato e soprattutto alle ragioni teologiche che ne giustificano l'esigenza e l'eventuale cambio di mentalità che la rendano praticabile. La pastorale integrata va considerata come un'esigenza

---

<sup>30</sup> Cfr. CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*. Nota Pastorale, 2004, n.11.

<sup>31</sup> Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11.

irrinunciabile di ogni corretta pastorale ecclesiale.

Non è solo un cambio di parole: le espressioni rinnovate sollecitano a rinnovare la comprensione e la prassi. La prima pastorale integrata è quella tra parrocchie: di qui la necessità di elaborare, attraverso gli organismi di partecipazione, un progetto diocesano organico di pastorale integrata, tra le parrocchie viciniori.

## **C. La formazione nella comunità cristiana**

### **31. Il primato della formazione**

Il dono di Dio all'uomo in Gesù, per mezzo dello Spirito ci introduce in quella *vita buona* che è espressione dell'orizzonte verso il quale tutto il popolo di Dio è incamminato nella storia. Ed è per mezzo dello Spirito che ognuno si lascia *trasformare* diventando se stesso, improntando le relazioni con gli altri, compresi i non credenti, a modestia e gentilezza (cfr. Tt 3,2). Il cristiano deve lasciar trasparire con naturalezza la luce della fede (cfr. 2Tm 2,9). In tal modo il cammino di fede può dirsi completo e diventare un evento testimoniale (cfr. 2Tm 3,16-17). Tale traguardo è possibile raggiungerlo se si dà priorità pastorale alla formazione. "La formazione non è un privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti". Obiettivo fondamentale della formazione è "la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione"<sup>32</sup>. In questa prospettiva si riveleranno fecondi percorsi di formazione condivisa di laici, presbiteri, diaconi e religiosi, per affrontare le sfide pastorali del mondo di oggi. Bisogna altresì essere consapevoli che "la formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale"<sup>33</sup>.

### **32. Formazione del laicato**

È opportuno dare una formazione teologico-pastorale, spirituale e socio-politica sempre più solida al laicato. La Chiesa diocesana abbia a cuore di far giungere tale formazione su tutto il territorio diocesano, tenendo conto di tempi, modi, risorse, persone, metodi di intervento e di analisi del territorio, distribuendo i tempi della formazione nel corso dell'anno, promuovendo dinamiche di sussidiarietà con le comunità parrocchiali e favorendo una migliore collaborazione reciproca.

### **33. Scienze umane e formazione**

Bisogna evitare di ridurre la formazione laicale al solo ambito teologico-spirituale. Si potenzino, pertanto, la formazione anche nell'ambito delle scienze umane che potranno fornire un maggior ausilio nel percorso di vita del laico nel mondo. Ciò favorirebbe una migliore capacità di dialogo con le diverse realtà esistenti. È opportuno pensare ad una presenza creativa della Chiesa per evangelizzare la cultura del mondo e inculturare il Vangelo.

### **34. Formazione condivisa**

È necessario curare una formazione sinergica tra presbiteri, diaconi, religiosi/e e laici a livello diocesano, zonale e cittadino. Consideriamo indispensabile la promozione di percorsi formativi comunitari e personali inseriti nel processo di animazione e formazione permanente della vita cristiana. Il frutto di questo impegno può tornare a

---

<sup>32</sup> ChL 58.

<sup>33</sup> EG 102.

beneficio della comunità e della Chiesa, come dono di condivisione che favorisce la costruzione della comunione. La formazione teologico-pastorale deve mirare ad una condivisione dell'esperienza di fede che sappia annunciare e coinvolgere.

### **35. Iniziative formative**

Si avverte l'importanza di una più attenta formazione comunitaria che si avvalga anche di contributi esterni sui temi che toccano la vita e il suo rapporto con la fede, in un'ottica progettuale del cammino. Occorrono iniziative di formazione qualificata e di base nelle zone pastorali, con un'attenzione sempre maggiore alla pastorale familiare, giovanile e vocazionale. La Chiesa diocesana e le parrocchie s'impegnino a progettare e realizzare, per tutte le loro componenti, percorsi formativi integrali sul piano spirituale, morale, culturale e socio-politico, avvalendosi delle Commissioni diocesane e promuovendo un più efficace inserimento nel tessuto pastorale diocesano dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, per formare laici capaci di declinare nella storia e nel mondo - con sapienza, gradualità e creatività innovativa - i valori d'ispirazione cristiana.

### **36. Formazione interdisciplinare**

È necessario potenziare la catechesi parrocchiale, organizzando attività da svolgere in gruppi, promuovendo iniziative parrocchiali e cittadine per favorire le relazioni, in un cammino armonioso, poiché il laico, mettendo a frutto i propri talenti, deve dare testimonianza del Signore risorto e non improvvisare risposte. La formazione teologico-pastorale deve mirare ad una condivisione dell'esperienza di fede per un annuncio più coinvolgente.

### **37. Giornate di spiritualità condivise**

La Commissione Clero e Vita Consacrata, Laicato e Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali organizzino insieme giornate di spiritualità comuni per presbiteri, religiosi, diaconi e laici, prevedendo la partecipazione delle comunità parrocchiali. Si organizzino altresì momenti di condivisione tra tutte le Aggregazioni laicali operanti in Diocesi.

### **38. Progetto formativo diocesano (risistemare numerazione)**

È opportuno redigere un Progetto Formativo della Chiesa diocesana che preveda:

- Formazione a livello parrocchiale. È il livello di base, da proporre e portare avanti da parte delle singole realtà, con sussidi diocesani curati dalle commissioni pastorali diocesane.
- Scuola diocesana di Formazione (SDF). È il secondo livello, destinato alla formazione dei laici, specialmente degli operatori pastorali che non possono partecipare agli ambiti formativi più impegnativi.
- Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Nicola il pellegrino". È il livello più alto e più impegnativo, che la nostra Diocesi sta portando avanti da anni con notevole impiego di risorse umane ed economiche. È importante che gli operatori pastorali vengano incoraggiati e aiutati a frequentare l'ISSR, perché si tratta di un investimento

pastorale che certamente darà i suoi frutti<sup>34</sup>.

### **39. Scuola Diocesana di Formazione**

Per rispondere alla necessità della formazione del laicato che, in modalità diverse, esprimerà una corresponsabilità più diretta alle attività e alla vita delle stesse comunità ecclesiali di appartenenza, sia istituita la Scuola Diocesana di Formazione (SDF), i cui corsi, pur non avendo una caratterizzazione accademica, permettano una seria preparazione di base nel campo teologico, culturale, pastorale e socio-politico. Si avrà così un unico centro di formazione teologico-pastorale di base. L'organizzazione della SDF sia definita da un apposito Regolamento.

---

<sup>34</sup> Cfr. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, *Per una diaconia della cultura e della formazione nella Chiesa diocesana*, Documento pastorale, 24 gennaio 2007.

## **D. La ricchezza della comunità ecclesiale: associazioni, movimenti e nuove comunità**

### **40. Associazioni, Movimenti, Comunità: dono dello Spirito**

La comunità diocesana mostra una crescente consapevolezza dell'importanza delle associazioni, dei movimenti e delle nuove comunità nella costruzione della 'Chiesa comunione'. Essa riconosce che la comunione tra Vescovo, presbiteri, diaconi e laici costituisce la sola forma feconda di servizio alla Chiesa. Le associazioni laicali sono viste come un fondamentale aiuto nella crescita personale e comunitaria, poiché aprono il cuore dei fedeli sia sulla Chiesa universale, sia sul mondo con le sue contraddizioni e necessità. Ciascuna associazione è una ricchezza per la formazione umana, spirituale, sociale, economica e culturale alla luce del Vangelo. Alle associazioni laicali, infatti, è attribuito un ruolo essenziale nell'approfondimento della Parola di Dio, nella formazione biblica, nella conoscenza dei documenti del Magistero e nell'incarnazione storica dei valori ispirati al Vangelo, operandone la sintesi vitale con i doveri quotidiani della vita<sup>35</sup>. Ogni associazione laicale presente nella diocesi è un particolare dono dello Spirito Santo per rispondere alla sfida dell'oggi e per partecipare, in modo attivo e fecondo, al dialogo e alla costruzione del bene comune sia a livello parrocchiale sia a livello diocesano, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, anche se non credenti o diversamente credenti. "Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa o che si trasformino in nomadi senza radici"<sup>36</sup>. Le Aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e solidarietà, per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società, ispirandosi al magistero sociale della Chiesa e ponendosi a servizio della dignità integrale dell'uomo<sup>37</sup>.

### **41. Associazioni, Movimenti, Comunità e Parrocchia**

Un ulteriore livello di integrazione riguarda i movimenti e le nuove realtà ecclesiali, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alla domanda di religiosità, incontrando, quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel

---

<sup>35</sup> ChL 34.

<sup>36</sup> EG 29.

<sup>37</sup> ChL 30 e 60.

cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, evitando il pericolo di appartenenze privilegiate e di esclusione. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma. Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse associazioni ecclesiali va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. "Tutti, Pastori e fedeli, siamo obbligati a favorire e ad alimentare di continuo vincoli e rapporti fraterni di stima, di cordialità, di collaborazione tra le varie forme aggregative di laici. Solo così la ricchezza dei doni e dei carismi che il Signore ci offre può portare il suo fecondo e ordinato contributo all'edificazione della casa comune"<sup>38</sup>.

#### **42. Una nuova stagione per il laicato**

In accordo con la *Cristifideles laici*, che pone in rilievo la fondamentale importanza di una retta comprensione della "nuova stagione aggregativa dei fedeli laici"<sup>39</sup>, i laici della diocesi sottolineano che è necessario acquisire, sia a livello diocesano che parrocchiale, la piena coscienza di quali siano le associazioni laicali presenti sul territorio, di quale sia il loro specifico nella formazione laicale, per favorire la reciproca conoscenza e stima tra i diversi carismi, poichè al momento la conoscenza reciproca appare carente. Inoltre i parroci abbiano cura di coltivare una maggiore fiducia nei confronti dei movimenti e delle associazioni, evitando ogni deriva esclusivista, favorendo la ricchezza carismatica che concorre al bene di tutta la comunità, valorizzando i movimenti e le associazioni presenti nelle comunità e superando con il dialogo lo scarto generazionale.

#### **43. Progettualità condivisa**

È necessario che le diverse aggregazioni laicali presenti in Diocesi scoprano le radici comuni dei rispettivi carismi e concorrano a progettare ed attuare il piano pastorale diocesano approvato e promulgato dal Vescovo con cadenza triennale, dopo aver consultato il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano.

#### **44. A servizio di una pastorale organica**

I movimenti e le associazioni costituiscono sempre più espressione di vivacità ecclesiale e di fruttuosità dell'annuncio e, in taluni casi, risultano essere strumenti indispensabili per l'opera attuale di evangelizzazione. Si constata, talora, un certo ripiegamento su se stessi e un compiaciuto rispecchiarsi nelle proprie iniziative e

---

<sup>38</sup> ChL 31.

<sup>39</sup> ChL 29.

attività che, sebbene spesso particolarmente proficue, si dimostrano sganciate da una pastorale organica e avulse dai programmi pastorali formulati dalle parrocchie e dalla diocesi.

#### **45. I Movimenti: risorsa per la comunione**

I movimenti devono entrare nel piano pastorale parrocchiale: solo così gli aderenti saranno di aiuto alla pastorale e vivranno a pieno titolo di battezzati con il loro specifico carisma. Se i movimenti sono nati per risvegliare la fede battesimale dei battezzati e per l'evangelizzazione anche dei lontani, l'autoreferenzialità non sarà il criterio della propria esistenza all'interno della comunità diocesana e parrocchiale. È quanto mai necessario che tutti i gruppi, le associazioni, i movimenti presenti in parrocchia si aprano agli altri, offrendo opportunità di incontro e di comunione. Essi costituiscono sì una risorsa, ma a condizione che non rappresentino delle forze centrifughe rispetto al progetto pastorale parrocchiale, nel quale devono inserirsi. Pertanto, si incoraggi la via del dialogo e della condivisione tra movimenti, gruppi e associazioni nelle parrocchie, per una maggior conoscenza reciproca e la valorizzazione delle diversità dei carismi. Le aggregazioni laicali collaborino, impegnandosi nell'attuazione delle scelte pastorali della Chiesa diocesana, offrendo al piano pastorale il contributo della loro esperienza.

#### **46. La Consulta delle Aggregazioni laicali**

Tutte le aggregazioni laicali ecclesiali presenti in Diocesi, per la loro stessa natura, devono far parte della "Consulta delle Aggregazioni Laicali", impegnandosi a conoscere e a collaborare nella realizzazione del progetto pastorale diocesano. Se gli Statuti delle stesse aggregazioni o movimenti lo prevedono, il vescovo nomina l'assistente ecclesiastico per ciascuna Aggregazione laicale, tenendo conto di una terna di nomi di sacerdoti diocesani proposti dagli aderenti all'Aggregazione stessa.

## E. Famiglia e progetto di Dio

### 47. Il disegno di Dio su matrimonio e famiglia

“Il libro della Genesi presenta l’uomo e la donna creati ad immagine e somiglianza di Dio; nell’accoglienza reciproca, essi si riconoscono fatti l’uno per l’altro (cfr. *Gen* 1,24-31; 2,4b-25) (...). Legati da un vincolo sacramentale indissolubile, gli sposi vivono la bellezza dell’amore, della paternità, della maternità e della dignità di partecipare così all’opera creatrice di Dio”<sup>40</sup>. Accogliendo il progetto di Dio rivelato nella Sacra Scrittura, ciascun membro della famiglia, con i doni di grazia ricevuti, collabora a costruire giorno per giorno la comunione fra le persone, facendo della famiglia una scuola di umanità più completa e ricca, perché è l’amore a nutrire e consolidare i rapporti umani. “La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l’ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell’esistenza nell’orizzonte dell’amore”<sup>41</sup>.

### 48. La crisi della famiglia

“La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave, perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell’emotività e delle necessità contingenti della coppia”<sup>42</sup>. “Non ci nascondiamo il fatto che oggi la famiglia, che si costituisce nel matrimonio di un uomo e di una donna, che li rende «*una sola carne*» (*Mt* 19, 6) aperta alla vita, è attraversata dappertutto da fattori di crisi, circondata da modelli di vita che la penalizzano, trascurata dalle politiche di quella società di cui è pure la cellula fondamentale, non sempre rispettata nei suoi ritmi e sostenuta nei suoi impegni dalle stesse comunità ecclesiali. Proprio questo, però, ci spinge a dire che dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio”<sup>43</sup>. Oggi il futuro è percepito come un’incognita, per cui è grande il timore di realizzare qualcosa di definitivo come il matrimonio. Annunciare che il futuro in Dio è carico di speranza appare, dunque, una priorità attraverso la quale condurre ciascuno a trovare in sé e attorno a sé la luce per un salto coraggioso verso scelte definitive, che aprano alla reciprocità dell’amore e a legami duraturi e stabili.

---

<sup>40</sup> SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Instrumentum laboris*, n. 1-3.

<sup>41</sup> SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, (7-28 ottobre 2014), *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Messaggio al popolo di Dio*, n. 7.

<sup>42</sup> EG 66.

<sup>43</sup> SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, (7-28 ottobre 2014), *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Messaggio al popolo di Dio*, n. 7.

#### **49. Preparazione al matrimonio**

È opportuno che la formazione al matrimonio sia strutturata in più tempi formativi: una preparazione remota rivolta ai giovani con un cammino di accompagnamento motivazionale e vocazionale che comporta percorsi di educazione all'amore, all'affettività e alla sessualità; una preparazione prossima prima della celebrazione del sacramento e una formazione permanente per la vita familiare. Occorre ripensare la fisionomia dei gruppi famiglia e favorire una formazione che punti prevalentemente sulle grandi domande esistenziali, familiari e sociali e che prepari a scelte responsabili e mature di vita cristiana. I gruppi famiglia accompagnino le giovani coppie con un'azione permanente, per l'inserimento nella vita della comunità parrocchiale. Dove mancasse il gruppo, si avviino percorsi comunitari interparrocchiali per garantire tale azione.

#### **50. Coinvolgimento delle coppie**

La preparazione al matrimonio veda il coinvolgimento di coppie di laici sposati e formate con la collaborazione del parroco. Le coppie adulte, che hanno già acquisito un solido cammino di fede e proseguono in percorsi di formazione, hanno il compito di accompagnare i giovani sposi anche e soprattutto dopo il matrimonio con la loro testimonianza di vita e il bagaglio esperienziale maturato negli anni.

#### **51. Coinvolgimento delle famiglie**

È necessario coinvolgere costantemente le famiglie nella vita della Chiesa. La famiglia diventi l'alleata principale del servizio pastorale. Nella nostra realtà diocesana vi è una discreta partecipazione delle famiglie, anche se la maggior parte di queste si affaccia in occasione di circostanze particolari o per richiedere i sacramenti. Manca però un cammino che veda la famiglia pienamente coinvolta nei percorsi di iniziazione cristiana. È fondamentale pensare ad una progettualità pastorale diocesana, che trovi realizzazione nelle singole parrocchie e che metta al centro la famiglia, al fine di promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia e di suscitare rapporti di profonda comunione fra tutti i componenti della comunità parrocchiale. "Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi a un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica"<sup>44</sup>.

#### **52. Dialogo intergenerazionale**

Sarebbe auspicabile che la *formazione al matrimonio* venga intesa come un percorso di fede, di riflessione intorno a tutte le problematiche che riguardano l'esperienza di coppia (procreazione responsabile, Diritto di famiglia, problemi fiscali...), con autentici momenti di spiritualità, coinvolgendo anche le famiglie d'origine dei nubendi, al fine di promuovere il dialogo intergenerazionale.

---

<sup>44</sup> FC 65.

### **53. Valorizzare i Consulteri d'ispirazione cristiana**

Il consultorio familiare va considerato come struttura operativa al servizio della pastorale nell'ambito della diaconia. La Chiesa diocesana è consapevole della necessità di promuovere, valorizzare e sostenere i Consulteri d'ispirazione cristiana nell'affrontare - con competenza ed efficacia - le diverse problematiche presenti nei rapporti familiari, coniugali e fra genitori/figli mediante la realizzazione di percorsi formativi specifici ed adeguati. "Con le strutture di pastorale familiare essi hanno in comune la finalità del vero bene della persona, della coppia e della famiglia e l'attenzione alla sessualità e alla vita"<sup>45</sup>.

Per consentire alla famiglia di rispondere con efficacia alle sfide della società odierna, la pastorale diocesana e parrocchiale deve avere proprio la famiglia come soggetto di formazione. Questo consentirebbe anche di aiutare i giovani nell'orientarsi ad un giusto discernimento vocazionale che non sia solo ministeriale, ma che riscopra anche il matrimonio come risposta dell'uomo ad una vocazione.

### **54. Particolare attenzione alle famiglie**

In ogni parrocchia ci sia un'attenzione particolare alle famiglie: esse, per la loro natura, portano nella parrocchia quel calore, quell'accoglienza, quella fraternità, che fanno sentire tutti i fedeli a loro agio nella comunità, e sono di stimolo per quelle famiglie che vivono particolari difficoltà materiali e spirituali. Le famiglie introducono "nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della Chiesa"<sup>46</sup>. Grazie a loro la parrocchia può diventare una "famiglia di famiglie". Per questo i presbiteri siano vicini alle famiglie, le visitino con frequenza, le aiutino a "camminare insieme", ma anche le famiglie siano vicine ai presbiteri. La partecipazione attiva delle famiglie alla vita della parrocchia aiuta la parrocchia a diventare *aperta e accogliente*, sensibile anche ai bisogni e ai problemi dei più poveri. Si studino le modalità più opportune per raggiungere le famiglie con le informazioni riguardanti la vita parrocchiale, avvalendosi anche della rete *internet*, dei siti *web*, ecc.

### **55. Istituire i Consulteri d'ispirazione cristiana**

Per "sviluppare un'intelligente azione di prevenzione e di educazione, affinché sia riscoperto il senso dell'amore e della vita e vengano messi a disposizione gli aiuti necessari al bene autentico di ogni famiglia"<sup>47</sup>, in ogni città dell'Arcidiocesi si promuova e sostenga la nascita dei Consulteri familiari d'ispirazione cristiana, che siano forniti di un'équipe specializzata in diverse discipline, preparata a operare secondo la metodologia propria della consulenza in una dinamica collegiale. A tal proposito si promuova una conoscenza reciproca e una collaborazione fattiva ed armonica tra i consulteri familiari d'ispirazione cristiana presenti nell'Arcidiocesi. Inoltre, ci sia una organica sintonia e cooperazione tra i Consulteri e le strutture di

---

<sup>45</sup> DPF 249.

<sup>46</sup> DPF 127.

<sup>47</sup> CEI, *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 8 dicembre 1989, n. 61.

pastorale familiare a livello diocesano e cittadino. Tutto ciò sia favorito in virtù del fatto che “sia le strutture di pastorale familiare che i consultori familiari hanno in comune la finalità del vero bene della persona, della coppia e della famiglia lungo le stagioni della vita. Hanno in comune anche alcuni aspetti della vita umana, oggetto di più frequente attenzione, ad esempio: la sessualità, le relazioni di coppia, i temi della procreazione responsabile, le relazioni genitori-figli, l'accoglienza della vita fin dal concepimento”<sup>48</sup>.

## **56. Tempi della preparazione al matrimonio**

Poiché la preparazione al matrimonio è una scelta vocazionale, nel contesto di un cammino graduale e continuo<sup>49</sup>, la comunità cristiana è chiamata a offrire percorsi di accompagnamento per i diversi momenti dello sviluppo affettivo, relazionale e spirituale della persona e della coppia. È auspicabile che in ogni parrocchia ci sia un attento itinerario di fede anche in piccoli gruppi, con catechesi mirate a far riscoprire, non solo ai gruppi composti da coppie o genitori ma ad ogni famiglia, la bellezza della propria vocazione e della sequela a Cristo per un amore sempre più operativo e per un servizio sempre più generoso all'interno e all'esterno delle mura domestiche. Pertanto, “la proposta dell'itinerario di preparazione al matrimonio va fatta per tempo, possibilmente già un anno prima delle nozze<sup>50</sup>, al fine di aiutare i futuri sposi a motivare la scelta e la decisione per un'alleanza nella fiducia e nell'affidamento l'uno all'altro, facendo scaturire la riflessione del perché sposarsi e perché sposarsi in Chiesa”<sup>51</sup>. Il numero degli incontri deve permettere di affrontare i temi essenziali del matrimonio cristiano e della relazione della coppia. Un approccio equilibrato e realistico suggerisce di impostare i percorsi di fede verso il sacramento del matrimonio su un numero congruo di incontri e richiede una formulazione nuova e duttile alle molteplici situazioni di vita dei destinatari dovute al lavoro, allo studio e alla maggiore mobilità, con l'auspicio che il tutto trovi una validità per tutta la Diocesi.

Altresì nel percorso formativo si presti attenzione sia all'équipe, composta da presbiteri, esperti nelle materie medico-scientifiche, giuridiche e da sposi maturi, sia ai contenuti da trasmettere con linguaggi nuovi ed adeguati, e sia alle modalità di accompagnamento dei fidanzati. Inoltre l'équipe non esiti ad avvalersi anche del supporto del consultorio di ispirazione cristiana, nel caso in cui il progetto formativo sia pienamente condiviso a livello interparrocchiale o diocesano. Questa sinergia tra diverse figure, di preparazione al matrimonio, è importante poiché si offrirà ai fidanzati la possibilità di sperimentare dal vivo la complementarità e la collaborazione tra i ministeri e i carismi con cui si edifica la Chiesa.

---

<sup>48</sup> CEI, *I Consultori familiari sul territorio e nella Comunità*, 1 novembre 1991, n. 23.

<sup>49</sup> Cfr. FC 66.

<sup>50</sup> Cfr. DPF 50.

<sup>51</sup> Cfr. Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, 22 ottobre 2012, n. 12; cfr. anche nn. 13-18.

### **57. Ministero della consolazione**

La comunità parrocchiale esprime accoglienza e attenzione particolari alle famiglie che vivono momenti di difficoltà legati alla malattia, al lutto, alle separazioni o ai problemi economici; sono passaggi di vita in cui ogni persona sente il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano fraternità e speranza. Qui resta decisivo non solo il ruolo dei presbiteri, ma anche quello di coppie di sposi, dei consultori familiari e dei centri di aiuto alla vita. In ogni parrocchia vengano individuati laici preparati per il *ministero della consolazione*.

### **58. La famiglia e i segni della fede**

I genitori condividano l'importanza e ritrovino la semplicità di alcuni segni visibili da mettere in risalto nella casa, come il Crocifisso, un quadro religioso, il libro della Bibbia, un segno che ricorda il battesimo, ecc. Valorizzino anche alcuni *gesti concreti* da compiere con gioiosa e intelligente fedeltà: il segno di croce, la preghiera prima e dopo i pasti, alcune espressioni di attenzione, di carità, di perdono, di ospitalità, di aiuto e di festa, che le varie tradizioni locali e familiari suggeriscono.

### **59. Visita e benedizione delle famiglie**

La visita e la benedizione delle famiglie sono momenti di presenza cordiale e discreta della comunità parrocchiale nel luogo dove si svolge la vita della famiglia e possono diventare un gesto significativo di evangelizzazione.

### **60. Anniversari di matrimonio**

La celebrazione degli anniversari di matrimonio offre agli sposi l'occasione di rinnovare i loro impegni matrimoniali e di riscoprire e ravvivarne la grazia sacramentale. Gli anniversari di matrimonio si celebrino nelle SS. Messe di orario, in modo da offrire alla comunità parrocchiale l'occasione di ringraziare il Signore per la testimonianza di fedeltà coniugale.

## F. Chiesa e situazioni matrimoniali difficili

### 61. Situazioni matrimoniali difficili

“Nell’ambito di quelle che possono definirsi situazioni matrimoniali difficili, si celano sia storie di grande sofferenza, sia testimonianze di sincero amore. «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. [...] la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa»<sup>52</sup>. Sono “tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare (...) tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie”<sup>53</sup>.

La vera urgenza pastorale è quella di permettere a queste persone di curare le ferite, di guarire e di riprendere a camminare insieme a tutta la comunità ecclesiale. La misericordia di Dio apre radicalmente la vita alla riconciliazione, conferendole nuova fiducia e serenità, mediante un vero rinnovamento. La pastorale familiare, lungi dal chiudersi in uno sguardo legalista, ha la missione di ricordare la grande vocazione all’amore a cui la persona è chiamata, e di aiutarla a vivere all’altezza della sua dignità. Le coppie di fatto siano, altresì, incoraggiate ed aiutate a sentire il bisogno di mantenere un rapporto vivo con la Chiesa e collaborando alla sua missione, dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale, perché per dette coppie, non è in discussione l’appartenenza alla Chiesa: esse fanno parte della Chiesa e fanno parte di coloro che Dio ha chiamato alla salvezza.

### 62. Famiglia e croce

La grande complessità del mondo contemporaneo in rapida trasformazione, che trova nel termine “crisi” una sua *cifra* permanente, ci mostra l’orizzonte di numerose realtà “ferite” dalla difficoltà di superare momenti difficili. La “crisi”, sperimentata all’interno delle famiglie, è dovuta a fattori diversi e molteplici. A questo riguardo affermava Benedetto XVI nell’incontro mondiale delle famiglie a Milano: “Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze di fallimento dolorose e di separazione. Sappiate che il papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica, vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e di vicinanza (...)”<sup>54</sup>. La Chiesa ama queste persone, ma esse devono vedere e sentire questo amore sperando che trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell’amore (...). Devono saperlo che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa”<sup>55</sup>.

---

<sup>52</sup> SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea generale straordinaria. *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione. Instrumentum laboris*, n. 80.

<sup>53</sup> FRANCESCO, *Discorso per la conclusione della III assemblea generale straordinaria del sinodo dei vescovi*, 18 ottobre 2014.

<sup>54</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia*, Bresso 3.6.2012.

<sup>55</sup> BENEDETTO XVI, *Intervento alla Festa delle testimonianze*, Bresso 2.6.2012

### **63. Situazioni affettive diversificate**

«Si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli»<sup>56</sup>. La Chiesa diocesana deve farsi carico di queste situazioni esistenziali, evitando di guardarle con sospetto o considerarle estranee e questo anche a motivo della «singolare rispondenza della vasta accoglienza che sta avendo ai nostri giorni l'insegnamento sulla misericordia divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite, nelle periferie geografiche ed esistenziali»<sup>57</sup>.

### **64. Accoglienza delle famiglie ferite**

«L'odierna realtà socioculturale presenta non poche situazioni matrimoniali difficili o irregolari, che interrogano e sollecitano l'intera comunità cristiana e la sua azione pastorale...È indispensabile, quindi, un'attenta opera di discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale e tra i diversi elementi che stanno alla loro origine. «Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso»: non certo per esprimere un giudizio positivo o tollerante circa la «irregolarità», ma per giungere ad una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cure pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione». Pertanto, al fine di garantire un'azione pastorale univoca ed accogliente verso tutti, si auspicano momenti di riflessione comunitaria che facciano chiarezza sul problema delle situazioni familiari irregolari, di fronte alle quali non si è ancora preparati per attuare iniziative di accoglienza e di vicinanza.

A questo scopo: «ogni Chiesa locale e, in termini più particolari, ogni comunità parrocchiale deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia.

Alla luce di tale responsabilità va compresa anche l'importanza di un'adeguata preparazione da parte di quanti verranno più specificamente impegnati in questo genere di apostolato. I sacerdoti, i religiosi e le religiose, fin dal tempo della loro formazione, vengano orientati e formati in maniera progressiva e adeguata ai rispettivi compiti... i Vescovi s'impegnino affinché il più gran numero possibile di sacerdoti, prima di assumere responsabilità parrocchiali, vi frequentino corsi specializzati. Altrove corsi di formazione vengono periodicamente tenuti presso Istituti Superiori di studi teologici e pastorali. Tali iniziative vanno incoraggiate,

---

<sup>56</sup> SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea generale straordinaria. *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Documento preparatorio, 2013, n.1.

<sup>57</sup> SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale straordinaria, *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. *Instrumentum laboris*, n. 1.

<sup>58</sup> FC 70.

sostenute, moltiplicate ed aperte, ovviamente, anche ai laici che presteranno la loro opera professionale (medica, legale, psicologica, sociale, educativa) in aiuto della famiglia»<sup>58</sup>.

### **65. Situazioni matrimoniali difficili e appartenenza ecclesiale**

I cristiani che vivono in una situazione matrimoniale o familiare pastoralmente difficile continuano ad appartenere alla Chiesa; tale appartenenza si fonda sul battesimo che essi hanno ricevuto. Con questa consapevolezza la comunità cristiana deve prendersi cura di questi suoi membri. È importante che essa mantenga un rapporto amichevole con queste persone, per evitare che la separazione e il divorzio portino automaticamente all'esclusione dalla vita della Chiesa. «È una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana: è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale»<sup>59</sup>.

### **66. Capacità di discernimento**

Un'azione pastorale accogliente e misericordiosa richiede un'attenta opera di discernimento, «capace di distinguere le varie situazioni matrimoniali o familiari difficili e i diversi elementi che stanno alla loro origine, non certo per esprimere un giudizio positivo o tollerante circa la "irregolarità", ma per giungere ad una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cure pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione»<sup>60</sup>. Il tutto sia fatto con discrezione e rispetto nei confronti di ogni coppia e per la propria storia di vita. Inoltre, in questa fase di discernimento sia favorito nelle comunità parrocchiali anche il coinvolgimento dei consultori familiari di ispirazione cristiana, che con la disponibilità di canonisti, sacerdoti e laici, competenti e insieme pastoralmente sensibili, sanno accostarsi con sincera fraternità a chi vive in situazioni matrimoniali difficili o irregolari, favorendo un permanente servizio di consulenza, pastorale, morale e canonistica finalizzato a sostenere e risolvere situazioni di crisi e a discernere ed accompagnare, anche per tempi lunghi, situazioni irregolari.

### **67. Servizio di accompagnamento**

I pastori, con tutta la comunità cristiana, offriranno un aiuto puntuale e specifico alle coppie irregolari, inserendole in gruppi famiglie già presenti in parrocchia, affinché possano seguire cammini di formazione che le aiuti a riscoprire e vivere concretamente la propria fede all'interno della Chiesa. «È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua

---

<sup>59</sup> DPF 196.

<sup>60</sup> Cfr. DPF 200.

pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale... Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso»<sup>61</sup>... A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia»<sup>62</sup>.

## **68. Cura pastorale e compassione**

Le situazioni matrimoniali o familiari pastoralmente difficili sono molto diverse. Per ognuna di queste situazioni è necessaria un'azione pastorale accompagnata dalla comprensione verso le persone e dall'amore alla verità. "Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva<sup>63</sup>. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus".

È necessaria, insomma, una particolare capacità di ascolto per acquisire metodi e modi in grado di dare coerenti risposte e sviluppare una pastorale dell'accompagnamento, della riconciliazione e della mediazione. Questo richiede, quindi, che la famiglia deve diventare finalmente "soggetto" della pastorale e non essere più solo un "oggetto" della cura pastorale, per far sì che anche i casi difficili, le famiglie ferite, la situazione la situazione dei membri familiari che rivelano una tendenza omosessuale trovino le giuste risposte nel rispetto dell'insegnamento di Gesù, della Scrittura, della Tradizione autenticamente interpretata dal Magistero.

## **69. Sposi separati**

Gli sposi separati, purché non conviventi, non sono esclusi dall'ammissione ai sacramenti. La loro condizione di separati è ancora proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale. In tal caso la comunità ecclesiale, a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili, *si faccia loro vicina* con attenzione, discrezione e solidarietà:

- sostenga il coniuge separato, soprattutto se ha cercato di evitare la separazione, nella sua pena e solitudine e lo inviti con carità e prudenza a partecipare alla vita della comunità: gli sarà così più facile superare la non infrequente tentazione di ritirarsi da tutto e da tutti per ripiegarsi su se stesso;
- prodighi loro stima, comprensione, cordiale solidarietà e aiuti concreti, specialmente nei momenti in cui si fa più forte in essi la tentazione di passare dalla solitudine al divorzio e al matrimonio civile;
- faccia loro comprendere che la partecipazione ai sacramenti li impegna anche a essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla

---

<sup>61</sup> SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea generale straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Relatio synodi* n. 41

<sup>62</sup> SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea generale straordinaria, *Le sfide sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Relatio synodi* n. 43.

<sup>63</sup> Cfr. FC 64.

opportunità o meno di riprendere la vita coniugale.

### **70. Sposi divorziati non risposati**

«La sollecitudine pastorale della Chiesa richiede di prendere in considerazione anche la situazione dei divorziati non risposati. Tuttavia, per quanto possibile, è necessario distinguere tra il caso del coniuge che ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso essendovi come costretto per gravi motivi connessi con il bene suo e dei figli, e quello del coniuge che ha chiesto e ottenuto il divorzio, avendolo causato con un comportamento morale scorretto. Si ricordi comunque ad ogni coniuge che solo per gravissimi motivi può adattarsi a subire e accettare il divorzio o a farvi ricorso: in ogni caso, per lui, il divorzio equivale soltanto a una separazione, che non rompe il vincolo coniugale»<sup>64</sup>. In questa situazione egli può continuare a ricevere i sacramenti. La comunità cristiana offra il suo aiuto anche a chi si è reso responsabile del divorzio, l'ha chiesto e ottenuto, ma non si è risposato. «Perché possa accedere ai sacramenti, il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio, ma non si è risposato, deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto. In particolare, deve far consapevole il sacerdote che egli, pur avendo ottenuto il divorzio civile, si considera veramente legato davanti a Dio dal vincolo matrimoniale e che ormai vive da separato per motivi moralmente validi, in specie per l'inopportunità od anche l'impossibilità di una ripresa della convivenza coniugale. In caso contrario, non potrà ricevere né l'assoluzione sacramentale, né la comunione eucaristica»<sup>65</sup>.

### **71. Sposi divorziati e risposati**

Gli sposi divorziati e risposati «sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella “pienezza” della stessa comunione ecclesiale. Perciò si mettano in atto delle iniziative di attenzione e di vicinanza pastorale anche per loro. Ogni comunità ecclesiale, di conseguenza, li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre; preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza<sup>66</sup>; non si stanchi di illuminarli con la parola di Cristo, di stimolarli a un'esistenza morale ispirata alla grande legge della carità, di invitarli alla conversione<sup>67</sup>. “La partecipazione dei divorziati risposati alla vita della comunità cristiana rimane comunque condizionata dalla loro non piena comunione con la Chiesa. Perciò essi non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una piena testimonianza cristiana, come sono il servizio di lettori, di catechisti, di padrini per i sacramenti. Per lo stesso motivo non possono fare parte dei consigli pastorali, “i cui membri, condividendo in pienezza la vita della comunità cristiana, ne sono in qualche modo i rappresentanti e i delegati»<sup>68</sup>. Tali limitazioni, tuttavia, non mortificano la

---

<sup>64</sup> DPF 210.

<sup>65</sup> DPF 212.

<sup>66</sup> Cfr. FC 84.

<sup>67</sup> DPF 215.

<sup>68</sup> DPF 218.

presenza e l'apporto dei fratelli e delle sorelle in questione all'interno delle comunità. Si abbia cura di leggere la loro presenza non solo nel segno del limite, della sofferenza, dell'irregolarità, ma soprattutto nella prospettiva della misericordia e della speranza. Pertanto: «le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità»<sup>69</sup>.

## **72. Sposati solo civilmente**

La Chiesa non può approvare che i cristiani battezzati contraggano il matrimonio solo civilmente, perché «per i cattolici l'unico matrimonio valido che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale. Il Battesimo, infatti, poiché li costituisce membra vive di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, impegna i cristiani a celebrare e a vivere l'amore coniugale *nel Signore*»<sup>70</sup>. Tuttavia la comunità cristiana si prenda cura anche dei cristiani sposati solo civilmente, analogamente a quanto deve fare per i divorziati risposati.

## **73. Amarsi e sposarsi nei matrimoni misti**

La peculiarità del matrimonio tra un fedele cattolico e un fedele non cattolico si inserisce nel più ampio contesto di una corretta relazione tra i fedeli cattolici e i fedeli delle Chiese non cattoliche. Questo richiede, in particolare, la capacità di conoscere quanto unisce nella fede in Cristo, senza sminuire le differenze esistenti. L'autentico dialogo ecumenico, come il corretto atteggiamento di fronte al matrimonio di cui uno solo dei due nubendi è cattolico, presuppone la conoscenza reciproca necessaria per un autentico «dialogo della verità» e la valorizzazione di quanto unisce. In tal modo, inoltre, resta possibile coltivare un dialogo aperto e fiducioso, promuovere assieme quanto unisce, anche all'interno della famiglia, evitando il rischio dell'indifferentismo e del sincretismo, favorendo invece la tensione verso la piena unione in Cristo, e rendendo testimonianza di tale anelito anche tramite l'unione coniugale. In modo sintetico si possono richiamare le attenzioni che vengono chieste. Prima di tutto, un'adeguata preparazione della coppia, che attinga non solo all'insegnamento cattolico sul matrimonio come sacramento, ma sappia valorizzare quanto appartiene all'insegnamento di queste altre comunità ecclesiali, senza nascondere le divergenze né rendendole di per sé ostacolo insuperabile alla celebrazione di un valido matrimonio che sarà a tutti gli effetti sacramentale in quanto, come abbiamo ricordato, la sacramentalità si fonda sul battesimo (sono validi i battesimi degli Ortodossi, Valdesi, Metodisti, Anglicani, Battisti, Luterani, e in genere quelli amministrati nel nome della SS.ma Trinità. Non sono validi i battesimi

---

<sup>69</sup> Sinodo dei Vescovi, *III Assemblea generale straordinaria, La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Lineamenta*, n. 51.

<sup>70</sup> Cfr. CEI, *La pastorale dei divorziati risposati*, 37-38; FC 82.

dei Testimoni di Geova e dei Mormoni, non avendo il riferimento trinitario) e non sulla fede dei nubendi.

Alla luce del cammino di preparazione, sarà opportuno affrontare le questioni che la normativa canonica mette in evidenza, e cioè la validità del battesimo della parte non cattolica e le questioni connesse con quanto è oggetto degli impegni e delle promesse che la parte cattolica deve assumersi in vista del matrimonio.

Un terzo passaggio riguarderà la preparazione della celebrazione nuziale, con l'attenzione alla necessaria accoglienza ecumenica, ma anche a cogliere le motivazioni che muovono la coppia verso l'orientamento per la forma canonica o altra forma religiosa, o per una celebrazione nella sola forma civile, con le opportune dispense da chiedersi e gli altri documenti necessari per evitare che venga celebrato un sacramento invalido secondo le disposizioni canoniche.

Resta poi un ambito ampio di intervento, quello che è chiamato ad inventare le necessarie attenzioni pastorali che possano sostenere in modo adeguato quella coppia che si è formata ed è diventata chiesa domestica, ed è chiamata, attingendo al dono comune della Parola e alla propria personale appartenenza ecclesiale, a rimanere fedele al dono ricevuto, testimoniando e vivendo il matrimonio come luogo di incontro con il Signore e con il Suo amore che ci salva.

#### **74. Matrimoni interreligiosi**

I matrimoni interreligiosi o di disparità di culto sono quelli celebrati tra una parte cattolica e una appartenente a religioni non cristiane, non battezzata. Occorre ricordare che lo sviluppo di condizioni pluriethniche, pluriculturali e pluri religiose comporta l'aumento di tali matrimoni e contestualmente presenta situazioni che vanno considerate in modo puntuale.

Il Direttorio di Pastorale Familiare ricorda ai nubendi cattolici le difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni e all'educazione dei figli. Pertanto è necessario coltivare alcune attenzioni, quali per esempio:

- impedire l'isolamento della coppia;
- confermare la parte cattolica per evitare rischi di abbandono della fede;
- sostenere la parte cattolica nel suo compito di testimonianza e di pratica della propria fede in famiglia;
- garantire alla parte cattolica uno spazio di ascolto rispetto alla dimensione spirituale;
- offrire alla coppia informazioni e strumenti di conoscenza riguardo alla religione, le tradizioni, le leggi di famiglia e modelli di famiglia dei rispettivi paesi;
- promuovere riflessione e condivisione su educazione religiosa (e non solo) dei figli;
- offrire percorsi di sostegno alla coppia e alla genitorialità su diversi livelli (relazionale, sociale, religioso, giuridico);
- promuovere la solidarietà con altre famiglie islamo-cristiane e cattoliche;
- promuovere momenti di confronto tra le coppie ed esperti esterni;

- maturare la consapevolezza della differenza tramite la conoscenza e il discernimento responsabile, superando la prospettiva rischiosa di sopravvalutare la dimensione sentimentale e di sottovalutare il sostrato culturale e razionale che alimenta la nostra relazionalità anche dal punto di vista affettivo.

Il sostegno pastorale da offrire alla coppia non può limitarsi al periodo della preparazione al matrimonio, ma deve riguardare lo svolgersi della vita familiare, soprattutto in riferimento alla gestione dei contrasti che potranno sorgere.

## **G. L'accompagnamento dei giovani**

### **75. I giovani “campo” di Dio**

I giovani nella Chiesa sono l'oggi e il futuro. Sono essi oggetto di attenzione e soggetto di azione. Loro sono il “campo”, come ha detto Papa Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: “Conosciamo tutti la parabola di Gesù che narra di un seminatore andato a gettare i semi nel campo; alcuni di essi cadono sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine e non riescono a svilupparsi; ma altri cadono su terra buona e producono molto frutto (cfr. *Mt* 13,1-9). Gesù stesso spiega il significato della parabola: il seme è la Parola di Dio che è gettata nei nostri cuori (cfr. *Mt* 13,18-23). Tutti i giorni, ma oggi in modo speciale, Gesù semina. Quando accettiamo la Parola di Dio, allora siamo il Campo della Fede! (...) Dio fa tutto, ma voi lasciatelo agire, lasciate che Lui lavori in questa crescita! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. È quello che ci offre Gesù. Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per “essere in forma”, per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede”<sup>71</sup>. I giovani sono il “campo” dove il buon seme può portare il suo frutto. L'esigenza dell'incontro intergenerazionale, la prospettiva del dialogo e l'aspirazione alla comunione non sono passate di moda! Tra giovani vi è infatti la richiesta di vivere la Chiesa come luogo di incontro, in cui trovare testimoni che li sappiano coinvolgere utilizzando un linguaggio idoneo ed efficace, diretto e autentico e per aiutarli a cercare risposte alle loro domande. La Chiesa è crocevia della vita, luogo di dialogo con altri uomini e donne ed istituzioni; luogo di riflessione e di comunione e di scambio interpersonale tra le parrocchie, le associazioni, i movimenti locali, nazionali ed internazionali.

### **76. Giovani e vita di fede**

Nei giovani si avverte uno scollamento tra gli insegnamenti della Chiesa e il loro vissuto. La Chiesa è percepita come “sorda” ad alcune loro problematiche. Alcune modalità di accoglienza da parte dei pastori e delle comunità sono avvertite come poco attraenti per i giovani, ma ancor più grave è la scarsa coerenza tra l'annuncio e la testimonianza che facilita l'allontanamento dalla comunità. Le famiglie avvertono la difficoltà educativa e di trasmissione della fede, in un contesto di marcato relativismo e individualismo. Emerge anche il dato di una latente mancanza di motivazioni, che spesso trova i giovani refrattari a proposte e provocazioni di vario genere. “Si fa allora evidente la difficoltà di proporre ai giovani un'esperienza integrale e coinvolgente di vita cristiana ed ecclesiale e di educarli ad essa”<sup>72</sup>. È importante stabilire un dialogo intergenerazionale e agli adulti è richiesto un amore sincero, disinteressato, duraturo per accompagnare le nuove generazioni nelle fasi

---

<sup>71</sup> FRANCESCO, *Ai giovani della Giornata mondiale della gioventù*, in “L'Osservatore Romano”, Anno CLIII n. 173 del 29- 30 Luglio 2013, p. 5.

<sup>72</sup> PDV 8.

delicate e di passaggio da un'età all'altra.

### **77. Giovani e vita ecclesiale**

La presenza di giovani nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti è preziosa. Notevoli sono gli sforzi formativi e lo slancio oblativo che i giovani manifestano nelle varie espressioni caritative e di solidarietà. La vita ecclesiale dei giovani trova nella S. Scrittura, nella celebrazione dei Sacramenti – in particolar modo nell'Eucarestia – e nella comunità cristiana i luoghi fondanti in cui fare un vero cammino umano e spirituale. Unitamente a questi punti di forza nelle comunità si registrano altresì dei punti di debolezza: la vita spirituale è limitata al momento sacramentale; la liturgia è vissuta talvolta come semplice ritualità, staccata dal vivere quotidiano; si riscontra una significativa difficoltà ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

### **78. Comunità cristiana e pastorale giovanile**

Il soggetto della pastorale giovanile è e resta la comunità cristiana nel suo insieme. Tutta la comunità cristiana deve avere un'attenzione e una cura appassionata per le nuove generazioni, perché possano incontrare, accogliere e custodire e testimoniare nella propria vita il Signore Gesù. È necessario allora che tutti, nella comunità, maturino uno sguardo di simpatia e di accoglienza nei confronti del mondo giovanile e con la concretezza dei gesti, delle parole e delle scelte e diano loro testimonianza di vita evangelica vissuta nel concreto

### **79. Particolare attenzione ai giovani**

La comunità cristiana è preoccupata per l'allontanamento dei giovani dalla vita ecclesiale. Si rivolga, pertanto, maggiore attenzione ai giovani incontrandoli anche nelle scuole (durante le assemblee di classe o di istituto), università e nei luoghi di aggregazione, collaborando con associazioni e istituzioni laiche. Gli adulti, con saggezza e comprensione, diano più fiducia mettendo gratuitamente a loro disposizione i luoghi della comunità per favorirne la frequenza, per attivare proposte di cineforum, convegni, spazi ludici (pub dello Spirito), così che non vivano la comunità parrocchiale solo in occasione dei sacramenti.

### **80. Accompagnare i giovani**

Bisogna riproporre ai giovani la misura alta e gli orizzonti ampi della vita cristiana e accompagnarli con attenzione a porsi domande di senso. Sentiamo l'importanza e l'urgenza di sostenere i giovani nel delicato impegno a sapersi integrare ed essere protagonisti del mondo che vanno scoprendo, con le sue realtà complesse e contraddittorie.

### **81. Coinvolgimento dei giovani**

I giovani, parte essenziale della vitalità della comunità cristiana, devono essere sempre meglio coinvolti nella evangelizzazione con missioni adatte alle esigenze del mondo giovanile. L'incontro con il Cristo Risorto lo si viva a partire dalla comunità stessa con adulti capaci di farsi compagni di viaggio. In questo cammino la comunità

sappia dare risposte alla curiosità, all'entusiasmo e all'attenzione caratteristiche dei ragazzi, dando loro continui spazi di ascolto con la programmazione di momenti in cui dare loro voce.

## **82. Linguaggio adeguato**

È necessario rivedere il linguaggio con il quale si propone il Vangelo ai più giovani, affinché favorisca l'ascolto, l'accoglienza e la comprensione. La novità del Vangelo sia proposta al mondo dei giovani, senza nascondere o svilire le esigenze della radicalità cristiana. Si deve rendere la Chiesa luogo di incontro, confronto e dialogo, luogo in cui attraverso "testimoni veri" si possa provarli con domande di senso.

## **83. Giovani e formazione**

Incoraggiare i giovani a seguire percorsi di formazione cristiana, completi sotto l'aspetto umano, biblico, spirituale e liturgico sacramentale, che collegati alla realtà attuale, affinché possano offrire un qualificato e motivato contributo nella catechesi e nelle altre dimensioni della pastorale e siano contestualmente valorizzati nell'offerta di un servizio.

## **84. Giovani e animazione vocazionale**

I presbiteri, i diaconi e gli altri animatori vocazionali (religiosi, religiose, laici) dedichino tempo ed energie all'animazione vocazionale, sia nella propria zona pastorale che a livello diocesano, e favoriscano la partecipazione dei giovani ai gruppi vocazionali. Il Direttore del Centro Diocesano Vocazioni sia scelto tra i membri della Équipe educativa del Seminario Diocesano. Tale incaricato potrà guidare anche la Pastorale Giovanile.

## **85. Post-cresima**

Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile e la Commissione "Profezia-Evangelizzazione" curino il post-cresima con iniziative di formazione e animazione a livello diocesano e zonale; si organizzino raduni e proposte formative diocesane per coinvolgere gli adolescenti dopo la Cresima nella vita ecclesiale. Nelle Parrocchie sia istituito un organismo composto da referenti e/o responsabili di tutte le associazioni e movimenti ecclesiali presenti nelle comunità parrocchiali, con il compito di curare il "postcresima", seguendo le direttive del Servizio Diocesano per la pastorale giovanile e la commissione "Profezia-Evangelizzazione". Dopo la celebrazione del sacramento della Confermazione, ai cresimati vengano presentate tutte queste realtà della comunità parrocchiale, in modo che essi possano discernere liberamente in quale cammino di fede Dio li chiami.

## **86. Comunità parrocchiali e giovani**

Le comunità parrocchiali:

- proponano e organizzino percorsi di educazione all'affettività, alla sessualità con la collaborazione delle associazioni ecclesiali e dei consultori di ispirazione cristiana. Si offrano altresì cammini di discernimento vocazionale per adolescenti e

giovani, sia singoli che in coppia. Si coinvolgano in questi percorsi figure vocazionali significative. Le comunità parrocchiali accompagnino e sostengano i genitori nel compito educativo rivolto ai giovani.

- Con i giovani privilegino spazi e occasioni di ascolto, di incontro, di gratuito stare insieme e di dialogo, che sia confronto aperto a tutti, su tutti i valori e sulla vita nella fede.

- Abbiamo il coraggio di proporre il silenzio, itinerari di *lectio divina* e di *preghiera del cuore*.

- Valorizzino *internet*, i *social network*, i *media*, la musica, il cinema e il cellulare come possibilità di contatto e di scambio immediati, veloci e ad ampio raggio, attraverso cui i giovani possono conoscersi, raccontarsi ed esprimere i loro talenti. Al contempo, responsabilizzino i giovani a un corretto uso di questi strumenti, affinché non diventino l'esclusivo mezzo per comunicare, per conoscersi, per stringere relazioni. A tal proposito, le comunità parrocchiali promuovano anche momenti e incontri formativi ordinati all'uso appropriato dei suddetti mezzi, mettendo in guardia sui rischi e/o pericoli.

- Si assicuri la presenza attiva dei giovani nel Consiglio pastorale e in altri gruppi di progettazione o di coordinamento. Si curi la qualità delle relazioni umane verso i ragazzi e i giovani che frequentano la parrocchia, l'oratorio o altri ambienti parrocchiali. Tali ambienti siano aperti ai giovani durante tutta la settimana, con la presenza di un educatore.

- Si investano risorse anche economiche per la formazione degli educatori e per preparare ambienti accoglienti verso i giovani.

- Si riveda lo stile con cui si celebra l'Eucaristia della domenica e con cui si commenta la parola di Dio, evitando deformazioni giovanilistiche, ma anche ingessature rituali o rigidità moralistiche. Si propongano ai giovani esperienze di impegno sociale e caritatevole accompagnandoli a vivere momenti di volontariato presso le associazioni presenti sul territorio.

- Si stabiliscano contatti con le esperienze di "evangelizzazione di strada", che scommettono sui giovani per evangelizzare altri giovani. Si organizzino "corsi di evangelizzazione" a più livelli fino alla "Traditio Verbi", per aiutare giovani (animatori e non) a creare nel loro territorio iniziative di primo annuncio e cammini di fede per chi vive la scoperta della fede cristiana o il "risveglio" di essa.

- Tenendo conto della diversificazione dei cammini vocazionali, il Centro diocesano vocazioni promuova la partecipazione dei ragazzi e dei giovani agli incontri dei gruppi diocesani per il discernimento vocazionale.

- Le strutture sportive della parrocchia siano messe a disposizione dei giovani con un minimo di contributo per le spese di manutenzione e siano sempre tenute saldamente entro l'ambito del progetto educativo cristiano, senza mai diventare delle realtà totalmente autonome, avulse dall'azione pastorale della comunità. La parrocchia deve poter offrire ai ragazzi e ai giovani i momenti – e quindi anche gli ambienti – della catechesi, della preghiera, della vita liturgica, delle riunioni gioiose, del gioco e delle attività espressive.

- Si promuova l'educazione alla solidarietà, al dialogo interculturale e interreligioso

attraverso esperienze concrete in contesti di emarginazione e di povertà. In questo modo, i giovani faranno percorsi di prossimità e di condivisione, mostrando il volto di una Chiesa capace di porsi al fianco dei poveri, senza il timore di avvicinare le cosiddette “periferie esistenziali”, alla ricerca di cammini che rispettino e promuovano la dignità di ogni uomo.

### **87. Giovani e organismi di partecipazione**

Le parrocchie, in tutte le loro attività, diano maggior spazio ai temi del lavoro e della disoccupazione. Per il tema del lavoro, esse promuovano incontri in cui i giovani lavoratori si possano confrontare tra loro sui temi della Dottrina sociale della Chiesa. Le parrocchie inoltre siano di stimolo per le associazioni di lavoratori e di professionisti cristiani nell’approfondire il tema della disoccupazione attraverso gruppi di lavoro, nei quali siano presenti esperti, referenti parrocchiali, libere associazioni, al fine di dare un contributo alla soluzione del problema.

### **88. Valorizzazione e coordinamento delle iniziative sportive**

All’interno del Settore della Testimonianza della carità vi siano operatori pastorali preposti alla pastorale del turismo, sport e tempo libero. Si promuova la reciproca conoscenza e il coordinamento delle diverse istituzioni, organismi, associazioni impegnate nello sport. Si attivi una programmazione pastorale che valorizzi le forme educative, culturali e religiose, così che lo sport diventi risorsa di umanizzazione e cammino di preparazione al Vangelo. Il tutto sia coordinato da un responsabile presbitero o laico che faccia parte della consulta diocesana della pastorale giovanile. Il responsabile di questo settore pastorale segua costantemente le iniziative di animazione dello sport e del tempo libero, investendo risorse ed energie per promuovere le iniziative diocesane che aiutano a tener vivo il vero significato dello sport: la “Pasqua dello sportivo”; i pellegrinaggi; i corsi di qualificazione per animatori di oratori e di società sportive di ispirazione cristiana aperti a tutti; la collaborazione con i responsabili della pastorale giovanile; proposte di esperienze comuni con gli sportivi e con i tecnici di società “laiche” a favore di un agonismo sereno; la valorizzazione di manifestazioni sportive con disabili; incontri con atleti-testimoni; il coinvolgimento del mondo sportivo in gesti di solidarietà; la preparazione di sussidi di formazione e di preghiera per i ragazzi e i giovani impegnati nello sport; percorsi educativi per i genitori dei ragazzi che praticano sport; il gemellaggio con gruppi sportivi di Paesi del terzo mondo; la scelta di assistenti spirituali per società sportive.

### **89. Promozione e organizzazione dell’Oratorio**

Ogni parrocchia si doti dell’oratorio, inteso come “espressione della cura materna e paterna della Chiesa”, come luogo di incontro e di formazione dei giovani, laboratorio di talenti, di crescita umana e di fede che forma buoni cristiani e buoni cittadini. “La promozione e l’organizzazione dell’oratorio concorrono allo sviluppo di una forma sinergica e condivisa di pastorale giovanile integrata, dove la comunità educativa comprende e sostiene l’impegno di chi, su mandato della comunità

ecclesiale, concorre al bene e all'educazione cristiana delle giovani generazioni. Questa prospettiva di pastorale integrata cresce grazie al raccordo con tutte le realtà ecclesiali, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, che anche nel contesto dell'oratorio sono chiamate ad offrire il loro peculiare contributo"<sup>73</sup>. L'organizzazione dell'Oratorio favorisca la partecipazione dei ragazzi che vivono ai margini della società, adottando una scelta evangelica preferenziale verso i più disagiati. Si promuovano iniziative di autofinanziamento come opportunità educativa per la responsabilizzazione. Il responsabile diocesano degli oratori, inserito nel Servizio diocesano per la pastorale giovanile, segua da vicino e stimoli tutti gli oratori presenti in diocesi e favorisca la conoscenza e il reciproco arricchimento. Promuova nel tempo dell'estate – d'intesa con altri enti e associazioni educative ed ecclesiali - proposte unitarie di "oratorio estivo" a livello diocesano.

---

<sup>73</sup> CEI, *Il laboratorio dei talenti*. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo", 2013, n. 12.

## H. I presbiteri

### 90. L'identità del presbitero

La vocazione al presbiterato manifesta una particolare forma di servizio e una partecipazione all'unico sacerdozio: quello di Cristo. Ogni presbitero *scelto fra gli uomini* è quindi *inviato agli uomini* per l'annuncio del Vangelo. Ciò che sintetizza lo specifico del presbitero è la *carità pastorale*: avendo sperimentato lo sguardo d'amore del Signore e sentendosi da esso riconosciuto, il presbitero desidera che anche altri possano conoscerlo e sperimentarlo. I presbiteri accesi dalla carità pastorale, devono essere animati da dinamismo missionario e non devono preoccuparsi "con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante"<sup>74</sup>.

### 91. La missione del presbitero

La missione del presbitero è rivolta ad ogni uomo e partecipa e rende presente lo stesso Cristo, sommo ed eterno sacerdote della nuova Alleanza. "Come sottolinea il Concilio, «il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza sino agli ultimi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli»<sup>75</sup>. Per la natura stessa del loro ministero, essi debbono dunque essere penetrati e animati da un profondo spirito missionario e «di quello spirito veramente cattolico che li abitua a guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, e ad andare incontro alle necessità della Chiesa intera, pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo» (OT 20)"<sup>76</sup>. Per questa relazione che il presbitero vive con Cristo, la prima verità che viene alla luce è l'importanza di una profonda identificazione e intimità con Colui che consacra il presbitero e lo invia.

### 92. L'umanità del presbitero

"Proprio perché il suo ministero sia umanamente il più credibile e accettabile, occorre che il presbitero plasmi la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo"<sup>77</sup>. Pertanto, il presbitero nel suo relazionarsi con la comunità è chiamato a non trascurare la sua formazione umana, poiché è indispensabile presentarsi ai fratelli con un bagaglio di virtù umane che lo rendano degno di stima e di fiducia. Occorre allora l'educazione all'amore per la

---

<sup>74</sup> EG 81.

<sup>75</sup> PO 10.

<sup>76</sup> PDV 18.

<sup>77</sup> PDV 43.

verità, alla lealtà, al rispetto di ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all'equilibrio di valutazione e di comportamento, specialmente nella gestione dei beni temporali come il denaro, affinché si evitino scandalosi eccessi ostentati e si possa essere più vicini allo stile sobrio del Vangelo.

### **93. Presbitero e vita di fede**

Il presbitero deve sentirsi dono di Dio alla comunità, e ad essa deve testimoniare la propria fede. Nodale a tal proposito è il rapporto che il presbitero instaura e coltiva con Cristo Gesù<sup>78</sup>, attraverso la preghiera, la meditazione della Parola, e l'esercizio della *cura animarum*. Fra tutti i credenti, il presbitero è il primo ad avere questa attenzione ad alimentare la fede, confrontandosi quotidianamente con il Vangelo e con il mistero di Cristo, sforzandosi di verificare la propria come l'altrui fede, anche quando questo comporta fatica. Egli è chiamato ad una continua conversione avendo cura di rigenerare la propria fede. “Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale”<sup>79</sup>, per essere un credente credibile e che porti la buona novella di Cristo in ogni ambito della vita, per non divenire burocrate tale da “prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che lo entusiasma più la “tabella di marcia” che la marcia stessa”<sup>80</sup>.

### **94. Presbitero e sequela**

Il presbitero obbediente all'imperativo dettato da Gesù: “seguimi” (Gv 21,19) è *chiamato ad intrattenere un rapporto di profonda intimità con il Maestro*. Il presbitero dovrà dare sempre il primo posto *all'intimità con il Signore, fonte della carità pastorale*: “Il pastore non trascuri la vita interiore a motivo degli impegni terreni e non si sottragga ai compiti temporali per dedicarsi soltanto alle realtà dello spirito, così da non esaurirsi nel fervore per l'assillo delle cose terrene né da togliere al prossimo ciò che concretamente gli deve, per aver scelto di dedicarsi solo alla vita dello spirito”<sup>81</sup>. Dall'intimità con Cristo, il presbitero riceve la forza necessaria per vivere il proprio carisma e la capacità di essere sempre fedele alla vocazione ricevuta. La vita interiore del presbitero dovrà essere armonizzata con le esigenze dell'azione pastorale. Sicché il presbitero non sarà solo l'uomo del fare, ma la sua vita evidenzierà il suo essere ministro di Dio. La celebrazione eucaristica è il momento più elevato dell'intimità con Gesù, è lì che i presbiteri “agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo”<sup>82</sup>.

---

<sup>78</sup> Cfr. SC 7.

<sup>79</sup> BENEDETTO XVI, *Al Clero di Varsavia*, 26.05.2006.

<sup>80</sup> EG 82.

<sup>81</sup> GREGORIO MAGNO, *Regola Pastorale*, II, 18.

<sup>82</sup> LG 28.

## **95. Il presbitero, uomo di relazioni**

Il presbitero, quale uomo intimamente unito a Cristo nella sponsalità del ministero presbiterale, manifesta il proprio amore a Dio nei fratelli e nei quali rivede il volto di Cristo (cfr. Mt 25,40). Pertanto è chiamato ad essere uomo di relazione che instaura un clima di comunione, estensione di quella pericorese trinitaria della quale ogni uomo è chiamato ad essere partecipe. La prima comunione il presbitero la vive attraverso l'ascolto e il dialogo, all'interno del presbiterio, superando ogni tentazione di autoreferenzialità e individualismo. La relazione fra presbiteri è da coltivare in tutti gli ambiti, liberando il singolo da pregiudizi, frutto di saccenza e superbia che contraddicono la comunione che Cristo è venuto a inaugurare (cfr. Gv 17).

## **96. Il presbitero e la carità pastorale**

“Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” (2 Cor 12,15). “Il contenuto essenziale della carità pastorale è il totale dono di sé alla Chiesa, a immagine del dono di Cristo. « La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi>>”<sup>83</sup>. La carità pastorale non chiede nulla per sé: è disinteressata, è sapiente, si nutre del vangelo e richiede ai presbiteri dedizione totale. Il presbitero deve essere la ripresentazione di Cristo capo, pastore e sposo che dona la vita per le pecore<sup>84</sup>. Per il presbitero il modello è la croce. Nella vita del prete la croce è morale, fisica, psicologica, esistenziale; sempre concreta e pesante. Il presbitero deve saper portare la croce con spirito evangelico e con una personalità robusta e motivata. Da come porta la croce si capirà se è un buon pastore, capace di essere misericordioso e comprensivo, e di incoraggiare gli smarriti di cuore. La carità pastorale di un presbitero deve avere un respiro ampio, deve saper andare oltre i confini territoriali della propria parrocchia, deve essere aperta alla Chiesa universale, e in questa logica si inserisce, il servizio ministeriale di presbiteri *fidei donum* per la Chiesa universale.

## **97. Multifforme modalità di esercizio del ministero presbiterale**

“Ogni presbitero possiede doni naturali e soprannaturali che lo rendono unico; ciascuna Chiesa locale presenta un volto peculiare e ricchezze proprie; le varieguate situazioni ecclesiali richiedono differenti forme di esercizio del ministero. Per questo, provvidenzialmente, sono molte nella nostra nazione le modalità concrete di svolgimento del ministero: chi mette in primo piano il compito dell'annuncio e chi quello della celebrazione, chi spende le proprie energie nell'impegno di promozione umana e chi nell'accompagnamento spirituale, chi si dedica a fondo all'educazione e chi all'elaborazione culturale; molti presbiteri, poi, svolgono un ministero che comporta una pluralità di questi aspetti. Tutte queste forme, però, trovano la loro

---

<sup>83</sup> PDV 23

<sup>84</sup> Cfr. PDV 22.

sintesi nella carità pastorale e da questa prendono forza; essa è come la corrente sotterranea che alimenta le diverse fonti e ne assicura la freschezza”<sup>85</sup>.

### **98. Presbitero e vita di comunione**

Il ministero presbiterale non è un'avventura solitaria, ma trova vitalità nella comunione con il Vescovo, con gli altri presbiteri e i laici “per servire il Popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo, secondo la preghiera del Signore: “Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (*Pastores dabo vobis*, 11). Luoghi, tempi, spazi di incontro, modalità di vita comune residenziale e non siano pertanto permeati da questa consapevolezza e questa sensibilità alla concretizzazione di una modalità comunionale, che rispetta la singolarità di ciascuno e promuovendone lo specifico nella reciprocità di cammini pastorali condivisi.

### **99. Presbitero, sinodalità e corresponsabilità**

Per sviluppare il senso della sinodalità e solidarietà, tra presbiteri e tra questi ed i laici, è importante coltivare relazioni autentiche nel confronto e nel dialogo, che portino ad un costruttivo discernimento comunitario, al fine di offrire risposte omogenee ai problemi della società ed essere modelli di vita centrati su Cristo. È quanto mai opportuno evitare invidie, forme di relazione elitarie, competizioni che creano arrivismo e aspettative o delusioni e tristezze; un rapporto sinodale e solidale è caratterizzato da stima reciproca, considerazione e riconoscimento del carisma altrui. I presbiteri devono essere tessitori di unità, alimentare tra loro la dimensione dialogica, che deve essere alla base di un discernimento collegiale dei segni dei tempi, e finalizzata a vagliare insieme le decisioni da prendere per il bene della Chiesa. Terreno fertile per queste buone pratiche è la cura, da parte dei presbiteri, di incrementare tutte le forme di partecipazione e di fraternità, che consentono di disegnare progetti comuni e lavorare insieme, secondo le esigenze del territorio, per la costruzione di una pastorale unitaria. È indispensabile curare la comunione tra i presbiteri, di questi col Vescovo e i laici, anche attraverso il rispetto della disciplina che è il primo segno di amore tra le persone<sup>86</sup>. Una Chiesa che non è a servizio della comunione non è una Chiesa credibile.

### **100. Presbitero e spirito di collaborazione**

La corresponsabilità nella Chiesa non corrisponde a porre in atto una strategia efficientista, non è conduzione manageriale. La Chiesa non è un'azienda, ma comunione di doni, di carismi, di vocazioni da parte di Dio. Corresponsabilità è quindi conformazione ad una grazia di Dio. È corresponsabilità di missione che guarda più alla sete di Dio che all'esistente. È corresponsabilità con i presbiteri, che resta parola vuota se non diventa dono desiderato. È corresponsabilità con il popolo:

---

<sup>85</sup> CEI, *Orientamenti per la formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* n.10.

<sup>86</sup> Cfr. CEI, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1989.

l'Italia è un pullulare di movimenti, associazioni, scuole, catechisti laici ecc. Urgono progetti comuni e concreti di servizio per creare corresponsabilità. È corresponsabilità anche nell'amministrare e investire in cultura e formazione. "Cresca nelle nostre comunità ecclesiali la corresponsabilità che si esprime tanto nelle forme istituzionali previste dalla Chiesa universale con gli organismi di partecipazione, quanto in quelle carismatiche antiche e nuove suscitate dallo Spirito (...). Fiorisca, inoltre, la corresponsabilità di laici, religiosi e presbiteri nel discernimento comunitario e nei percorsi di formazione condivisa, nella pastorale ordinaria e nella missione *ad gentes*. Raccomandiamo a tutti di respingere la tentazione di mortificare la bellezza della comunione ecclesiale con forme inaccettabili di autoreferenzialità e di contrapposizione, di clericalizzazione dei laici e di laicizzazione dei preti"<sup>87</sup>.

### **101. Presbitero e ministero della sintesi**

Il presbitero riconosce il carisma specifico ed il ruolo distintivo del fedele laico all'interno del Popolo di Dio formato da tutti i battezzati; è consapevole di non essere la sintesi dei ministeri, ma di essere chiamato a svolgere il suo ministero a servizio dell'intera comunità ecclesiale e nel riconoscimento dei diversi carismi, fra cui quello laicale, che è connotato dall'indole secolare e, cioè, dall'impegno ad animare cristianamente l'ordine temporale<sup>88</sup>. Il presbitero riconosce l'esistenza di situazioni, ambiti, spazi e momenti, in cui i laici sono chiamati ad operare a mo' di lievito secondo coscienza in base alle proprie competenze, sensibilità ed attitudini, nel rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene e delle leggi proprie che le governano<sup>89</sup>. Da ciò consegue l'attenzione del presbitero per la formazione di laici adulti nella fede, capaci di saper declinare - con sapienza, gradualità e creatività - i valori evangelici nei diversi contesti storici in cui operano, con lo stile del dialogo, secondo le modalità, nelle forme e con i mezzi consentiti e praticamente possibili nelle singole situazioni.

### **102. Il presbitero, padre e pastore**

Il presbitero è padre spirituale di tutti, deve avvertire tutto l'amore paterno nelle relazioni con i fedeli che a lui si accostano per sperimentare e rendere fecondo il suo ministero di padre e pastore a partire dall'atteggiamento interiore. Nell'accostarsi al "gregge", il presbitero deve avere cura di possedere la premura e la maturità propria di una paternità, ma anche la dolcezza della maternità che sa accogliere benevolmente colui che intraprende un cammino spirituale. Il presbitero nella sua paternità spirituale avrà cura di portare nella preghiera la porzione di Popolo di Dio che serve. È quello il primo luogo in cui si esprime la paternità.

---

<sup>87</sup> CEP, *Cristiani nel mondo testimoni di speranza*. Nota Pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese *I laici nella Chiesa e nella società pugliese* oggi n. 21, 8 aprile 2012.

<sup>88</sup> ChL 36.

<sup>89</sup> Cfr. GS 76; ChL 42.

### **103. I candidati al presbiterato**

La pastorale vocazionale non è dunque un settore pastorale la cui responsabilità possa essere delegata al Seminario o ad alcuni, ma è dimensione costitutiva di tutta l'azione evangelizzatrice della comunità ecclesiale, indice di qualità del suo annuncio chiamato ad essere "pro-vocatorio" e non semplicemente "consolatorio" rispetto alle situazioni di vita che ciascun uomo vive. A tal fine sarà importante avere cura dell'accompagnamento umano e spirituale, valorizzando anche quegli spazi e quei tempi che l'espressione specifica della pastorale vocazionale e del seminario diocesano in particolare possono offrire, senza smarrire la consapevolezza "della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico"<sup>90</sup>.

### **104. Cura per le qualità umane dei candidati al presbiterato**

La Chiesa diocesana, attraverso i responsabili della formazione preposti al discernimento vocazionale, cura e vigila sulla dimensione umano-spirituale e sulla formazione teologica, culturale e pastorale dei candidati al presbiterato.

### **105. Coinvolgimento delle comunità di provenienza**

Il popolo di Dio è chiamato a maggiore responsabilità nell'accompagnamento del candidato al presbiterato. La comunità di origine, da parte sua, avverte infatti naturalmente la responsabilità e l'impegno della formazione del candidato al sacerdozio; questi, a sua volta, sia più consapevole di essere il frutto della comunione ecclesiale vissuta nella propria famiglia di origine, ma anche nella propria comunità parrocchiale. Quest'ultima non manchi di restare fedele all'impegno di pregare costantemente per questo "suo figlio" e, laddove necessario e possibile, partecipi alle spese sostenute dalla famiglia per il suo mantenimento agli studi. In questa prospettiva, è altresì auspicabile, da un lato che si prenda in maggiore considerazione il discernimento di coloro che curano la formazione; dall'altro, che il giudizio circa l'idoneità tenga in debito conto anche l'esperienza fatta nella Comunità parrocchiale in cui il candidato ha svolto il suo servizio pastorale, affinché il discernimento sia pienamente ecclesiale. Nel concreto, si suggeriscono anche percorsi formativi che non escludano la frequentazione di ambienti in cui c'è maggiore disagio sociale, come scuole o carceri, ecc. Questo al fine di offrire maggiori elementi per il discernimento, in quanto il confronto con queste realtà pone il candidato di fronte a quelle criticità del mondo contemporaneo che rappresentano i "luoghi" privilegiati in cui sarà chiamato a portare il "Lieta Annuncio" (cfr. Lc 4, 18-21; Is 61, 1-4). In questa luce, diventa necessario ripensare i metodi e i luoghi di formazione al ministero presbiterale.

---

<sup>90</sup> EG 107.

### **106. Formazione permanente**

Per i presbiteri è indispensabile una formazione permanente adeguata ai tempi e che si nutra di un serio aggiornamento teologico, di confronto con buone prassi pastorali e di dialogo con varie espressioni culturali e religiose. Circa le omelie, talvolta unico momento di formazione per i fedeli, esse siano ispirate dalla Parola di Dio proclamata durante la celebrazione eucaristica; siano frutto di studio e di meditazione, di esperienza personale di Vangelo vissuto e non di improvvisazione. A tal proposito, nei luoghi di formazione non si escluda la possibilità anche di corsi di comunicazione, per rendere il messaggio orale più efficace.

### **107. Comunione presbiterale**

I ministri ordinati devono fare esercizio di “comunione pastorale”, alimentando il desiderio e la capacità di vivere, manifestando la comunione presbiterale e la loro paternità spirituale verso i fedeli a loro affidati. Per questo il Consiglio Presbiterale, gli Incontri di Clero zonali o cittadini e il Consiglio Pastorale Zonale sono i luoghi della programmazione comune e della condivisione, dove si presentano problemi e progetti, si scambiano esperienze, per giungere all’obiettivo di valorizzare le risorse presenti nelle singole comunità, per metterle a servizio di una realtà più ampia. Non va dimenticato, tuttavia, che la comunione si nutre e si rende visibile anche nella preghiera fatta coralmemente dai presbiteri della stessa zona pastorale.

### **108. Segni esteriori**

Secondo le norme emanate dal Diritto canonico e dalla Conferenza Episcopale Italiana, il ministero presbiterale sia visibile anche esternamente, attraverso un abbigliamento e uno stile di vita, pubblico e privato, che siano sobri, consoni e inequivocabilmente riconducibili all’appartenenza all’Ordine sacro, che è conformazione a Cristo che “si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà” (cfr. 2 Cor 8,9).

### **109. Uomo di comunione**

Elementi essenziali, per chi è chiamato a essere responsabile di una comunità e ad essere "uomo di comunione", sono non essere arrogante, né litigioso, ma affabile, ospitale, sincero nelle parole e nel cuore, prudente e discreto, generoso e disponibile al servizio, capace di suscitare rapporti schietti e fraterni, pronto a comprendere, perdonare e consolare.

### **110. Consapevolezza del vincolo sacramentale**

La comunione presbiterale, da promuovere e praticare in tutti gli ambiti, ricorda al presbitero che egli è parte dell’unico Sacerdozio di Cristo e dell’unico corpo della Chiesa. È bene ricordare che la comunione presbiterale non si fonda su simpatie o scelte umane, ma trova nel vincolo sacramentale la sua autentica giustificazione e realizzazione. I presbiteri sono chiamati a creare un clima di comunione superando difficoltà, incomprensioni tra confratelli, nello spirito di misericordia e di preghiera e con l’incoraggiamento e la vicinanza anche dei laici. Il primo dono che i presbiteri

devono fare alla Chiesa e al mondo non è l'attivismo, ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta; sicché vedendoli si dovrebbe dire, come di ogni cristiano, parafrasando la nota espressione di Tertulliano: “guarda come si amano, quanto si stimano, si rispettano e si aiutano e l'un per l'altro sono pronti a dare la vita”, riconoscendo in questo il distintivo dei discepoli di Cristo (cfr. Gv 13,35).

### **111. Destinazione pastorale**

L'Arcivescovo valorizzi i carismi di ciascun presbitero, le sue capacità, le sue doti, le sue risorse umane, culturali, spirituali e pastorali. Per questo, prima di ogni destinazione pastorale ci sia un confronto sereno e una grande capacità di ascolto reciproco delle esigenze e delle proposte, senza sminuire o dimenticare la promessa d'obbedienza. Per meglio valorizzare il carisma del servizio presbiterale aperto ad ogni situazione, nel periodo formativo, il seminarista faccia esperienza di vita, almeno per un anno, presso comunità o strutture di accoglienza dove maggiormente emergono le ferite e le fragilità dell'uomo: carceri, comunità di recupero, strutture sanitarie e paesi di missione. Siano incoraggiate destinazioni pastorali extra diocesane ed esperienze “*fidei donum*”, per venire incontro alle esigenze della Chiesa universale.

### **112. Ministero del parroco**

Il Parroco svolga il suo ministero possibilmente senza farsi carico di ulteriori impegni, che lo porterebbero a dedicare alla comunità parrocchiale a lui affidata meno tempo e minori energie. Gli incarichi pastorali più impegnativi siano ricoperti da presbiteri che non hanno incarichi parrocchiali, al fine di dedicare maggiori energie per un determinato settore della pastorale.

### **113. Rimozione dall'incarico**

Una volta constatata “l'accidia paralizzante che caratterizza alcuni presbiteri”<sup>91</sup>, dopo aver espletato tutte le vie della correzione fraterna, finalizzata alla riscoperta della vocazione sacerdotale, nello spirito di carità che vige nella Chiesa, l'Ordinario diocesano deve valutare l'eventuale rimozione dall'incarico ricoperto. Propedeutico a tale decisione può essere l'obbligo per il presbitero in questione, di essere affiancato da un vicario. Lasciare incancrenire situazioni critiche non fa bene al presbitero, ma soprattutto non fa bene alle anime a lui affidate, che rimangono abbandonate a se stesse.

### **114. Rinuncia all'ufficio di parroco**

“Sappiamo bene che come presbiteri e vescovi non si va mai in pensione, ma dall'ufficio sì, ed è giusto, anche per dedicarsi un po' di più alla preghiera e alla cura delle anime, incominciando dalla propria!”<sup>92</sup> Per questo – previo discernimento

---

<sup>91</sup> EG 81.

<sup>92</sup> PAPA FRANCESCO, *Presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana. Discorso del Santo Padre, 21 dicembre 2013.*

dell'Arcivescovo – i parroci giunti al 75° anno d'età siano invitati a presentare la rinuncia all'ufficio. Per questi presbiteri, si abbia cura dell'inserimento pastorale in altre realtà, dell'abitazione e della celebrazione della Messa.

### **115. Case del clero**

I presbiteri siano invitati a vivere in fraternità e in strutture appositamente pensate per loro: la casa del clero diventi luogo di incontro, scambio, dialogo fraterno; si preferisca che i presbiteri risiedano nella casa canonica laddove la parrocchia, in cui si svolge il ministero, ne sia munita.

### **116. Discernimento vocazionale**

Il Vescovo cura con particolare attenzione il discernimento vocazionale dei seminaristi avviati al sacerdozio. Con l'ausilio del Rettore del Seminario Diocesano egli procede all'autenticazione della vocazione dei candidati da presentare al Seminario Maggiore tenendo conto delle qualità richieste<sup>93</sup> e seguendone i percorsi formativi. In prossimità dell'Ammissione agli ordini, del Diaconato e dell'Ordinazione Presbiterale, il Vescovo ascolta la Commissione apposita prima di procedere<sup>94</sup> al Rito liturgico. Tale Commissione sarà istituita dall'Arcivescovo che ne approverà lo statuto.

### **117. Inserimento graduale nella vita pastorale**

Maggiore cura viene data all'inserimento dei seminaristi di sesto anno e ai preti giovani dei primi anni di sacerdozio: la destinazione del sesto anno sia ben pensata e utile per il completamento della formazione e per il primo approccio alla pastorale diocesana.

### **118. Momenti di spiritualità**

Per i presbiteri diocesani e religiosi, per i diaconi e i giovani seminaristi di sesto anno si viva mensilmente il ritiro spirituale presso il Seminario diocesano. Tale giornata preveda la celebrazione della liturgia delle ore, la meditazione, un tempo di silenzio e di adorazione eucaristica, la possibilità di celebrare il sacramento della penitenza, un momento di fraterno scambio di idee sul tema proposto e il pranzo di fraternità. Il consiglio presbiterale e l'Arcivescovo sollecitino la partecipazione di tutti i presbiteri e i diaconi e promuovano una sempre maggiore cura dei momenti della giornata. Annualmente i presbiteri, i diaconi e i laici vivano alcune giornate di spiritualità comuni.

### **119. Esercizi spirituali e giornate di fraternità**

Annualmente viene proposta a tutti i presbiteri, diaconi e religiosi l'esperienza degli *esercizi spirituali* vissuti in forma comunitaria in una casa di spiritualità distante dal territorio diocesano; altresì il clero di zona o tutto il presbiterio diocesano vivano

---

<sup>93</sup> CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana*, 2006, 51- 56.

<sup>94</sup> Cfr. CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana*, 2006, 118.

periodicamente *giornate di fraternità*, uscite culturali o distensive per rafforzare i legami di amicizia e di comunione. Per i presbiteri è indispensabile la pratica frequente degli esercizi spirituali, perché la loro vita di fede sia un modello per gli altri.

### **120. Necessità della formazione permanente**

È indispensabile, per un'efficace formazione permanente del clero, la partecipazione agli incontri mensili e annuali di spiritualità e aggiornamento. Tale formazione non è una semplice ripetizione, riveduta o ampliata con suggerimenti applicativi, di quella acquisita in seminario; essa deve svilupparsi come un fatto vitale che ha inizio in seminario e, nel suo progresso, richiede adattamenti, aggiornamenti e modifiche, senza subire rotture o soluzioni di continuità. Il presbitero avverta l'obbligo morale e l'ineludibilità dello studio e dell'aggiornamento, ritagliandosi a tal fine, tempi e spazi per la formazione. Occorre superare la facile presunzione dell'essere già formati; e c'è da prestare grande attenzione e cura alle relazioni comunitarie, soprattutto con i laici, fugando certe forme di chiusura o di clericalismo. L'Arcivescovo nella programmazione della formazione permanente del clero chieda la collaborazione dei presbiteri incaricati.

### **121. Partecipazione alle sacre ordinazioni**

Tutto il clero è tenuto a partecipare alle ordinazioni diaconali e presbiterali, per esprimere concretamente e visibilmente l'accoglienza nel presbiterio diocesano e per una testimonianza tangibile di comunione presbiterale.

### **122. Attenzione per il Seminario**

Il presbiterio diocesano e la Commissione Popolo di Dio si impegnino a favore del Seminario diocesano a più livelli: "non è difficile immaginare quanto beneficamente può influire sulla formazione la passione con cui un presbitero e una Chiesa cercano di mostrare come riescono a fondersi la figura ideale del prete e le condizioni effettive del suo ministero e della sua vita. [...] Lo stile più evangelico della pastorale, le forme di corresponsabilità e di collaborazione praticate sul campo, il vigore apostolico della dedizione e la fraternità [...] sono un apporto di esemplarità e di incoraggiamento nella stessa vita del seminario"<sup>95</sup>.

### **123. Vescovo e presbiteri**

Decisivi, in ordine alla vita dei presbiteri, sono la presenza e il ruolo del vescovo. È a lui che spetta di garantire un presbiterio unito, quale segno e testimonianza al servizio del popolo di Dio. Al vescovo si richiede pure di stabilire un rapporto diretto con i presbiteri, visitandoli anche nelle loro case e soprattutto andando a trovare quei presbiteri che di solito sono ai margini o poco partecipi alla vita ecclesiale. La casa del Vescovo sia casa accogliente per tutti i presbiteri, senza trascurare momenti di fraternità e di condivisione spontanea e informale.

---

<sup>95</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, Nota *Linee comuni per la vita dei nostri seminari*, 70: Notiziario CEI 1999, 216.

## I. I diaconi permanenti

### 124. Identità del diacono

Bisogna sottolineare che il diaconato è rimasto, nonostante gli sforzi compiuti a partire dal Concilio di Trento e fino alle soglie del Vaticano II, semplicemente un passaggio sacramentale verso il prebiterato. Proprio nel Concilio Vaticano II si è giunti al ripristino di questo “grado” permanente dell’Ordine sacro<sup>96</sup>. I documenti del Magistero<sup>97</sup> dicono chiaramente che il diacono è essenziale e vitale per la vita delle chiese, a tal punto che se dovesse mancare non avremmo l’icona di Cristo servo (cfr. Gv 13,1-17), resa visibile sacramentalmente dal diacono. Il diacono nel suo *modus operandi* rende tangibile la diaconia salvifica di Cristo nei confronti di ogni uomo, per la gloria del Padre. “[...] Il Concilio non ha voluto ripristinare il Diaconato permanente per diminuire nella Chiesa il ruolo dei Vescovi e dei Presbiteri, ma al contrario per dare nuovo slancio a Vescovi e Presbiteri nel vivere il sacramento dell’ordine, che tutti li accomuna, in modo da dare alla Chiesa un autentico servizio di amore che la faccia crescere nella Comunione e nella Missione”<sup>98</sup>.

### 125. Il diacono nella Chiesa diocesana

Il ministero diaconale nella nostra Chiesa diocesana deve essere sempre più un segno luminoso di testimonianza e di profezia, un luogo dove la Parola, l’Eucaristia e i poveri siano il cuore di una rinnovata vita ecclesiale. In questi anni è stato spesso registrato un evidente divario tra le linee programmatiche, da un lato, e le scelte pastorali dall’altro, che ha portato ad una prassi ministeriale eterogenea, in ragione di una visione ecclesiale del diaconato che potremmo definire in certa misura “oscillante”. In altre parole, alcuni tendono a ricollocare i diaconi dentro lo stato laicale di tutto il popolo di Dio, sottolineando con forza la loro peculiare distinzione sia dai presbiteri che dai vescovi; altri, invece, vogliono implementare la presenza e la considerazione dei diaconi riportandoli dentro una visione strettamente clericale. A partire dai fondamenti biblici sul diaconato e dai testi del Concilio Ecumenico Vaticano II si comprenda meglio l’importanza di questo ministero ordinato, che dà pienezza visibile alla comunione dei tre gradi dell’ordine: episcopato, presbiterato e diaconato.

---

<sup>96</sup> Cfr. SC, n. 86; LG, nn. 20, 28, 29, 41; OE, n. 17; CD, n. 25; AG, nn. 15, 16.

<sup>97</sup> Cfr. Paolo VI, *Sacrum Diaconatus*, 1967; *Pontificalis Romani*, 1968; Paolo VI, *Ad Pascendum*, 1972; *Ministeria Quaedam*, 1972; CONGR. PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Immensae Caritatis*, 1973; CEI, *I Ministeri nella Chiesa*, 1973; CEI, *Evangelizzazione e Ministeri*, 1977; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992, *Direttorio sul diaconato permanente*, 1998; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato, Evoluzione e Prospettive*, 2002; *Orientamenti per la Formazione e la Vita dei Diaconi*, 2004.

<sup>98</sup> MONS. V. MONDELLO, amm. apost. di Reggio Cal.-Bova, al diac. E. Petrolino in: “*Il diaconato permanente in Italia*”, anno 45°, settembre/dicembre 2013, n° 182/183.

## **126. La testimonianza del diacono**

Il diacono permanente coltiva il desiderio di crescere nello spirito, per dedicarsi al servizio della Chiesa e per la gloria di Dio, nell'obbedienza e nell'umiltà del servizio stesso. Il compito del diacono è quello di rimanere nella grazia dello Spirito, rafforzando sempre più la propria fede e la propria crescita spirituale, nell'amore verso i fratelli e verso Dio Padre. Il diacono cerca di testimoniare, con il suo vissuto, i valori evangelici nell'ambiente di lavoro e nella società; infatti, compiendo bene il suo lavoro, la sua testimonianza porterà frutti di santificazione negli altri. Il diacono e la sua sposa, forti della grazia di Dio, devono testimoniare la propria coerenza di vita cristiana, per avere la capacità di gestire situazioni difficili nella comunità con spirito di umiltà e sacrificio, in qualità di prudenti accompagnatori. Ai diaconi ed alle loro mogli si potrebbe affidare la pastorale familiare a livello parrocchiale, zonale e a volte anche diocesano, proprio perché possono testimoniare non solo la dottrina della Chiesa sulla famiglia, ma l'incarnazione stessa di questa dottrina. Le loro famiglie, vere "chiese domestiche", possono diventare punti di riferimento per i fidanzati, per gli sposati e, in modo particolare, per quelle coppie che attraversano momenti difficili.

## **127. Missione del diacono**

Oggi la Chiesa deve uscire per le strade del mondo per incontrare i poveri ed alleviarne le sofferenze; questo è un compito precipuo del diacono. Va, quindi, programmata ed attuata ogni azione di pastorale organica che si interessi delle periferie, dei poveri e dei giovani. Ma tutto questo ad una condizione: vivere una vera comunione (parroco, diacono e gli altri membri della comunità ecclesiale) che sappia superare le divisioni. Perché il diacono permanente possa essere riconosciuto dalla comunità quale ministro della soglia, e non solo quale quasi-presbitero o solo ministro dell'altare, bisogna formare le comunità parrocchiali e consentire ai fedeli di conoscere la reale vocazione cui è chiamato a rispondere il diacono, per permettere a quest'ultimo di orientare la sua azione pastorale ad extra oltre che ad intra. Il diacono può essere definito uomo di frontiera e di cerniera.

## **128. Specificità del diacono**

È essenziale il recupero della natura e del significato del diaconato nelle sue radici, in una riflessione attualizzata nell'oggi della Chiesa<sup>99</sup>. Va promossa una maggiore attenzione al servizio ai poveri, agli esclusi, fino a quelle periferie e frange di Chiesa e di società che il diacono è più libero di visitare e servire. L'impegno di fedeltà alla preghiera e alla liturgia che il diacono testimonia contribuisce ad edificare la comunità.

---

<sup>99</sup> Rimane valido per la nostra Chiesa diocesana il *Direttorio per il diaconato* di Mons. Giovan Battista Pichierri, Documenti pastorali n.1, Trani 18 giugno 2000; altresì sia punto di riferimento il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* della Congregazione per il clero, 22 febbraio 1998.

### **129. Tirocinio pastorale per i diaconi**

Per permettere ai diaconi neo-ordinati di sviluppare capacità di empatia, pazienza, comprensione della miseria altrui e della propria, sarebbe opportuno un periodo di tirocinio pastorale presso ospedali, case di cura o di anziani ammalati.

### **130. Valorizzare il ruolo del diacono**

È opportuno che la Chiesa diocesana scopra la singolarità del ministero diaconale e che presbiteri e laici accolgano il servizio del diacono e lo valorizzino adeguatamente nella vita della comunità.

### **131. Diacono e servizio della carità**

Il diacono è essenziale alla vita delle chiese, al punto che, se dovesse mancare, non avremmo l'icona di Cristo servo, incarnata sacramentalmente dal diacono. I parroci, pertanto, accolgano i diaconi come una ricchezza, riconoscendone lo specifico, il loro essere “ministri della soglia”, che si interessano cioè delle periferie, dei poveri e dei giovani. I diaconi, a loro volta, siano impegnati in modo specifico nell'ambito della carità delle singole realtà parrocchiali.

### **132. Diacono e comunità**

Su mandato del Vescovo, il diacono esercita il suo ministero in una determinata comunità, che non è necessariamente quella di provenienza. In quanto presente ed inserito negli ambiti e nelle strutture secolari, i diaconi favoriscono la comunione tra i presbiteri e i laici.

### **133. La fraternità diaconale**

I diaconi costituiscono insieme la fraternità diaconale: alla presenza del vescovo o del delegato vescovile, si riuniscano periodicamente, con la partecipazione libera delle loro famiglie, per proseguire la formazione, verificare l'esercizio del loro ministero, scambiarsi esperienze.

### **134. Presenza del diacono negli organismi di comunione**

I diaconi vivano sempre nelle comunità parrocchiali o realtà pastorali in cui sono inseriti il servizio dell'evangelizzazione, il servizio della liturgia e il servizio della carità: la chiarezza nell'assegnazione degli incarichi eviterà sovrapposizioni o contrapposizioni, consentendo anche al presbitero di svolgere il relativo ministero. Il diacono è membro di diritto del consiglio pastorale parrocchiale. Altrettanto opportuna è la presenza nel consiglio parrocchiale per gli affari economici, nel consiglio pastorale diocesano e nel consiglio diocesano per gli affari economici.

## **L. I fedeli laici**

### **135. Identità del laico**

Il punto fontale dell'identità dei cristiani laici è il loro essere battezzati e discepoli di Cristo. Con il sacramento del Battesimo, essi sono inseriti in Cristo, resi partecipi della Sua vita e, perciò, del Suo triplice *munus* (profeta, sacerdote e re)<sup>100</sup>. C'è una modalità propria, tuttavia, che connota la sequela del cristiano laico e la sua partecipazione alla vita stessa di Cristo. Questa modalità è data dalla sua «indole secolare», dal fatto cioè che egli è e vive nel mondo. Una collocazione, questa, che non è di natura sociologica, ma che qualifica e determina, sul piano propriamente teologico, l'essere e l'operare dei cristiani laici. Non si tratta di una opzione individuale ma, piuttosto, di un progetto di Dio, di una vera e propria vocazione alla santità. «La vocazione alla santità dev'essere percepita e vissuta dai fedeli laici, prima che come obbligo esigente e irrinunciabile, come segno luminoso dell'infinito amore del Padre che li ha rigenerati alla sua vita di santità. Tale vocazione, allora, deve dirsi una *componente essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale*, e pertanto un elemento costitutivo della loro dignità»<sup>101</sup>.

### **136. La missione del laico**

Tutte le realtà umane, da quelle personali e familiari, fino a quelle sociali, tutti gli ambienti e le situazioni storiche, tutte le strutture e le istituzioni che formano il tessuto della vita di un popolo e dell'umanità sono il “luogo” proprio del vivere e dell'operare del cristiano laico. Il «mondo» è il destinatario dell'opera dell'amore di Dio. Il laico è mosso da un vero e proprio amore verso il mondo; un amore che comporta conoscenza non superficiale, obiettività nel cogliere il bene e il male, desiderio e ricerca di bene, solidarietà e senso di responsabilità, atteggiamento di servizio. Questo servizio concreto ed efficace all'umanità da parte del laico dovrà evitare due tentazioni: la “clericalizzazione” e il “secolarismo”. La presenza e l'azione del cristiano laico nel mondo nascono da un carisma, cioè da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione nella fraternità e nella condivisione con tutti affinché egli diventi fattivamente artefice di comunione nella Chiesa.

### **137. La spiritualità del laico**

È proprio del cristiano laico annunciare il Vangelo non tanto con la predicazione e la catechesi, ma principalmente con una esemplare testimonianza di vita cristiana; una vita radicata e vivificata in Cristo e tessuta nelle realtà terrene e storiche: l'esperienza dell'amore, della famiglia, della paternità e della maternità, l'esperienza della professionalità nell'ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca, l'esperienza di responsabilità sociali, economiche, politiche. È questa la condizione che rende significativo l'impegno dei cristiani laici nel mondo o che, se viene meno,

---

<sup>100</sup> Cfr. LG 31.

<sup>101</sup> ChL 17.

toglie ad esso ogni rilevanza. In questa prospettiva è necessario coltivare e approfondire continuamente le motivazioni interiori, cioè i tratti della propria identità, la propria adesione a Cristo e al suo Vangelo come essenziale criterio di vita, la visione cristiana dell'uomo e del mondo secondo lo sguardo di Dio e della Chiesa, la passione per l'uomo e per la storia secondo uno stile di servizio che esprime la carità interiore. In altre parole, la prima condizione è legata alla *coltivazione di una autentica e solida spiritualità laicale*, capace di generare uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società.

il cristiano laico, ricco di tale spiritualità capace di guardare oltre la storia, ma non si allontana mai da essa; coltiva un amore appassionato per Dio, ma è in grado di vedere Dio in tutti e amare tutti appassionatamente, come Dio li ama; è espressione di una sintesi vitale capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di darle unità, significato e speranza.

### **138. La formazione del laico**

Per mantenere e approfondire le motivazioni interiori della testimonianza è necessario al cristiano laico *un cammino permanente di formazione*. L'urgenza di questa formazione è correlata alla qualità della testimonianza che il cristiano laico deve offrire. Tale testimonianza si nutre mediante una multiforme e integrale formazione non solo spirituale, ma anche teologica e antropologico-relazionale. La *sintesi vitale* tra la fede e la vita, con tutte le sue realtà quotidiane, è un frutto che matura con un'esperienza lunga e paziente. È una meta che richiede un cammino personale e comunitario. La profondità della testimonianza è proporzionale alla qualità della relazione del cristiano con il Signore (cfr. Mc 12,29-31).

### **139. Rapporti laici e Gerarchia**

La riflessione conciliare sull'identità e il ruolo del laico e le rinnovate modalità di apostolato implicano necessariamente un nuovo rapporto fra laici e gerarchia. Laici e ministri ordinati sono chiamati alla corresponsabilità, in virtù della Legge suprema dell'amore. Il rapporto di mutua collaborazione e ascolto, tra pastori e laici, permetterà a ciascuno di attuare la propria vocazione per il bene della comunità. Il laico nel suo ambito particolare di apostolato deve essere *autonomo e responsabile*, evitando forme di autoreferenzialità. La Chiesa, in quanto popolo di Dio, è chiamata a vivere la sua missione in un contesto di collaborazione fraterna che non si oppone al riconoscimento della sua istituzione gerarchica. Ciò aiuta il laico a riconoscere la propria identità e rende ancora più efficace la sua missione, proprio perché vissuta in piena comunione con i pastori della Chiesa posti al servizio dell'unità. «La gerarchia affida ai laici alcuni compiti che sono più intimamente collegati con i doveri dei Pastori, e ciò sia nell'esposizione della dottrina cristiana, sia in alcuni atti liturgici, sia nella cura delle anime»<sup>102</sup>. Proprio perché si tratta di compiti più intimamente collegati con i doveri dei pastori, si richiede una particolare diligenza, perché siano ben salvaguardate la natura e la missione del sacro ministero, nonché la vocazione e

---

<sup>102</sup> AA 24.

l'indole secolare dei fedeli laici.

#### **140. Innervare il Regno di Dio nelle cose temporali**

“Con il nome di laici si intendono qui tutti i fedeli che, dopo essere stati incorporati in Cristo col Battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati”<sup>103</sup>. Il laico è testimone operoso e creativo di Cristo nella storia e nel mondo, come il lievito nella pasta ed il sale negli alimenti, nella fedeltà a Dio ed all'uomo.

#### **141. La duplice cittadinanza**

Oltre all'apostolato nel mondo, i laici “possono essere chiamati in diversi modi a collaborare con l'apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e quelle donne che aiutavano l'apostolo Paolo nella evangelizzazione”<sup>104</sup>. Non può sfuggire da queste premesse la duplice “natura” del laico cristiano: egli appartiene alla propria nazione, vive in uno specifico contesto culturale, non è diverso dagli altri, secondo l'insegnamento contenuto nella Lettera a Diogneto: “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Vivono nella loro patria, ma come forestieri, partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri”. Nel contempo, il laico cristiano, rigenerato nella Chiesa attraverso la fede e il battesimo, appartiene, attraverso Cristo, a Dio. Il decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa coniuga le due “nature” quando afferma “non può il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo se manca la presenza dinamica dei laici”<sup>105</sup>.

#### **142. Con competenza e responsabilità**

Urge dunque “una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni”<sup>106</sup> ai molteplici problemi dei nostri tempi moderni. Ne scaturisce la necessità di formare con urgenza laici cristiani, adulti nella fede, credibili e maturi, capaci di dialogare e mediare - secondo coscienza ed in modo innovativo, creativo e graduale - la Parola nel mondo, scoprendovi l'incessante, nascosta e silenziosa presenza operosa di Dio e facendovi germogliare e fiorire dal di dentro il seme del Bello, del Vero, del Buono e del Giusto. I ministri della Chiesa “li educino a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini, diano loro una conoscenza approfondita del mistero del

---

<sup>103</sup> LG 31.

<sup>104</sup> LG 33.

<sup>105</sup> AG 21.

<sup>106</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* del 7.9.2008.

Cristo, insegnino loro i metodi di azione pastorale”<sup>107</sup> “I laici assumano le loro responsabilità alla luce della sapienza cristiana”<sup>108</sup>. Benedetto XVI va ben oltre quando afferma che i laici vanno considerati non come “collaboratori” del clero, ma come persone realmente “corresponsabili dell’essere e dell’agire della Chiesa”<sup>109</sup>.

### **143. Testimoni credenti e credibili**

L’interesse nei confronti delle problematiche civili, sociali e politiche e il conseguente impegno nell’azione socio-politica da parte dei cristiani, si radicano nella fede, che illumina la persona e la sua vita totalmente. I laici devono necessariamente essere sostenuti dalla Parola di Dio e formati secondo il Magistero della Chiesa in questo campo. Nel servizio socio-politico il laico cristiano è chiamato alla coerenza di vita, nel pubblico e nel privato, e ad operare nel dialogo per ricercare e realizzare il bene comune e, soprattutto, per promuovere e tutelare i deboli e gli ultimi, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, anche se di matrice culturale diversa, nella fedeltà alla propria coscienza e secondo il criterio delle cose concretamente fattibili e realizzabili nell’attuale società civile democratica e pluralista<sup>110</sup>.

### **144. Superare l’immagine riduttiva del laico**

Le comunità siano aiutate a prendere coscienza dell’altissima dignità della vocazione laicale e della sua spiritualità, superandone l’immagine riduttiva. È necessario, quindi, che nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti si proponano percorsi orientati a recuperare e valorizzare la vocazione battesimale del cristiano laico.

### **145. Impegno nella storia e discernimento**

Il cristiano laico vive nella storia che per definizione è lo spazio delle realtà non assolute ma contingenti, mutevoli, parziali, imperfette. A differenza dei principi, dei valori etici, delle verità di fede, la storia permette sempre e solo scelte parziali, non definitive, criticabili e migliorabili. L’impegno del cristiano laico è quello di individuare, nelle situazioni concrete, i passi realisticamente possibili per dare attuazione alla fede, ai principi e ai valori morali. Ogni comunità cristiana, collocata nel tempo e nel territorio, ma ancor più ogni cristiano, deve entrare nelle pieghe della storia per operare le scelte necessarie, sulla linea del Vangelo e del servizio agli uomini. Tutto questo esige un metodo concreto ed efficace, quale guida alla pratica del discernimento, personale e comunitario.

---

<sup>107</sup> GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, *Meditazione ai laici dell’Arcidiocesi* del 04.12.2010.

<sup>108</sup> GS 43.

<sup>109</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio alla VI Ass. Ord. forum internazionale A.C.*, 10 agosto 2012.

<sup>110</sup> Cfr. GS 76; ChL 42.

#### **146. La Dottrina Sociale della Chiesa**

La Dottrina Sociale della Chiesa deve essere maggiormente conosciuta dai laici, perché siano essi a vivere adeguatamente il proprio impegno politico. Il cristiano sa di poter trovare nella DSC i principi di riflessione, i criteri di giudizio e la metodologia per compiere un sapiente discernimento per abitare con responsabilità la città degli uomini.

#### **147. Formazione condivisa presbiteri/laici**

Alla luce dei principi di corresponsabilità dei laici, auspicata a partire dal Concilio Vaticano II, siano istituiti percorsi di formazione comuni e condivisi fra laici e presbiteri, così da rendere più visibile comunione tra i membri del Popolo di Dio e testimoniare così l'unità della Chiesa.

#### **148. Per una formazione cristiana integrale**

L'azione pastorale, parrocchiale e diocesana, orientata ad una formazione cristiana integrale, deve prevedere percorsi di formazione sociale e politica evangelicamente ispirati, rispettando tuttavia il principio della laicità delle istituzioni e la legittima autonomia delle realtà terrene. I laici impegnati sul fronte culturale e politico diano il proprio contributo volto ad elaborare e promuovere una sana laicità intesa ed attuata in modo autentico e maturo. In altri termini, nel rispetto della distinzione tra ambito politico e ambito religioso, che è principio imprescindibile degli ordinamenti degli Stati democratici e liberali, "si chiede di assumere una più chiara coscienza della funzione insostituibile della religione per la formazione delle coscienze e del contributo che essa può apportare, insieme ad altre istanze, alla creazione di un consenso etico di fondo della società"<sup>111</sup>.

#### **149. La politica: vocazione altissima**

Occorre combattere il diffuso sentimento di sfiducia nei confronti della politica e delle istituzioni che la rappresentano, dalle quali le persone oneste si tengono lontane. Questo modo di pensare può diventare un alibi per non impegnarsi direttamente, per non sporcarsi le mani, salvo poi per approfittare in qualche modo dei guasti della politica con la richiesta di favori e privilegi per sé. Certo che i numerosi fenomeni di corruzione, che toccano uomini politici di ogni parte, contribuiscono ad alimentare questa visione negativa. L'ipocrisia non è un atteggiamento cristiano. È indispensabile invece promuovere il rispetto e l'amore per le Istituzioni democratiche, come strumento fondamentale per il vivere civile. Le Istituzioni, legittimamente costituite, sono al servizio del bene dell'uomo e richiedono, pertanto, una partecipazione libera e responsabile alla vita sociale. Esse vanno tuttavia considerate nella loro essenziale relatività: il primato è comunque di Dio e dell'uomo, al cui servizio le istituzioni sono poste. Questo primato va sempre salvaguardato di fronte a ogni autorità. Servire il bene comune è non cedere alla tentazione della sfiducia e del soggettivismo. Da questa ritrovata consapevolezza, emerge forte la

---

<sup>111</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso all'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani*, 2006.

richiesta alla comunità ecclesiale di un'educazione all'impegno sociale e politico dei laici. "La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune"<sup>112</sup>.

### **150. La politica come servizio**

I Cristiani siano aperti alla vita sociale, culturale e politica delle città in cui vivono e si impegnino ad avere sempre come obiettivo primario il bene comune, agendo sempre in scienza e coscienza, rettamente conformati ai principi della Fede e del Magistero della Chiesa. "Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal Magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo"<sup>113</sup>. È da ribadire che la politica è un servizio e non un privilegio: "Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse, né al vantaggio materiale"<sup>114</sup>. Pertanto sarà opportuno che tale impegno sia preceduto e sostenuto da un percorso formativo sia spirituale sia culturale.

### **151. Formazione all'impegno politico**

Luogo più consono alla formazione dei cristiani è la catechesi ordinaria. Altre modalità, come le scuole di formazione all'impegno politico e sociale, siano riproposte ed eventualmente sostenute da una adeguata formazione spirituale, affinché siano foriere di quella conversione culturale, necessaria ad una effettiva incidenza del Vangelo nella società civile.

### **152. Superare la cultura della delega**

Bisogna educare il popolo di Dio a superare la cultura della delega, che porta alla convinzione che siano *altri a dover provvedere: al soccorso dei poveri, all'accompagnamento delle persone fragili, all'impegno politico e sociale, ecc..* Se non si prende piena coscienza che è costitutiva l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana<sup>115</sup>, l'impegno per l'evangelizzazione resterà poco credibile.

### **153. Conoscere il funzionamento delle istituzioni**

Occorre stimolare una coscienza politica seria per le nostre comunità (ad es. improntata su percorsi educativo-formativi sulla Dottrina Sociale della Chiesa e sul funzionamento delle istituzioni pubbliche territoriali), per la tutela delle fasce sociali

---

<sup>112</sup> EG 205.

<sup>113</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al VI Convegno Ecclesiale Nazionale*, Verona 19/10/2006.

<sup>114</sup> GS 75.

<sup>115</sup> Cfr. EG 178.

più deboli altrimenti esposte alla strumentalizzazione del potere economico, politico e culturale.

#### **154. Formarsi una coscienza critica**

La Chiesa deve esser più sollecitata ed attenta alle problematiche sociali che riguardano tutta la comunità internazionale, nazionale e locale. Essa dovrebbe contribuire a formare una coscienza critica nei confronti delle problematiche socio-politiche ed economiche, che talvolta vengono eluse.

#### **155. Accelerare l'ora dei laici**

Ormai è giunto il tempo – ed è questo – come disse il Cardinale Tettamanzi a Verona, di “accelerare l'ora dei laici”. Questo non potrà essere fatto senza una forte stagione formativa del laicato: non solo una formazione per i ministeri ecclesiali o per la missione nel mondo, ma un'ampia e profonda formazione alla vita cristiana *tout court*, che è pienezza di umanesimo, una formazione che porti ad una pienezza della coscienza cristiana. Ebbene, proprio questa formazione non potrà/dovrà essere fatta solo *per* i laici, ma soprattutto *con* i laici in piena corresponsabilità.

#### **156. Laici e Chiesa diocesana**

La chiamata universale alla santità<sup>116</sup> si realizza nella Chiesa locale e a partire *dalla* Chiesa locale. Il riferimento alla Chiesa diocesana diventa l'atmosfera spirituale in cui il credente vive il suo riferimento concreto alla Chiesa, il suo rapporto tangibile con la fede (la parrocchia prima di tutto, poi anche l'associazione, il gruppo, il movimento, ecc.). Spiritualità 'diocesana' significa, dunque, rapporto storico con le forme della fede, dentro la corrente viva di una tradizione spirituale, che fa la storia della Chiesa in un dato luogo.

#### **157. Dare la parola ai laici**

Occorre creare nelle comunità cristiane luoghi e soprattutto occasioni in cui i laici possano prendere la parola e comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga, dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per efficacia e per la loro intensa bellezza.

---

<sup>116</sup> Cfr. LG cap. V.

### **158. Coscienza ecologica**

“La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune<sup>117</sup> “La sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti”<sup>118</sup>. “In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni, bisognerà insistere perché si aprano nuovamente alla grazia di Dio e attingano in profondità dalle proprie convinzioni sull’amore, sulla giustizia e sulla pace. Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l’abuso della natura o il dominio dispotico dell’essere umano sul creato, o le guerre, l’ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire. Molte volte i limiti culturali di diverse epoche hanno condizionato tale consapevolezza del proprio patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle loro rispettive fonti che permette alle religioni di rispondere meglio alle necessità attuali”<sup>119</sup>. Pertanto, si riservi - negli ordinari percorsi di catechesi - un’attenzione particolare all’approfondimento e alla conoscenza del magistero sociale della Chiesa ed alla formazione di un’adeguata ‘coscienza ecologica’, avvalendosi dell’apporto delle Commissioni diocesane competenti, dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose e creando un dialogo costruttivo con le Istituzioni e associazioni di volontariato locali che si occupano della salvaguardia del creato.

### **159. Promuovere il bene comune**

Le comunità parrocchiali dialoghino con gli enti presenti sul territorio, per esempio le istituzioni scolastiche, i Comitati di Quartiere, le Associazioni di volontariato, i Circoli Culturali e del Tempo libero. Esse offrano accoglienza e disponibilità a collaborare per la promozione del bene comune e per rafforzare una sana coscienza imprenditoriale. Sarebbe auspicabile il coinvolgimento di associazioni cristiane in ambito economico, in modo da favorire incontri in cui approfondire i concetti della Dottrina sociale della Chiesa. In questa prospettiva la maggiore interazione tra le parrocchie – almeno quelle della stessa zona – risulterebbe realmente efficace. In modo particolare i giovani siano educati e spronati anche alla riscoperta al Servizio civile come testimonianza cristiana della carità.

---

<sup>117</sup> LS 13

<sup>118</sup> LS 14.

<sup>119</sup> LS 200.

### **160. Laboratori di formazione**

Consapevoli che i laici cristiani in ogni momento e in ogni ambito sono chiamati a sviluppare il proprio senso civico per vivere responsabilmente la cittadinanza, si suggeriscono corsi di formazione all'impegno politico secondo schemi e formule laboratoriali, metodologicamente più coinvolgenti e motivanti per i partecipanti. A livello diocesano la SDF coordina e sostiene le iniziative che in tale settore nascono nelle città della diocesi, e si adopera affinché i percorsi formativi condivisi dai fedeli laici trovino riscontro in impegni concreti.

### **161. Astenersi da ogni forma di propaganda politica**

In occasione delle consultazioni politiche, le parrocchie e le aggregazioni laicali favoriscano il discernimento esplicitando valori e criteri di scelta insiti nella Dottrina Sociale della Chiesa. Obbedienti alla Parola che le vuole "luce del mondo" e "sale della terra", le comunità esaminino documenti e comunicati (della Cei o diocesani), per promuovere una coscienza critica e una piena consapevolezza del voto. Per rispetto delle coscienze e la salvaguardia delle scelte decisionali dei singoli è opportuno astenersi da indicazioni di voto e da iniziative propagandistiche.

### **162. Favorire momenti di confronto**

Pur consapevoli dell'odierno pluralismo politico dei cattolici, si favorisca la creazione di momenti di confronto e di programmazione dei cattolici impegnati in politica – anche se in partiti diversi – al fine di creare comuni sinergie su alcune questioni particolari, come, ad esempio, l'incarnazione storica dei principi fondamentali del Magistero della Chiesa. Inoltre, in occasione delle consultazioni politiche, si prendano in considerazione le indicazioni dei documenti emanati dalle competenti commissioni diocesane circa l'impegno dei cattolici in politica.

### **163. Educare all'impegno sociale**

I presbiteri, i religiosi, i diaconi ed i laici, attraverso la predicazione e la catechesi sistematica, educino all'impegno di carità sociale e a farsi carico dei problemi e delle esigenze della comunità civile, e quella in cui operano, secondo la Dottrina sociale della Chiesa, senza cedere alla tentazione dell'assenteismo o della delega.

### **164. Campagne di sensibilizzazione**

Si dia maggiore informazione sulle iniziative di carattere socio-politico promosse dalle associazioni ecclesiali, come le "campagne" su determinate esigenze sociali, la raccolta di firme, la marce e le veglie su tematiche politiche e sociali.

## M. La Vita consacrata

### 165. Identità della vita consacrata

La Vita consacrata trova la sua fonte unicamente nel Vangelo<sup>120</sup>. “Lungo i secoli non sono mai mancati uomini e donne che, docili alla chiamata del Padre e alla mozione dello Spirito, hanno scelto questa via di speciale sequela di Cristo, per dedicarsi a Lui con cuore indiviso (cfr 1 Cor 7,34). Anch’essi hanno lasciato ogni cosa, come gli Apostoli, per stare con Lui e mettersi, come Lui, al servizio di Dio e dei fratelli”<sup>121</sup>. I Consacrati e le Consacrate richiamano sempre “la centralità di Cristo; l’identità evangelica della loro vita è una luce sul cammino della Chiesa”<sup>122</sup>. Il carattere evangelico della testimonianza della Vita Consacrata mostra che essa non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa. Essa è un dono prezioso e necessario per il presente e per il futuro del popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità e alla sua missione<sup>123</sup>. Con la professione dei consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero e obbediente, acquistano una tipica e permanente “visibilità” in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli<sup>124</sup>. La Vita Consacrata, allora, si pone nel mondo come ‘segno’ indicatore di Dio e del Regno futuro. “La funzione di segno, che il Concilio Vat II° riconosce alla Vita Consacrata, si esprime nella testimonianza profetica del primato che Dio ed i valori del Vangelo hanno nella vita cristiana”<sup>125</sup>. Tale ‘segno’ può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana<sup>126</sup>. Perciò “la Vita Consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l’intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l’unione con l’unico Sposo”<sup>127</sup>. Tale identità è l’orizzonte comune per tutta la Vita Consacrata; in esso, poi, si articolano forme distinte e tra loro complementari, a ciascuna delle quali è affidato il compito di esprimere l’una o l’altra dimensione dell’unico mistero di Cristo<sup>128</sup>. Nella nostra Chiesa diocesana, infatti, la Vita Consacrata è presente nei vari carismi e nella multiforme espressione degli *Istituti di vita apostolica*, di *Vita contemplativa*, di *Società di Vita apostolica*, di

---

<sup>120</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica post-sinodale, *Vita Consecrata* 14; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Scrutate* 7-8)

<sup>121</sup> VC 1.

<sup>122</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea dell’Unione Internazionale dei Superiori Generali*, 8 maggio 2013.

<sup>123</sup> Cfr. VC 3.

<sup>124</sup> VC 1; Cfr 18. 22; per la dimensione escatologica della vita consacrata cfr. VC 26.

<sup>125</sup> Cfr. VC 84.

<sup>126</sup> Cfr. LG 44 e tutto il cap. VI.

<sup>127</sup> VC 3.

<sup>128</sup> Cfr. VC 5-12; 32.

*Istituti Secolari, dell'Ordo Virginum e dell'Ordo viduarum*<sup>129</sup>. Così la Vita Consacrata è Vangelo, Profezia e Speranza nel mondo e nella Chiesa.

### **166. Consacrati e consacrate nella vita religiosa apostolica**

Le persone consacrate nella vita apostolica rendono visibile al mondo il Signore Gesù che “annuncia il Regno di Dio alle folle, o risana i malati e i feriti, e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti”<sup>130</sup>. Fioriscono, così, nel tempo, vari Istituti di vita consacrata apostolica segnati da un carisma specifico vissuto nel primato della preghiera, nei consigli evangelici, nella vita in comune e in un particolare servizio apostolico. Nella nostra Chiesa diocesana le comunità religiose concretizzano tale servizio apostolico nella pastorale parrocchiale e in quella diocesana; a livello sociale, con attenzione ai poveri, ai minori, alle donne in difficoltà, ai disabili e agli ammalati; in ambito culturale, con la presenza nelle scuole private e statali; e per quanto attiene allo spirito, attraverso i Centri di spiritualità. Vari servizi, ma un'unica apostolicità, finalizzata all'annuncio del Regno di Dio con la parola e con i segni, così come Gesù, il maestro di Nazareth ha insegnato a fare. Le comunità religiose, poi, quali luoghi di fraternità e di spiritualità, offrono ai laici tempi di preghiera e di riflessione, di silenzio e di ascolto della Parola di Dio.

### **167. Consacrate nella vita contemplativa**

La realtà di vita contemplativa claustrale presente in diocesi, pur nelle diversità carismatiche che la caratterizza, nella fedeltà alla propria forma di vita, testimonia il primato dell'*unica cosa necessaria* e condivide l'impegno del cammino evangelico sul modello di Gesù, nel dialogo di amore e nella ricerca della Volontà del Padre. Il mondo claustrale, talvolta difficile da comprendere e da integrarsi con le nostre realtà ecclesiali locali, può essere provocazione favorevole per la ricerca spirituale, che è al cuore del nostro essere cristiani e che sostiene l'uomo e la storia. La vita contemplativa è a servizio dell'ascolto attento e profondo dell'uomo, che talvolta confuso e smarrito è in cerca di Dio; del suo bisogno di silenzio celato in un frenetico attivismo, del suo bisogno d'amore rintanato in solitudini tristi e incapaci di relazioni vere. Le varie realtà di vita contemplativa presenti hanno avviato un processo di reciproca conoscenza e ciascuna di esse si impegna a vivere al meglio il carisma che la contraddistingue. Concretamente i monasteri sono *oasi* per ogni comunità parrocchiale dove poter vivere momenti di fraternità e preghiera. Costituiscono altresì uno stimolo a recuperare “lo spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri”<sup>131</sup>.

---

<sup>129</sup> Cfr. VC 8-9. 10-11. 32.

<sup>130</sup> VC 32.

<sup>131</sup> EG 264.

### **168. Consacrati negli Istituti secolari**

Un particolare servizio all'avvento del Regno di Dio rendono le persone consacrate negli Istituti secolari, che uniscono in una specifica sintesi, il valore della consacrazione e quello della secolarità: Esse cercano di “trasfigurare il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini.. Mentre la totale appartenenza a Dio le rende pienamente consacrate al suo servizio, la loro attività nelle normali condizioni laicali contribuisce, sotto l'azione dello Spirito, all'animazione evangelica delle realtà secolari”<sup>132</sup>. Si rileva l'urgenza che questa forma di vita consacrata venga conosciuta e proposta come possibile risposta alle nuove necessità che la Chiesa oggi incontra nell'adempimento della sua missione nel mondo.

### **169. Consacrate nell'Ordo virginum e nell'Ordo viduorum et viduarum**

La Sacra Scrittura, i Padri e il Magistero della Chiesa evidenziano come la verginità e lo stato vedovile costituiscano condizioni della vita maschile<sup>133</sup> e femminile che aprono ad una più alta forma di accoglienza e di amore per la Chiesa Universale (cfr. 1Cor 7,8.32). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* evidenzia che “fin dai tempi apostolici, ci furono vergini e vedove cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi a lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato rispettivamente di verginità o di castità perpetua “per il regno dei cieli”<sup>134</sup>. Il Concilio Vaticano II sottolinea che vedove e nubili “possono contribuire non poco alla santità e operosità della Chiesa”<sup>135</sup> e il codice di diritto canonico statuisce che tali condizioni possono essere annoverate tra le forme di vita consacrata<sup>136</sup>, istituzionalizzando quanto previsto nei documenti della tradizione<sup>137</sup>. La CEI nel *Direttorio di pastorale familiare* per la Chiesa italiana, esorta la comunità parrocchiale a dare “spazio ad una riflessione seria e attuale sulla realtà, sul significato e sulle potenzialità della vedovanza; sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rimotivare la propria vita anche per mezzo di momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l'esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani”<sup>138</sup>.

### **170. Istituti di Vita Consacrata**

Le comunità dei Consacrati siano disponibili, secondo le loro possibilità, ad accogliere le iniziative pastorali del territorio, rimanendo disponibili a chi cerca consiglio, riconciliazione e spazio di preghiera. Le loro case siano possibili luoghi di incontro, di comunione e di dialogo tra presbiteri, tra i Consacrati dei diversi istituti e

---

<sup>132</sup> VC 10

<sup>133</sup> Cfr. VC 7.

<sup>134</sup> CCC 922.

<sup>135</sup> LG 41

<sup>136</sup> CIC 604 e 605.

<sup>137</sup> Cfr. AGOSTINO, *La dignità dello stato vedovile*; AMBROGIO *De virginitate*; GREGORIO DI NISSA, *Trattato sulla verginità*

<sup>138</sup> CEI, *Direttorio di pastorale familiare* per la Chiesa italiana, 124.

tra i laici e anche tra i membri dei vari Istituti. Il dono dello Spirito, che i consacrati esprimono nella Chiesa locale, può essere vissuto anche mediante un'attiva partecipazione allo studio e all'attuazione del progetto pastorale diocesano.

### **171. Istituti secolari e inserimento nel tessuto sociale ed ecclesiale**

La presenza degli Istituti secolari nella nostra diocesi è una realtà significativa. Occorre tener presente che il loro primo luogo di apostolato è la professione che ognuno svolge, in ascolto della realtà sociale e culturale, delle diverse povertà e della vita ordinaria tanto bisognosa di essere vivificata e trasformata dal lievito evangelico. L'impegno ecclesiale in Diocesi si attua nella condivisione della pastorale diocesana e parrocchiale con una partecipazione che si fa servizio.

### **172. Stato vedovile e verginità consacrata**

Nella nostra Arcidiocesi attualmente la presenza delle vedove consacrate e delle vergini è simile al granello di senape e al lievito (cfr. Lc 13, 19-20). Il Sinodo si presenta come un'importante occasione per individuare e intraprendere nuovi percorsi attraverso i quali sia il Vescovo sia i parroci possano valorizzare queste forme antiche di vita consacrata – nate al tempo delle prime comunità cristiane e qualificate dalla diocesanità, ovvero dalla presenza nella Chiesa locale e dal legame col Vescovo.

### **173. Comunità monastiche**

Le comunità monastiche presenti nella nostra diocesi evidenziano il significato del loro essere segno e voce dell'amore di Cristo nella Chiesa diocesana. Convinti che la vita contemplativa costituisce uno dei polmoni attraverso i quali respira una comunità ecclesiale, in forme e modi diversi, essa può essere valorizzata all'interno dei vari ambiti della pastorale giovanile, vocazionale e familiare. La Chiesa diocesana verifichi l'opportunità e le condizioni per poter accogliere una comunità contemplativa maschile, in modo da offrire un servizio anche ai giovani che sono chiamati a questa forma di vita consacrata.

### **174. Vita consacrata, segno profetico**

La Vita Consacrata, nonostante qualche difficoltà di carattere vocazionale, perseveri come segno profetico nell'oggi della nostra realtà diocesana. Si auspica che vi conservi l'autenticità del proprio carisma in novità evangelica. Le contemplative claustrali vivano la loro chiamata come impegno, soprattutto nell'esperienza della preghiera, come 'ponte' fra Dio e il suo popolo, "segno e luce" della Sua Misericordia.

### **175. Valorizzazione dei diversi carismi dei Consacrati**

Le comunità parrocchiali sono invitate a conoscere meglio i diversi carismi della vita consacrata attraverso il coinvolgimento ed una maggiore valorizzazione della loro presenza nella realtà diocesana.

### **176. Comunità dei Consacrati e inserimento pastorale**

In ogni parrocchia i Consacrati siano inseriti nel Consiglio pastorale parrocchiale e il parroco non manchi di affidare loro incarichi pastorali. Allo stesso modo, le comunità dei Consacrati siano generosamente aperte e disponibili alle urgenze pastorali della parrocchia. Il Vicario Episcopale per la vita consacrata, ne verificherà periodicamente l'impegno pastorale.

### **177. Consacrati e pastorale parrocchiale**

La comunità dei Consacrati che, su richiesta del Vescovo, ha accolto la chiamata al ministero parrocchiale, avrà cura di realizzare nella comunità parrocchiale il progetto pastorale indicato dal Vescovo e offrirà il proprio servizio secondo il caratteristico carisma dell'Istituto, con una particolare disponibilità al ministero della Riconciliazione e della Direzione spirituale. I rapporti tra la Diocesi e le Comunità dei Consacrati siano regolati da appropriate e puntuali convenzioni alla luce del documento "*Mutuae relationes. Criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi nella Chiesa*" (14.05.1978).

### **178. Consacrati e animazione vocazionale**

La Chiesa diocesana è responsabile dell'animazione vocazionale di ogni battezzato; i Consacrati collaborano con il Centro Diocesano Vocazioni, a favore di tutte le vocazioni. La presenza dei Consacrati anziani e infermi contribuisce alla fecondità pastorale nella Chiesa diocesana. A motivo delle loro precarie condizioni non si sentano meno preziosi, ma continuino a sperimentare la gratitudine della comunità per la testimonianza della loro vita.

## Obiettivi pastorali Per continuare a fare la strada insieme

*Al termine di ogni capitolo vengono offerte alcune piste di approfondimento per continuare a fare la strada insieme. Si tratta di proseguire un cammino che ha avuto nel sinodo il suo inizio. L'obiettivo è quello di offrire orientamenti e assumere uno stile di vita sinodale permanente per la nostra chiesa diocesana. Le piste suggerite possono essere punto di riferimento per il Consiglio Pastorale Diocesano in vista della redazione del Progetto Pastorale Diocesano, quale tappa successiva al Sinodo.*

### 1) Per le comunità parrocchiali

- a) La parrocchia resta un riferimento indispensabile sul territorio: è «*la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*», possiede enormi potenzialità per alimentare la vita cristiana, è la «*fontana del villaggio*» alla quale tutti possono attingere. Noi cristiani siamo chiamati a una scelta missionaria mediante la quale la parrocchia, e ogni altra struttura ecclesiale, assuma una fisionomia capace di dare voce al Vangelo nel nostro oggi. Siamo sollecitati a una «conversione pastorale» in senso missionario. Sentiamoci tutti spronati ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, i mezzi per raggiungerli, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle nostre comunità<sup>139</sup>. Attraverso le sue attività la parrocchia incoraggi e formi i suoi membri perché siano agenti della evangelizzazione<sup>140</sup>.
- b) Si studi come intervenire sulla metodologia e sul funzionamento degli organismi di partecipazione, per renderli sempre più adeguati ai loro compiti e per incentivare la collegialità e la sinodalità.
- c) Si Individuino le scelte opportune da fare affinché le parrocchie non cadano nelle tentazioni dell' *accidia egoista*<sup>141</sup>, del *pessimismo sterile*<sup>142</sup>, della *mondanità spirituale*<sup>143</sup> e della *guerra tra noi*<sup>144</sup>. Ci si attivi perché le parrocchie siano sempre più “chiesa in uscita”, “chiesa dalle porte aperte”.

---

<sup>139</sup> Cfr. EG 33.

<sup>140</sup> Cfr. EG 28.

<sup>141</sup> Cfr. EG 81-83.

<sup>142</sup> Cfr. EG 84-86.

<sup>143</sup> Cfr. EG 93-97.

<sup>144</sup> Cfr. EG 98-100.

## 2) Per le Associazioni e i Movimenti

- a) Le associazioni, i movimenti e i gruppi laicali organizzati si impegnino in un'attenta riflessione, per una verifica su come possono far rifluire nella Chiesa il proprio carisma specifico e per un discernimento sulla propria relazione con la Chiesa diocesana, così da non perdere il contatto con la realtà tanto ricca della diocesi e della parrocchia del luogo, e si integrino con impegno e creatività nella pastorale organica della Chiesa particolare.
- b) Sotto la guida dello Spirito, le aggregazioni laicali ecclesiali operino un discernimento su specifici settori della vita che sono più vicini alla loro sensibilità e al loro carisma. Questo non in sostituzione al compito della Chiesa locale, ma a suo arricchimento. Abbiamo una sempre vigile capacità di studiare i «segni dei tempi», di riflettere su ciò che accade e si muove intorno a noi, di «vedere» la realtà per riconoscere in essa i «semi del Verbo»<sup>145</sup>. Si tratta di un «discernimento evangelico», da intendersi come «lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo»<sup>146</sup>, finalizzato a individuare un metodo di lavoro per la missione della Chiesa “in uscita”.

## 3) Per le famiglie

- a) Sentiamoci incoraggiati a porre la famiglia al centro del progetto pastorale delle nostre comunità e a renderne soggetti protagonisti gli stessi membri della famiglia. Essa è fatta di volti, di persone che dialogano, che si sacrificano per gli altri, che difendono la vita, soprattutto quella più fragile. In quanto «piccola Chiesa», la famiglia deve vivere in un atteggiamento di evangelizzazione, in quanto è in essa che i genitori trasmettono la fede ai figli; essa deve porsi, mediante parole e gesti, a servizio della vita in tutte le sue fasi e in tutte le sue forme, deve assumere l'esistenza quotidiana, toccando in ogni suo membro la carne sofferente del Cristo<sup>147</sup>.
- b) La famiglia è il prototipo di ogni relazione buona, il luogo dell'attenzione alle persone; possiede in sé la forza di accogliere i limiti e le difficoltà di tutti, di risanare situazioni faticose, divisioni e

---

<sup>145</sup> EG 68.

<sup>146</sup> EG 50.

<sup>147</sup> Cfr. EG 24.

incomprensioni; in ogni famiglia si modella il «fare» sulla base del «come stanno le persone»; in famiglia ci si accompagna, si aspetta chi non ce la fa, ci si perdona, ci si guarda negli occhi, si impara a convivere nella differenza. Le comunità devono essere educate a riconoscere che la coppia e la famiglia costituiscono il cuore della loro vita; accogliere e ascoltare le famiglie costituisce oggi una priorità imprescindibile per l'annuncio del Vangelo; in esse più che mai vi è lo svelarsi dell'amore di Dio per l'uomo.

#### **4) Per i giovani**

- a) I giovani sono i primi protagonisti della gioia del Vangelo. Le comunità (parrocchie, oratori, associazioni...) devono essere luoghi aperti all'ascolto dei giovani per comprenderne la condizione, le necessità, le domande, le inquietudini anche inesprese, così da offrire un supporto valido al progetto di vita di ciascuno. Non ci si limiti ad aspettare i giovani, ma si vada a cercarli, facendo loro inviti personali, creiamo momenti di incontro e di dialogo sincero.
- b) Si abbia una particolare cura perché i giovani sviluppino – con supporti validi e competenti – la propria dimensione vocazionale, intesa come risposta ad una chiamata di Dio a diventare suoi figli, sia essa coniugale o di speciale consacrazione. È, dunque, opportuno che si incentivino proposte, cammini strutturati, azioni individuali di accompagnamento spirituale che aiutino i giovani a sentirsi parte viva del progetto di Dio sulla storia, di cui essi sono protagonisti<sup>148</sup>.
- c) I giovani si lascino coinvolgere. Non abbiano paura a mettersi in gioco, mostrando le loro qualità e potenzialità all'interno delle comunità in cui vivono, arricchendole del loro entusiasmo e della loro creatività. Se avranno il coraggio di dare, si sentiranno utili. Allora la noia e la pesantezza del vivere lasceranno spazio alla gioia del Vangelo.

#### **5) Per i laici**

- a) L'ecclesiologia di comunione ha spostato l'accento da una gestione della cura pastorale affidata ai soli presbiteri ad una partecipazione corresponsabile dell'intera comunità cristiana. Ciò significa che anche i pastori devono rivedere il proprio ruolo: non più unici responsabili della comunità, ma capaci di promuovere, guidare e orientare i diversi carismi

---

<sup>148</sup> Cfr. EG 105-108.

e di far dialogare i vari punti di vista in una diversità complementare. Questa compartecipazione responsabile alla vita e alla gestione della Chiesa non è una concessione fatta dal Papa o un privilegio da rivendicare presso il vescovo o il parroco, ma ha un fondamento nel modo di concepire la Chiesa, che scaturisce dal Concilio Vaticano II: il primo soggetto che costituisce la Chiesa è l'intero «popolo di Dio», gerarchia, laici, persone consacrate<sup>149</sup>. Tutto il popolo di Dio è rivestito di una dignità profetica, regale e sacerdotale. Tutto il popolo di Dio ha la responsabilità della evangelizzazione.

- b) Tutti i membri della Chiesa sono investiti dell'azione pastorale di evangelizzazione. Pensare all'azione di tutti i membri non vuol dire pensare a una realtà indifferenziata; significa, piuttosto, riconoscere i 'molti volti'<sup>150</sup> di questo popolo, cioè i diversi carismi e le diverse culture; che non risultano, pertanto, una minaccia per l'unità della Chiesa, ma un segno delle molteplici ricchezze dello Spirito<sup>151</sup>. Si tratta di allargare la ministerialità attuale, fidandoci dei battezzati che conoscono il sapore dolce e amaro degli affetti, che sperimentano tutta la gamma delle fragilità, del lavoro e della festa, della malattia, della perdita di lavoro, dei lutti e della morte. Bisogna avere più coraggio nel fidarsi dei laici.
- c) Il credente deve sentirsi appartenente al popolo di Dio, e al tempo stesso alle comunità civili: al comune, alla regione, alla nazione fino all'intera famiglia umana. Ogni generazione è impegnata a «diventare un popolo»<sup>152</sup>, anche attraverso l'impegno politico e sociale. Pertanto, le comunità cristiane che vivono nel territorio diocesano assumano sempre una migliore coscienza del proprio impegno civile, per la crescita del benessere sociale, dell'integrazione e della promozione della persona. L'impegno sociale deve alimentarsi di dialogo: con la cultura, con le istituzioni, con le diverse componenti della società, con le persone di altra religione e con chi non crede, per superare divisioni e faziosità.

## 6) Per i ministri ordinati

- a) Un'istanza assai forte che tocca da vicino la vita dei ministri ordinati (vescovo, presbiteri, diaconi) è l'invito ad una *pastorale in conversione*. È una prospettiva che si esplicita, per i ministri ordinati, innanzitutto in

---

<sup>149</sup> Cfr. LG cap. II.

<sup>150</sup> EG 115.

<sup>151</sup> Cfr. EG 117.

<sup>152</sup> EG 220.

una ricerca dell'essenziale attraverso il quale è possibile riscoprire la bellezza e la gioia del Vangelo; in un discernimento ed eventualmente in un taglio su ciò che non è proprio del ministero ordinato; nell'operare con generosità, con costanza e con tenacia senza lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento e dalla tristezza del sentirsi inadeguati.

- b) Urge una pastorale, condivisa e attuata in comunione, quale occasione di fraternità sacerdotale, oltre che di una stringente necessità operativa. A questo proposito può essere utile vivere gli incontri presbiterali con un'attenzione particolare alle persone e con la responsabilità di favorire un clima di vera fraternità; tenere aperta la possibilità di forme di vita comunitaria; considerare il presbiterio zonale come luogo di comunione; essere vicini ai sacerdoti ammalati e accogliere nella propria parrocchia, se possibile, quelli che si dimettono a livello pastorale; favorire tutte le forme del lavorare insieme, agendo nello spirito dell'aiuto fraterno e della complementarietà arricchente.
- c) L'indicazione di una Chiesa "in uscita" ci interpella e ci sollecita nel porre al centro il tema missionario nel contesto attuale del nostro ministero. È necessario individuare e promuovere le occasioni, le possibilità e i luoghi attraverso i quali il nostro annuncio possa raggiungere tutti e da tutti trovare accoglienza. Siamo chiamati a studiare, insieme con il Consiglio pastorale e altre componenti della parrocchia, come la Celebrazione Eucaristica della domenica possa costituire sempre più l'occasione per formare alla vita cristiana.

## **7) Per la vita consacrata**

- a) Possiamo considerare le persone consacrate come "esperti di comunione". Le comunità ecclesiali trovino le occasioni più propizie per riflettere sulla identità e sulla missione dei consacrati, nelle diverse tipologie vocazionali, a partire da testimonianze di vita che possono essere facilmente reperite.
- b) I consacrati offrono una testimonianza comune e una forma specifica propria, secondo il carisma dei fondatori. Non sono uguali a qualunque battezzato e neanche sono uguali tra loro. La loro esperienza evangelica è un potente antidoto contro la mediocrità, la superficialità, il consumismo, il secolarismo, nei confronti, cioè, di quegli atteggiamenti che anestetizzano la vita cristiana. Ogni comunità ecclesiale deve sentirsi responsabile della presenza e dell'apporto di questi uomini e di queste donne consacrati a Dio. Essi sono un esempio per tutti della necessaria radicalità evangelica.

## II

### **GREMBO DI PROFEZIA PER UN MONDO NUOVO**

“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!  
Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?  
Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa” (Is 43,18-19).

## La perla preziosa della Parola<sup>153</sup>

---

Nella santa Messa di apertura del Sinodo, l'8 gennaio u.s., durante l'omelia il nostro vescovo Giovan Battista ci esortava con queste parole: «Dobbiamo saper cercare nel Sinodo la “perla preziosa” del regno di Dio, che è Gesù Cristo, per essere pienamente in Lui; e, con Lui, annunciare a tutti la “gioia del Vangelo”» e quasi alla conclusione diceva ancora: «Tutto ciò si realizzerà se voi Sinodali vi nutrirete di Cristo pane vivo e, lasciandovi guidare dallo Spirito Santo, opererete secondo la verità e l'amore, cercando esclusivamente la gloria di Dio e la salvezza delle anime». Per preparare questa relazione, certamente molto sintetica e non esaustiva del tema affidatomi, mi sono lasciato interpellare dalla Parola e mi sono messo alla ricerca della perla preziosa.

Nel primo versetto del primo capitolo di Genesi ho scoperto una *perla* molto bella, l'autore dice: “in principio creò Dio i cieli e la terra”. C'è una parola in ebraico in questo versetto, che non viene tradotta in italiano e introduce il complemento oggetto, che a me è parsa illuminante.

In principio Dio creò “אָלֶף ... alef e tav ...” la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico. Alcuni rabbini dicono che non i cieli e la terra furono creati per primi, ma Dio ha creato l'alfabeto e poi i cieli e la terra.

Dio ha creato la possibilità di creare le parole, cioè di esprimersi; ha creato il linguaggio come mezzo di comunicazione, di relazione, ci ha affidato uno strumento per creare legami, perché noi siamo parole ...

Maria è stata concepita con un pugno di parole (in molte icone è rappresentata con il rotolo del libro) e in Lei il Verbo, la “Parola si è fatta carne” (*Gv 1,14*).

“Le parole sono creature viventi, possono curare e aprire orizzonti alla speranza e possono ferire e lacerare l'anima”, dice un noto psichiatra italiano, Eugenio Borgna, riprendendo le parole di uno scrittore austriaco.

Mi soffermo semplicemente su queste tre parole, *profeta, grembo e Chiesa*, sono tre luoghi teologici e quindi possono divenire esperienze teologali in cui non solo trovare la perla preziosa, ma spendere la vita per vivere per, con e in Cristo.

C'è un testo nell'Antico Testamento che credo possa illuminare questo mio dire. Il profeta Geremia narrando della sua vocazione, dice quale Parola gli ha rivolto il Signore: “prima di formarti nel ventre ti conoscevo, prima di uscire fuori dal grembo ti ho consacrato, ti ho ordinato profeta delle nazioni” (*Ger 1,4-5*).

Testo magnifico poiché grembo, ventre e profeta sono collocati nella stessa frase. Certo si nasce dal ventre, dal grembo, ma prima ancora nasce l'amore dalla fecondità di una relazione, che è capace di accogliere parole di amore, e il grembo diviene lo scrigno per guardare la realtà con occhi nuovi. Dio così lo guarda, consacra e orienta la Vita, ogni vita per una missione, uno scopo.

---

<sup>153</sup> Relazione di introduzione alla seconda sessione sinodale, tenuta il 18 aprile 2015 dal Prof. Sac. Vito Sardaro.

Si possono fare cose nuove solo se ci lasciamo invadere, avvolgere dalla Parola di Dio.

### ***1. Profeti***

Uomini e donne avvolti e avvinti dalla Parola, piccoli e incapaci di parlare come Geremia, ma fiduciosi e consapevoli di essere degli strumenti nella mani di Dio per realizzare il bene, anzi per essere benedizione di Dio per il popolo. Non solo dicono la Parola, vivono della Parola ma scorgono i germogli di questa Parola: la *Speranza* lì dove altri occhi sono incapaci di vedere.

Il profeta non solo è capace di cercare i segni, ma invita a saper leggere i segni, “Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”; i suoi occhi sono capaci di vedere cose nuove perché capaci di Dio, perché lo spirito del Risorto lo spinge a *vedere ascoltare e parlare* anche a prezzo della vita, perché ha l’intima convinzione che è già stata redenta.

*Myriam* di Qaraqoush, bambina cristiana irachena di dieci anni sopravvissuta all’Isis e ora costretta a vivere in un campo profughi in Kurdistan, in un’intervista, che sta girando il web, dice: “Dio si preoccupa di noi. Dio ama tutti ... Lui ama tutti ... chiedo solo a Dio di perdonarli, io non voglio ucciderli ... non sono arrabbiata con Dio perché ho lasciato Qaraqoush ... anche se qui stiamo soffrendo, Lui ci dà quello di cui abbiamo bisogno ... Gesù non ci dimentica mai, se ci credi davvero Lui non ti abbandona mai .... E poi canta una canzone: “che gioia il giorno in cui ho creduto in Cristo la mia gioia era completa all’alba e la mia voce cantava gratitudine ... il mio amore per il mio glorioso Salvatore crescerà di giorno in giorno ... una nuova vita, un giorno felice quando mi riunirò con il mio Amato. Per amore, è venuto, oh che meraviglioso amore ...mi ha fatto giustizia in nome di un’alleanza santa”.

In un’altra intervista *Beshir* parla della fede di due suoi fratelli uccisi per mano dell’Isis e dice che: «l’Isis ci ha aiutato a rinforzare la nostra fede, sono orgoglioso di loro che nel momento dell’esecuzione hanno gridato *Lord Jesus Christ* ... tutti nel villaggio siamo onorati ad avere tanti martiri ... Gesù ci ha detto di amare i nostri nemici e benedire chi ci maledice ... questo solo ci sostiene in questo momento di crisi ...».

La piccola *Malala*, premio Nobel per la pace 2014, giovane impegnata per i diritti civili delle donne e in particolare per il diritto all’istruzione delle bambine bandite nella sua valle e nelle città dai talebani, colpita nel 2012 alla testa da talebani che volevano farla zittire, sopravvissuta per miracolo o, come dice lei, per volontà di Allah ...; don Ciotti, don Milani, Mons. Romero, don Tonino Bello, Greg Mortenson che costruisce scuole per bambine, in particolare, in Pakistan e nel nord dell’Afghanistan ... don Pino Puglisi, don Peppe Diana, Giorgio La Pira che ha definito la città il “laboratorio della Grazia”.... e tantissimi altri....

Sono solo esempi non di uomini o donne o bambini e bambine straordinari ma semplicemente di chi più o meno consapevolmente, ci mostra che la Parola, “aprirò anche nel deserto”(Is 43,19), diviene una strada percorribile nei sentieri misteriosi dell’esistenza ed è capace di vedere qualcosa, e gli basta per andare avanti...in nome della VITA, in nome della propria Fede.

La profezia, dunque, comincia con uno sguardo nuovo, con gli occhi del Risorto. In che misura i nostri sguardi sono sguardi innamorati, di benevolenza, intrisi di speranza, e quanto invece non sono disillusi, preoccupati o giudicanti? Come guardiamo i lontani o chi si sente estraneo alla comunità?

## 2. *Grembo*

Spesso nei documenti ecclesiali si parla del grembo materno della Chiesa, cioè le si attribuiscono funzioni generative proprie dell'uomo e della donna<sup>154</sup>. La comunità diviene grembo che genera alla fede. «Generare fa parte di un insieme di termini quali “generosità”, “genialità”, “genitore”, che condividono la stessa radice *genus* (generare), la quale rimanda a significati quali partorire, germogliare, fabbricare. In sostanza, mettere al mondo, più estensivamente, dare la vita, far essere. Si coglie qui la natura “dativa” del generare. Che non è frutto di un imperativo moralistico, ma di quel potente movimento interiore che, mettendoci in sintonia con il movimento della vita, ci spinge a un ruolo attivo nei confronti della realtà<sup>155</sup> ».

La parola annunciata dai profeti si è fatta carne e noi lo sappiamo, siamo nati dal sì di Maria, da quel movimento interiore che ha trasfigurato la Storia. “Maria, la madre della Chiesa che ha portato dentro di sé il Verbo per nove mesi”, ricorda don Tonino Bello, “ora porta tutti noi per tutta la vita”.

Portare dentro di sé la vita, lo sanno bene le donne che sperimentano l'attesa della maternità. Il grembo si vede che gonfia, ma non si vede il contenuto, è nascosto agli occhi, qualcosa si può vedere dopo un po' di mesi, la gravidanza, infatti, è un tempo di ascolto, di movimenti percepibili solo a chi ha occhi per ascoltare i movimenti della vita che cresce, che prende forma, si allarga per accogliere una vita. Questo è il tempo della cura e della custodia, i ritmi e i tempi sono scanditi da chi è in grembo, il più fragile e bisognoso di quelle attenzioni che solo una donna incinta può cogliere e far sì che la sua creatura senta tutta la tenerezza che solo una madre sa dare.

L'amore è nascosto per i tanti, spesso è invisibile, ma dà vita alla vita, permette a qualcuno di crescere per poter poi affrontare il mondo. A questo è continuamente chiamata la Chiesa: permettere ai suoi figli di crescere al suo interno e poi andare per mondo. La fatica e la scommessa di nutrire e lasciar liberi, generare e lasciar partire, insegnare e lasciar inventare, essere creativi.

Se dimentichiamo questi gesti semplici ma essenziali, la cura, la custodia, la tenerezza e l'accompagnamento discreto, rischiamo di soffocare, far abortire quanto ci è stato affidato in dono.

«Ora, dall'identità della Chiesa, quale corpo mistico di Cristo, e quindi grembo che genera, nasce la vera comunicazione della fede che genera i figli di Dio e rigenera la stessa Chiesa. In questo atto generativo della fede, le nostre parrocchie, espressione

---

<sup>154</sup> FRANCA FELIZIANI KANNEISER, *Imparare a essere madre dalle madri: sfide e opportunità per la comunità cristiana*, in “*il secondo annuncio*”, a cura di E. Biemmi, Generare e lasciar partire, EDB, Bologna, 2014.

<sup>155</sup> M.MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo, unitevi.!*, Feltrinelli, Milano, 2014.

dell'unica Chiesa diocesana, devono impegnarsi con rinnovato slancio, avendo presente i contesti in cui oggi vivono le famiglie cristiane e i figli della Chiesa»<sup>156</sup>.

L'amore non trattiene, ma dona tutto; infatti, bisogna che il figlio nasca, venga alla luce, altrimenti la madre muore. Ognuno di noi ha i suoi tempi di gestazione, anche il nostro Signore Gesù ha avuto il suo tempo di gestazione a Nazareth per 30 anni e poi il suo tempo di passione da mezzogiorno fino alle 3 del pomeriggio (Mc 15,33), tempi diversi di gestazione per dire parole nuove.

Ciascuno di noi è responsabile del proprio fratello, di una parola nuova da pronunciare solo se abitato dalla novità della Parola.

Siamo invitati a rendere abitabile la nostra fede. Come può oggi una comunità cristiana fare propri i compiti di una madre e quindi essere capace di dare fiducia e accoglienza? Sarà essa in grado di riconoscere e accompagnare i bisogni di crescita di chi gli è affidato, senza esercitare talvolta il controllo, posponendo i suoi bisogni e i suoi ritmi al passo dei suoi figli con cura e tenerezza?

### 3. *La Chiesa*

Essa ha il compito di essere profezia e grembo. La categoria antropologica del *generare* e della *maternità* è stata da sempre presa in considerazione da diversi autori per parlare della Chiesa; infatti: «La Chiesa è incinta e nelle doglie del parto fino a che il Cristo generato in noi sia formato, affinché ciascuno dei santi nasca come Cristo attraverso la sua partecipazione al Cristo»<sup>157</sup>. «La Chiesa nostra Madre, per la sua fecondità sempre crescente, abbraccia una moltitudine sempre più grande [...] uno infatti è il principio, una l'origine, e una la madre della fecondità, strabocchevole di frutti: dal suo grembo nasciamo, del suo latte ci nutriamo, dal suo spirito siamo animati. Non sarà mai adultera la sposa di Cristo, è incorruttibile e pura. Conosce una sola cosa, custodisce con casto pudore la santità di un solo talamo. Essa ci custodisce per Dio, essa destina al Regno i figli che ha generato [...], non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre»<sup>158</sup>. E San Giovanni Paolo II afferma: «A prendere parte all'opera educativa divina è chiamata la Chiesa madre, sia in se stessa, sia nelle sue varie articolazioni ed espressioni. È così che i fedeli laici sono formati dalla Chiesa e nella Chiesa, in una reciproca comunione e collaborazione di tutti i suoi membri: sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Così l'intera comunità ecclesiale, nei suoi diversi membri, riceve la fecondità dello Spirito e ad essa coopera attivamente»<sup>159</sup>.

La Chiesa fin dal giorno del nostro Battesimo ci accoglie e ci invita ad essere Creature nuove (2 Cor 5, 17); ricorda, infatti, Cipriano: «Il Battesimo «è il più bello e magnifico dei doni di Dio. [...] Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione,

---

<sup>156</sup> G.B. PICHIERRI, *Chiesa madre che genera i suoi figli nella traditio fidei*, documento pastorale n° 23, Rotas, Barletta, 2009.

<sup>157</sup> METODIO DI OLIMPO, del sec. III, *Convivium decem virginum*, 8, 8, E.P., p. 613.

<sup>158</sup> CIPRIANO DI CARTAGINE, *De catholicae ecclesiae unitate*, 5-6 in E.P., a cura di M. J. Rouët De Journal, pp. 556-557.

<sup>159</sup> ChL 61.

veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio »<sup>160</sup>.

La Chiesa, che è madre e genera i suoi figli, sente tutta la grandezza e il mistero di questo tempo e continua ad accompagnare i suoi figli nelle doglie e nei travagli, perché la Grazia ricevuta in dono è “grazia a caro prezzo”<sup>161</sup>.

Non possiamo allora vivere di passato, del sì è fatto sempre così, presi da una bulimia catechistica a fronte di un'anoressia sacramentale e pensando di custodire forse solo le nostre abitudini e non la “*Traditio ecclesiae*”. Ricorda papa Francesco ai religiosi “Guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza”<sup>162</sup>, invito, credo, estensibile a tutti.

La Chiesa ha il compito di essere parola incarnata, la lavanda dei piedi a questo ci invita, così come il *magistero dei segni* di Papa Francesco.

Quando diremo sì alla Parola, come Maria, discepola e modello della Chiesa, ognuno di noi avrà una parola da incarnare, ad ognuno di noi il Signore avrà dato una parola, un *versetto infuocato* - ricorda S. Efrem il Siro - , allora diventeremo Chiesa che incarna la Parola.

Quando permetterò al mio cuore e alla mia mente di dirigere i miei passi verso Dio, *quelle cose nuove che proprio ora stanno nascendo* le vedrò germogliare, perchè ho lasciato abitare la Parola dentro di me e ho lasciato che l'alfabeto (... quell'  $\Pi, \aleph$ ) dell'Amore e della Parola prenda stabile dimora in me.

Quanto ci lasciamo interrogare, pungolare, interpellare, inquietare, mettere in discussione dalla Parola (Eb 4,12)?

Concludo esprimendo un semplice augurio: che questo sinodo sia grembo profetico per la nostra Chiesa diocesana, per far rinascere alla Speranza tanti uomini e donne di buona volontà.

---

<sup>160</sup> GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio* 40, 3-4: SC 358, 202-204 (PG 36, 361-364).

<sup>161</sup> D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1975, 21.

<sup>162</sup> Cfr. FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, Città del Vaticano, 2014.

## A. Il darsi della Parola

### 179. Ecclesia “creatura Verbi”

È nella natura stessa dell’essere-Chiesa il suo *darsi* nell’annuncio della Parola e in quella vita che essa ha generato e continua a generare, vivificando coloro che entrano in questo circuito di reciprocità, nel quale è Dio stesso che viene incontro all’uomo e lo proietta verso l’orizzonte della realizzazione del suo Progetto di salvezza che è fonte di gioia, luce, pace. Questo *darsi*, questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è la *Tradizione*. Per suo tramite “la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede”. “Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega”<sup>163</sup>. “La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana”<sup>164</sup>.

### 180. Animazione biblica

Comunicare il messaggio delle Sacre Scritture con vivacità, semplicità, ma soprattutto attraverso la testimonianza di vita, è essenziale per il cristiano di ogni tempo. Fondamentale è la conoscenza della Bibbia per operare scelte di vita in conformità alla volontà di Dio. L’esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* afferma: “Il Sinodo ha invitato ad un particolare impegno pastorale per far emergere il posto centrale della Parola di Dio nella vita ecclesiale, raccomandando di «incrementare la “pastorale biblica” non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come *animazione biblica dell’intera pastorale*. Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l’incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché l’«ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», l’animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo, Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina”<sup>165</sup>.

---

<sup>163</sup> CCC 78.

<sup>164</sup> EG 174.

<sup>165</sup> VD 73.

### **181. Animazione unitaria**

È necessario recuperare una visione unitaria della trasmissione della fede a partire da un lavoro sinergico ed una efficace alleanza educativa tra presbiteri, genitori e catechisti. A tal riguardo sono indispensabili momenti formativi a livello diocesano e zonale che tengano in conto le specificità territoriali. Altresì importante è la promozione di una pastorale e animazione biblica nei diversi ambiti parrocchiali, in spirito di evangelizzazione, sul modello esperienziale dei discepoli di Emmaus e nello spirito di una Chiesa “in uscita”.

### **182. Apostolato biblico**

Il Settore diocesano di Apostolato Biblico (SAB) costituisce un sostegno e uno stimolo per valorizzare la Scrittura, inesauribile tesoro della Parola di Dio, in tutti gli ambiti e i contesti della vita della Chiesa. Il settore valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la diffonde a livello popolare, favorisce l’animazione biblica dell’intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo...) e coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. D’intesa con la SDF promuove corsi sulla Parola di Dio in tutto il territorio diocesano.

### **183. Diffusione della sacra Scrittura**

Le comunità ecclesiali favoriscano la diffusione della Sacra Scrittura nei luoghi di culto, nei centri di ascolto, nelle famiglie e anche attraverso gli strumenti telematici (siti web, newsletter) e iniziative di vario genere (settimane bibliche, rappresentazioni e videoproiezioni).

### **184. Qualità dell’omelia**

Molta attenzione e cura occorre prestare alla celebrazione della Parola, all’omelia nella S. Messa e alla celebrazione dei Sacramenti. «Occorre ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell’assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell’Alleanza»<sup>166</sup>. È necessario che a monte si provveda ad una formazione omiletica accurata e specifica da riprendere periodicamente durante l’esercizio del ministero. Questo servizio alla Parola sia parte integrante della formazione permanente che la diocesi deve curare a favore dei presbiteri. Non si escluda che l’omelia domenicale del parroco sia preparata col contributo spirituale e la condivisione della Comunità. Infatti, «la sfida di una predica inculturata - come afferma papa Francesco - consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, e non idee o valori slegati»<sup>167</sup>. Ogni ministro ordinato faccia tesoro, attuandole, delle indicazioni contenute nel *Direttorio Omiletico* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

---

<sup>166</sup> EG 137.

<sup>167</sup> EG 143.

### **185. Lectio divina e catechesi mistagogica**

La *Lectio divina* è una lettura personale e comunitaria della S. Scrittura, accolta come Parola di Dio e che, sotto la luce dello Spirito, conduce alla meditazione, alla preghiera e alla contemplazione. Essa illumina e interpella la vita del cristiano. Lo scopo è quello di suscitare ed alimentare una vicinanza sempre maggiore alla Parola nella propria vita<sup>168</sup>. In ogni parrocchia, quindi, soprattutto nei tempi forti (Avvento, Quaresima, Pasqua), si offra settimanalmente una *Lectio divina* a cura dei presbiteri, diaconi, religiosi o di laici preparati. Essa è, infatti, occasione di crescita personale e comunitaria, perché è un incontro diretto con la Parola, fonte di vita interiore e di fecondità apostolica. Si valorizzi anche la proposta settimanale della catechesi mistagogica sui testi biblici ed eucologici dell'Eucarestia domenicale per armonizzare tra loro catechesi, liturgia e vita, favorendo il coinvolgimento della comunità, in tutte le sue componenti e nell'agire pastorale.

### **186. Nuovi stili e mezzi di comunicazione**

Bisogna curare la creazione di momenti comuni di formazione realizzata dalla SDF a livello interparrocchiale, cittadino e diocesano. Tali incontri favoriranno uno stile di partecipazione e corresponsabilità. Un contributo importante per la comunione potrà derivare dal curare la comunicazione tra le diverse realtà ecclesiali, attraverso l'utilizzo di piattaforme e siti internet, social-network, per scambiarsi informazioni, programmi e buone prassi.

### **187. Momenti formativi diocesani**

Congiuntamente ai momenti di formazione sulla Parola che si vivono nelle singole parrocchie, è auspicabile che venga dato maggior rilievo ad incontri diocesani o cittadini. Si potrebbe proseguire sul modello degli incontri preparatori al sinodo, incoraggiando la partecipazione di tutti gli operatori pastorali.

---

<sup>168</sup> Cfr. *Dei Verbum*, 25; CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 198

## **B. Generati dalla Parola**

### **188. Catechesi e trasmissione della fede**

Il dono della fede quando raggiunge le profondità dell'anima, non lascia insensibili, ma si fa strada con l'urgenza di trasmettere e donare questa scoperta anche agli altri, attraverso l'annuncio e la catechesi. Questo *donare* richiede, però, un'adeguata formazione, perché il frutto si moltiplichi per sé e per gli altri. Quando si parla di formazione, fondamentale è il confronto con la Parola di Dio da cui, assieme all'Eucaristia, si origina il dinamismo dell'essere Chiesa. "Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo"<sup>169</sup>. Negli itinerari di fede, che conducono al completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi non si può prescindere da una partecipazione e corresponsabilità delle famiglie.

### **189. Il primo annuncio**

Il primo annuncio consiste nella proclamazione del Vangelo a chi non ne è a conoscenza o non crede e ha come obiettivi l'adesione a Cristo nella Chiesa e l'avvio della conversione. Sarebbe, quindi, distinto dalla catechesi, la quale presuppone una scelta fondamentale e ne esplicita contenuti ed atteggiamenti. I confini tra catechesi e primo annuncio non sono più così chiari. Il documento sul volto missionario della parrocchia riassume bene la situazione: "Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali"<sup>170</sup>.

### **190. Catechesi pre-battesimale e post-battesimale**

È opportuno – nei limiti del possibile – che la comunità cristiana, attraverso il parroco o i catechisti battesimali, si renda presente presso la coppia che è in attesa del figlio e dimostri la vicinanza della comunità cristiana all'evento che marito e moglie stanno per vivere. Il parroco accolga, anche, le coppie conviventi o sposate solo civilmente che chiedono il battesimo per il loro figlio. Inoltre il parroco abbia debita cura di svolgere degli incontri di preparazione al battesimo anche con l'aiuto di coppie di sposi ben preparati e che vivono una intensa e coerente vita cristiana. Gli incontri con i genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini, dove fosse possibile, con la presenza dei padrini, abbiano come scopo quello di orientare e motivare i genitori a una scelta consapevole del battesimo del Figlio, spiegando le ragioni del battesimo

---

<sup>169</sup> EG 121.

<sup>170</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 6.

dei bambini, approfondendo (e purificando) le motivazioni della domanda di battesimo, il significato del sacramento, la responsabilità che ne derivano, la spiegazione dei riti battesimali. A seguito di questi iniziali incontri pre-battesimali il parroco pensi a degli incontri post battesimali (da 0 a 6 anni) al fine: 1. di sostenere i genitori nella crescita integrale dei loro figli; 2. accompagnare i genitori mediante un percorso formativo umano e spirituale ad hoc; 3. far scoprire il senso della vita di fede e di appartenenza alla comunità parrocchiale<sup>171</sup>.

### **191. L'iniziazione cristiana**

“L'iniziazione cristiana è un elemento cruciale nella nuova evangelizzazione ed è lo strumento con il quale la Chiesa, come madre, genera i suoi figli e si rigenera. Perciò proponiamo che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione approssimativa ai sacramenti, venga dappertutto considerato in una prospettiva catecumenale, dando maggiore rilevanza ad una mistagogia permanente, e diventando in questo modo una vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti<sup>172</sup>. Questo Sinodo richiede che quello che il Santo Padre Benedetto XVI ha affermato nella *Sacramentum Caritatis* diventi uno stimolo per le diocesi e le Conferenze episcopali per rivedere le loro prassi dell'iniziazione cristiana: “Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende” (*Sacramentum Caritatis* n. 18)”<sup>173</sup>. Alla luce di queste considerazioni si avverte la necessità di “iniziare attraverso i Sacramenti” e non solo “iniziare ai Sacramenti”. Non è certo un gioco di parole: ormai da anni, anche nella nostra diocesi come in molte diocesi Italiane, si sono attivati itinerari sperimentali di “Iniziazione Cristiana” ispirati al catecumenato, che “inizino alla vita cristiana” e non solo alla ricezione dei Sacramenti. Ciò significa salvaguardare l'unitarietà della *Iniziazione Cristiana*. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di Grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia<sup>174</sup>. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel Giorno del Signore.

### **192. Iniziazione cristiana dei fanciulli e genitori**

Nel cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi è fondamentale il ruolo della famiglia. La fede ricevuta ha bisogno di essere trasmessa e i genitori sono “per i loro figli i primi araldi della fede ed educatori. Li formano alla vita cristiana e

---

<sup>171</sup> A tal proposito si veda il Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*, ai numeri 105-114, laddove si trovano significativi suggerimenti.

<sup>172</sup> *Direttorio Generale Catechesi* n. 91.

<sup>173</sup> SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, *Proposizione* n. 38.

<sup>174</sup> Cfr. *Rito Iniziazione Cristiana Adulti* nn. 27 e 306-312, 1978; *Nota CEL/2* nn. 7, 17 e 46.

apostolica con la parola e l'esempio"<sup>175</sup>. A tal proposito importante sarà il creare dei percorsi formativi di iniziazione cristiana che coinvolgano i genitori o altri membri della famiglia, per cominciare o riprendere a vivere la vita cristiana al suo interno, trasmettendo la fede ai figli e partecipando alla vita comunitaria della parrocchia. Il cammino formativo deve diventare un cammino comune, intergenerazionale, per risvegliare la fede nella famiglia, in maniera libera e consapevole. Pertanto, poiché "la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli 'l'alfabeto' cristiano, si dovrà chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli"<sup>176</sup>.

### **193. Trasmissione della fede come processo**

Nell'attuale contesto di frammentazione educativa, è importante, per la comunità ecclesiale, recuperare una visione unitaria dell'educazione e della trasmissione della fede, guardando ad esse non come a singoli atti, ma come a un processo che si sviluppa con diverse modalità e mediante varia intensità, avvertendo l'urgenza di occuparsi dell'atto catechistico nel suo contesto (adulti ed evangelizzazione, primo annuncio, iniziazione cristiana, formazione dei catechisti), nella consapevolezza che la catechesi non può "dire/fare tutto" e che nello stesso tempo essa rimane l'attività che maggiormente qualifica le comunità parrocchiali.

### **194. I "ricomincianti"**

Si tratta degli adulti che riprendono il filo interrotto da ragazzi, più o meno in concomitanza con la cresima. Essi ritornano in parrocchia, magari al momento del battesimo del primo figlio, e apprezzano l'incontro con altri adulti compagni di viaggio affidabili. Ciò che è comune a queste persone, al di là della loro diversità, è il fatto che "ricominciare a credere" non significa per nulla "ritornare indietro". Infatti, non si tratta per loro di riprendere, dopo un tempo di smarrimento, un percorso religioso nel punto in cui lo hanno lasciato. Per i "ricomincianti" si tratta piuttosto di andare avanti, di assumere tutta la loro storia con ciò che essa comporta di esperienze, di gioie e di pene, di convinzioni e di dubbi, per "ricominciare a credere", ma diversamente, su altre basi, con una freschezza, un'intelligenza e una libertà nuove. Così, se intendono ricominciare a credere, è perché nutrono la speranza di ricomprendere la loro fede, riflettere sul modo con il quale l'hanno vissuta e sui motivi che li hanno portati ad abbandonarla. Ma, soprattutto, cercare le ragioni che potrebbero riavvicinarli di nuovo ad essa.

### **195. Accompagnare nella fede**

Il *proprium* della comunità cristiana è l'accompagnamento. Accompagnare perché accompagnati. L'annuncio della Buona Notizia è efficace quando riesce a tracciare percorsi di vita, secondo le promesse e le esigenze del Regno. In tal modo le

---

<sup>175</sup> AA 11.

<sup>176</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali per gli anni 2000-2010, 29 giugno 2001, n. 7.

comunità cristiane diventano grembi spirituali che generano i cristiani alla vita buona del Vangelo.

## **C. A servizio della Parola**

### **196. Il ministero del catechista**

Fondamentale è il ministero di fatto del catechista all'interno della comunità parrocchiale. Egli fa vedere, agendo da testimone; fa conoscere, agendo da maestro; fa crescere agendo da educatore. Pertanto, egli necessita di una solida formazione personale e di gruppo relativa ai contenuti della fede. "Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi"<sup>177</sup>.

### **197. L'identità del catechista**

"La conoscenza della dottrina, un cammino autentico di spiritualità e la fedeltà ecclesiale sono qualità essenziali, eppure da sole non bastano per delineare l'identità dei catechisti: essi necessitano di vera esperienza missionaria per saper incontrare tante situazioni e illuminare con una parola di fede e di piena maturità umana, condizioni che permettono di gestire ogni relazione con equilibrio e saggezza. Nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale. Essi favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori, perché il loro ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata nella vita dei soggetti. Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa, e in specie a livello di annuncio e catechesi: alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse"<sup>178</sup>.

### **198. Catechesi degli adulti e dei giovani**

In ambito parrocchiale "sono fondamentali l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi. Gli adulti, che trovano nel Vangelo luce per la propria vita quotidiana e fedeltà per il proprio impegno umano ed ecclesiale, sono testimoni concreti per i giovani,

---

<sup>177</sup> EG 165.

<sup>178</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 76.

soprattutto quando il cerchio delle relazioni familiari non è più sufficiente e l'adolescente cerca ulteriori punti di riferimento"<sup>179</sup>.

### **199. Formare i catechisti per un nuovo annuncio**

Le comunità sono invitate a offrire opportunità di catechesi e formazione a quanti desiderano ricominciare a coltivare la fede. È opportuno che queste persone siano accompagnate da catechisti formati per questo compito. Essi sappiano proporre itinerari che introducano all'esperienza della vita cristiana attraverso le domande che fanno parte del vissuto di tutti. A tal riguardo molto utile potranno rivelarsi sia il cammino neo-catecumenale, come itinerario di fede che fa riscoprire i sacramenti dell'iniziazione cristiana, sia il movimento dei cursillos di cristianità, che danno la vivezza del kerigma cristiano.

### **200. Alleanza educativa**

L'investimento per la formazione dei catechisti è da annoverarsi tra gli impegni prioritari delle comunità parrocchiali e della Diocesi. I catechisti, spinti dall'amore e dall'ardore per i contenuti della loro fede, per la trasmissione della fede ai ragazzi loro affidati dalla comunità parrocchiale, si adoperino per creare un'alleanza educativa con le famiglie e la scuola. Inoltre, è opportuno riconoscere ai catechisti - nell'ambito della programmazione stabilita - la libertà creativa nell'individuare secondo coscienza e scienza le modalità e le forme più adeguate a raggiungere il cuore dei ragazzi e dei loro genitori. È altresì importante che, accanto alla 'formazione dei formatori', le comunità parrocchiali della diocesi pongano particolare attenzione e cura all'iniziazione cristiana dei ragazzi.

### **201. Nuove metodologie**

Educare è un'arte complessa. Probabilmente la più difficile e la più delicata. Non è possibile, pertanto, affidarla solo al buon senso, alle capacità personali e allo zelo dell'adulto. L'educazione incide sul destino e sulla felicità dei nostri giovani. È molto più di una strategia, tecnica di animazione o di semplice attività formativa. Risulta essere determinante, quindi, la formazione dei "formatori" con metodologie al passo con i tempi, in grado di rispondere alle domande ed alle aspettative sempre nuove della odierna società, che, pur esposta a forme di frammentazione, avverte la profonda esigenza di fare sintesi e di riconsiderare la formazione integrale. A tal proposito si favorisca, nell'ambito diocesano, uno scambio di buone pratiche da cui attingere idee. La formazione dei formatori, già promossa in Diocesi, è dunque una necessità che va tenuta sempre presente e rilanciata.

### **202. Formazione e SDF**

La formazione di base e permanente, anche a carattere esperienziale, dei catechisti della Chiesa diocesana è curata dalla SDF in collaborazione con la commissione

---

<sup>179</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 28.

pastorale “Evangelizzazione”. Tenuto conto della complessità delle diverse disabilità e del percorso di fede dei vari soggetti, si richiedono, perciò, catechisti adeguatamente formati a un servizio efficace e in risposta ai diversi bisogni che si presentano. Questa attenzione sia presente a livello diocesano, zonale e parrocchiale. Venga data, dunque, maggiore attenzione ai fratelli e sorelle con difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, con proposte di corsi di formazione specifici tenuti da esperti del settore. Ogni anno si propongano vari corsi per i differenti ambiti della *catechesi*. La SDF collabori anche con altre associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali per la formazione degli educatori e per l’organizzazione dei corsi, al fine di promuovere una formazione globale, integrale e inclusiva in uno «stile sinodale di comunione e corresponsabilità»<sup>180</sup>.

### **203. Formazione aspiranti catechisti**

Prima dell’inizio di ogni anno catechistico vengono organizzati dalla SDF in collaborazione con la Commissione “Evangelizzazione” alcuni incontri di formazione di base con partecipazione obbligatoria dei nuovi catechisti, scelti da ogni parroco con adeguato discernimento. Inoltre, si promuovano delle giornate di formazione come appuntamento annuale di formazione per tutti i catechisti, al fine di approfondire e acquisire, con l’aiuto di esperti e con esperienze laboratoriali, i molteplici aspetti dell’educazione alla fede dei ragazzi. Al contempo venga istituito un corso di formazione permanente per operatori della catechesi, con almeno due incontri di aggiornamento nel corso dell’anno, obbligatori per tutti gli altri operatori della catechesi.

### **204. Mandato ai catechisti**

All’inizio dell’anno catechistico l’Arcivescovo convoca in Cattedrale tutti i catechisti per vivere con loro il mandato catechistico per il nuovo anno: esso esprime l’appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare e accompagnare nella fede. È il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell’azione educativa in seno alla Chiesa<sup>181</sup>. La Commissione “Evangelizzazione” prepara questo appuntamento e lo gestisce con animazione e cura.

### **205. Coordinatori per la progettazione**

In ogni comunità, accanto al parroco o diaconi collaboratori, vengono individuate figure di coordinamento dei catechisti e degli evangelizzatori. Tali figure collaborano con il parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della catechesi e

---

<sup>180</sup> Cfr. CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, n. 72

<sup>181</sup> CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 2 febbraio 1970, n.197; CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 29 giugno 2014, n. 78.

mantengono un rapporto stabile con la commissione diocesana<sup>182</sup>. Esse, ben formate, coordinano e facilitano il lavoro di équipe dei catechisti, che mette in luce la rilevanza dell'interazione, dello scambio, del dialogo, del formarsi insieme. Gli incontri e i ritiri spirituali per i ragazzi, che devono ricevere i sacramenti, vanno tenuti in giornate non scolastiche.

### **206. Coinvolgimento delle famiglie ed appartenenza ecclesiale**

Le comunità parrocchiali si preoccupano di studiare, organizzare e proporre cammini di formazione per i genitori e le famiglie dei bambini e ragazzi che frequentano i percorsi di iniziazione cristiana (scuole per genitori, oratori, gruppi giovani coppie). Inoltre, attraverso l'opera degli operatori pastorali della catechesi, si coinvolge sistematicamente la famiglia nella progettazione dell'itinerario catechistico e nel ripensamento delle modalità di formazione adeguate ai ritmi di crescita spirituale dei figli, nell'interessamento e nella preghiera per loro, nella collaborazione e nella testimonianza.

Bisogna altresì incentivare il senso di appartenenza ecclesiale che vada oltre il recinto della propria parrocchia, promuovendo iniziative pastorali e formative attraverso cui i credenti sperimentano l'appartenenza alla parrocchia non come ad un'oasi in cui rifugiarsi, ma un trampolino di lancio verso la vita.

### **207. Progetto catechistico diocesano**

La Chiesa diocesana elabora e pubblica il progetto diocesano di catechesi, inteso come "l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita"<sup>183</sup>. Nello spirito della diocesanità, i catechisti con maggiore esperienza siano disponibili a inserirsi in comunità diverse dalla propria, lì dove si registrano maggiori difficoltà per l'evangelizzazione. Tale esperienza, sul modello dei presbiteri *fidei donum*, sia coordinato dall'ufficio catechistico diocesano, in collaborazione con i parroci.

### **208. Programmazione diocesana e parrocchiale**

Ogni ambito pastorale diocesano definisce il proprio programma con un certo anticipo rispetto alle parrocchie e lo comunica tempestivamente, affinché le attività parrocchiali vengano programmate tenendo conto delle attività diocesane. Il calendario degli incontri formativi diocesani e di zona viene reso noto alle parrocchie all'inizio dell'anno pastorale, in modo che si eviti di affrontare i medesimi temi negli incontri formativi parrocchiali e di occupare le stesse date.

---

<sup>182</sup> Cfr. CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n.87; BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari*, 20 novembre 2009.

<sup>183</sup> DGC 274.

## **D. Perché la corsa della Parola non si fermi**

### **209. Natura missionaria della Chiesa**

La Chiesa è per sua stessa natura missionaria e quindi tesa verso le periferie esistenziali di ogni uomo, a cui portare la buona notizia di una esistenza trasformata dall'amore di Dio che lo proietta in un futuro di giustizia e di pace. “L'azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*”<sup>184</sup>. “La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria”<sup>185</sup>. Nel corso degli ultimi anni si è registrata una serie di cambiamenti epocali a livello economico, politico e culturale, che richiedono un profondo ripensamento della presenza della Chiesa nel mondo attuale. Ignorare questi cambiamenti significherebbe precludersi la possibilità di vivere la vocazione cristiana, chiudendosi in un passato più o meno rassicurante all'insegna di sterili nostalgie. “Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni nè esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario”<sup>186</sup>.

### **210. Esperienza *fidei donum* nella nostra Chiesa diocesana**

La Chiesa diocesana è aperta a promuovere il servizio *fidei donum* dei presbiteri e dei laici non solo nelle altre Nazioni, come già accade da oltre vent'anni, ma anche nelle Diocesi italiane con scarsità di clero. Essa si impegna a proseguire in questa esperienza, perché contribuisce a tener desta nella comunità diocesana la coscienza missionaria.

### **211. Il fuoco della missione**

“È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società”<sup>187</sup>. Il compito dell'ufficio missionario non si esaurisce nell'animazione del mese missionario di ottobre o nella raccolta dei fondi. Si propone, inoltre, l'impegno di formazione missionaria a tutti i presbiteri, i diaconi e i laici.

### **212. Attenzione alle “periferie”**

Affrontare con stile missionario tutti i campi della pastorale, con l'attenzione particolare a coinvolgere le periferie, le zone ancora da evangelizzare, compreso le “periferie” esistenziali (devianze minorili, disagiati di ogni tipo, famiglie frammentate, persone “socialmente”disperate) e i cosiddetti cristiani “della soglia”.

---

<sup>184</sup> EG 15.

<sup>185</sup> EG 21.

<sup>186</sup> EG 35.

<sup>187</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.05.2004, n. 1.

Ogni cristiano si senta chiamato ad operare per vivificare la fede nei quartieri uscendo dalle parrocchie, evangelizzando nel quotidiano e calandosi nel concreto alla luce della parola di Dio (ad es. ascoltando le esigenze, istituendo una banca del tempo per aiutarsi reciprocamente a seconda delle proprie capacità).

### **213. Gemellaggi**

Si promuova un gemellaggio da parte di ogni parrocchia con una parrocchia del Terzo Mondo, al fine di realizzare uno scambio culturale e di esperienza religiosa in autentico stile missionario, e anche per sopperire alle necessità primarie dei nostri fratelli, lontani spazialmente ma vicini nella fede. Il popolo di Dio dev'essere guidato a riscoprire la corresponsabilità del suo essere Chiesa missionaria.

### **214. Dimensione missionaria della pastorale**

La commissione pastorale “profezia-evangelizzazione” sviluppa la dimensione missionaria della Chiesa diocesana nella pastorale ordinaria e la anima con iniziative diocesane, zonali e parrocchiali lungo tutto l'anno pastorale. Aggiorna la Chiesa diocesana sulla vita e le necessità delle Chiese sorelle in cui svolgono il ministero i presbiteri *fidei donum*.

### **215. Evangelizzatori di strada**

Ogni parrocchia si dota e forma animatori missionari, “*evangelizzatori di strada*” (cfr. At 8,26-40), capaci di proporre il primo annuncio a tanti cristiani “della soglia” e alle persone “indifferenti” o non credenti.

### **216. Sollecitudine per i lontani**

Nella programmazione pastorale annuale il parroco e il consiglio pastorale parrocchiale abbiano attenzione e promuovano iniziative pastorali per coloro che ancora non credono o sono lontani da Cristo; per quanti hanno ricevuto il battesimo, ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana; infine, per i fratelli migrati nella nostra terra, e per gli appartenenti ad altre religioni.

## **E. La Parola, il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso**

### **217. L'impegno ecumenico**

“L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù: «Padre, tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni (...). Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio”<sup>188</sup>. “L'ecumenismo è assoluta fiducia nello Spirito Santo. Non impegnarsi al massimo potrebbe comportare il rischio di restare indietro, e quindi di aggravare il peccato delle divisioni, andando contro la volontà di Dio. La conversione chiesta dall'ecumenismo è radicale. Ma per arrivare a una mentalità rinnovata dobbiamo passare attraverso una profonda conversione interiore, che ci permetta: di cambiare certi schemi ereditati dal passato per assumerne altri proposti dal concilio; di riconoscere i nostri peccati e le nostre responsabilità in fatto di divisioni; di stabilirci pienamente nell'amore di Dio e dei fratelli: allora molte barriere umane cadranno, poiché la comunione con Dio è sorgente di una profonda comunicazione e comunione anche con i fratelli”<sup>189</sup>.

### **218. La formazione ecumenica**

Nel'ambito della Chiesa diocesana è necessario educare le comunità parrocchiali alla formazione ecumenica e all'ecumenismo spirituale, per allargare gli spazi della coscienza e della sensibilità ecumenica. “La conversione del cuore e la santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale”<sup>190</sup>. La parrocchia, in quanto unità ecclesiale radunata attorno all'Eucaristia, deve essere e proclamarsi luogo dell'autentica testimonianza ecumenica. Uno dei grandi doveri della parrocchia è, pertanto, quello di coltivare nei suoi membri lo spirito ecumenico. Ciò esige una diligente attenzione ai contenuti e alle forme della predicazione, in particolare all'omelia, come pure alla catechesi<sup>191</sup>.

### **219. Preghiera e conoscenza**

Si educino le comunità parrocchiali ad un più sentito *ecumenismo della vita*. Si favoriscano a vario livello momenti di conoscenza reciproca con i fratelli nella fede in Cristo, andando oltre la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, organizzando visite ecumeniche e corsi di spiritualità e di comunione per famiglie, campi scuola ecumenici per giovani. Si potrebbe individuare un giorno specifico nel

---

<sup>188</sup> EG 244.

<sup>189</sup> SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare. Nota pastorale del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, 02.02.1990, 42.

<sup>190</sup> UR 8a.

<sup>191</sup> Cfr. *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, del 25 marzo 1993, n. 67.

meze su indicazione del C.P.D. e del Vescovo per sottolineare la dimensione Ecumenica. La commissione diocesana dell'ecumenismo offra strumenti e materiale che illustrino con maggiore puntualità e precisione le affinità e le divergenze dottrinali e liturgiche con le altre chiese o comunità cristiane. Inoltre, un ambito privilegiato di cammino ecumenico è la promozione della giustizia sociale e della carità. Occorre, pertanto, collaborare con le altre comunità cristiane per attuare le istanze etiche e sociali del Vangelo, secondo la *Charta Oecumenica* di Strasburgo del 2001.

## **220. Dialogo e apertura**

Vanno coinvolti e motivati i presbiteri, diaconi e laici alla partecipazione attiva alle iniziative proposte dalla commissione "Evangelizzazione" e bisogna fornire ai parroci e agli operatori pastorali gli strumenti adatti a gestire situazioni pastorali particolari. Un'apertura verso il dialogo ecumenico può essere favorita da un maggiore coinvolgimento di quei movimenti ecclesiali che sono molto attenti e curano in modo speciale questo aspetto della vita della Chiesa, come ad esempio il Rinnovamento nello Spirito, i gruppi ecumenici ed altri. "L'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana"<sup>192</sup>.

## **221. Rapporti con la Chiesa ortodossa**

La Chiesa diocesana in continuità con il lavoro svolto in questi ultimi anni, persegue la via del dialogo ecumenico attorno alla testimonianza del Santo patrono Nicola il pellegrino, in particolare con la Chiesa ortodossa, favorendo ogni tipo di scambio e arricchimento religioso, culturale e civile.

## **222. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**

È importante dare maggiore spazio nella pastorale parrocchiale alla Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani. È un'occasione di particolare rilievo per la reciproca conoscenza attraverso la partecipazione alle liturgie delle Chiese, alla predicazione, agli incontri per conferenze e dibattiti.

## **223. Iniziative estese a tutto l'anno**

Conoscere, coinvolgere e comunicare con le altre Chiese cristiane presenti nel territorio parrocchiale e cittadino, pensando a momenti e iniziative lungo tutto l'anno pastorale. Il responsabile o un referente delle chiese sorelle cristiane sia invitato come osservatore nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e/o Consiglio Pastorale Diocesano.

## **224. Liturgia ed ecumenismo**

Le comunità parrocchiali e religiose inseriscano la preghiera per l'unità dei cristiani in tutto l'anno liturgico. Nella preghiera universale della Messa si inseriscano più abbondantemente invocazioni per l'unità della Chiesa e i presbiteri celebrino con maggiore frequenza la Messa votiva per l'unità dei cristiani.

---

<sup>192</sup> EG 245.

### **225. Formazione degli operatori della pastorale ecumenica**

La SDF propone ciclicamente corsi di formazione per gli operatori dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso per una maggiore competenza dei referenti parrocchiali, zionali e diocesani. Ogni parroco faccia conoscere anche il corso di licenza presso l'Istituto Ecumenico di Bari.

### **226. Giornata per il dialogo ebraico-cristiano e Settimana ecumenica**

In ogni comunità sia vissuta con cura la Giornata per il dialogo ebraico-cattolico, che precede la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 17 gennaio 1990. Dove sussistono comunità ebraiche si valorizzino momenti di dialogo lungo tutto l'anno pastorale.

### **227. Dialogo interreligioso e servizio alla pace**

L'apostolo Paolo ricorda a Timoteo che "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della Verità" (1Tm 2,1-8). "La Chiesa cattolica esorta i suoi figli affinché con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi"<sup>193</sup>. Pertanto, "un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose"<sup>194</sup>. Particolare attenzione deve essere riservata al dialogo con i figli di Israele. "Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. L'affetto che si è sviluppato ci porta sinceramente ed amaramente a dispiacerci per le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto, particolarmente per quelle che coinvolgono o hanno coinvolto cristiani"<sup>195</sup>. La Chiesa, inoltre, guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio vivente, sussistente, misericordioso, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini<sup>196</sup>. La Chiesa avverte con crescente consapevolezza che il dialogo interreligioso fa parte del suo impegno a servizio dell'umanità nel mondo contemporaneo: questa verità è confermata quotidianamente da quanti operano a contatto con i migranti, i rifugiati e con le diverse categorie di persone con le quali si cerca di stabilire un rapporto basato sul reciproco rispetto e scevro da pregiudizi o chiusure sul credo religioso. "In quest'epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell'Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradizione cristiana, dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere

---

<sup>193</sup> NA 2.

<sup>194</sup> EG 250.

<sup>195</sup> EG 248.

<sup>196</sup> NA 3.

integrati nella società<sup>197</sup>.

### **228. Educare al dialogo interreligioso**

Curare che tutto il popolo di Dio sia educato al dialogo interreligioso, mantenendo la fermezza della propria fede e arricchendola tramite il confronto. Non si trascuri il desiderio di dialogare con gli Ebrei e il mondo dell'Islam. Certamente l'istituzione di momenti e spazi di preghiera che facciano acquisire consapevolezza della necessità dell'unità possono rappresentare un buon inizio, ma il dialogo interreligioso richiede un maggiore impegno di incontro, di dialogo, di intese comuni dirette alla giustizia e alla pace nel mondo. È auspicabile l'istituzione di un centro permanente per il dialogo interreligioso, sul modello della spiritualità focolarina, alla quale siano invitati fedeli di tutte le religioni presenti nella nostra diocesi.

### **229. Impegno per l'accoglienza e l'integrazione**

Le città della nostra diocesi accolgono da tempo una presenza sempre più ampia di persone provenienti da altri Paesi, di culture e religioni diverse dalla nostra. La diocesi rivolge a queste persone un'attenzione particolare, promuovendo l'accoglienza, la solidarietà, l'integrazione, lo scambio culturale ed il dialogo interreligioso e combattendo ogni forma di intolleranza e di emarginazione, in collaborazione con le istituzioni e mediante il ricorso a testimoni ed esperienze di giustizia e di pace. Nel rispetto della laicità delle istituzioni democratiche e del pluralismo delle concezioni del mondo presenti nella comunità civile, la nostra comunità ecclesiale si astiene dal porsi come dispensatrice di verità e dal perseguire finalità di proselitismo religioso.

### **230. Rapporti di dialogo**

È importante stabilire rapporti di dialogo con tutti i fratelli e le sorelle di altro credo, in un clima di reciproco rispetto e di amore vicendevole, per conoscerli ed essere conosciuti correttamente da loro, per superare pregiudizi e malintesi, per stabilire relazioni reciproche di stima, rispetto, accoglienza, amicizia. Dialogare non vuol dire cedere al relativismo e al sincretismo, ma significa percepire e valorizzare quei "semi di verità" che ogni uomo porta con sé, grazie alla propria esperienza religiosa. A tal proposito sono da promuovere incontri e/o percorsi con le scuole, per il tramite dell'Ufficio Scuola della Diocesi e/o I.S.S.R. San Nicola il Pellegrino, per un approfondimento della tematica con le giovani generazioni. Siano coltivati incontri di fraternità anche attraverso le caritas parrocchiali.

### **231. Incontri per conoscersi**

In parrocchia si prevedano incontri per favorire la conoscenza reciproca tra diverse religioni, puntando a stimolare la curiosità e l'interesse, ricercando valori comuni, anche attraverso l'analisi dei rispettivi Testi Sacri, evitando i fondamentalismi che possono essere presenti anche nei nostri modi di operare nella pastorale. La carta

---

<sup>197</sup> EG 252.

vincente per incontrare l'uomo di oggi e fare emergere la domanda di senso è senza dubbio la testimonianza di unità nella Chiesa espressa attraverso parole e gesti concordi.

## **F. La Parola feconda la cultura**

### **232. Suscitare l'incontro con Cristo fonte di senso**

All'inizio dell'essere cristiano c'è l'incontro con un accadimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte. "Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione"<sup>198</sup>. L'uomo tende sempre ad andare oltre il quotidiano per ricercare qualcosa che è "altro". "Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero"<sup>199</sup>. La comunità cristiana cresce e vive nella consapevolezza che "ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*)"<sup>200</sup>. La comunità cristiana deve avvertire la sollecitudine per i "lontani" e saper intercettare le loro domande di senso, ponendosi in atteggiamento di ascolto e di dialogo. "Gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità"<sup>201</sup>.

### **233. Inculturare il Vangelo**

"È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine"<sup>202</sup>.

### **234. Con stile dialogico**

Lo stile dialogico deve costituire una pratica costante nelle nostre comunità non soltanto per mettersi in ascolto delle istanze provenienti in modo sempre più pressante dal mondo contemporaneo, ma anche per rivedere in profondità e modificare le proprie modalità operative inadeguate ed i contenuti formativi offerti; occorre non porsi 'di fronte' alle realtà segnate da crisi e difficoltà e non ergersi a dispensatori di certezze valoriali e di fede, bensì relazionarsi con le persone e

---

<sup>198</sup> GS 22.

<sup>199</sup> EG 8.

<sup>200</sup> EG 160.

<sup>201</sup> EG 41.

<sup>202</sup> EG 69.

diventarne amico e compagno di viaggio senza la pretesa di volerne indirizzare a tutti i costi l'esistenza verso la fede e verso Cristo. "La Chiesa, poi, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo ... il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo"<sup>203</sup>. E si rammenta che il dialogo tra Chiesa e mondo "esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva e abituale, la vanità d'inutile conversazione". Il cristiano "non mira ad ottenere immediatamente la conversione dell'interlocutore, perché rispetta la sua dignità e la sua libertà"<sup>204</sup>; "non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo", "non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso"; "promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico"<sup>205</sup>; "realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore"<sup>206</sup>; "scopre come diverse sono le vie che conducono alla luce della fede" e che, "anche se divergenti, possono diventare complementari", perché fanno "scoprire elementi di verità anche nelle opinioni altrui"<sup>207</sup>.

### **235. Camminare con lo sguardo rivolto al futuro**

Gesù Cristo è l'apripista di una cordata di donne e uomini che camminano nella storia costruendo il Regno di Dio. Tale consapevolezza non può non portare ad un dialogo franco e sereno con chi è di altre convinzioni, ad uno snellimento di ciò che può appesantire strutturalmente le comunità parrocchiali, ad una maggiore presa di coscienza del comune obiettivo che caratterizza ciascuno e per il quale vale la pena una progettazione pastorale convergente e sinergica. L'unico elemento indispensabile per riconoscere Gesù nel mondo è la fede. Quella stessa fede con cui bisogna vivere nella società, diventando parte attiva nella vita politica, sociale ed economica, senza disinteressarsi restando cristiani 'tiepidi'.

### **236. Attenzione alle nuove sfide culturali**

Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi Areopaghi, come il "Cortile dei Gentili", dove credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, della scienza e sulla ricerca della trascendenza.

### **237. Generare domande di senso**

La Chiesa diocesana riesce solo in parte ad intercettare i giovani non credenti, ma spesso non riesce a coinvolgerli a lungo termine nella vita parrocchiale. Solo la promozione di esperienze forti e concrete può scardinare lo scetticismo dominante, e proporsi all'esterno come un modello di fede e di vita vissuta. Centrale risulta il

---

<sup>203</sup> GS 21.

<sup>204</sup> ES 81.

<sup>205</sup> ES 83.

<sup>206</sup> ES 85.

<sup>207</sup> ES 86..

compito della Chiesa nell'educare alla ricerca, accompagnando la persona, e far sì che la fede diventi consapevole e accoglienza autentica di Dio. Quando la Chiesa ha generato domande di senso nei ragazzi o nel credente in generale, i frutti sono cresciuti e maturati sotto forma di vocazioni matrimoniali, presbiterali e laiche in genere.

### **238. Nuovi spazi di dialogo**

Per il “risveglio della fede dei giovani e degli adulti”<sup>208</sup> si istituiscano in ogni comunità cristiana luoghi di confronto e di accompagnamento, che offrano spazi di dialogo e di ricerca per coloro che, in circostanze particolari della loro vita, cercano risposte a interrogativi e speranza nelle angosce esistenziali.

### **239. Maggior attenzione al territorio**

Le parrocchie, in collaborazione con le associazioni e i movimenti, organizzino feste o iniziative d'animazione tematica di quartiere, centri di ascolto presso condomini o luoghi di quotidiano ritrovo, che favoriscano la relazione interpersonale e la condivisione sui contenuti del Vangelo, in una maggiore conoscenza del territorio, per meglio accedere alle sue problematiche e alle domande emergenti.

### **240. Attenzione ai nuovi areopaghi**

“Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago, dove annuncia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (cfr. At 17, 22-31). L'areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo”<sup>209</sup>. “Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale”<sup>210</sup>.

### **241. Il Progetto culturale**

“Il progetto culturale esprime una profonda consapevolezza: la fede non è autentica e la missione della Chiesa non è efficace se entrambe non assumono uno spessore e una valenza culturali. La sfida è condurre i credenti a pensare e vivere la fede come fatto culturale che impegna tutti nel discernimento e nella creatività”<sup>211</sup>. Nella Chiesa diocesana si fa carico di portare avanti tale Progetto, attraverso molteplici iniziative, la “Commissione Cultura e Comunicazioni sociali”. La fede passa inevitabilmente attraverso la cultura (arte, letteratura, musica, ecc.) e i suoi mezzi. Oggi si comunica

---

<sup>208</sup> CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8.6.2003).

<sup>209</sup> RM 37.

<sup>210</sup> GS 16.

<sup>211</sup> *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 48; cfr. Presidenza della CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano, Una prima proposta di lavoro*, 3.

considerevolmente tramite nuovi mezzi di comunicazione. Riconosciamo la necessità di una più opportuna conoscenza e preparazione, per un inserimento più efficace nel vasto mondo mediatico, come nuovo luogo e tempo di evangelizzazione. Rendere ragione della nostra fede richiede un saper annunciare con rispettosa libertà e in spirito di servizio alla verità, senza forzature o imposizioni, né tantomeno essere inclini a cedere o negoziare rispetto alle esigenze della fedeltà.

#### **242. Gli ambiti del Convegno di Verona**

La Chiesa diocesana, in continuità con il Convegno nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) privilegia i seguenti ambiti fondamentali per il progetto culturale diocesano: la vita affettiva, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza, il lavoro e il tempo libero. Il progetto culturale e il Cortile dei Gentili devono essere finalizzati non al proselitismo religioso, bensì al dialogo non dogmatico con testimoni credibili di pace e di giustizia nelle periferie del mondo e della storia (es.: carcerati, disoccupati, vittime della violenza mafiosa o criminale, etc...).

#### **243. Il Convegno di Firenze**

La Chiesa diocesana intende mettersi in ascolto delle riflessioni e proposte del Convegno nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) dal titolo “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, confrontandosi col travaglio culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre di più nella mentalità e nel costume delle persone. È il dramma della cultura occidentale, che si vorrebbe come universale e autosufficiente, con la presunta capacità di creare un nuovo *ethos*. Il convegno, come leggiamo nell'*Invito*, attingendo alla tradizione vivente della fede cristiana, intende avviare una riflessione sull'umanesimo, su quel “di più” che rende l'uomo unico tra i viventi; su ciò che significa libertà in un contesto sfidato da mille possibilità; sul senso del limite e del legame che ci rende quello che siamo.

### **G. Nuovi “spazi” per la Parola**

#### **244. Nuovi luoghi di evangelizzazione**

L'annuncio del Vangelo risulterà tanto più proficuo e fonte di interesse per i non credenti quanto più sarà sereno e accompagnato da una coerente testimonianza di vita, dalla capacità di amare, di dialogare, di condividere, di perdonare e di essere costruttori di pace. Vi sono poi ambiti particolari (scienza, arte, cultura, musica, media, sport, tempo libero) che possono diventare “mezzi” e luoghi privilegiati della nuova evangelizzazione, soprattutto per i giovani.

#### **245. Maggiore sensibilità culturale delle comunità cristiane**

Non è più possibile dialogare con una società secolarizzata, che ha incrementato la propria cultura media, semplicemente attraverso le pratiche devozionali e il linguaggio della fede popolare. La comunità parrocchiale riconosca dei luoghi, anche interni alla parrocchia, che siano contenitori culturali in cui anche i non credenti

possano impegnarsi nel discernimento e nella creatività. Lo sport, il teatro, la musica siano momenti culturali in cui far risuonare l'annuncio del Vangelo. L'annuncio del Vangelo risuoni anche nel mondo della cultura scientifica. A questo proposito, si abbia cura di istituire un settore che si occupi in particolare di questo ambito, così importante nella cultura contemporanea.

#### **246. Le sfide della cultura contemporanea**

La comunità ecclesiale deve porsi in ascolto dei mutamenti sociali e culturali (indifferenza religiosa e politica, relativismo morale, ateismo, ideologia del "gender", emergenza educativa) per avviare un proficuo dialogo con il pensiero contemporaneo e così, partendo dalla Parola, dalla Tradizione e dal Magistero, annunciare il messaggio evangelico con coraggio. Ogni comunità ecclesiale deve superare il devozionismo e il ritualismo per essere sale, lievito e luce. Preziosa è, infatti, la testimonianza nel quotidiano, pur con la fatica di andare controcorrente, per conservare la gioia contagiosa della fede e per diffondere la speranza alimentata dallo Spirito Santo, in un mondo in cui sfiducia e disperazione sembrano prevalere.

#### **247. Dialogo tra scienza e fede**

In un mondo in continua evoluzione e cambiamento la cultura indotta dal pensiero tecnico-scientifico sempre più evidenzia come tra scienza e fede non solo non esiste un'opposizione, ma ci può essere un dialogo sereno e fecondo, e che la fede cristiana è creatrice di cultura e fonte ispiratrice di scienze. Pertanto, prendendo consapevolezza che "il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice"<sup>212</sup>, la comunità cristiana favorisca la nascita di un settore specifico in questo ambito con la finalità di sviluppare una pastorale della scienza, per un dialogo sempre più fecondo e costruttivo. Suddetta pastorale avrà come obiettivo la riflessione circa i risultati delle scienze per leggerli e interpretarli in una corretta luce filosofica e teologica, tenendo insieme fede e ragione in un dialogo fecondo e contribuendo allo sviluppo culturale integrale dei laici aperti alla conoscenza scientifica e tecnologica. Inoltre, la pastorale della scienza proporrà una sintesi del sapere capace di esporre quanto siano credibili e significativi i contenuti della nostra fede anche nel contesto della ragione scientifica, mostrando come nel creato e nelle sue leggi si possono cogliere i riflessi della presenza di un Logos Creatore, di un senso e ordine di tutte le cose, fondamento della intellegibilità e della razionalità della realtà fisica. Infine, la pastorale della scienza avrà a cuore di mostrare come tutte le conoscenze sono ordinate in Gesù Cristo, nel quale sono contenuti tutti i tesori di scienza e di sapienza, proclamandolo centro del cosmo e della storia.

#### **248. L'arte**

L'attenzione della comunità cristiana verso l'arte, come linguaggio per annunciare la bellezza di Dio, ha sempre motivato l'impegno ecclesiale in questo ambito. Oggi,

---

<sup>212</sup> Cfr. EG 242-243.

ancora di più, la Chiesa è spinta a questa peculiare forma di evangelizzazione: la società delle immagini, infatti, veicola messaggi spesso insidiosi e contrari all'antropologia cristiana. La Chiesa, oggi, è chiamata a riallacciare un più intenso legame con la bellezza, a cercare insieme agli artisti un terreno comune, un linguaggio comune. La bellezza del messaggio evangelico ha sempre trovato nell'arte, fin dagli albori della comunità cristiana, un formidabile tramite per manifestarsi agli uomini, capaci di riconoscervi il bello divino.

#### **249. La musica**

L'evoluzione dei linguaggi musicali ha imposto alla sensibilità delle nuove generazioni criteri nuovi nell'ascolto, nella partecipazione e nell'interpretazione. La Chiesa, sempre attenta alle gioie e alle sofferenze dell'uomo, è chiamata a conoscere i linguaggi emergenti e in continua trasformazione, con lo scopo di trasmettere il Messaggio della Salvezza nei luoghi e nei modi consoni al nuovo areopago culturale. Pertanto, essa promuove iniziative che maggiormente facilitano l'incontro tra la Chiesa e la cultura musicale contemporanea, sia nella fase di promozione sia in quella di accoglienza di questi nuovi registri musicali. La comunità cristiana inoltre favorisce l'individuazione di spazi nelle diverse espressioni della musica (rock 'n' roll, pop, musical, musica ambientale, sperimentale e elettronica ecc.) per un dialogo fecondo e promettente, perché è consapevole che, nelle persone che vivono la cultura musicale contemporanea, si ritrova una continuità nell'anelito alla crescita spirituale e alla formazione cristiana.

#### **250. Lo sport**

Anche lo sport, esperienza che nelle maniere più svariate attraversa o tocca la vita di tutti, può essere profondamente pervaso da valori evangelici. Questi ultimi «non gli vengono aggiunti da sovrapposizioni pedagogiche o da visioni religiose. I valori dell'agonismo, della professionalità, dello spirito di gara, della qualità della vita che possiede, vanno riproposti al fine di offrire le condizioni necessarie perché lo sport si mantenga esperienza antropologica positiva e valoriale per la vita dell'uomo»<sup>213</sup>.

### **H. Nuovi “mezzi” per la Parola**

#### **251. Nuovi strumenti di evangelizzazione**

È necessario evangelizzare il sapere e inculturare la fede, attraverso i diversi strumenti e le esperienze raccomandate dalla Conferenza Episcopale Italiana e dai vari Organismi CEI (Ufficio nazionale comunicazioni sociali, Servizio nazionale per il progetto culturale, ACEC-Associazione cattolica esercenti cinema, FEDERGAT-Federazione gruppi amatoriali teatro, Ufficio nazionale sport turismo e tempo libero, Servizio informatico CEI, ecc.) e promuovendo le realtà già presenti nel territorio

---

<sup>213</sup> D. SIGALINI, *Lo sport, areopago di vita cristiana*, in *Orientamenti pastorali* 1 [2007] 33.

diocesano: l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le Sale della comunità, oltre ai mezzi telematici (internet, siti, blog, social network, ecc.) e agli organi di informazione (il mensile diocesano "In Comunione", i giornali parrocchiali), teatro, cinema, oratori, patrimonio storico-artistico, biblioteche-archivi diocesani e parrocchiali, centri culturali. È opportuno redigere un progetto culturale diocesano che veda coordinate tutte le iniziative culturali presenti in diocesi.

### **252. Il mondo dei mass-media**

Grande è la responsabilità di chi deve trasmettere la cultura e l'informazione nel mondo variegato e spesso scristianizzato dei mass-media e dei social network, senza lasciarsi intimorire, ma conservando integra la purezza del messaggio evangelico. Bisogna, perciò, favorire il dialogo con l'uomo di oggi, per portarlo all'incontro con Cristo attraverso un linguaggio che sappia parlare ai cuori prima che alla mente.

### **253. Parrocchia e mass-media**

Con la trasformazione dei mass-media, l'avvento di internet e dei social network è cambiata anche la comunicazione religiosa. Al fine di curare l'informazione e l'aggiornamento sulle proprie attività, la Parrocchia disponga di mezzi di comunicazione idonei (giornali mensili, pagine facebook, pagine web...), che curino l'informazione ed aggiornino costantemente sulle attività parrocchiali.

### **254. Maggiore conoscenza dei mass-media**

Bisognerebbe promuovere, anche nella nostra diocesi, la formazione culturale a tutti i livelli ed una maggiore conoscenza dei mass-media, anche attraverso l'ausilio di esperti come psicologi, insegnanti ed operatori della Giustizia, visti i "rischi" e i pericoli che possono incontrare in rete sia i giovani che gli adulti. Ormai il confronto tra fede e culture laiche contemporanee richiede che la comunità ecclesiale, per poterlo sostenere, debba essere opportunamente formata, qualificata e soprattutto motivata e decisa.

### **255. Parrocchia e promozione culturale**

Lì dove ci sono nelle parrocchie ambienti già destinati alla promozione culturale, si favorisca lo scambio e il confronto tra le associazioni culturali presenti sul territorio. Le stesse realtà di promozione culturale parrocchiale, quale può essere la biblioteca parrocchiale, siano sostenute e giuridicamente riconosciute dalle istituzioni diocesane, anche attraverso degli atti propri dell'Autorità ecclesiastica.

### **256. Esperienze "in rete"**

È importante mettere in rete a livello diocesano, in collaborazione con la Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali, tutte le esperienze e le iniziative delle comunità parrocchiali e delle sale della comunità che hanno fatto della cultura e della comunicazione strumenti per la nuova evangelizzazione. Una segreteria operativa appositamente istituita coordini le varie informazioni. Siano previsti incontri periodici per definire iniziative, promuovere la rete e realizzare eventi comuni.

### **257. La Sala della Comunità**

La Chiesa diocesana cura, attraverso la Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali, i centri culturali e le sale di comunità già esistenti e ne promuove l'istituzione in tutte le città. Sono luoghi privilegiati per un primo approccio pastorale alle culture, offrono possibilità di dibattiti, studi e conferenze.

### **258. Il Centro Culturale Cattolico diocesano**

Si dia vita ad un Centro Culturale Cattolico diocesano, capace di raccogliere le esperienze dei centri parrocchiali, condividerle, valorizzarle ed ispirarle nella loro propria missione, per un cammino all'unisono con la Chiesa locale, pur nel rispetto delle diversità delle realtà zonali. Tale organismo va, pertanto, normato in funzione del suo rapporto con i corrispettivi parrocchiali.

### **259. L'animatore parrocchiale per la cultura e la comunicazione**

Si istituzionalizzi in ogni parrocchia l'elezione, con cadenza triennale, della figura chiave del referente parrocchiale per la cultura e la comunicazione che, come opzione, potrebbe coincidere anche con quella del Presidente del Centro Culturale Cattolico della parrocchia. Il referente parrocchiale sia attivamente inserito all'interno di questo organismo e faccia quindi parte di diritto dell'ufficio del Centro Culturale Cattolico diocesano. Sarebbe auspicabile, dal punto di vista pastorale, una maggiore attenzione per i tanti turisti, sia pure pendolari, che in estate giungono nelle città della nostra diocesi.

### **260. Sinergia tra i soggetti pastorali**

La Commissione pastorale "Cultura e Comunicazioni sociali" opera per una maggiore organicità pastorale in questo settore, intesa come adesione dei diversi soggetti ad un *progetto culturale diocesano* comune, a cui ciascuno prende parte con la propria specificità e con il proprio contributo. Promuove un maggiore dialogo e sinergia tra i diversi soggetti pastorali, per coordinare la vivacità di iniziative culturali messa in opera dalle parrocchie e dalle associazioni.

## **I. La scuola luogo di evangelizzazione**

### **261. La scuola: un mondo variegato**

Il mondo della scuola si presenta come una realtà variegata, le cui componenti essenziali si alternano tra vissuti di complicità e contrasti. Per componenti essenziali si intendono i docenti e gli studenti e, contestualmente, le loro famiglie di origine. Lo sguardo, poi, si amplia se tale istituzione si inserisce in un contesto obbligatoriamente relazionale in cui istituzioni formative ed educative presenti sul territorio operano. Tra i molteplici rapporti, ve ne sono alcuni intessuti tra la scuola e la Chiesa, a

motivo della presenza dell’Insegnamento della Religione Cattolica. Vi sono poi i rapporti con le parrocchie e le realtà diocesane che si occupano del mondo dell’infanzia e del mondo giovanile, delle associazioni ispirate a valori cristiani.

### **262. Sollecitudine pastorale**

La pastorale diocesana e parrocchiale sono chiamate a prendere in considerazione il mondo della scuola. L’interesse della pastorale si dirige alla formazione delle famiglie, rendendole responsabili del compito educativo dei propri figli, richiamandone nel percorso formativo i valori propri della fede in Gesù Cristo. La pastorale giovanile diocesana e parrocchiale può cercare di conoscere i tempi, i modi e i linguaggi propri della scuola, per poterli inserire in un’azione e in una programmazione tale da raggiungere un numero sempre crescente di giovani, che nelle comunità parrocchiali sporadicamente si rendono presenti. Le comunità parrocchiali dedichino tempo e attenzione alla formazione degli adulti, in maniera tale che, quando essi fossero inseriti nella comunità scolastica come docenti o come genitori negli organismi di rappresentanza, agiscano e mettano in pratica gli insegnamenti derivanti dal Vangelo, mediandoli in coscienza secondo le modalità, le forme ed i mezzi consentiti e possibili inserendoli nei diversi contesti scolastici e informati al pluralismo delle concezioni del mondo. Le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato.

### **263. Docenti di religione cattolica**

Un’attenzione specifica meritano i docenti di religione cattolica inseriti nel mondo della scuola. Andrebbe ampliata e riformulata la formazione spirituale e culturale dei docenti, perché possano essere presenza sempre più competente e significativa, rafforzando così il senso ecclesiale del loro lavoro. Il ruolo della testimonianza, infatti, è sorretto dal legame con le comunità parrocchiali e con i vari ambiti della pastorale diocesana.

### **264. Università e scuole cattoliche**

“Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l’annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all’evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati”<sup>214</sup>.

### **265. Le istituzioni scolastiche**

Bisogna considerare le singole istituzioni scolastiche, presenti sul territorio, come parte della comunità parrocchiale, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità. È auspicabile che si propongano attività di ampliamento dell’offerta formativa. Gli insegnanti di religione, che operano nella scuola insita nel territorio parrocchiale, attuino una collaborazione attiva con il parroco.

---

<sup>214</sup> EG 134.

### **266. Collaborazione chiesa/scuola**

Pur rispettando la laicità della scuola, la Chiesa diocesana è chiamata a costruire con essa un rapporto di leale collaborazione, facendosi promotrice di un'alleanza educativa attraverso attività miranti alla crescita umana globale degli studenti. Importante anello di congiunzione tra comunità ecclesiale e scuola sono i docenti di religione cattolica, debitamente qualificati e motivati. Di particolare fecondità possono altresì rivelarsi le associazioni degli insegnanti cattolici e le associazioni studentesche di ispirazione cristiana.

### **267. Attenzione ai giovani**

Il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile si preoccupi di incontrare i giovani direttamente nelle scuole, promuovendo e animando momenti di confronto educativo e culturale. La Commissione pastorale "Evangelizzazione" promuove la partecipazione e il dialogo nelle forme associative studentesche di ispirazione cristiana (MSAC, FUCI, GS).

### **268. La risorsa dei docenti di religione cattolica**

L'inserimento dei docenti di religione nella vita della propria parrocchia e la considerazione della pastorale giovanile come risorsa per l'inculturazione della fede possono considerarsi come due porte per accedere al dialogo con il mondo della scuola, dell'Università e dei cercatori della verità.

### **269. Scuola ed istituti religiosi**

La Chiesa diocesana riconosce e valorizza la presenza di istituti religiosi, che per carisma sono dediti all'evangelizzazione nel mondo dell'educazione e in particolare della scuola; ne chiede il pieno coinvolgimento nel piano pastorale, li sollecita a continuare nella loro missione secondo il proprio carisma e li invita a trovare modi di coordinamento tra di loro, con le altre istituzioni scolastiche e con le comunità parrocchiali.

### **270. L'Ufficio diocesano per la Scuola**

L'ufficio per l'insegnamento della religione cattolica presti la dovuta attenzione agli insegnanti di religione cattolica e ne curi la spiritualità, l'aggiornamento e la formazione permanente. Si promuova una maggiore presenza dei sacerdoti nell'Insegnamento della Religione Cattolica e, possibilmente in ogni zona pastorale, vi sia un presbitero impiegato stabilmente nella pastorale scolastica.

## **Obiettivi pastorali**

### **Per continuare a fare la strada insieme**

*Al termine di ogni capitolo vengono offerte alcune piste di approfondimento per continuare a fare la strada insieme. Si tratta di proseguire un cammino che ha avuto nel sinodo il suo inizio. L'obiettivo è quello di offrire orientamenti e assumere uno stile di vita sinodale permanente per la nostra chiesa diocesana. Le piste suggerite possono essere punto di riferimento per il Consiglio Pastorale Diocesano in vista della redazione del Progetto Pastorale Diocesano, quale tappa successiva al Sinodo.*

### **1) Il primato della Parola**

#### *a) Per le comunità*

1. La Scrittura deve riprendere il primo posto nella vita della Chiesa. Questo vuol dire che la nostra vita e quella dell'intera comunità cristiana deve dipendere dalla Bibbia. La Sacra Scrittura deve riprendere la sua "egemonia" (G. Dossetti) sulla nostra vita. Egemonia non significa esclusivismo. Tutto nella vita del credente e della Comunità cristiana deve essere dominato, in proporzione quantitativa e qualitativa maggiore di quanto sia oggi, dalla Parola di Dio. La cultura, le scienze, la psicologia, la sociologia, la pastorale, la vita spirituale, la stessa politica, tutto deve ispirarsi più direttamente dalla Bibbia. I diversi ruoli e funzioni o i vari ministeri, sia dentro la Chiesa che fuori di essa, debbono subire un influsso determinante della Parola. Non solo il vescovo, il sacerdote, il teologo, il diacono, il seminarista, la religiosa, il religioso, il catechista, il lettore, l'accollito, il ministro straordinario dell'Eucarestia, ma ogni cristiano deve consumare i propri occhi sulle pagine della Bibbia.
2. È indubbio che la vita del cristiano non può che essere centrata su Cristo, Parola di Dio fatta carne. Ed è per questo che i fedeli cristiani debbono poter avere largo accesso alla sacra Scrittura<sup>215</sup>, lettera di Dio agli uomini e regola suprema della propria fede. Questa indicazione del Concilio domanda di non trattare l'incontro del popolo di Dio con la Bibbia come una devozione popolare, fra le tante, ma come un grande e delicato investimento ecclesiale, alla stregua di un sacramento su cui costruire un volto nuovo della comunità, anche più critico, ma soprattutto più illuminato e convinto. La conoscenza della Sacra Scrittura non può essere lasciata solo alla libera iniziativa personale, ma va inquadrata in un serio "itinerario" ecclesiale di pastorale biblica, che abbia come scopo ultimo ed unificante quello di iniziare alla vita di fede e all'esperienza ecclesiale partendo dalla Scrittura. Imparare ad ascoltare

---

<sup>215</sup> Cfr. DV 22.

Dio che parla, innamorarci di quello che dice, lasciarci penetrare dalla dolcezza del dialogo con Lui, dalla sua salvezza, dalla sua passione d'amore trinitario è l'impegno primario di una Chiesa-comunità in cammino di purificazione, di conversione, di maturazione verso una fede adulta e non chiusa nel devozionismo.

3. Mirare ad una animazione biblica di tutta la pastorale, valorizzando al meglio il filone biblico già esistente (Eucaristia e celebrazioni sacramentali) o rimettendolo al centro, ad es. in convegni pastorali, in feste patronali...Il Settore Apostolato Biblico ha una funzione decisiva, in dialogo con altri uffici diocesani, in vista di produrre sussidi e dare l'aiuto perché le parrocchie possano operare più facilmente.

*b) Per i ministri ordinati*

1. Per imperscrutabile volontà di Dio vi sono ministri della Parola, e tra questi in primo luogo il Vescovo, i sacerdoti e i diaconi, necessari perché l'annuncio giunga a tutti gli uomini e perché tutti possano conoscere e invocare il Signore; così la lettera ai Romani: "Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annuncerà? E come lo annunzieranno senza essere prima inviati?" (Rm 10, 14-15). Due doveri si impongono al Vescovo, ai sacerdoti e ai diaconi: annunciare la Parola e testimoniarla con la vita. L'annuncio, qualsiasi forma abbia (predicazione, omelia, catechesi ...), non deve essere solo frutto della razionalità ma anche del cuore. Conoscenza, convinzione e amore per la Parola esigono una meditazione quotidiana e portano ad una sua chiara esposizione e ad una fedele attuazione. Inoltre, la lettura della Parola di Dio deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo: poiché "quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini" (cfr. S. Ambrogio).
2. "Tutti hanno diritto di cercare sulla bocca del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi la parola del Dio vivente"<sup>216</sup>. Ci troviamo di fronte non a un optional, ma a un diritto della gente, e dunque ad un preciso dovere di coscienza dei ministri ordinati; si tratta di pronunciare la Parola del Dio vivente, che sia dunque genuina e vivificante; ciò esclude che si tratti di parole buone e giuste ma soltanto umane; il popolo di Dio vuole che sia parola attinta dalla fonte, dal Vangelo, dai testi biblici senza mediazioni manipolatrici, ed ancora, come dice Gesù, che sia pane e non pietra (cfr Mt

---

<sup>216</sup> Cfr. PO 4.

7,9), esistenzialmente significativa; ne viene un compito di comunicazione pari all'importanza del contenuto: compito esigente, che chiede preparazione, quindi formazione di base e aggiornamento.

3. Per il Vescovo, i sacerdoti e i diaconi la fedeltà alla Parola richiede innanzitutto una specifica *spiritualità*. Si devono recuperare in primis quelle radici e quelle caratteristiche che aiutino a crescere spiritualmente attraverso la preghiera comune, l'amministrazione dei sacramenti, la partecipazione alla liturgia, sentite come parte essenziale della vita sacerdotale e non come una attività fatta solo in funzione della comunità cristiana; in secondo luogo la *formazione intellettuale*. Quanto detto implica anche un nuovo approccio culturale, uno sforzo per riscoprire una cultura che non è solo conoscenza, erudizione, scoperta di nuovi linguaggi o di nuove teorie, ma arricchimento interiore, confronto con i grandi autori del pensiero cristiano, riflessione su un pensiero teologico e biblico che aiuta da un lato a rinnovare la preghiera, dall'altro a non sentirsi isolati da un mondo che parla un altro linguaggio da quello che si era appreso, che si è allontanato da quella cultura umanistica che ha rappresentato la base della propria formazione sacerdotale per fondarsi su un pensiero scientifico, su una forma mentale figlia di mentalità di carattere tecnico, e che rischia di rendere sempre più lontane proprio quelle fonti a cui attinge la nostra ispirazione di credenti. In terzo luogo *l'impegno pastorale*. Si è assorbiti dalle attività tanto che gli spazi per la riflessione e lo studio sono diventati molto ristretti. Eppure, se non si riuscirà a trovare insieme gli strumenti per tale rinnovamento culturale, si rischia di autoemarginarsi, di sentirsi incapaci di annunciare la Parola di Dio nelle categorie contemporanee, di chiudersi in un rassegnato sentimento di inutilità e di sfiducia. Ora, è proprio l'attività pastorale che deve essere continuamente ripensata e rinnovata; non in un vago inseguire le ultime mode e le ultime teorie, ma nella riscoperta delle fonti del credere e dell'agire. In ultimo, questo itinerario presuppone che non si escluda la *formazione umana*, poiché senza un'opportuna formazione umana l'intera formazione dei ministri ordinati sarebbe priva del suo necessario fondamento.
4. Uno dei nodi in cui appare la centralità della Bibbia nella vita della Chiesa è l'omelia<sup>217</sup>. È necessario non perdere di vista le tre dimensioni che dovrebbero costituirla: il testo biblico, la situazione dell'oggi e il cuore di chi ascolta. Il punto di partenza, la motivazione centrale dell'omelia, è la spiegazione delle Scritture della celebrazione liturgica, senza fermarsi ad una minuziosa esegesi del testo. Il problema, infatti, è trovare il legame tra il Vangelo e l'oggi. Questo raccordo avviene cercando di far entrare chi ascolta nella scena narrata. La Parola di Dio parla oggi. Sono necessari,

---

<sup>217</sup> Cfr. EG 135-159.

quindi, dei riferimenti alla situazione esistenziale degli ascoltatori o alle condizioni storiche in cui si vive e metterle in dialogo con la Scrittura. Questa è un'operazione che richiede tempo e fatica. L'omelia non può essere fatta in modo improvvisato, e neppure può essere spezzettata in mezzo agli altri impegni che ci assalgono. Essa richiede un suo tempo e un suo ritmo. Tanto più che – ed è la terza dimensione - l'omelia, prima che alla conoscenza teorica della fede, è tesa a colpire il cuore dell'ascoltatore, perché sia provocato alla conversione e al cambiamento di vita. La Bibbia diviene così il fermento di una vita nuova.

c) *Per la vita consacrata*

1. Tutta la vita consacrata è impregnata della Parola di Dio: la vita spirituale, l'attività apostolica e caritativa testimoniano una fedeltà radicale al Vangelo di Cristo Signore. I religiosi e le religiose sono così esempio a tutta la comunità cristiana di sincero ascolto, di adesione e di fedeltà alla Parola di Dio. È questo un primo e fondamentale "atto" di evangelizzazione delle comunità religiose e dei singoli religiosi, estremamente significativo per la cultura dell'attuale società.
2. Il primato della Parola nella Vita consacrata oggi deve passare attraverso alcune linee: *ri-creare* il proprio stile di vita a partire dalla parola di Dio ascoltata, pregata, condivisa, applicata e valorizzare il discernimento come stato permanente di valutazione degli accadimenti ordinari e straordinari alla luce dello Spirito Santo; *inventare* i cammini secondo la cifra esigente della Parola che chiama a comunione all'interno delle comunità, tra congregazioni, tra consacrati e consacrate, con i laici e la chiesa particolare, tra vita contemplativa e vita apostolica, tra i consacrati di diverse nazionalità; *dare il giusto posto* nel progetto personale e comunitario alla Parola, all'orazione contemplativa della Parola; essere assidui nella lettura e nella riflessione biblica, valorizzando le proposte offerte dal proprio istituto e dalle diverse conferenze.

d) *Per i fedeli laici*

1. Ai laici, secondo la loro indole, in forza del battesimo e della confermazione compete, specialmente con la testimonianza, l'annuncio della Parola. Afferma Gesù: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt 7, 24). Il fedele laico costruisce questa saggezza con l'ascolto della Parola di Dio non solo nel proprio cuore, ma proclamandola con l'annuncio e con la vita. Per questo "grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e

le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa"<sup>218</sup>. Testimoni fedeli della Parola, i laici, con il loro stile di vita e con i loro atteggiamenti compiono l'annuncio silenzioso e fortemente carico di sorpresa e di provocazione, che prepara e dà credibilità all'annuncio esplicito.

2. Deve diventare normale per un fedele laico, adulto o giovane, dedicare del tempo ad un approfondimento sistematico della fede. È certo che il primo luogo della formazione è la vita stessa della Comunità e soprattutto la sua vita liturgica (specialmente la Liturgia Eucaristica e la Liturgia delle Ore) ed il suo ascolto della Parola. Ma è anche vero che oggi la consapevolezza della fede, fatta nell'integrità della persona (cioè corpo, mente e cuore) e nella integrità della conoscenza del mistero rivelato, è diventata una esigenza non più rinviabile: a questo tende il nuovo impulso che ho voluto dare alla formazione teologica.

*e) Per la famiglia*

1. La famiglia, oggi, nel concreto della sua vita quotidiana e nella varietà delle sue situazioni esistenziali, deve lasciarsi modellare da una relazione profonda con Dio, mettendosi in ascolto della sua Parola; la parola, infatti, è lo strumento principale con cui, anche nell'esperienza umana, noi ci mettiamo in relazione con le persone. Una famiglia cristiana è chiamata ad entrare in intimità con Dio per testimoniare un amore che porta la sua impronta. Il contatto con la Parola libera la famiglia dal rischio di isolarsi e la fa diventare una risorsa che genera e sostiene la comunità. Come può avvenire questo in concreto? Leggendo la Parola, "raccontando" la Parola ai figli, pregando la Parola, vivendo la Parola.
2. "La parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante ed ecclesiale della sacra Scrittura. La parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie"<sup>219</sup>.
3. Si abbia cura di valorizzare le coppie come soggetti attivi della catechesi, specialmente nei confronti dei propri figli, in collaborazione con sacerdoti, diaconi e persone consacrate<sup>220</sup>.

---

<sup>218</sup> LG 33.

<sup>219</sup> (*Relatio Synodi*, n. 34).

<sup>220</sup> (*Famiglia: vocazione e missione. Instrumentum laboris* n. 53).

*f) Per i giovani*

1. La fede giovanile deve trovare un orientamento indispensabile (bussola) *nella Parola di Dio*. È pertanto necessario inventare la mediazione pedagogica, che porti il giovane a rendersene conto, a riconoscere il dono e farne esperienza di fede.
2. È importante da parte del giovane accostarsi alla lettura del Vangelo come scoperta e incontro con una persona nella sua dimensione corporea, spirituale, affettiva, religiosa, sottolineando le tante domande che altre persone fanno su di lui e che Gesù stesso fa a gli altri. Grazie alla scoperta di Gesù e del suo mondo di relazioni, va messa a fuoco la scoperta necessaria, e del resto inevitabile, che il giovane viene a fare di se stesso e delle sue relazioni, insomma a ritrovare tra le righe del Vangelo un invito, anzi la traccia suggestiva per un proprio “diario dell’anima”.
3. La Bibbia ha un luogo vitale di rilettura: la comunità. Questa, infatti, trasmettendo la memoria di Gesù ha fissato anche il diario dell’anima di se stessa: i vangeli, e globalmente la Bibbia, sono indissolubilmente voce del Cristo e della chiesa (del popolo di Dio), trasmessi come eredità per le generazioni future. Si trova, dunque, fissato nella Scrittura il mondo di una comunità di persone, cui il giovane è chiamato a ritrovarsi come nella sua famiglia. È importante questa dimensione per un rapporto corretto tra Bibbia e mondo giovanile. Dunque, scoperta di Gesù, scoperta di se stesso, scoperta della comunità: ecco tre risorse della Bibbia - tramite i Vangeli - proposte al giovane perché superi felicemente la sua crisi di crescita, giungendo ad una nuova, decisiva opzione di fede come ragione di vita.
4. I catechismi CEI conducono alla conoscenza corretta della vita di Gesù come vita del cristiano, attraverso l’impostazione nuova della catechesi come iniziazione catecumenale, che è rifare con i ragazzi la storia della salvezza. Si nota che l’incontro con la Bibbia incentrata sulla figura di Gesù (Vangeli) ha notevole presa. Ritiri, campi scuola, associazionismo, ecc. diventino sempre più luoghi favorevoli, come anche forme mediatiche, musicali, teatrali, ecc..., come stimolo per l’attenzione alla centralità della Parola di Dio.

**2) Per la pastorale ecumenica**

- a) Uno dei frutti più significativi del Concilio Vaticano II è il decreto sull'Ecumenismo, che ha sancito il passaggio ufficiale della chiesa cattolica da un atteggiamento controversistico con le comunità ecclesiali

non-cattoliche ad un atteggiamento dialogico e costruttivo. Ma il passaggio ufficiale deve diventare operativo con un reale e diffuso cambiamento di mentalità e di pratiche delle comunità e delle loro guide. Bisogna promuovere iniziative e percorsi a misura di parrocchia o di zona pastorale per sostenere gli operatori pastorali in un ambito che oggi ha assunto definitivamente il confronto con culture e religioni diverse, nonché con altre confessioni appartenenti al cristianesimo.

- b) Laici sensibili possano prepararsi in campo ecumenico per formarsi una mentalità aperta. Ormai nodi cruciali, come la presenza di stranieri nei nostri territori, studenti non italiani nelle scuole a tutti i livelli e gradi, matrimoni tra cattolici, musulmani e ortodossi, ci chiedono di non chiudere gli occhi e di metterci in ascolto e ricerca. I laici partecipino alle proposte formative rivolte ad animatori parrocchiali e a quanti intendono attrezzarsi per un dialogo e una testimonianza sempre più adeguata nella realtà religiosa pluralistica di oggi. Pertanto, possono essere organizzati percorsi tematici nelle singole parrocchie o zone pastorali.

### **3) Per la pastorale della cultura e dei mass-media**

- a) I laici cristiani si impegnino con convinzione missionaria e vocazionale nell'ambito della cultura. Non è facile parlare di cultura nella comunità cristiana. Essa tende ad essere identificata con un'attività riservata a pochi intellettuali, che si dedicano ad essa per professione. D'altra parte, resiste un pregiudizio non dichiarato che considera l'impegno pratico più concreto, più efficace, vera forma di servizio. Anche questa "distrazione" ha contribuito a quella separazione tra Vangelo e cultura di cui parla Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*. Eppure, solo pensando la vita da cristiani è possibile un impegno libero da moralismi; solo un pensiero cristiano convinto e condiviso rende possibile un'evangelizzazione da laici, che consiste principalmente nel parlare da cristiani della vita e nel mostrare la bellezza e il senso dell'esistenza umana quando è interpretata secondo il Vangelo. Cultura, in questo senso, non riguarda solo la conoscenza della dottrina e dei documenti del Magistero, ma l'impegno di conoscere, la disciplina del documentarsi, l'interesse ad approfondire le grandi questioni del nostro tempo, la profondità nel capire le dimensioni dell'esistenza umana. Questa è la normale riflessività del cristiano comune e di ogni comunità cristiana. L'esigenza è quella di una cultura che sappia unire rigore, serietà e popolarità, suscitando nelle nostre comunità ecclesiali ed anche civili, forme nuove di pensosità davanti alla realtà.

- b) Tutti i contesti pastorali devono promuovere e valorizzare le competenze teologiche per rendere solida la predicazione, la catechesi e l'azione pastorale, arricchendole con la ricchezza della tradizione della Chiesa, specialmente dei Padri, per dialogare in maniera profonda e autentica con la cultura del nostro tempo.

#### **4) Per la pastorale scolastica e universitaria**

- a) Nell'attuale contesto culturale, occorre aiutare i giovani a definire l'uomo come persona e favorire la rifondazione di un'antropologia compiuta attraverso opportune mediazioni filosofico – scientifiche; rilanciare il primato dell'educazione come elemento fondamentale di tutta l'evangelizzazione, e non solo di un suo settore specialistico.
- b) Bisogna superare una visione settoriale e frammentata dell'impegno pastorale a servizio dei giovani, a partire dalla programmazione e dalla condivisione di obiettivi e proposte pastorali; abilitare, responsabilizzare e sostenere le Comunità parrocchiali come soggetti della pastorale scolastica affinché interagiscano con le Scuole nel proprio territorio; sviluppare l'azione missionaria ed evangelizzatrice attraverso l'incontro e il confronto con la moltitudine dei giovani che frequentano le scuole e hanno ormai abbandonato la vita di parrocchia.
- c) È opportuno offrire ai docenti cristiani nuove possibilità per un'adeguata formazione culturale e professionale cristiana; facilitare una comune progettualità e un miglior confronto tra questi; proporre momenti di spiritualità e preghiera per tutti coloro che operano nella scuola e nell'educazione; favorire il formarsi di una presenza cristiana nella scuola che sia culturalmente rilevante e socialmente costruttiva; incrementare lo Staff diocesano di studenti e costituire lo Staff diocesano di docenti.
- d) Promuovere l'animazione culturale degli studenti universitari: l'evangelizzazione della cultura deve mostrare che anche oggi, negli studi universitari e nella ricerca è possibile vivere in pienezza il Vangelo come itinerario che dà senso all'esistenza; approfondire la visione e il messaggio cristiano in relazione ai diversi ambiti del sapere (inculturazione della fede): nello spirito di ricerca e di dialogo fra tutte le competenze per il bene dell'uomo; in particolare, fra le scienze naturali e le scienze umane, e tra queste e la teologia. In questo lavoro formativo ed educativo che deve essere collocato l'impegno degli Insegnanti di Religione Cattolica.

### **III**

#### **SPOSA CHE CELEBRA IL SUO SIGNORE**

“Lo Spirito e la sposa dicono. Vieni! E chi ascolta, ripeta: Vieni! Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita” (Ap 22,17)

## La liturgia: la festa di nozze della Chiesa<sup>221</sup>

La liturgia nel nostro cammino sinodale non è un tema tra gli altri, da gestire più o meno bene e di cui poter anche fare a meno, una volta esaurite le sue implicazioni. Occorre ricordare che il termine *synodus* (camminare insieme) è uno dei termini più antichi per denominare l'assemblea liturgica cristiana<sup>222</sup>.

Non parlerò della liturgia in sé, né tantomeno intendo fare una sintesi delle schede dello strumento di lavoro sulle quali lavoreremo. Voglio solo riscoprire con voi come la celebrazione liturgica, in particolare quella eucaristica, stia al cuore del mistero della comunione e della missione. Non dobbiamo aver paura di dire che la "qualità" del cristiano dipende soprattutto dal modo in cui egli vive la preghiera liturgica: "poiché si può celebrare la liturgia lungo tutta un'intera esistenza senza tuttavia vivere della liturgia celebrata"<sup>223</sup>. Il titolo che accompagna questa Terza Sessione dell'*Instrumentum Laboris*, è *Sposa che celebra il suo Signore*. Ricorda sant'Agostino che

"Ogni celebrazione liturgica è infatti una festa nuziale; la festa delle nozze della Chiesa. [...] Coloro che nella Chiesa assistono alle celebrazioni liturgiche, se vi partecipano bene, diventano la sposa [...]. Tutta la Chiesa infatti è sposa di Cristo, dalla cui carne essa prende l'inizio e ne rappresenta la primizia: in quella carne la sposa si è congiunta allo sposo. Giustamente egli spezzò del pane, quando volle mostrare la realtà della sua carne; e giustamente gli occhi dei discepoli si aprirono al segno della frazione del pane e lo riconobbero"<sup>224</sup>.

Nella liturgia davvero gli occhi si alzano con speranza dai nodi fin troppo stretti delle nostre giornate frenetiche e spesso tristi, davvero i cuori si riscoprono già ora come la Sposa amata dalla misericordia del suo Sposo, perché la Gerusalemme nuova scenderà dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (*cf. Ap 21, 2b*). E lo Sposo abiterà con gli uomini, asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, perché solo lui fa nuove tutte le cose (*cf. Ap 21, 3-5*).

Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato una certezza che per noi è una grande responsabilità:

"ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado. [...] La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in

---

<sup>221</sup> Relazione di introduzione alla terza sessione sinodale, tenuta il 5 giugno 2015 dal Prof. Sac. Mauro Dibenedetto.

<sup>222</sup> Cfr. G. BOSELLI, «*Convenire in unum*. L'assemblea liturgica nei testi del concilio: due nodi ancora irrisolti», in *La Rivista del Clero Italiano* 3 (2008), p. 171-172.

<sup>223</sup> IDEM, *Il senso spirituale della liturgia*, Qiqajon, Magnano (BI), 2011, p. 8.

<sup>224</sup> AGOSTINO, *Commento alla Prima lettera di Giovanni*, 2,2, a cura di G. MADURINI, Città Nuova 2005, pp. 40-41.

assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al Sacrificio e mangino la cena del Signore”<sup>225</sup>.

Questa citazione della *Sacrosanctum Concilium* è solo di contenuto o ci chiama sul serio a verificare se la liturgia è davvero la fonte e il culmine della vita spirituale di ciascuno di noi credenti? La liturgia è una responsabilità inderogabile, perché non è assolutamente scontato che la si viva come la più grande esperienza spirituale del mistero di Dio rivelatosi in Gesù, mistero che è sempre “per noi uomini e per la nostra salvezza”. Il fine della liturgia è la santificazione dell’uomo, solo in essa c’è il vero nutrimento della vita di fede dei cristiani: “il criterio decisivo in base al quale verificare la qualità della liturgia non può essere altro che la qualità della vita spirituale di coloro che la celebrano”<sup>226</sup>. Ma la liturgia è capace oltre misura di educarci alla fede in maniera permanente:

“La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com’è buono il Signore» (*Sal* 34, 9; *cfr.* *IPt* 2, 3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (*cfr.* *Eb* 5, 12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4, 13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia»<sup>227</sup>.

Dobbiamo riconoscere che i Vescovi in questi *Orientamenti Pastoralis* ci fanno prendere coscienza che la liturgia è la fonte prima della fede, perché custodisce tutti gli elementi costitutivi della fede cristiana. Vi è un legame indivisibile tra la liturgia e la trasmissione della fede, al punto che celebrare la liturgia è anche compiere il più importante atto di trasmissione della fede. Inoltre, gli *Orientamenti* ricordano che l’ascolto assiduo della Parola di Dio, la celebrazione liturgica e la comunione nella carità sono

“le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un’intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo”<sup>228</sup>.

In questo mio intervento cercherò di ripercorrere in tre passaggi come siamo educati dalla liturgia e, nel contempo, siamo chiamati ad educare alla liturgia. Ciò mette in risalto il primato della grazia nell’ambito dell’azione educativa che, prima ancora di essere *opus humanum*, è anzitutto *opus divinum*. Occorre educare a celebrare bene, per lasciare che Dio stesso ci educhi nel celebrare.

---

<sup>225</sup> SC 7.10.

<sup>226</sup> G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, op. cit., p. 8.

<sup>227</sup> EVBV 39.

<sup>228</sup> *Ibidem*, n. 20.

## 1. *La liturgia educa e spinge alla missione perché in essa si viene evangelizzati*

Tutti sappiamo che il fine della missione è l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, cioè che tutti credano "che non vi è, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati" (*At* 4, 12). Ma non pretendiamo di evangelizzare il mondo, secondo il comando del Signore (*cf.* *Mt* 28, 19-20), se non siamo disposti noi con umiltà a lasciarci continuamente evangelizzare dal Signore stesso: "nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo"<sup>229</sup>.

Molti cristiani, tuttavia, pensano che nella celebrazione liturgica non si incontri realmente il Signore. Dietro ogni liturgia c'è, invece, quanto di più concreto possa esistere: tutta la vita dell'uomo Gesù di Nazareth, la sua morte e la sua risurrezione; "entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato" (*Eb* 10, 5).

È sbagliato pensare che la liturgia sia semplicemente un insieme di gesti e parole, peraltro freddi e incomprensibili. Se tutta la vita della Chiesa è sotto la Parola di Dio (che è il mistero del Figlio incarnato), attestata nelle Sacre Scritture custodite dalla Tradizione vivente della Chiesa, allora anche il significato di ogni azione liturgica va cercato nella Parola di Dio. "Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. [...] Da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici"<sup>230</sup>.

Nella liturgia siamo certi che "è lui [Cristo] che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. [...] lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20)"<sup>231</sup>. Proclamando il Vangelo, la Chiesa si lascia giudicare dal Vangelo nelle proprie incoerenze; proclamando il Vangelo, la Chiesa dice a tutti ciò che per vocazione dovrebbe sempre essere.

Ne siamo certi: ci si lascia evangelizzare dalla liturgia, soprattutto nella celebrazione eucaristica, nella celebrazione dei sacramenti e nella Liturgia delle Ore, quando questa ci spinge a camminare nella fede (*cf.* *2Cor* 5, 7). La liturgia non acquieta le coscienze di chi vi partecipa. La liturgia, lo constatiamo tutti i giorni, non celebra le certezze dei credenti, essa ospita invece il credente nella sua fatica di continuare a credere. La liturgia evangelizza sempre quando, come Gesù, accoglie il grido del padre del giovanotto posseduto dallo spirito muto: "Credo, aiuta la mia incredulità" (*Mc* 9, 24).

È lo stile dell'annuncio del Vangelo, della gioia del Vangelo: "a volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno"<sup>232</sup>.

---

<sup>229</sup> SC 33.

<sup>230</sup> *Ibidem*, n. 24.

<sup>231</sup> *Ibidem*, n. 7.

<sup>232</sup> EG 265.

Proprio questo fa la liturgia quando viene compresa nel suo significato più profondo: ci evangelizza per farci veri evangelizzatori. San Paolo aveva capito che “chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato” (Rm 10,13). Ma l’invocazione, la celebrazione liturgica, è sempre all’inizio e alla fine dell’ascolto della Parola. Infatti, prosegue san Paolo: “come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?” (Rm 10, 13-15a). La liturgia evangelizza con il perdono sperato e ricevuto, con la Parola ascoltata e custodita, con la lode cantata, con l’Eucaristia ricevuta come nutrimento per noi che siamo deboli. Questo ci spingerà ad evangelizzare con il perdono, con la parola della misericordia, con la gioia della lode, nella carità fraterna.

## ***2. La liturgia educa alla carità con i suoi segni d’amore e di comunione***

La celebrazione dell’Eucaristia, soprattutto domenicale, sin dall’inizio della predicazione del Vangelo ha avuto una assoluta centralità nella vita dei credenti. L’ormai familiare adagio, “l’Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l’Eucaristia”<sup>233</sup>, esprime bene il senso della *frazione del pane*, quel gesto così semplice quanto eloquente che dice una cosa sola: quel pane è il segno che “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (Gv 15, 13); e proprio perché Gesù “mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2, 20b), quel pane va necessariamente condiviso.

La vita cristiana non sarà mai vita di carità, vita eucaristica, senza accostarsi all’altare del Signore, al sacrificio eucaristico, per arrivare a sperimentare che “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20). “La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l’illusione del futile, del provvisorio, che porta all’indifferenza verso gli altri. [...] Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”<sup>234</sup>. Come possiamo continuare ad offrire il pane e il vino per la celebrazione eucaristica e contemporaneamente lavorare nell’ingiustizia, nella ricerca spasmodica del denaro e della visibilità ad ogni costo? La vera etica cristiana è un’etica eucaristica, perché solo l’Eucaristia ci educa alla carità con i suoi segni di amore e di comunione.

Noi abbiamo una lunga lista di testimoni, donne e uomini, sacerdoti e laici, che hanno vissuto la loro santità consapevoli che solo l’Eucaristia poteva dar forma alla loro fede, alla loro speranza e alla loro carità.

Cosa spinse François Van Thuân a celebrare l’Eucaristia per nove anni in isolamento, colmando di amore la sua prigionia? Cosa spinse Oscar Romero a donare la vita fino a mescolare il suo sangue con il sangue del Signore, mentre celebrava l’Eucaristia per i suoi fedeli? Cosa spinse la giovane Chiara Luce ad unire insieme gli insopportabili

---

<sup>233</sup> H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1979, p. 82.

<sup>234</sup> FRANCESCO, *Omelia di papa Francesco a Lampedusa*, 8 luglio 2013.

dolori della sua malattia con il desiderio del suo Sposo che incontrava ogni giorno nell'Eucaristia?

L'Eucaristia davvero educa alla carità. Nelle società dove l'idolo denaro ha corrosato la solidarietà, l'Eucaristia ricompone la comunione vera: “da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35). Nelle società dove lo spreco è una normalità l'Eucaristia riporta al centro l'unico nutrimento necessario: “Signore, dacci sempre questo pane” (Gv 6, 34). Nelle società dove l'individualismo è l'unico orizzonte di vita, anche in molte nostre famiglie, l'Eucaristia ci ricorda: “se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5, 23-24). Cosa c'è di più deprimente di un rito liturgico interrotto? Ma “Dio non va in collera perché tu differisci a porre sull'altare il tuo dono. Dio cerca te piuttosto che il tuo dono. [...] Cristo va in cerca di chi è stato redento col suo sangue anziché di ciò che hai trovato nel tuo granaio”<sup>235</sup>.

L'Eucaristia, quando viene celebrata con dignità, plasma sempre i cuori dei credenti nella carità verso i più poveri. Ascoltando la Parola nella liturgia ricorderemo la grazia ricevuta per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, che “da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8, 9). Presentando e offrendo i doni all'altare, ricorderemo che non possiamo possedere tutti i beni della terra, che invece vanno condivisi nella giustizia. Camminando come mendicanti insieme ai fratelli e alle sorelle, per ricevere gratuitamente il Corpo di Cristo nella comunione, scopriremo che è possibile essere testimoni di carità solo partendo dall'altare del Signore.

### **3. La liturgia educa alla bellezza perché è semplice, sempre a misura dell'Uomo**

“I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni”<sup>236</sup>.

Siamo ormai certi che l'uomo è alla ricerca di bellezza, di armonia, di equilibrio. Quanto più la sua vita diventa frenetica, tanto più ha bisogno di trovare un centro unificatore che dia significato a tutto ciò che vive. Quanto più assiste all'orrore della violenza in tutte le sue forme, tanto più desidera la bellezza della vera pace. La liturgia può davvero manifestarsi come il “luogo” in cui è bello stare col Signore (*cfr.* Mt 17, 4), perché è lui il Bel Pastore che rende bella la vita dei suoi.

Abbiamo già scoperto, però, che la liturgia rende capaci i credenti di andare contro il modo solito di pensare e di vivere. Allora anche la nobile semplicità della liturgia mostra una bellezza tutta particolare. Questa bellezza non può scimmiettare la sinuosità delle mode che passano, non può abbassarsi alle apparenze della mondanità

---

<sup>235</sup> AGOSTINO, *Discorso* 82, 3.5, in *PL* 38, 508.

<sup>236</sup> SC n. 34.

per parlare della grandezza e della santità di Dio. Le parole di Gesù, piene di amore e verità, le azioni di Gesù, cariche di misericordia e di perdono, sono l'unico parametro per verificare la nobile semplicità delle nostre liturgie. Se tutto nei Sacramenti, nella Liturgia delle Ore parla di Lui, il più bello tra i figli dell'uomo (*cfr. Sal 45, 3; Is 53, 2*), allora sarà chiaro il rimprovero di san Paolo a coloro che a Corinto snaturavano, con il loro stile celebrativo, il vero significato della Cena del Signore: "quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. [...] Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!" (*1Cor 11, 20.22*). La nobile semplicità delle celebrazioni liturgiche forgia tutta la vita spirituale dei credenti, perché "l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi"<sup>237</sup>. Il vero senso della liturgia non lo si trasmette principalmente attraverso gli insegnamenti sulla liturgia, ma lo si acquisisce in primo luogo dalle liturgie che si vivono e si celebrano ordinariamente, domenica dopo domenica, nelle comunità cristiane di appartenenza.

Sappiamo bene che il decoro delle celebrazioni, il loro stile nobile e ordinato, mai approssimativo o trascurato, consente di fuggire dai pericoli del formalismo nostalgico, di un tempo che non è mai stato conosciuto perché mai vissuto, e della spettacolarizzazione mondana, inconsistente e disordinata, che si gonfia dell'apparenza. Se la liturgia non è correttamente vissuta, celebrata e non diventa nutrimento per la fede è in qualche modo danneggiata e intaccata. Nella liturgia ciò che è spettacolare incanta gli occhi di tutti, ma non converte il cuore di nessuno. Nel cristianesimo l'essenziale è, e rimane, invisibile agli occhi. Se vogliamo educare al vero senso della liturgia, per incontrare Dio ed essere toccati dalla sua grazia, dobbiamo permettere a tutti, soprattutto ai giovani, di vivere relazioni più interiori con il Signore, nella contemplazione del cuore. Qui tutto, i sensi, le emozioni, l'intelligenza sono rapiti dalla bellezza di un Dio che non cede alla logica del facile sentimentalismo. La bellezza di Dio è sempre misericordia invocata, Vangelo ascoltato, comunione per sempre.

La liturgia davvero può continuare ad educare la nostra Chiesa diocesana, riportandola al mistero di Dio, mistero di comunione e di missione. Viviamola sempre con la consapevolezza che bisogna formarsi ad essa, per gustarla e farla gustare a coloro che hanno fame di Dio, ma non trovano nelle nostre liturgie i luoghi in cui Lui parla al cuore della sua Sposa. Sono oltremodo convinto che la nostra Chiesa diocesana ha oggi più di ieri le capacità, le possibilità e gli strumenti per percorrere questo cammino di conversione personale ed ecclesiale.

---

<sup>237</sup> EG n. 24.

## A. Chiesa e liturgia

### 271. Il culto in “spirito e verità”

Il culto “in spirito e verità” (*Gv* 4,5), mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un’abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo fortifica le loro energie perché possano annunciare Cristo. La liturgia, infatti, manifesta a coloro che sono fuori la Chiesa, segno trasparente di salvezza per il mondo, nel quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo Pastore e tutti gli uomini, per la misericordia di Dio, possano offrire i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, come culto spirituale (cfr. *Rm* 12,1). Attraverso la liturgia, “specialmente nel divino sacrificio dell’Eucaristia, si attua l’opera della nostra redenzione e i fedeli esprimono nella loro vita e manifestano agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha, infatti, la caratteristica di essere al contempo umana e divina, visibile ma animata da realtà invisibili, fervente nell’azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, in cammino verso il regno”<sup>238</sup>.

### 272. La liturgia, scuola permanente di formazione

La comunità ecclesiale, per vivere la liturgia come fonte e culmine di tutta la vita cristiana, necessita di adeguati itinerari di formazione permanente, aventi come destinatari tutte le componenti del Popolo di Dio (laici, ministri ordinati, religiosi e religiose, ministri istituiti e “di fatto”), deve mirare all’aspetto celebrativo (riscoperta e promozione dell’*ars celebrandi*) e ministeriale (comprensione della propria identità e non del solo “ruolo” che si svolge) e mirare alla chiara consapevolezza di essere un popolo sacerdotale, regale, profetico. “La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo»<sup>239</sup> in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com’è buono il Signore» (*Sal* 34,9; cfr. *IPt* 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr *Eb* 5,12-14), “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (*Ef* 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, “nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia”<sup>240</sup>.

### 273. Liturgia e vita

La Liturgia, in particolare l’Eucaristia, deve diventare il luogo dove il credente sperimenta di essere discepolo alla sequela del suo Signore, vivifica la grazia del suo Battesimo, entra in comunione con Lui e da Lui, attraverso l’ascolto della Parola, i riti e le preghiere, attinge la forza nel suo permanente cammino di conversione. La

---

<sup>238</sup> SC 2.

<sup>239</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.

<sup>240</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 35; cfr. anche CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39.

Liturgia, infatti, forma e plasma lo stile della vita cristiana di una comunità. La partecipazione alle celebrazioni liturgiche, poi, se è vero che non esaurisce la vita spirituale del cristiano, chiamato ad entrare costantemente nel segreto della propria stanza per pregare incessantemente il Padre, è altrettanto vero che fa sì che l'offerta del sacrificio spirituale renda tutta la sua esistenza un'offerta viva ed esistenziale<sup>241</sup>. Da parte dei ministri ordinati si ponga particolare cura nella preparazione dell'omelia: sia appropriata dal punto di vista dei testi scritturistici e/o teologici, incarnata nella storia e nelle problematiche concrete della comunità dei fedeli e misurata dal punto di vista della durata, così che non vada a scapito della Liturgia Eucaristica o del Sacramento che si celebra. “Che buona cosa che presbiteri, diaconi e laici si riuniscano periodicamente”<sup>242</sup> per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione.

### **274. Liturgia e pietà popolare**

La pietà popolare è una ricchezza per la nostra Chiesa diocesana<sup>243</sup>. Essa è espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio e, come tale, va valorizzata; tuttavia, ancora molto si deve fare per purificarla e, soprattutto, per armonizzarla con la vita liturgica della Chiesa.

La valorizzazione del rapporto tra vita liturgica e pietà popolare, a motivo del gran numero di confraternite e di devozioni presenti nel territorio diocesano, rappresenta una priorità evangelizzatrice verso le comunità parrocchiali e cittadine. Non si può altresì ignorare che, “a volte, l'accento più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristinesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica pietà popolare. Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri”<sup>244</sup>. “Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista”<sup>245</sup>. Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. La pietà popolare “manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e rende

---

<sup>241</sup> Cfr. SC 12.

<sup>242</sup> EG 159.

<sup>243</sup> Cfr. EG 124-126.

<sup>244</sup> EG 70.

<sup>245</sup> EG 122.

capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede"<sup>246</sup>. "Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri"<sup>247</sup>.

### **275. Partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa alla liturgia**

È essenziale promuovere costantemente tra i fedeli la consapevolezza che la Liturgia non è mai privata, ma sempre celebrazione dell'intero corpo della Chiesa, che lo manifesta e lo implica<sup>248</sup>, ricordando che i singoli membri vi sono interessati in modo diverso. Per questo, "i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato" (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo"<sup>249</sup>. "Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo"<sup>250</sup>.

### **276. Natura sacrificale e conviviale dell'Eucarestia**

Poiché la partecipazione dei fedeli alla liturgia è un vero esercizio della dignità battesimale, è necessario recuperare, come suo principale criterio, l'ininterrotta dottrina della Chiesa sulla natura conviviale e sacrificale dell'Eucaristia. "Spogliato del suo valore sacrificale, il mistero viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un qualsiasi incontro conviviale e fraterno"<sup>251</sup>.

### **277. Importanza del canto**

Bisogna valorizzare, anche attraverso il canto, le acclamazioni del popolo durante le celebrazioni liturgiche, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni o i gesti e l'atteggiamento del corpo, e far osservare a tempo debito il sacro silenzio<sup>252</sup>.

### **278. Correggere gli abusi**

È necessario correggere i diffusi equivoci legati alla partecipazione attiva dei fedeli nella Liturgia. "È utile ricordare che la partecipazione attiva ad essa non coincide di

---

<sup>246</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 48.

<sup>247</sup> EG 125.

<sup>248</sup> Cfr. SC 26.

<sup>249</sup> SC 14.

<sup>250</sup> LG 10.

<sup>251</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 10.

<sup>252</sup> Cfr. SC 30.

per sé con lo svolgimento di un ministero particolare. Soprattutto non giova alla causa della partecipazione attiva dei fedeli una confusione che venisse ingenerata dalla incapacità di distinguere, nella comunione ecclesiale, i diversi compiti spettanti a ciascuno”<sup>253</sup>. Eventuali abusi siano portati a conoscenza dell’Ufficio Liturgico.

### **279. Libertà di adattamento**

È opportuno educare ad un’appropriata libertà di adattamento delle celebrazioni liturgiche, che risponda alle necessità e alle capacità dei fedeli che vi partecipano, attraverso la sapiente scelta dei canti e delle melodie, delle monizioni e dell’omelia. Questo renderà evidente la ricchezza della tradizione liturgica e le connotazioni particolari delle celebrazioni, tenendo conto delle diverse esigenze pastorali. Si ricordi, comunque, che l’efficacia delle azioni liturgiche risiede sempre nello stesso mistero celebrato e mai nella persistente ed arbitraria modifica dei riti.

### **280. Fruttuosa partecipazione**

Si ricordi che la migliore condizione per una attiva, piena e fruttuosa partecipazione è la celebrazione adeguata del Rito stesso, l’*ars celebrandi*, che scaturisce dall’obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza<sup>254</sup>. L’*ars celebrandi* deve favorire il senso del mistero e l’utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso, come, ad esempio, l’armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell’arredo e del luogo sacro.

### **281. Ars celebrandi**

Altrettanto importante per una giusta *ars celebrandi* è l’attenzione da rivolgere verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l’essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell’ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l’artificiosità di aggiunte inopportune<sup>255</sup>.

### **282. Formazione liturgica permanente**

Incrementare i percorsi atti alla promozione della pastorale liturgica, rivolta sia ai ministri ordinati sia ai fedeli laici. I primi, infatti, hanno il dovere di riempirsi dello spirito e della forza della liturgia, divenendone maestri<sup>256</sup>, gli altri siano gradualmente condotti a riscoprire la ricchezza inesauribile che la Parola di Dio dischiude nelle celebrazioni liturgiche. È all’interno della liturgia che la Parola di Dio esprime la pienezza del suo significato, stimolando l’esistenza cristiana a un continuo rinnovamento, perché "ciò che si ascolta nell’azione liturgica si attui poi anche nella

---

<sup>253</sup> BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 53.

<sup>254</sup> BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 38.

<sup>255</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 40.

<sup>256</sup> Cfr. SC 14.

vita”<sup>257</sup>.

### **283. Il gruppo liturgico parrocchiale**

Si raccomanda la creazione dei cosiddetti gruppi liturgici parrocchiali, qualificati da una continua formazione, che lavorino per la giusta comprensione e il decoro della centralità della celebrazione eucaristica domenicale e delle altre azioni liturgiche (Liturgia delle Ore e Culto Eucaristico fuori dalla Messa). Siano sempre in accordo con il parroco e il vicario parrocchiale, affinché la pastorale manifesti sempre il mistero della comunione ecclesiale, e da loro si lascino guidare con docilità. Vengano, altresì, formati all’ascolto della Parola di Dio, poiché ogni azione liturgica è per sua natura intrisa di Sacra Scrittura<sup>258</sup>: “nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa, infatti, si attingono le letture che vengono poi spiegate nell’omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici”<sup>259</sup>. I membri dei gruppi conoscano approfonditamente il Magistero della Chiesa, per evitare abusi non ammissibili. Gli operatori pastorali per la Liturgia promuovano, poi, la formazione liturgica dei catechisti e delle famiglie dei fanciulli e dei ragazzi dell’iniziazione cristiana, con uno sguardo attento ed amorevole verso le fasce giovanili.

### **284. Percorsi formativi**

Si devono promuovere percorsi di formazione liturgica a livello diocesano, elaborati e diretti dalla Commissione Liturgica Diocesana, perché su tutto il territorio diocesano sia unico lo stile delle celebrazioni presiedute dall’Arcivescovo e dagli altri sacerdoti, senza dimenticare le esigenze proprie di ciascuna pastorale zonale o parrocchiale. Tali percorsi siano sempre di carattere teologico – liturgico e liturgico – pratico: abbiano cura di promuovere l’*ars celebrandi*, l’arte sacra, la musica sacra, la decorazione floreale e il decoro delle chiese. Si deve prevedere, inoltre, la possibilità della ripetizione o dell’approfondimento di questi percorsi formativi a livello zonale. La Commissione liturgica diocesana potrebbe farsi carico della preparazione di sussidi per l’animazione liturgica ad uso di tutte le parrocchie.

### **285. Liturgia e pietà popolare**

Facilitare l’assunzione di un orientamento comune nei confronti della pietà popolare, per favorire l’incisività dell’azione pastorale. Nel territorio diocesano, infatti, le manifestazioni della pietà popolare sono espressione della fede delle comunità cittadine e si riducono, in molti casi, ad offrire l’unica occasione in cui trasmettere i principi cristiani, essendo divenute parti integranti dell’identità del popolo di Dio.

### **286. Pietà popolare ed evangelizzazione**

---

<sup>257</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Spiritus et sponsa*, 8.

<sup>258</sup> Cfr. VD 53.

<sup>259</sup> SC 24.

Promuovere una costante rivalutazione delle manifestazioni della pietà popolare, in ordine alle necessità evangelizzatrici contemporanee, perché sono capaci di raggiungere con facilità quegli uomini e donne normalmente distanti dalle comunità parrocchiali. Da qui la necessità di purificarle costantemente da atteggiamenti non conformi alla dottrina e ai costumi cristiani, attraverso un contatto sempre più diretto con il Vangelo<sup>260</sup> e la connessione essenziale tra fede e attenzione agli ultimi.

### **287. Percorsi formativi per le Confraternite**

Bisogna incrementare gli incontri formativi rivolti alle Confraternite presenti sul territorio diocesano, perché a loro volta si facciano promotrici di una pietà popolare, in sintonia con i legittimi pastori, rivolta al risveglio della fede dei lontani. La formazione dei confratelli faccia riscoprire che le manifestazioni della pietà popolare trovino la loro destinazione e la loro sorgente nella celebrazione del mistero della Pasqua di Cristo. Liturgia e pietà popolare, infatti, se non sono omologabili, vanno armonizzate, di modo che la prima costituisca sempre il punto di riferimento degli *aneliti di preghiera e di vita carismatica* che si riscontrano nella pietà popolare; dal canto suo la pietà popolare, con i suoi valori simbolici ed espressivi, potrà fornire alla Liturgia alcune coordinate per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo creatore<sup>261</sup>.

### **288. Confraternite ed appartenenza ecclesiale**

È necessario intravedere nella vita delle Confraternite l'opportunità di intercettare la vita di molti ragazzi e di giovani famiglie che ne fanno parte, per rafforzare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, unire le energie e indirizzarle per il bene della collettività attraverso la formazione e la testimonianza della vita cristiana.

### **289. La vita di preghiera**

I fedeli siano sostenuti nello sviluppo di un personale cammino spirituale, profondamente animato dalla lettura e dalla meditazione orante della Parola di Dio, dalla liturgia e i suoi segni. Essi siano portati a sviluppare i medesimi sentimenti del Signore Gesù, che da ricco si è fatto povero per arricchire ciascun uomo con la sua povertà; trovino un esemplare modello di preghiera nei loro sacerdoti, nella reciprocità tra vita di fede e testimonianza della carità.

### **290. Promuovere la Liturgia delle Ore**

Vengano promosse e celebrate possibilmente comunitariamente, in modo da manifestare la loro natura ecclesiale, le altre forme di preghiera che consegna la tradizione della Chiesa, specialmente la Liturgia delle Ore, che esprime la vitale celebrazione del Signore dell'universo e della storia nel corso della giornata e la recita del santo Rosario della beata Vergine Maria. La preghiera venga continuamente orientata al culto trinitario e al mistero d'amore della sua volontà che

---

<sup>260</sup> Cfr. CEI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 66.

<sup>261</sup> Cfr. CEI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 58.

si manifesta in modo mirabile nella vita dei santi.

### **291. Promuovere la Lectio divina**

Sia promossa la pratica della *lectio divina*, che tanti frutti spirituali e di rinnovamento personale può portare in chi scopre che la Parola di Dio sta alla base di ogni spiritualità cristiana<sup>262</sup>: “Tutti i fedeli ... si accostino volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l’approvazione e a cura dei Pastori della Chiesa lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev’essere accompagnata dalla preghiera”<sup>263</sup>.

### **292. Promuovere l’Adorazione eucaristica**

Ritenere in gran considerazione i benefici spirituali personali e comunitari che produce l’adorazione prolungata dell’Eucaristia. L’atto di adorazione al di fuori della santa Messa, infatti, prolunga ed intensifica quanto s’è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, “soltanto nell’adorazione può maturare un’accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell’Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri”<sup>264</sup>. Venga per questo prevista in ogni parrocchia l’adorazione comunitaria dell’Eucaristia settimanalmente o, almeno, periodicamente, attraverso appositi schemi di preghiera adatti alla maturità e alla capacità di ogni componente o gruppo della comunità parrocchiale.

### **293. La musica sacra**

Una particolare importanza riveste la musica sacra. Il patrimonio universale della musica sacra costituisce, per il bene di tutta la Chiesa, una ricchissima eredità teologica, liturgica e pastorale. Le diverse espressioni musicali poste al servizio della sacra liturgia e della vita sacramentale della Chiesa manifestano chiaramente la ricerca di un’elevazione spirituale e di un rapporto interiore con Dio. Occorre, pertanto, procedere ad una globale riscoperta del senso della musica e approfondire il valore della musica sacra nel contesto della liturgia. La partecipazione piena dell’assemblea liturgica richiede animatori, perché si possa arrivare al massimo coinvolgimento comunitario e alla più alta espressione di solennità. Le celebrazioni comunitarie dei sacramenti e dei sacramentali prevedono il canto. Il canto e la musica acquisiscono, nel contesto rituale, un valore sacramentale, poiché entrambi offrono un valido contributo nella comunicazione di quella realtà divina la cui presenza è realizzata dall’azione liturgica.

---

<sup>262</sup> Cfr. VD 86.

<sup>263</sup> DV 25.

<sup>264</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 2005, 45.

## **294. L'arte sacra**

Il Concilio Vaticano II nella *Sacrosantum Concilium* fa una differenziazione sui termini da utilizzare, distinguendo tra arti liberali (le belle arti), arte religiosa (che si caratterizza dalla prima per la rappresentazione di temi religiosi), e arte sacra, e arte sacra considerata il vertice dell'arte religiosa<sup>265</sup>, più strettamente legata alla liturgia ed alla preghiera. L'arte sacra è il vertice dell'arte religiosa, ovvero l'arte religiosa contiene l'arte sacra e — in osservanza alla più semplice logica degli insiemi — non viceversa. Potremmo esemplificare dicendo che tra l'opera d'arte religiosa e l'opera d'arte sacra intercorre lo stesso rapporto che unisce e distanzia una poesia che parla di Dio ed una preghiera. L'arte sacra “è il vertice dell'arte religiosa poiché esplicitamente si indirizza a Dio, alla sua lode e gloria ed è per questo originariamente destinata al culto della comunità ecclesiale”<sup>266</sup>.

## **295. L'anno liturgico**

Si cerchi di far emergere nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi la connessione essenziale tra il mistero di Cristo, celebrato ogni domenica nella celebrazione eucaristica nel corso dell'anno liturgico, e le tappe fondamentali dell'iniziazione cristiana. La catechesi, orientata a livello diocesano, diventi sempre più mistagogica, capace, cioè, di far dialogare i sacramenti che si celebrano e la vita quotidiana del fedele. La mistagogia sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana ed ai suoi impegni di testimonianza<sup>267</sup>. A tal scopo, si concordino tra i parroci i momenti giusti in cui “consegnare” ai ragazzi, nel tempo dell'iniziazione cristiana, la *preghiera del Signore*, il *credo* e il *Vangelo*, quali segni concreti che stabiliscano il collegamento tra Liturgia celebrata e vita credente.

## **296. Direttorio liturgico**

Al fine di impedire, in alcuni casi, abusi relativi all'ignoranza delle norme canoniche, liturgiche e magisteriali e i pericoli del formalismo nostalgico e della spettacolarizzazione mondana, si provveda a redigere il Direttorio liturgico diocesano, che sia fruibile immediatamente dai parroci e dalle comunità parrocchiali, per la personale preparazione e la formazione dei membri dei gruppi liturgici.

## **297. La dedicazione della chiesa**

Sia valorizzato ogni anno l'anniversario della dedicazione della chiesa, occasione per approfondire la propria identità ecclesiale: sia la festa della comunità, perché il tempio materiale rimanda al tempio spirituale che è la Chiesa costituita dal popolo dei battezzati credenti in Cristo, pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.

---

<sup>265</sup> Cfr. SC 122.

<sup>266</sup> C. CHENIS, *Fondamenti teorici dell'arte sacra. Magistero post-conciliare*, Las-Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1991, pag. 25.

<sup>267</sup> Cfr. RICA, 369.

### **298. Formazione liturgica e SDF**

Progettare a livello diocesano percorsi stabili di formazione liturgico-teologica, liturgico-musicale, liturgico-celebrativa, liturgico-artistica, inseriti sapientemente nella SDF. Vengano proposti corsi base e corsi specifici per gli operatori pastorali della Liturgia, tenendo conto delle ministerialità, comprese quelle di fatto. Grande giovamento porterebbe la collaborazione con il Centro diocesano Iniziazione Ministeri.

### **299. Corsi per fotografi e fioristi**

L'ufficio liturgico diocesano organizza percorsi formativi per operatori video-fotografici e fioristi, al fine di promuovere maggiore competenza per le diverse celebrazioni sacramentali.

### **300. Il canto sacro**

Sia centrale la cura dei diversi cori parrocchiali, per il grande valore ministeriale che assumono nelle celebrazioni liturgiche: "ai musicisti, ai cantori e in primo luogo ai fanciulli si dia anche una vera formazione liturgica"<sup>268</sup>. La *schola cantorum* o coro ha il compito di eseguire le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e di promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto<sup>269</sup>. La SDF proponga agli animatori dei gruppi corali, ai direttori di *scholae cantorum*, ai coristi e ai musicisti corsi di formazione liturgica e di musica sacra.

### **301. Coro diocesano**

Si cerchi di creare un coro diocesano per l'animazione liturgica delle celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo in Cattedrale e nelle altre celebrazioni liturgiche diocesane, affidando a un presbitero la cura e la formazione. Vengano fornite chiare indicazioni ai piccoli cori che nelle diverse zone pastorali animano le celebrazioni di matrimoni, esequie, trigesimi, anniversari.

### **302. Direttorio di pietà popolare**

Si provveda alla stesura del Direttorio Diocesano di Pietà Popolare, tenendo conto delle tradizioni locali diocesane e delle norme previste dal *Direttorio su Pietà popolare e liturgia* della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

---

<sup>268</sup> SC 115.

<sup>269</sup> CEI, nota su *Il canto nelle celebrazioni liturgiche*, 20-02-1979, 3.

## **B. Chiesa e sacramenti**

### **303. La settiforme grazia sacramentale**

Contemplare il mistero della Chiesa come sacramento, ossia come il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, significa riconoscere in maniera vitale il modo in cui Cristo, nostro unico Salvatore, mediante lo Spirito raggiunge e accompagna la nostra esistenza nella sua quotidianità. La Chiesa nasce, si riceve e si esprime nei segni dei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio trasforma concretamente l'esistenza dei fedeli, affinché tutta la vita, redenta da Cristo, unico nome nel quale possiamo essere salvati (cfr. At 4,12), diventi sacrificio spirituale, culto vivente gradito a Dio<sup>270</sup>. Se all'origine della chiesa vi è la "follia" dell'amore di Dio che in Gesù ci ha amati fino alla fine, mentre noi eravamo ancora peccatori (cfr. Rm 5,8), attraverso il suo sacrificio sulla croce (cfr. Gv 19,34), in tutti i Sacramenti, allora, e in maniera tutta particolare e reale nell'Eucaristia, abbiamo la tangibile possibilità di gioire in Lui che ci ha amati per primi (cfr. 1Gv 4,19) e divenire capaci di corrispondere al suo amore per noi, formando così un solo corpo proprio per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo<sup>271</sup>.

### **304. Segni efficaci di Cristo**

La disaffezione, la noia e l'abitudine alla celebrazione dei Sacramenti, dell'Eucaristia e della Riconciliazione possono essere superate solo recuperando la consapevolezza che i sacramenti non sono semplicemente riti o atti che si compiono, ma azione efficace di Gesù Cristo, luoghi e strumenti mediante i quali Lui stesso agisce e ci viene incontro. La Chiesa, celebrando i Sacramenti, diventa la casa della Parola: è lì che Dio parla alla nostra vita, bisogna perciò offrire a tutti il diritto di discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio, letta e studiata nella chiesa, sotto la guida dei legittimi Pastori<sup>272</sup>.

### **305. I sacramenti: dono per tutti**

"Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte delle Comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per qualsiasi ragione. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è la 'porta', il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa"<sup>273</sup>.

---

<sup>270</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis* 16; LG 48; Rm 12,1.

<sup>271</sup> Cfr. Preg. Euc. III.

<sup>272</sup> VD 84.

<sup>273</sup> EG 47.

### **306. Sacramenti e fede**

I sacramenti, poiché sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e al rendimento di grazie a Dio, suppongono la fede e, con le parole e gli elementi rituali, la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono, perciò vengono chiamati sacramenti della fede. La fede della Chiesa, nella quale i sacramenti vengono celebrati, precede sempre la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l'antico adagio: “*Lex orandi, lex credendi*”. La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. La liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente Tradizione<sup>274</sup>. La fede del credente, poi, in rapporto alla celebrazione sacramentale costituisce una esigenza indispensabile, al fine di godere degli effetti di grazia che i sacramenti sono capaci di sprigionare nella vita credente. Se, infatti, “quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro, tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve”<sup>275</sup>.

### **307. Dai sacramenti alla vita**

Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti<sup>276</sup>; ci si riscoprirà famiglie accompagnate da altre famiglie, desiderate, non giudicate anche in caso di condotte non in linea con il magistero della Chiesa. La vita sacramentale richiede continuamente di trasportare nella vita quotidiana il mistero che si è celebrato nella fede, poiché il frutto della vita sacramentale è ad un tempo personale ed ecclesiale. Da una parte tale frutto è, per ogni fedele, vivere per Dio in Cristo Gesù; dall'altra costituisce per la Chiesa una crescita nella carità e nella sua missione di testimonianza<sup>277</sup>. “La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia”<sup>278</sup>.

### **308. I sacramenti dell'iniziazione cristiana**

L'intera storia della salvezza testimonia che Dio ha attuato la sua salvezza attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Ancora oggi Egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a

---

<sup>274</sup> Cfr. DV 8.

<sup>275</sup> CCC 1128.

<sup>276</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis* 19.

<sup>277</sup> CCC 1134.

<sup>278</sup> EG 174.

farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. È il modo stesso dell'agire di Dio a rivelare un vero e proprio *itinerario*, nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Lui, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata. Ne deriva che anche "l'iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo"<sup>279</sup>. Come l'intera vita del Signore "Gesù è sotto l'azione dello Spirito Santo, dal suo concepimento, all'inizio e durante la sua missione, fino al suo compimento nella Pasqua, così anche la Chiesa inizia il suo cammino con l'effusione dello Spirito nella Pentecoste e, secondo la promessa fatta da Gesù, prosegue la sua missione nel mondo guidata dallo Spirito. Per questa ragione i fanciulli e i ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana guidati e rafforzati dallo Spirito, fino alla sua particolare effusione nei sacramenti dell'iniziazione, quando lo Spirito prende stabilmente dimora in loro con i suoi doni. Tutti, iniziandi, padrini, accompagnatori, catechisti, interagiscono animati dall'unico Spirito, obbedienti alla sua voce e alla sua azione"<sup>280</sup>. Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito che li muove al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20); fino a dire in Lui: "Padre nostro che sei nei cieli" (*Mt* 6,9). L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito. Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare "corpo di Cristo"<sup>281</sup>.

### **309. La celebrazione dell'eucaristia**

Fin dalla prima origine, la Chiesa vive il giorno del Signore con la celebrazione della «frazione del Pane» (cfr. *At* 20,7), con la proclamazione della Parola di Dio (cfr. *At* 20,21) e con opere di carità e di assistenza (cfr. *1Cor* 16,2). Nello stesso giorno della sua risurrezione, il Signore Gesù aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nella Scrittura si riferiva a Lui (cfr. *Lc* 24,27). Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua

---

<sup>279</sup> CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999, 22.

<sup>280</sup> CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999, 23.

<sup>281</sup> CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999, 24-

la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio<sup>282</sup>. L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore. Il Sacrificio eucaristico è, difatti, di per sé orientato all'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la comunione: riceviamo Lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo sangue che ha “versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26,28). È Gesù stesso a rassicurarci che una tale unione, da Lui asserita in analogia a quella della vita trinitaria, si realizza veramente. *L'Eucaristia*, poi, è *vero banchetto*, in cui Cristo si offre come nutrimento. Non si tratta di un alimento metaforico: “La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda” (Gv 6,55;) <sup>283</sup>. Così, con il dono del suo corpo e del suo sangue, Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito, effuso già nel Battesimo e dato come sigillo nel sacramento della Confermazione. L'Eucaristia resta per sempre *mysterium fidei*, mistero che sovrasta i nostri pensieri e può essere accolto solo nella fede<sup>284</sup>.

### **310. L'iniziazione cristiana**

Ripartire sempre dalla consapevolezza che “l'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei sacramenti [...]. Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzia l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa”<sup>285</sup>.

### **311. Catechesi e sacramenti**

Promuovere nei percorsi di iniziazione cristiana l'indissolubile intreccio tra catechesi e sacramenti, poiché “con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola”<sup>286</sup>. Le commissioni diocesane per la catechesi e per la liturgia offrano il loro contributo, con suggerimenti adeguati per mostrare ai ragazzi la bellezza della vita cristiana che nasce e si alimenta da quella sacramentale.

---

<sup>282</sup> Cfr. CEI, Nota *Il giorno del Signore*, 11.

<sup>283</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 16.

<sup>284</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 15-17.

<sup>285</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 61.

<sup>286</sup> CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana 2*, 22.

### **312. Attenzione alle famiglie**

Nel tentativo di promuovere continuamente percorsi sempre più adeguati di iniziazione cristiana, si ponga particolare attenzione al ruolo che le famiglie dei fanciulli e dei ragazzi possono e devono assumere. Nonostante ci si trovi spesso in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, “che esigono da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un'assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento”<sup>287</sup>, resta un dovere imprescindibile quello di ricercare il loro pieno coinvolgimento o di almeno alcuni suoi membri.

### **313. La formazione degli operatori pastorali**

La creazione di un percorso diocesano come la SDF accetti la sfida della formazione di operatori pastorali maturi nella loro vita spirituale e umana. Questa maturità, infatti, porta già i suoi effetti per vivere fruttuosamente la celebrazione dei Sacramenti: Dio ci comunica la sua vita nel Battesimo per chiamarlo Padre, ci nutre perché Cristo sia formato in noi nell'Eucaristia, ci riconduce alla gioia del perdono nella Riconciliazione, ci riveste per sempre del suo Spirito nella Confermazione, versa l'olio della consolazione e il vino della speranza nell'Unzione degli Infermi, manifesta la persona di Gesù, unico Sacerdote, che si offre per la salvezza del mondo nell'Ordine, dichiara l'amore fedele, indissolubile ed esclusivo di Cristo per la sua chiesa nel Matrimonio.

### **314. La celebrazione dell'Eucaristia**

Occorre promuovere nella coscienza ecclesiale la centralità del sacramento dell'Eucaristia e soprattutto la sua celebrazione domenicale. È, infatti, l'Eucaristia a formare la comunità dei credenti: “c'è un influsso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa”<sup>288</sup>, derivante dal fatto che, se l'incorporazione a Cristo si realizza attraverso il Battesimo, è altrettanto vero che si rinnova e si consolida continuamente attraverso la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale<sup>289</sup>.

### **315. Circolarità tra Eucaristia e Chiesa**

“Nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l'Eucaristia, resta la certezza che la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di *fare* l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso: “Egli ci ha amati per primo” (*I Gv* 4,19). Così anche in ogni celebrazione il dono di Cristo è primario. Cristo è per l'eternità colui che ci ama per primo”<sup>290</sup>.

---

<sup>287</sup> CEI, nota pastorale *L'iniziazione cristiana* 2, 29.

<sup>288</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

<sup>289</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

<sup>290</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

### **316. Valore evangelizzante dell'Eucaristia**

La Chiesa diocesana e le diverse comunità parrocchiali riscoprono l'immenso valore evangelizzatore contenuto nella celebrazione dell'Eucaristia. È questa a manifestare in modo completo il grande significato del giorno della Risurrezione del Signore: giorno della Chiesa, dell'Eucaristia, della missione, della carità, della festa<sup>291</sup>. “Accanto alla preghiera, va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto tra i suoi. Si tratta di promuovere gesti allo stesso tempo profondamente umani e cristiani: tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro”<sup>292</sup>.

### **317. Valorizzare il giorno del Signore**

Il giorno della domenica diventi il giorno delle famiglie e per le famiglie delle diverse parrocchie. Il “culto spirituale” che in esse si svolge si identifica con le espressioni dell'affetto sponsale; con la riconoscente accoglienza della vita, la lieta condivisione del cibo, il godimento della salute e della guarigione, l'offerta della malattia e della sofferenza, l'esperienza del lavoro, della scuola e della vacanza; con le feste degli anniversari e dei compleanni, l'oblazione della vita che muore e la memoria perenne dei propri defunti. Queste molteplici forme trovano la loro cristiana ispirazione nella lettura comunitaria e personale della sacra Scrittura, nella preghiera familiare e nella partecipazione alla liturgia eucaristica nel giorno del Signore e di quest'ultima espressione e continuazione nel quotidiano. Le famiglie siano sollecitate ed aiutate, con opportune iniziative, a celebrare e a vivere la liturgia domestica secondo i ritmi e i contenuti dell'anno liturgico, anche attraverso appositi sussidi, tenendo conto delle diverse situazioni (come la presenza di bambini, di anziani, di malati).

### **318. Carattere unitario dei sacramenti**

È necessario far crescere in tutto il popolo di Dio la coscienza del carattere unitario dei Sacramenti e la loro naturale tensione verso il mistero eucaristico. Come, infatti, si riceve il Battesimo e la Confermazione in ordine all'Eucaristia<sup>293</sup>, così anche gli altri sacramenti si celebrano con maggior consapevolezza ed esprimono la loro ricchezza se legati al mistero eucaristico. Curare le celebrazioni dei Sacramenti per favorirne la comprensione. Il coinvolgimento e l'accompagnamento dei genitori, i cui figli devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, nelle nostre realtà parrocchiali, devono essere permanenti. Si promuovano percorsi formativi per i genitori dei ragazzi, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico, con guide spirituali che possano meglio indirizzare gli stessi alla comprensione del vero senso della fede e dei valori dei sacramenti. È necessario incrementare momenti di incontro con battezzati che non partecipano alla vita parrocchiale, affinché si possano creare

---

<sup>291</sup> Cfr. CEI, *Il giorno del Signore*, cit., 9-17.

<sup>292</sup> Cfr. CEI, *Il giorno del Signore*, cit. 37.

<sup>293</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 17.

preziosi occasioni di confronto e ascolto reciproco.

### **319. Il sacramento della Riconciliazione**

I sacerdoti aiutino a riscoprire la bellezza e la necessità del sacramento della riconciliazione per fare esperienza della misericordia del Padre. Si promuovano percorsi formativi per riscoprire il senso del peccato e la gioia del perdono. A tal proposito si incrementino le liturgie penitenziali comunitarie. Si favorisca, altresì, l'accompagnamento spirituale dei fedeli. I confessori e gli accompagnatori spirituali abbiano tratti di amabilità, di cortesia, di delicatezza e siano accoglienti e disponibili.

### **320. Eucaristia e sacramenti dell'iniziazione cristiana**

I rapidissimi mutamenti culturali e sociali, segnati dall'individualismo e dalla cura sempre più debole e superficiale delle relazioni, interpellano la comunità ecclesiale a ritenere la richiesta del battesimo per i propri figli da parte dei genitori una grande opportunità evangelizzatrice. Si curino attentamente i momenti di preparazione al sacramento del Battesimo, indicando agli operatori pastorali direttive unitarie a livello diocesano sui temi da offrire e il numero degli incontri previsti. La preparazione al Battesimo sia sempre collegata alla possibilità di entrare a far parte della comunità parrocchiale, poiché è la comunione eucaristica la meta ultima per tutti.

### **321. Gruppi famiglie e preparazione al Battesimo**

I gruppi famiglie già inseriti in parrocchia offrano la loro testimonianza di vita cristiana alle giovani famiglie che chiedono il Battesimo per i loro figli: in accordo col parroco, essi siano coinvolti nei percorsi di preparazione, per testimoniare quanto la frequentazione con Cristo sia costitutiva anche della loro vita matrimoniale e del loro impegno educativo.

### **322. Contenuti della catechesi battesimale**

Si abbia cura che la catechesi per il Battesimo dei bambini, non trascuri mai:

- di essere mistagogica: il parroco o il vicario parrocchiale abbiano cura di mostrare, attraverso i segni e i riti sacramentali, la ricchezza della Parola di Dio in essi racchiusa;
- di far riscoprire la bellezza della vita cristiana e il valore del Battesimo per i genitori dei battezzandi;
- di collegare la richiesta del Battesimo con le esigenze della vita cristiana e, da qui, la scelta dei padrini e delle madrine, proponendo, in caso di necessità, alcune coppie della parrocchia ben preparate che assolvano a questo impegno;
- di approfondire il proprio cammino di fede attraverso la conoscenza del Vangelo e la celebrazione dell'Eucaristia.

-

### **323. Nesso tra Eucaristia e Riconciliazione**

Al fine di riscoprire il nesso tra Eucaristia e sacramento della Riconciliazione, si sviluppino catechesi liturgiche che richiamino ai fedeli quegli elementi che,

all'interno del rito della santa Messa, esplicitano la coscienza del proprio peccato e, contemporaneamente, della misericordia di Dio<sup>294</sup>.

### **324. Celebrazioni penitenziali comunitarie**

“La relazione tra Eucaristia e Riconciliazione ci ricorda che il peccato non è mai una realtà esclusivamente individuale; esso comporta sempre anche una ferita all'interno della comunione ecclesiale, nella quale siamo inseriti grazie al Battesimo”<sup>295</sup>. I sacerdoti curino le celebrazioni penitenziali parrocchiali nei tempi di Avvento e di Quaresima, mettendo in luce la misericordia del Padre che rivela la parola di Dio, che chiama a continua conversione e per sperimentare la sua salvezza.

### **325. Presbiteri accoglienti verso i penitenti**

La necessità di poter offrire ai fedeli, che si accostano al sacramento della Riconciliazione, la possibilità di verificare tutti gli ambiti della propria vita alla luce della persona del Verbo incarnato, esige che i presbiteri siano più preparati ad accogliere le sempre più diverse situazioni di vita che i penitenti consegnano nel confessionale. Siano stabiliti momenti di aggiornamento per i presbiteri impegnati nella cura pastorale del popolo di Dio, al fine di evitare equivoci nell'esposizione della sana dottrina circa la fede e i costumi e di evitare confusione nella coscienza dei fedeli.

### **326. Età della Confermazione**

L'Eucaristia diventi il centro dal quale comprendere il sacramento della Confermazione. L'età dei ragazzi per la sua celebrazione sia stabilita a livello diocesano, ricomprendendo i percorsi catechetici in preparazione e quelli successivi alla sua celebrazione, di natura essenzialmente mistagogica. Il collegamento tra vita sacramentale e testimonianza quotidiana sia evidente e connesso al banchetto eucaristico.

### **327. Preparazione cresimandi adulti**

I percorsi formativi per la celebrazione del sacramento della Confermazione in età adulta siano stabiliti, nel numero degli incontri e nelle tematiche da affrontare, a livello diocesano o zonale, individuando il momento più opportuno per la sua celebrazione, affinché si elimini la distorta concezione di una sua sterile necessità in vista della celebrazione del matrimonio o per essere designati come padrini e madrine. Siano percorsi efficaci per riscoprire i valori della vita cristiana e per riprendere il proprio personale cammino di fede nella Trinità Santissima.

### **328. Eucaristia e sacramento dell'unzione degli infermi**

“L'Eucaristia mostra come le sofferenze e la morte di Cristo siano state trasformate

---

<sup>294</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 20.

<sup>295</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 20.

in amore, l'Unzione degli infermi, da parte sua, associa il sofferente all'offerta che Cristo ha fatto di sé per la salvezza di tutti, così che anch'egli possa, nel mistero della comunione dei santi, partecipare alla redenzione del mondo. La relazione tra questi Sacramenti si manifesta, inoltre, di fronte all'aggravarsi della malattia. [...] Nel passaggio al Padre, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo si manifesta come seme di vita eterna e potenza di risurrezione. [...] Poiché il Santo Viatico schiude all'infermo la pienezza del mistero pasquale, è necessario assicurarne la pratica. L'attenzione e la cura pastorale verso coloro che si trovano nella malattia ridonda sicuramente a vantaggio spirituale di tutta la comunità, sapendo che quanto avremo fatto al più piccolo lo avremo fatto a Gesù stesso (cfr *Mt* 25,40)<sup>296</sup>.

### **329. Cura pastorale degli infermi**

I presbiteri abbiano cura di visitare gli infermi della propria parrocchia, individuando i tempi e i modi più opportuni per prendersi cura di loro. Li visitino con i ministri straordinari dell'Eucaristia, spronandoli continuamente a prendersi cura di questi loro fratelli, così come richiesto dal loro ministero. I presbiteri non trascurino di confessarli e, attraverso la comunione eucaristica, facciano loro sentire la comunione che li unisce al sacrificio di Cristo redentore e alla comunità cristiana. I presbiteri aiutino altresì i fedeli a cogliere il vero significato del sacramento dell'Unzione, a partire dalla catechesi dell'iniziazione cristiana.

### **330. Ministri straordinari della Comunione**

In ogni comunità ci sia un numero sufficiente e non eccessivo di *ministri straordinari della Comunione*. Si tratta di una ministerialità da promuovere e da valorizzare come segno di una comunità che si fa vicina al malato e lo ha presente nel cuore della celebrazione eucaristica, come membro del corpo di Cristo. È altresì necessario passare dalla *cura* al *prendersi cura*, attraverso un percorso che recuperi all'interno del servizio il valore della prossimità con la persona che soffre, perché nessuna cura farmacologica, per quanto specializzata, può rivelarsi efficace se non tiene conto della relazione con l'altro<sup>297</sup>. Si preferisca inviare i ministri straordinari al termine della celebrazione eucaristica e non in maniera privata, per sensibilizzare l'assemblea riunita all'attenzione verso i sofferenti.

### **331. Eucaristia e sacramento del Matrimonio**

“L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubili di ogni Matrimonio cristiano. In esso, in forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr. *Ef* 5,31-32). Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica”<sup>298</sup>. La premura dei pastori sia tutta dedita a mostrare l'immenso valore

---

<sup>296</sup> BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 22.

<sup>297</sup> Cfr. CEI, *Predicate il Vangelo e curate i malati*, 2006.

<sup>298</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 27.

della vita matrimoniale cristiana. L'Eucaristia sia sempre concepita come il nutrimento essenziale per il rinvigorismento del sacramento nuziale. Nelle celebrazioni eucaristiche domenicali si tenga in grande considerazione la testimonianza che le coppie cristiane possono offrire; la si esprima attraverso un loro reale coinvolgimento nella preparazione delle stesse. Le coppie cristiane inoltre si facciano promotrici di azioni di vicinanza e di ascolto delle famiglie in difficoltà e di quelle che vivono situazioni di vita irregolari. I presbiteri provvedano a coinvolgere le famiglie per sostenere i drammi vissuti e nascosti in molte case e ad attivare percorsi efficaci per sostenere i loro cammini di vita.

### **332. Centri di ascolto**

Si favoriscano, anche attraverso l'ausilio di sussidi e commentari, la lettura della Sacra Scrittura nelle case, nei centri di ascolto dei condomini, momenti di preghiera per le famiglie e per sensibilizzare tutti a farsi carico delle necessità delle famiglie in difficoltà materiale e spirituale. In tutto risplenda il mistero della comunione che promana dal memoriale del sacrificio di Cristo dell'Eucaristia.

### **333. Celebrazione del matrimonio fuori del territorio parrocchiale**

La celebrazione dei matrimoni segua, di norma, il Codice di Diritto canonico, che fa riferimento al territorio parrocchiale in cui uno dei nubendi ha posto la sua residenza. La possibilità di celebrare in altra chiesa sia concessa senza difficoltà da parte dei parroci, una volta accertata l'opportunità pastorale: il fatto che entrambi, o uno dei due, siano già inseriti in un dato contesto parrocchiale, svolgano servizi pastorali a vantaggio di quella comunità, per accordi presi precedentemente.

### **334. Eucaristia e sacramento dell'Ordine**

La celebrazione del sacrificio di Cristo è quotidianamente il momento in cui ogni presbitero rinnova la sua consacrazione al Signore e alla sua Chiesa nel ministero affidatogli con l'ordinazione presbiterale. La carità pastorale, anima del suo ministero, che rischia di assorbire totalmente e di rendere sterile la cura pastorale, richiede che siano stabiliti, in maniera anche obbligatoria, momenti di ritiro spirituale e di formazione permanente che l'Arcivescovo provvede nella sua paterna sollecitudine a stabilire mensilmente. L'impossibilità a prendervi parte, per qualsiasi ragione, sia comunicata tempestivamente all'Arcivescovo o al moderatore di curia o al delegato diocesano per la formazione permanente.

### **335. Ordinazioni sacerdotali: momento di comunione ecclesiale**

Le ordinazioni diaconali e presbiterali siano per tutti un momento forte di comunione con l'Arcivescovo e gli ordinandi. I parroci cerchino in ogni modo di anticipare l'orario delle celebrazioni eucaristiche, al fine di potervi prendere parte. Qualora si dovesse ritenere necessario, vengano anticipate al mattino o si invitino i fedeli a partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo per il

conferimento del sacramento dell'Ordine

### **336. La celebrazione dell'Eucaristia**

Siano stabiliti, a livello zonale, gli orari delle celebrazioni eucaristiche domenicali nelle chiese parrocchiali e nelle rettorie, cercando di non moltiplicare inutilmente il loro numero, dando priorità alle celebrazioni parrocchiali. Si cerchi di non far coincidere i loro orari, permettendo ai fedeli, in caso di necessità, di potervi partecipare quando non hanno la possibilità di farlo nelle proprie parrocchie.

### **337. Sacramenti e offerte**

La celebrazione eucaristica e di ogni altro sacramento rientra nell'azione pastorale e nella missione dei ministri ordinati. Di per sé è dunque un servizio gratuito che il Pastore d'anime è tenuto a prestare al popolo affidato alle sue cure. I fedeli, tuttavia, avvertano il dovere di contribuire, nella misura delle loro possibilità, alle necessità della Chiesa e dei poveri, secondo le norme del diritto universale e particolare. Si vigili da parte del Vescovo, perché le libere elargizioni dei fedeli, da oblazioni non si trasformino in vere e proprie esazioni, che il carattere gratuito della salvezza e dei sacramenti escludono.

## **C. Chiesa, ministeri e carismi**

### **338. Unità nella diversità**

In forza della comune dignità battesimale, il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati, i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa. “Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!”<sup>299</sup>. “Così, nella varietà tutti danno testimonianza della mirabile unità nel Corpo di Cristo; poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un sol corpo i figli di Dio, dato che tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito (cfr. *1Cor* 12,11)”<sup>300</sup>.

---

<sup>299</sup> EG 113.

<sup>300</sup> LG 32.

### 339. L'origine cristologica dei ministeri

La Chiesa, quale Corpo di Cristo e sua sposa (cfr. *Ef* 5,25-27), riflette sempre sul proprio volto i lineamenti inconfondibili e la gloria luminosa del volto di Lui e, se Cristo è pastore, servo e sacerdote, la Chiesa, intimamente associata alla vita e all'attività dello Sposo, necessariamente si manifesta con le stesse caratteristiche del servizio pastorale e sacerdotale<sup>301</sup>. Ogni atteggiamento della Chiesa è inteso a interpretare e tradurre l'ansia e la sollecitudine del Cristo pastore. Tutti i gesti della Chiesa, dai più piccoli e consueti, ricorrenti ad esempio nel ritmo quotidiano di una comunità parrocchiale, ai più solenni ed eccezionali, come l'avvenimento di un concilio, ogni decisione e scelta, ogni iniziativa, innovazione o riforma, hanno unicamente questa finalità di amore: attuare il disegno di salvezza del Signore per gli uomini, essere sacramento, ossia segno e strumento, per stringere in comunione gli uomini con Dio e tra loro<sup>302</sup>. La Chiesa prosegue e imita Cristo pastore, donandosi all'attuazione del piano di Dio. Lo rende presente e imita quale sacerdote, sacrificando se stessa per il raggiungimento della salvezza. Accoglie in sé e imita Cristo come servo, nella dedizione piena alla sua missione, per cui diventa essa pure serva e ministra nell'opera della glorificazione di Dio e della santificazione degli uomini<sup>303</sup>.

### 340. I ministeri nella Chiesa

I ministeri "istituiti", che dal Vaticano II sono il *lettorato* e l'*accolitato*, non nascono dal sacramento dell'ordine, ma sono istituiti dalla Chiesa sulla base dell'attitudine che i fedeli hanno, in forza del loro battesimo, a farsi carico di particolari responsabilità nella comunità cristiana. Costituiscono una grazia, ossia un dono che lo Spirito Santo concede per il bene della Chiesa, e comportano, per quanti li assumono, una grazia, non sacramentale, ma invocata e meritata dall'intercessione e dalla benedizione della Chiesa. Essi hanno riferimento al libro e all'altare, ossia all'amministrazione della parola di Dio e del sacramento del corpo e del sangue di Cristo e di conseguenza della carità: i divini tesori custoditi dalla Chiesa e di cui la Chiesa è debitrice all'umanità. Affine al ministero dell'accolitato è il ministero straordinario della Comunione: se ne differenzia per il campo più ristretto e per le circostanze eccezionali in cui può essere svolto. È un incarico straordinario, non permanente, concesso in relazione a particolari e vere necessità di situazioni, di tempi e di persone. Ministro straordinario della comunione eucaristica può essere tanto l'uomo quanto la donna<sup>304</sup>. I ministeri non ordinati si configurano in maniera specifica per la *soprannaturalità della loro origine*, poiché sono originariamente determinati da un dono di Dio, nascono cioè da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito Santo, il quale chiama qualcuno ad offrire la propria fatica (cfr. *Fil* 4,3; *Rm* 16,6.12)

---

<sup>301</sup> CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 36.

<sup>302</sup> CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 37.

<sup>303</sup> CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, 36..

<sup>304</sup> CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, 62-66.

per la Chiesa. Si caratterizzano, poi, per l'*ecclesialità di fine e di contenuto*. Il ministero è un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione. Aiuta il ministero ordinato nelle sue funzioni e contribuisce così, per la sua parte, alla formazione della comunità cristiana nel lavoro della sua incessante fondazione, crescita e missione<sup>305</sup>. La *stabilità di prestazione* è la loro terza caratteristica: il ministero non è un servizio temporaneo e transeunte, che chiunque, per richiesta o per generosità, potrebbe in una data circostanza offrire. Il ministero esige una certa stabilità, almeno l'impegno di qualche anno, se non la donazione di tutta la vita. Richiedono, altresì, la *pubblicità di riconoscimento*, in quanto il ministero, che sorge dal seno della comunità e vive per il bene della comunità, deve avere l'approvazione della comunità e, nella comunità, da chi deve esercitare il servizio dell'autorità<sup>306</sup>.

### 341. I ministeri di fatto

“Il rito liturgico, d'altra parte, non è l'unico modo di approvazione e di investitura dei ministeri. Accanto al rito, ed equivalente nella sostanza, può esservi il riconoscimento canonico, oppure il tacito ed effettivo consenso dell'autorità ecclesiastica. In quest'ultimo caso si hanno i cosiddetti ministeri di fatto, quei ministeri cioè che senza titoli ufficiali compiono, nella prassi pastorale, consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa”<sup>307</sup>. Accanto ai ministeri ordinati e istituiti, vi sono molti *ministeri di fatto* o *servizi laicali*, fioriti dopo il Concilio soprattutto nell'ambito della catechesi, dell'animazione liturgica e della carità. Sono molti i *ministri di fatto*, uomini e donne, che operano nei diversi settori della comunità ecclesiale:

- nell'*evangelizzazione*: evangelizzatori, catechisti, animatori missionari;
- nell'*animazione liturgica*: lettori non istituiti, guide dell'assemblea, sacristi, ministranti, cantori, direttori di coro, organisti;
- nella *carità*: operatori della carità, volontari;
- nell'animazione della *comunità parrocchiale*: membri del Consiglio pastorale, cooperatori laici;
- nei *gruppi ecclesiali*: animatori e responsabili di gruppo, di associazione, di movimento.

Altri *ministri di fatto* esercitano il loro servizio, a nome della comunità ecclesiale, nella società civile:

- nel settore dell'*educazione* e della *promozione culturale*: insegnanti di religione, educatori cristiani, animatori culturali;
- nell'*assistenza e cura dei malati, poveri e bisognosi*: operatori sanitari, volontari;
- nella *realtà sociale* e nel mondo dei mass-media: operatori sociali, giornalisti cristiani, ecc.

Tutti i cristiani che svolgono uno di questi servizi per *mandato* del vescovo o dei

---

<sup>305</sup> AG 15.

<sup>306</sup> Cfr. CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, cit., 1977, 68.

<sup>307</sup> Cfr. CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, cit., 1977, 67.

parroci o di altri presbiteri suoi rappresentanti, con una certa stabilità e per il bene della Chiesa tutta, sono considerati operatori pastorali, di fatto *ministri*, servitori del Regno di Dio.

### **342. Il carattere carismatico della Chiesa**

“Lo Spirito Santo [...] dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa [...] e questi carismi, dai più straordinari ai più semplici, vanno accolti con gratitudine e consolazione”<sup>308</sup>. L’esercizio dei carismi deve essere per il bene comune, deve portare Cristo e produrre amore, gioia, pace, umiltà, bontà e dominio di sé. “A tutti i cristiani, quindi, è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra. Per l’esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo che già santifica il popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (*ICor* 12, 7) «distribuendoli a ciascuno come vuole» (*ICor* 12, 11), affinché, mettendo «ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l’ha ricevuto, contribuiscano anch’essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio» (*IPt* 4, 10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. *Ef* 4, 16). Dall’aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale *spira dove vuole*” (*Gv* 3, 8)<sup>309</sup>. L’intera Chiesa è, dunque, ministeriale, sacramentale e carismatica.

### **343. Il discernimento dei carismi**

I carismi, che sono sempre doni gratuiti del Padre misericordioso che opera nel suo Santo Spirito, hanno la primaria destinazione nell’edificazione della comunità ecclesiale e civile ed è necessario il discernimento comune della Chiesa per valutare la loro veridicità ed il loro uso ordinato. “Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell’autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un’autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per

---

<sup>308</sup> LG 12.

<sup>309</sup> AA 3.

la pace nel mondo”<sup>310</sup>. “Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev’essere sempre riconciliata con l’aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l’unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d’altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l’unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l’uniformità, l’omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa”<sup>311</sup>.

#### **344. A servizio della edificazione della comunità**

La missione ultima della Chiesa di Cristo resta l’evangelizzazione, tanto che si può affermare che la Chiesa esiste per evangelizzare<sup>312</sup>. Questa consapevolezza lega per sempre il comando primo del Signore, “Andate in tutto il mondo”, ai *segni* che accompagneranno la diffusione del Vangelo (cfr. *Mc* 16, 15-20). Difatti, “con il progredire dell’età l’animo si apre meglio in modo che ciascuno può scoprire più accuratamente i talenti con cui Dio ha arricchito la sua anima, ed esercitare con maggiore efficacia quei carismi che gli sono stati concessi dallo Spirito Santo, a bene dei suoi fratelli”<sup>313</sup>. Non si può mai disgiungere il carisma personale dalla sua destinazione, pena la verità del dono di grazia dello Spirito: “i cristiani, avendo carismi differenti (cfr. *Rm* 12, 6), devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero (cfr. *1Cor* 3, 10). Tutti, dunque, coloro che seminano e coloro che mietono (cfr. *Gv* 4, 37), coloro che piantano e coloro che irrigano, devono formare una cosa sola (cfr. *1Cor* 3, 8), affinché tendendo tutti in maniera libera e ordinata allo stesso scopo, indirizzino in piena unanimità le loro forze all’edificazione della Chiesa”<sup>314</sup>.

#### **345. Popolo sacerdotale**

Dalla riscoperta della sua identità sacerdotale, regale e profetica, la comunità cristiana riconosce la ricchezza e la portata dei ministeri, per l’annuncio del Regno di Dio. Ne consegue la necessità di un profondo discernimento comunitario nell’affidamento degli incarichi e la loro variazione nel tempo. La scelta dei candidati a tali ministeri è di importanza capitale per la chiesa diocesana, venga fatta con calma e secondo le reali necessità. Il centro diocesano di iniziazione dei ministeri abbia la responsabilità di vagliare attentamente le scelte operate dai parroci, per il bene stesso della Chiesa, e di proporre i cammini adeguati per la formazione dei candidati.

---

<sup>310</sup> EG 130.

<sup>311</sup> EG 131.

<sup>312</sup> Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, cap. IV.

<sup>313</sup> AA 30.

<sup>314</sup> AG 28.

### **346. Discernimento**

Il vescovo, primo responsabile del discernimento delle diverse vocazioni nella Chiesa diocesana, sia aiutato a ratificare le garanzie da parte dei candidati ai ministeri istituiti. Il centro diocesano di iniziazione ministeri, in accordo con i parroci e altri presbiteri designati dall'Arcivescovo, vagliano con prudenza:

“- la presenza della carità, che è il carisma eccellente e il più edificante atteggiamento interiore di servizio (*1Cor* 12,31-13,13);

- la professione della vera fede (cfr. *1Cor* 12,3);

- la finalità e intenzione, limpida e sincera, di collaborare all'edificazione della comunità cristiana (cfr. *1Cor* 14,12);

- la volontà della comunione, della convergenza, e della compartecipazione nell'esercizio del proprio ministero in armonia con tutti gli altri (cfr. *Rm* 12 e *1Cor* 12). Solo così i ministeri lavorano per la pace, la forza e la fecondità della vita e della missione ecclesiale”<sup>315</sup>.

### **347. I presbiteri e il carisma della guida**

Occorre che i presbiteri diffondano tra i fedeli la consapevolezza che, per discernere la volontà di Dio e il proprio carisma, sia indispensabile una guida spirituale. I presbiteri devono essere guide spirituali ed aiutare la comunità a vivere percorsi di fede, anche personalizzati. A volte per i troppi impegni essi riducono la loro presenza e la loro disponibilità all'ascolto, rischiando di ridursi a impersonali “dispensatori di assoluzioni”. Un atteggiamento più accogliente e propositivo da parte dei collaboratori parrocchiali, può aiutare l'inserimento e il coinvolgimento di persone che non appartengono a nessun gruppo parrocchiale, per dare loro la possibilità di conoscere e vivere le iniziative presenti nella comunità. Questo richiede una continua attenzione ed educazione alla comunità da parte del parroco e di un laico responsabile.

### **348. Comunità parrocchiale e discernimento dei carismi**

Cresca in ogni comunità parrocchiale, sotto la guida del parroco, la capacità di discernere i carismi personali di ciascun uomo e di ciascuna donna, fin dalla giovane età, attraverso un annuncio del Vangelo e attraverso la piena partecipazione alla vita liturgica della parrocchia, che resta il luogo e il tempo privilegiato in cui il Signore si rende realmente presente per renderci suo corpo nello Spirito Santo. Le attività pastorali, nella loro grande varietà, sono occasioni propizie in cui chi è chiamato al servizio scopre i propri talenti e i propri carismi. I parroci e i loro collaboratori siano sempre attenti a riconoscere i segni dello Spirito nella vita dei fratelli, a farli maturare e a metterli a disposizione del bene di tutta la Chiesa.

### **349. Diversità dei ministeri**

“La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa

---

<sup>315</sup> CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, cit., 1977, 93.

universale, per quella locale, e per i singoli fedeli”<sup>316</sup>. In essa “tutto il popolo cristiano, stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine. Tutti, perciò, sia ministri ordinati sia fedeli laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza”<sup>317</sup>.

### **350. Ministeri istituiti**

Sarà compito del Centro diocesano iniziazione ministri provvedere al calendario degli incontri per la formazione permanente dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della comunione. In accordo con la Commissione liturgica diocesana, il Centro curi l’elaborazione delle tematiche di tali percorsi, oltre che provvedere a momenti di ritiro spirituale, per fecondare con la preghiera personale il dono del ministero ricevuto.

### **351. Formazione ai ministri**

La cura per la continua formazione dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della comunione sia di tale importanza da ritenere ingiustificabile l’assenza alla partecipazione ai momenti della formazione diocesana. In accordo con i parroci e secondo il giudizio dell’Arcivescovo, il centro diocesano iniziazione ministri prenda in esame anche i casi in cui queste circostanze, compromettendo il reale servizio richiesto dalla Chiesa, richieda la sospensione dal ministero.

### **352. Ministeri di fatto**

È necessaria una continua formazione liturgica, affinché ogni ministero nella Chiesa sia svolto con competenza per il bene dell’intero popolo di Dio durante le celebrazioni liturgiche. Siano valorizzati i ministri di fatto nelle comunità parrocchiali e la SDF proponga ciclicamente corsi di formazione teologico-pastorale per ogni settore della pastorale.

---

<sup>316</sup> OGMR, III ed., 16; cfr. SC 41.

<sup>317</sup> OGMR, III ed., 91.

## **Obiettivi pastorali**

### **Per continuare a fare la strada insieme**

*Al termine di ogni capitolo vengono offerte alcune piste di approfondimento per continuare a fare la strada insieme. Si tratta di proseguire un cammino che ha avuto nel sinodo il suo inizio. L'obiettivo è quello di offrire orientamenti e assumere uno stile di vita sinodale permanente per la nostra chiesa diocesana. Le piste suggerite possono essere punto di riferimento per il Consiglio Pastorale Diocesano in vista della redazione del Progetto Pastorale Diocesano, quale tappa successiva al Sinodo.*

#### **1) Per le comunità parrocchiali**

- a) «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»<sup>318</sup>. La forza evangelizzante della liturgia è da un lato intrinseca all'evento liturgico stesso, dall'altro necessita di una attenzione specifica allo stile. Oggi in particolare la liturgia parrocchiale è chiamata a manifestare una particolare attenzione alla dimensione dell'accoglienza: si avvicinano al mistero celebrato ragazzi, giovani e adulti dai percorsi più differenti e dalle "distanze" più diverse. Ci sono credenti che hanno appena intrapreso un percorso di riappropriazione esplicita del proprio dono di fede (i cosiddetti "ricominciati"); ci sono quanti "in ricerca" si affacciano alla vita della comunità cristiana dal punto più esposto della pastorale ordinaria, come la messa domenicale; ci sono, infine, gli "ospiti" che, in circostanze particolari della vita (in particolare celebrazione di Sacramenti o delle Esequie) si trovano a partecipare quasi di passaggio alle nostre liturgie.
- b) Ogni cristiano è chiamato a rinnovare oggi, nel momento presente, il suo incontro personale con Gesù Cristo, anche attraverso i segni di salvezza, la cui attuazione è ora affidata alla Chiesa. Ogni celebrazione sacramentale, soprattutto quella eucaristica, è l'occasione per le nostre comunità di prendere coscienza del proprio compito, poiché la liturgia non riguarda solo alcuni ministri del culto, ma tutti quelli che si riuniscono nel nome di Gesù.
- c) La pietà popolare è un dato di fatto nella vita della Chiesa; pertanto va valorizzata ed educata in quanto strumento prezioso di esperienza e di interiorizzazione del mistero rivelato, e luogo di inculturazione della

---

<sup>318</sup> EG 24.

fedele. La pagina di storia della pietà evidenzia valori peculiari insieme a inevitabili limiti; prevale, comunque, il merito di essere stata – la *pietas* – il luogo di diffusione e conservazione della fede nel popolo cristiano. Dal come si valorizza la (e si educa alla) pietà popolare, l'oggi continua a scrivere pagine di storia nel cuore dei credenti. Il cammino dell'anno liturgico deve diventare il *locus* più prezioso per ricondurre tutto alla centralità del mistero della Pasqua.

- d) Una vera educazione alla pietà popolare deve trovare la sua verifica nella partecipazione costante ai sacramenti, specialmente della riconciliazione e dell'eucaristia; se non si raggiunge questo traguardo ogni forma di *pietas* rimane vuota espressione di una religiosità che ha solo bisogno urgente di essere evangelizzata.
- e) Costante punto di riferimento e di verifica coraggiosa deve risultare il rapporto con un impegno di vita alla luce del Vangelo, e con una spiritualità che attinge alle fonti della santità costituite dai sacramenti, e che proprio per questo può definirsi «ecclesiale».

## 2) Per le Associazioni e i Movimenti

- a) Di fronte alle patologie del mondo globalizzato (disperazione, astiosità, indifferenza, superficialità), la liturgia, oggi più che mai, deve «convertire consolando». Occorre prestare molta attenzione al rischio di un modo ingenuo e poco evangelico di «portare la vita» nella liturgia: nell'intento di assumere le fatiche del mondo, di non cadere in uno spiritualismo indifferente agli altri, si introducono nella liturgia quegli stessi motivi di angoscia e di preoccupazione che schiacciano le persone nelle loro case e nei loro pensieri quotidiani «senza Cristo». La questione è delicata: come portare i pesi della vita e della storia, senza soccombere? La liturgia ha la sua sapienza, levigata nei secoli: converte 'orientando', cioè spostando l'attenzione da noi a Dio, dalle nostre miserie alla sua misericordia (riti di inizio), dai nostri ragionamenti alla sua Parola (liturgia della Parola), dalla lamentela all'invocazione, dalla cronaca dei nostri insuccessi all'efficacia dell'opera di Dio (liturgia del sacramento). Apparentemente la liturgia distrae dalla vita, in realtà essa guadagna un punto di osservazione più alto, per guardare a quella stessa vita in un'altra prospettiva, quella eterna.

## 3) Per i laici

- a) La liturgia costituisce, in se stessa, un «segno dei tempi»: un segno del tempo favorevole (il *kairós* di cui si parla in Lc 12,56), nel quale è

offerta la grazia di Dio. Nella misura in cui il vero e unico segno dei tempi escatologici è Cristo stesso, la liturgia è luogo in cui si manifesta la «pienezza del tempo» (cfr. *Gal* 4,4). In essa, lo sguardo del discepolo missionario si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo<sup>319</sup>, per discernere i «segni dei tempi» alla luce del «segno del tempo» messianico che è Gesù Cristo. La liturgia non chiude gli occhi di fronte alle miserie del mondo, a ciò che manca perché il Regno venga, al «non ancora» della salvezza: essa converte lo sguardo del discepolo, per orientarlo al Regno che viene, a Dio che si fa «già» presente in ogni tempo e in ogni storia, per salvarla e guarirla in Cristo.

- b) In un tempo nel quale le relazioni interpersonali sono sempre più mediate e dissolte da schermi e sistemi di comunicazione sofisticati, la liturgia deve accogliere e rilanciare «la sfida di scoprire e trasmettere la ‘mistica’ del vivere insieme», mescolati e ‘abbracciati’ gli uni agli altri, come «in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio»<sup>320</sup>. I laici, pertanto, non possono esimersi dal celebrare la liturgia come popolo di Dio presente nel tempo e proteso verso l’eternità.

#### 4) Per le famiglie

- a) Non possiamo esimerci dal constatare come oggi sono poche le famiglie che partecipano regolarmente all’eucaristia domenicale e ancor meno quelle in cui si prega con una certa continuità. Eppure, come sottolineato da papa Francesco nella *Lettera alle famiglie* (2 febbraio 2014), proprio il Pane e la Parola sostengono il cammino quotidiano della famiglia, in essi ciascuna famiglia trova la forza per rimanere unita e per affrontare i problemi quotidiani. La famiglia ha bisogno di ritrovare spazi di incontro, di intimità, dove ascoltare, condividere e pregare la Parola; ha bisogno di essere *iniziata* alla celebrazione eucaristica domenicale<sup>321</sup>.
- b) «Dio è mistero e la misericordia è oltre il mistero. Se Dio fosse solo mistero, non sapremmo che cosa pensi né come si comporti. Ma Dio, nella Bibbia è misericordia: non condanna, ma accoglie chi ha sbagliato» (Heschel). Le situazioni imperfette di amore vanno considerate con rispetto, perché in esse ci possono essere elementi di santificazione e di verità. Bisogna ascoltare queste famiglie con le loro attese e le loro sofferenze, manifestare il volto materno e misericordioso della chiesa diocesana che vuole farsi loro compagna di viaggio, offrire un momento

---

<sup>319</sup> EG 50.

<sup>320</sup> EG 87.

<sup>321</sup> Cfr. FC 61.

di preghiera e di comunione nello Spirito. Il bello del pregare insieme è la consapevolezza che sulla croce Gesù spalanca le braccia per accogliere ogni persona che desideri essere nel suo abbraccio e che con la sua morte, atto di amore supremo, ognuno di noi è riscattato dai suoi errori, risollevato dalle sue paure, riabilitato a figlio di Dio e suo fratello. Questo atteggiamento di misericordia e di accoglienza, al di là dei meriti e dei comportamenti, deve essere presente anche nelle celebrazioni liturgiche. È vero che la comunità cristiana ha bisogno di alcune leggi o regole che gli appartenenti sono chiamati a osservare, perché in esse risplendono i valori in cui crede. Però queste regole non possono essere assolute; devono continuamente lasciarsi interrogare, perché in esse brilla più la misericordia che la rigidità, l'accoglienza più che l'esclusione.

- c) La «rivoluzione della tenerezza»<sup>322</sup> riguarda anche la liturgia. Essa deve tradursi nella ricerca di una liturgia fraterna e popolare, capace di coinvolgere tutti (in particolare le famiglie). E questo nel modo sobrio che la liturgia ci propone, senza smancerie intimistiche e superficiali.

## 5) Per i giovani

- a) «La liturgia non è uno show, non è un teatro, non è uno spettacolo, ma trae la sua vita da un Altro». Fatta salva la sacralità della liturgia in quanto azione di Cristo nelle membra del suo Corpo mistico, essa deve essere sicuramente in grado di toccare i cuori. In qualche modo, dunque, dobbiamo raggiungere i giovani, anche se lo stile non deve scaturire semplicemente dalla moda del momento. Certo, i giovani non sono facilmente intercettabili. Loro stessi non sanno bene ancora cosa desiderino e sono molto variegati. Tuttavia la liturgia deve parlare loro. Forse servono celebrazioni vissute un po' meglio, con più profondità, nella pazienza e nella pace. Forse qualche segno spiegato meglio, qualche canto vissuto con maggior profondità, qualche parola più relativa alle varie categorie presenti aiuterebbero sicuramente a rendere la liturgia più partecipata.
- b) La liturgia non è un fatto particolaristico; essa deve essere celebrata a livello comunitario con la presenza di tutti: bambini, giovani, adulti, nessuno escluso. Invece, spesso si preferisce differenziare, personalizzare e moltiplicare le celebrazioni liturgiche come fossero l'unico modo per evangelizzare. Sicuramente i giovani hanno bisogno di sentirsi a casa loro anche nella liturgia; sono disposti a parteciparvi a

---

<sup>322</sup> EG 87.

patto che si sentano nel proprio ambiente, ma non per il fatto che è realizzata su misura, ma perché quella comunità è la “loro” comunità. La dimensione familiare della liturgia è la chiave di volta. Una liturgia che non faccia sentire in famiglia è inefficace. I giovani hanno bisogno di trovare un posto dove la liturgia non è solo una parentesi della loro vita, la più corta possibile, ma un momento di famiglia, dove ritrovarsi perché si è partecipi e si appartiene a quella realtà, nel senso pieno della parola stessa.

## 6) Per i ministri ordinati

- a) Si abbia a cuore di evitare di cadere in una «oscura mondanità» (EG 95) che si manifesta in determinati modi, apparentemente opposti, di celebrare la liturgia. Si tratta di due atteggiamenti principali in cui si manifesta una «medesima mondanità spirituale»: una cura ostentata della liturgia senza attenzione al reale inserimento del Vangelo nel popolo di Dio e ai bisogni concreti della storia, e un modo autoreferenziale di celebrare o realizzare la liturgia. Si tratta di due atteggiamenti che possono corrodere la celebrazione liturgica fino a offuscarne la sua vera natura. Si deve evitare, pertanto, da una parte una creatività sregolata, svincolata non di rado dalle leggi della comunicazione, oltre che dal fondamento biblico e teologico. In questo modo si abbassa il livello del linguaggio simbolico e la liturgia non è più *opus Dei*; d'altra parte, però, il rispetto della normativa dei libri liturgici non si deve confondere con il ritorno al vecchio ritualismo, che rischia di svincolare il rito dal mistero celebrato e concentrarsi in modo talvolta ossessivo sull'osservanza delle norme rituali.
- b) La *gioia dell'evangelizzare* non sia separata dalla *gioia del celebrare*, e viceversa. Non si tratta di una gioia mondana, ma di una gioia che nasce dalla fede, dalla consapevolezza che «nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste [...] verso la quale tendiamo come pellegrini»<sup>323</sup>.
- c) La chiesa non evangelizza e non si evangelizza con la liturgia, ma con la bellezza della liturgia<sup>324</sup>. La qualità cristiana della liturgia non si trova espressa se non nel Gesù dei vangeli, nelle sue parole, nei suoi gesti, nel suo modo di entrare in relazione con gli altri, nel suo modo di stare nel mondo. I gesti e le parole della liturgia devono essere

---

<sup>323</sup> SC 8.

<sup>324</sup> Cfr. EG 24.

trasparenza dei gesti e delle parole di Gesù di Nazaret, così come le narrazioni evangeliche attestano. La nostra liturgia è fare quello che Cristo ha fatto, è dalla sua gestualità che tutto ha avuto origine, per questo il gesto liturgico è memoriale del gesto di Cristo. La vera arte del celebrare si realizza soltanto quando abbiamo a tal punto interiorizzato il senso spirituale della gestualità di Gesù Cristo che sappiamo ripresentarla, rendendo così lui presente attraverso i suoi gesti. Si ha, infatti, autentica *ars celebrandi* quando l'unico nostro scopo è quello di fare un gesto che sia memoria di lui, memoriale del suo mistero. “La specificità dei gesti di Cristo è di essere gesti ‘pieni’: pieni d’amore, pieni di salvezza, pieni di efficacia. Gesù non gesticola: tutti i suoi gesti – benedizione, unzione, frazione – custoditi e prolungati dalla nostra ritualità sacramentale, possiedono un’impareggiabile intensità drammatica e radicale, ed è tale intensità, tale signoria, tale pienezza ciò che la nostra liturgia deve mettere in evidenza. Ogni liturgia culmina in un gesto di Cristo, al servizio del quale sono i nostri gesti e davanti al quale essi si ritirano”<sup>325</sup>.

## 7) Per la Vita Consacrata

- a) La storia degli Ordini e delle Congregazioni religiose racchiude pagine mirabili relative al rapporto tra lo specifico della forma di vita e l’espressione liturgica vissuta in comunità. Anche da questa prospettiva emerge netto il rapporto che di fatto s’instaura nel culto tra il carisma e le modalità con cui questo carisma si manifesta nell’espressione comune, pur adattata, della liturgia della Chiesa. Culto e carisma sono un’endiadi che permane come un programma di vita: a partire dalla prima professione, ogni giorno il/la religioso/a vive i momenti culturali come espressione della propria offerta, del proprio carisma, e quale attualizzazione concreta della liturgia della Chiesa.
- b) La professione religiosa appare come un segno luminoso – un’autentica *Via lucis* – che manifesta a tutti i credenti le esigenze supreme dei beni celesti già presenti in questo mondo; testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo; preannuncia la futura risurrezione e la realtà dei nuovi cieli e terra nuova<sup>326</sup>; e porta a compimento, perfezionandola ogni giorno sempre di più, l’iniziale vocazione battesimale ed ecclesiale. In questo

---

<sup>325</sup> F. CASSINGENA-TRÉVEDY, *La bellezza della liturgia*, Qiqajon, Magnano 2003, 47.

<sup>326</sup> Cfr. LG 44.

percorso si compie un processo formativo di maturazione che dura tutta la vita, in quanto dalla contemplazione della prima venuta del Cristo nella storia fino al suo ritorno ultimo – nella dinamica dell'anno liturgico e della Liturgia delle Ore – attraverso il ritmo delle domeniche, dei tempi forti e delle feste principali il/la religioso/a ripercorre con la Chiesa l'itinerario pasquale e rivive il mistero di totale donazione al suo Signore, facendo della propria vita un tempo di salvezza nella speranza. Le comunità religiose non devono chiudersi in liturgie proprie, bensì devono partecipare alla liturgia che coinvolge tutto il popolo di Dio. il loro modo di partecipare alla liturgia testimonia il senso e il valore della vita consacrata per il Regno.

## **IV**

### **COMUNITÀ D'AMORE A SERVIZIO DEGLI ULTIMI**

*"Si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37)*

## Per una Chiesa segno di carità e di misericordia<sup>327</sup>

### Premessa

La carità sembra essere tornata di moda, grazie all'avvento di Papa Francesco, che quasi in maniera insistente, attraverso il suo magistero e, soprattutto, attraverso gesti concreti, richiama tutti noi a questo dovere primario. Quando sembrava che la testimonianza di belle figure della Chiesa fosse destinata ad una sorta di "damnatio memoriae", per una presunta convivenza con ideologie anticristiane, ecco che invece si riscopre la loro squisita ecclesialità, una caparbia nel voler vivere il Vangelo contro tutti i conformismi. Ma la carità non è una moda e il Papa ce lo fa capire quando afferma che "vorrei una Chiesa povera per i poveri" e, di fronte a questa espressione, capiamo quanto cammino ancora ci sia da fare, quanta conversione da realizzare, quanti stili di vita da modificare, quante incrostazioni di cui liberarci. Il Sinodo Diocesano è una grande occasione che ci viene data, se vogliamo rendere le nostre comunità segno di amore e misericordia, senza ipocrisie e compromessi, autenticamente evangeliche. Per questo motivo cercheremo di comprendere quali sono le motivazioni che ci spingono all'impegno, senza dimenticare il contesto nel quale operiamo, per meglio definire le nostre linee di intervento. Ci accompagneranno alcune immagini, prese dai primi secoli del Cristianesimo, per sottolineare come la Chiesa sia stata sempre animata dal desiderio di essere fedele al suo Fondatore.

### 1. I motivi del nostro impegno

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,31-40).

La nostra azione necessariamente ha come riferimento l'insegnamento del Vangelo, quindi con una connotazione fortemente cristologica. Si può dire che non c'è pagina del Nuovo Testamento dove non sia espressa l'attenzione per i poveri, che scaturisce da una vigile osservazione che non è semplice contemplazione, ma piena

---

<sup>327</sup> Relazione di introduzione alla quarta sessione sinodale, tenuta l'11 settembre 2015 dal Sac. Raffaele Sarno.

partecipazione e condivisione delle sofferenze dell'umanità. Del resto, quante volte nel brano di Matteo viene utilizzato il verbo "vedere", uno sguardo che non si ferma alla superficie, ma che scruta attentamente, per scoprire la realtà di chi soffre, di chi subisce le ingiustizie di questo mondo, di chi viene emarginato, di chi viene abbandonato alla sua solitudine, di chi è privo delle risorse indispensabili alla sua sopravvivenza, uno sguardo che scopra improvvisamente gli stessi tratti del volto di Cristo. È quanto papa Francesco intende allorché ci invita ad immergerci nelle "periferie esistenziali", una espressione sempre più ricorrente nel nostro linguaggio, anche in quello del Sinodo, e che ci ricorda come oggi lo spettro delle povertà abbracci la miseria materiale, come anche quella morale, spirituale. Ma facciamo attenzione, proprio per evitare atteggiamenti modaioli di cui si parlava all'inizio: non possiamo scegliere i poveri da amare, in base all'emotività scatenata da un particolare interesse dei mass media; non possiamo cedere alle lusinghe dei "like", propinatoci quotidianamente da facebook, in una gara a chi ci propone la foto o il filmato più scioccante, in una competizione emotiva che serve solo a conteggiare le condivisioni; non è possibile stilare una classifica che determini il grado di povertà, per decidere interventi o eccezioni. Il metodo ce lo indica Lc 10. Il dottore della legge chiede a Gesù chi sia il suo prossimo; la domanda presuppone una buona disposizione, ma limitata, nell'intento di tracciare dei limiti ben definiti entro i quali esprimere la propria solidarietà. Il Maestro narra la parabola del Buon Samaritano e alla fine ribalta la domanda che gli era stata posta: "chi di questi è stato il "prossimo" per l'uomo bastonato"? Non esistono confini, non esistono definizioni: noi diventiamo "prossimo" per chiunque incontriamo lungo la strada, senza affrettare il passo per passare oltre, senza volgere lo sguardo altrove facendo finta di non aver visto nulla, senza guardare l'orologio, perché abbiamo altri appuntamenti da rispettare. Mettendo da parte l'atteggiamento tipico degli uomini di Chiesa, quando ci siamo interessati più ai peccati dell'umanità che alle sue sofferenze: in questo incontro conosceremo il bisogno di ogni uomo, per avviare un percorso di umanizzazione.

## **2-II Contesto del nostro impegno**

"I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano. Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono

perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno dei bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio. Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile. La carne, anche se non ha ricevuto alcuna ingiuria, si accanisce con odio e fa' la guerra all'anima, perché questa non le permette di godere dei piaceri sensuali; allo stesso modo anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria, per il solo motivo che questi sono contrari ai piaceri. L'anima ama la carne, che però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono detenuti nel mondo come in una prigione, ma sono loro a sostenere il mondo. L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste. L'anima, maltrattata nelle bevande e nei cibi, diventa migliore; anche i cristiani, sottoposti ai supplizi, aumentano di numero ogni giorno più. Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo”<sup>328</sup>

#### *a) Situazione*

È sufficiente frequentare i nostri centri d'ascolto o affacciarsi presso gli uffici dei servizi sociali, per rendersi conto di come la povertà, anche nei nostri territori, stia dilagando, provocando preoccupanti conflittualità sociali. Sarebbe sterile elencare le varie forme assunte dalla precarietà. Sono sotto gli occhi di tutti. Quello che notiamo è un maggiore afflusso di utenti presso i nostri centri, gente che spesso ritorna a bussare alle nostre porte. Evidentemente, i casi sociali sono così complessi, da rendere necessari tempi lunghi di ascolto e colloqui ripetuti nel tempo. A questo si accompagna spesso una sensazione di impotenza di fronte alle dimensioni del problema, da cui scaturiscono frustrazione e isolamento, rispetto ad una comunità che dovrebbe sostenere il servizio. Negli ultimi tempi è poi confermata la tendenza all'incremento della presenza degli italiani nei nostri centri d'ascolto, colpiti severamente dalla congiuntura economica; addirittura, in alcuni casi superano la presenza straniera. Ceto medio e gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale sono sempre più coinvolti in questa vulnerabilità economica. Come Caritas nazionale e diocesana aumenta allora la consapevolezza di indirizzare i nostri interventi sul piano dell'advocacy, sia sul piano della pressione nei confronti dei soggetti istituzionali competenti, sia attraverso alleanze con soggetti impegnati nello

---

<sup>328</sup> *Epistola a Diogneto (Cap. 5-6; Funk 1, 317-321)*

stesso ambito, per promuovere misure nazionali e locali di contrasto alla povertà assoluta.

Altro tema da cui non si può prescindere è quello dell'immigrazione, esploso in modo drammatico in questa estate, con le immagini di barconi fatiscenti, frontiere violate e morti strazianti che sono entrati nelle nostre case. Difficile arrestare chi fugge dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni, ma soprattutto ritengo ancora più colpevole una certa mentalità che forse si insinua anche nelle nostre comunità ecclesiali, quando diventiamo acquiescenti e complici nei confronti di quelle campagne di rifiuto, di chiusura e di disprezzo verso chi è alla ricerca di un futuro diverso. Concretamente, la Caritas ha avviato un progetto, "Rifugiato a casa mia", che consiste nella sperimentazione di accoglienza di richiedenti protezione internazionale e/o rifugiati presso famiglie, attivate attraverso il circuito delle caritas diocesane. Il valore del progetto consiste nella centralità della famiglia, concepita come luogo di relazioni capaci di favorire il processo di integrazione di queste persone.

### *b) Rischi*

In questo contesto complesso e contraddittorio, è importante chiedersi quale presenza offrono le nostre comunità ecclesiali, a partire dalla consapevolezza delle difficoltà che la nostra proposta incontra nella società attuale. È inutile negare la crisi di fronte ad un mondo che cammina in maniera autonoma, che ignora o disprezza addirittura i nostri valori. In molti casi, sembra quasi che non ci sia più comunicazione e la nostra reazione è quella della chiusura ad oltranza, dell'irrigidimento sulle proprie certezze, pervasi dalla sindrome della cittadella assediata da nemici esterni, che vanno combattuti con tutte le armi a disposizione. Si cade allora nell'autoreferenzialità, nell'incapacità di dialogare e di confrontarsi con un mondo che è pur sempre la "messe abbondante" nella quale siamo chiamati a lavorare. Tutto questo si traduce in un'immagine paradossale delle nostre parrocchie: vivaci al proprio interno, con gruppi articolati e ricchi di iniziative, ma chiuse in se stesse e con scarsa attenzione al territorio e alle sue problematiche. Prevale allora la ricerca di forme di spiritualità che aiutino a sopire le proprie paure, a colmare le proprie incertezze sul futuro, a soddisfare il bisogno di accettazione e di integrazione, piuttosto che la determinazione ad essere fattori di cambiamento individuale e sociale. È inevitabile che la gestione di queste dinamiche quasi sempre sfocino in forme di potere e di sudditanza, se non di manipolazione, quando al contrario la Parola ci vuole uomini liberi, capaci di scelte consapevoli, per una testimonianza efficace. Non si spiegherebbe altrimenti perché spesso tolleriamo anche forme diffuse e sotterranee di illegalità, complicità politiche vantaggiose, con l'inaccettabile giustificazione che, comunque, ogni cosa viene fatta a fin di bene.

### **3-Le modalità del nostro impegno**

«Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con

stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 42), e: Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cfr. Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurierebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello»<sup>329</sup>.

#### *a) Una Chiesa in uscita*

A volte diamo l'impressione di una Chiesa tesa a conservare la propria memoria, piuttosto che impegnata ad annunciare una Buona Notizia; per questo, non dobbiamo avere timore di sentirci in minoranza; siamo, come ci ha definito Gesù, "piccolo gregge", "piccolo seme", che deve ancora macerarsi nel terreno prima di poter produrre frutti abbondanti. Per questo, dobbiamo avere sete di dialogo, non dobbiamo avere paura di confrontarci col mondo nel quale viviamo e che non condivide più i nostri valori; nel confronto necessario, è presupposto anche il rispetto delle posizioni altrui; Gesù ci ha chiesto di essere "sale della terra", non di trasformare il mondo in

---

<sup>329</sup> G. CRISOSTOMO, *Omellerie sul vangelo di Matteo*.

una grande saliera (P.Sorge). Per questo, con coraggio dobbiamo uscire dalle nostre chiese, dal senso di sicurezza offertoci dalle nostre sacrestie, dai nostri gruppi, dai nostri parroci, per essere annunciatori convinti della Parola.

### *b) Una Chiesa capace di prossimità*

C'è un'espressione che oggi esprime bene la realtà delle nostre relazioni: connessione. Con un click, abbiamo la possibilità di connetterci con tutto il mondo, in tempo reale conosciamo quello che accade nelle parti più remote della terra o comunichiamo anche con le persone più lontane. Tutto questo rende più difficile un'autentica prossimità, perché il tutto viene mediato dalla tecnologia. Il tablet, il computer, la televisione diventano fattori di emozioni, di compassione; l'emergenza viene suscitata solo se si è scossi dalle immagini che vengono veicolate da questi strumenti. Non ci rendiamo conto che da tempo siamo in continua emergenza, che quotidianamente ci sono storie di sofferenza nei tanti condomini delle nostre parrocchie, silenzi carichi di pudore che non conosceranno mai l'esposizione mediatica, ma che ostinatamente gridano, senza che ne sentiamo il clamore, il loro disperato bisogno di aiuto.

Allora, sarà inutile se la nostra biblioteca personale sfoggerà l'intera collezione dei libri di don Tonino Bello, con citazioni adeguate alla circostanza, se poi non offriremo una diakonia autentica, fatta di fatiche, senza pregiudizi o diffidenze. Una prossimità che non deleghi, ma che coinvolga tutta la comunità; un coinvolgimento globale la cui efficacia non venga misurata dai dati che potremmo sciorinare, ma dalla consapevolezza di una partecipazione che testimoni una carità di popolo.

### *c) Una Chiesa povera*

Per questo è importante rinnovare lo stile delle nostre celebrazioni: dignitose, ma sobrie. Riflettiamo seriamente sul concetto di *kenosis*: Cristo si è spogliato della sua dignità, si è annientato, per condividere la sua vita divina con tutti noi. Questa realtà teologica va tradotta nella nostra esistenza; non è sufficiente una testimonianza personale di questo valore; come Chiesa è importante dare un segno al mondo che ci circonda. Mi sorge un dubbio: nei bilanci parrocchiali, che dovremmo pubblicare ogni anno, quanto sono consistenti le uscite a favore dei poveri o quant'è la preoccupazione di pagare la rata della stupenda vetrata istoriata, del confessionale ultimo modello, dotato di aria condizionata o di altri ornamenti che per noi hanno assunto importanza prioritaria, "perché è giusto lodare il Signore con magnificenza"? Chi mi ha preceduto, giustamente ha sottolineato la necessità di integrare i tre settori della pastorale: annuncio, liturgia e carità. Ma in tutte le parrocchie ci sono opere segno che coagulino attorno a sé la sensibilità, il senso di servizio di una comunità? In maniera provocatoria una volta consigliai, durante un'omelia, di verificare, quando si andava a messa, se quella parrocchia fosse dotata di un segno visibile di carità e, in caso contrario, di volgere altrove la propria attenzione.

Sfidiamo il conformismo dei benpensanti che sempre inviteranno a pensarci sopra, ad esaminare la convenienza, a valutare le risorse. Siamo stanchi della contabilità del buonsenso, che spesso si traduce in paralisi. È necessario il coraggio della profezia.

#### *d) Una Chiesa umile*

È importante lo stile con cui siamo presenti nella nostra società, per questo dobbiamo bandire qualsiasi tentazione di trionfalismo, di arroganza, di atteggiamenti di superiorità. Il nostro deve essere un cammino condiviso con ogni persona, riconoscendone la fatica, le incertezze, i fallimenti, le sconfitte, ma anche alimentando la speranza, la possibilità di superare gli ostacoli, offrendo non soluzioni prefabbricate, ma la consapevolezza di una presenza amica, capace di autentica empatia.

Superando la tentazione dell'efficientismo, la strada da percorrere è la creazione di legami di solidarietà, partendo dal riconoscimento della comune condizione di finitezza e precarietà.

Dobbiamo superare la logica prestazionale e del volontarismo relazionale. Partendo dal basso, si può creare autentica innovazione, capace di creare luoghi concreti di corresponsabilità e di contribuzione, praticando la cittadinanza in modo attivo e creativo. "Concepito in questo modo, come potenziamento della membrana intermedia e vitale della vita sociale – fatta di relazioni, famiglie, territori e comunità – il welfare può tornare ad essere un luogo di innovazione sociale"(Chiara Giaccardi). E se noi avremo, come Chiesa, a cuore l'umano e non l'efficienza, potremo essere un autentico laboratorio per il cambiamento.

## **Conclusione**

Sta per avere inizio l'Anno della Misericordia, una straordinaria occasione per tutta la Chiesa di manifestare l'amore del Padre verso tutti gli uomini e soprattutto gli ultimi. Nella lettera che il nostro Vescovo ci ha inviato, in preparazione all'evento, egli ci invita, a proposito delle opere di carità, ad una "verifica attenta del cammino intrapreso al termine del Giubileo del 2000, valorizzando le iniziative presenti e incoraggiando quelle che mostrano segni di stanchezza"<sup>330</sup>. Ed io mi permetto di aggiungere quanto sia importante, soprattutto nelle comunità dove ancora non c'è alcun segno, dare spazio alla fantasia della carità, creando opere visibili e concrete che da una parte costituiscono risposte ai bisogni del territorio e, dall'altra, possono essere occasione di rinnovamento per le stesse comunità, stimolo per un cammino più motivato ed evangelico.

---

<sup>330</sup> G. B. PICHIERRI, *Misericordia semitas*, 12.06.2015.

## A. Chiesa e carità

### 353. La Chiesa, sacramento della carità di Cristo

La Chiesa è «sacramento della carità di Cristo» nella storia, è realizzazione storica (e dunque certamente limitata e insidiata dal peccato) di quell'evento di carità che Cristo ci rivela e ci comunica nel suo Spirito, che viene a indicare che la Chiesa è il luogo in cui i *discepoli di Gesù Cristo sono chiamati e s'impegnano a vivere - nell'adesione alla parola del Signore e per la grazia del battesimo e dell'eucaristia - il comandamento nuovo del Cristo: l'amore verso tutti, soprattutto verso i poveri e i nemici, concretamente e costi quel che costi*. La risposta d'amore della Chiesa alla carità di Cristo non è, quindi, da intendersi "come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di "carità à la carte", una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è *il Regno di Dio (Lc 4,43)*; si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti"<sup>331</sup>. È così, innanzi tutto, che la comunità cristiana diventa (per grazia) il luogo in cui la verità della carità di Dio si attua nella vita degli uomini, rendendosi percepibile e quasi tangibile. È così che la Chiesa è nella storia «germe e inizio del Regno di Dio»<sup>332</sup>. "Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo!". Così ci esorta papa Francesco aggiungendo: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze"<sup>333</sup>.

### 354. Primato dell'amore

È evidente, infatti, che una Chiesa-carità è, perciò, comunione vissuta; non può non dischiudersi, anzi non essere costitutivamente aperta - in un movimento di espropriazione che prolunga e manifesta quello del Cristo crocifisso - nello slancio dell'evangelizzazione e della promozione umana. La carità reciproca tra i credenti implica di per sé la carità dell'annuncio e la carità del servizio ai poveri: metterle in contrapposizione significa non aver compreso sino in fondo che cos'è la carità di cui ci parla il Nuovo Testamento. La Parola di Dio, attraverso la parabola del Buon Samaritano, illumina la nostra realtà quotidiana e ci fa riflettere su motivazioni, obiettivi e metodo di approccio del prossimo che incontriamo sulla nostra strada: è l'amore per il fratello che diventa criterio di discernimento della nostra fede e dell'autenticità di vita della nostra comunità ecclesiale. Amore che si manifesta in primo luogo nel riconoscere il *volto sofferente* dei fratelli; nella capacità di mettere a loro disposizione il *tempo*, una risorsa così preziosa, molte volte spesa in attività e cose futili della vita, una risorsa che ci permette di intuire il bisogno dell'altro e di percepire il grido di aiuto, che spesso è flebile e viene dai margini delle nostre strade;

---

<sup>331</sup> EG 180.

<sup>332</sup> LG 5.

<sup>333</sup> EG 49.

nella disponibilità ad *avvicinarci* all'altro, soprattutto quando questa "alterità" è avvertita come "estraneità", superando, con l'aiuto della comunità ecclesiale e parrocchiale, la nostra ritrosia e le barriere sociali; nell' *ascoltare*, senza subito fornire un aiuto semplicemente materiale che tranquillizza la nostra coscienza di volontari della carità; nel coltivare in noi – sull'esempio di Gesù Cristo - la *capacità di misericordia*, che ci abilita, come il Samaritano, a sporcarci le mani e a non chiuderci nei nostri affari privati. "Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti"<sup>334</sup>. La capacità di amare non deriva dalla decisione di amare gli altri, ma dalla gioia di sentirsi amati da Dio. Questa è la condizione basilare perché l'amore non si arrenda dinanzi all'ingratitude o dinanzi a qualunque mancanza di amabilità, da qualsiasi parte essa provenga. Chi percepisce di essere amato da Dio, si sente già pieno di questo amore, e non ha bisogno di raccogliere consensi intorno a sé per sentirsi bene con se stesso.

### **355. Per una carità di popolo**

Educare alla cura del debole è, dunque, un momento irrinunciabile della vocazione cristiana: solo nel servizio "agli ultimi del mondo" ritroviamo la nostra piena umanità. "Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo"<sup>335</sup>.

Nella diocesi, fondamentale è il ruolo pedagogico della *Caritas*, che contribuisce a una co-progettazione, soprattutto nell'ambito della catechesi e della liturgia, affinché l'impegno non venga delegato ai singoli individui, ma coinvolga tutta la comunità cristiana, in una *carità di popolo*. L'aiuto allora diventa condivisione, trasmettendo speranza, sperimentando così le parole di Gesù: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!" (At 20,35). Ciò implica mettersi al fianco della persona per favorirne un cammino di autopromozione. È un lavoro che, giorno dopo giorno, porta conforto, ascolto, comprensione, solidarietà, amicizia, autonomia tra le persone emarginate, per evitare che si sentano alle periferie delle nostre comunità. L'animazione e il servizio della carità devono generare cambiamento, conversione, per mirare al recupero della dignità della persona non con l'azione di un momento, ma con uno stile di vita che sa donarsi, che porta continuamente all'incontro con l'altro, che sa portare "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2). "Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la

---

<sup>334</sup> EG 207.

<sup>335</sup> EG 187.

vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta»<sup>336</sup>.

### **356. Chiesa del grembiule**

La scelta preferenziale per i poveri, da parte della Chiesa, non deve poggiarsi solo sul sentimento; occorre convincersi, ha affermato don Tonino Bello, che «conoscere i meccanismi perversi che generano le sofferenze è il primo atto di solidarietà con i poveri. Le improvvisazioni sentimentali non bastano. Il volontarismo emotivo non è sufficiente. Occorrono la competenza e lo studio. Si comprenderà allora che le cause di tante situazioni disumane non sono fatalità. Occorre convincersi che l'analisi strutturale delle situazioni di sofferenza e la ricerca delle cause che le producono sono divenute, oggi più che mai, il luogo teologico nuovo sul quale il Signore interpella la nostra Chiesa. Le nostre comunità cristiane devono promuovere una strategia nuova di coscientizzazione, di educazione alla giustizia e alla carità, di stimolo alla partecipazione». L'amore della «Chiesa del grembiule» per i poveri, dunque, va molto oltre il dovere della benevolenza e dell'elemosina; esige che si cammini con loro, che facciamo nostri i loro problemi, le loro angosce e le loro speranze. Se serviamo i ricchi, i ricchi possono ricompensarci e ciò rende meno limpida la nostra testimonianza; se invece serviamo i poveri, i quali non ci possono ricompensare, allora la testimonianza evangelica è senza ombre: nel mondo veramente è apparso l'Amore! «I poveri sono il luogo teologico dove Dio si manifesta, è il rovelo ardente e inconsumabile (cfr *Atti 7, 30ss; Esodo 3, 1s*) da cui egli ci parla»<sup>337</sup>.

### **357. Oltre l'assistenzialismo**

È necessario superare un'impostazione solo assistenzialista del servizio ai poveri, avendo cura di suscitare iniziative che promuovano l'autonomia economica di quanti versano nel bisogno per aiutarli ad uscire dalla loro condizione. È ancora persistente un'impostazione dei servizi caritativi volti solo a far fronte alle prime necessità (cibo, vestiario). Una particolare attenzione, inoltre, deve essere riservata ai nuovi poveri e a quanti, a motivo della crisi, rischiano l'impoverimento.

### **358. Parrocchia e attenzione agli ultimi**

La parrocchia diventa punto di riferimento delle persone con le problematiche più disparate: lavoro, crisi familiari, malattie, lutti, crisi spirituali. Bisogna saper

---

<sup>336</sup> EG 201.

<sup>337</sup> BELLO A., *Insieme alla sequela*, in Id., *Diari e Scritti pastorali*, Mezzina, Molfetta 1993.S1 206.

coniugare il Vangelo con i bisogni contingenti delle persone. L'attitudine all'accoglienza ed all'ascolto sono essenziali, ma spesso sarebbero necessarie competenze specifiche che la parrocchia dovrebbe saper cercare anche all'esterno, se necessario. Una rete tra parrocchie permetterebbe di trovare e valorizzare tali competenze all'interno delle comunità, privilegiando personali e coerenti testimonianze di vita. È necessario un cambiamento di prospettiva: dall'assistenza pura e semplice alla condivisione della responsabilità.

### **359. Opzione per i poveri**

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi impegnata nel servizio della carità, imitando così l'atteggiamento fondamentale di Gesù a servizio degli ultimi e degli esclusi. Perché questo sia reso possibile, la Chiesa stessa, attraverso la vita dei suoi presbiteri, degli operatori pastorali e dei fedeli tutti, sia povera e amante dei poveri. Tale scelta non è demagogica o ideologica, ma evangelica, in quanto scritta nel cuore stesso del Vangelo.

### **360. Una chiesa povera con e per i poveri**

Sul piano pastorale si avverte l'esigenza di manifestare al mondo un volto ecclesiale, sempre più corrispondente alla povertà evangelica. La comunità cristiana, solidale e fraterna, è chiamata a profondere energie e risorse umane e risorse materiali verso i più indigenti. "La Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo"<sup>338</sup>. L'attuale crisi economica spinge la Chiesa ancor più a vivere con maggiore autenticità lo spirito di povertà evangelica, bandendo lo stile di vita mondano e consumistico e recuperando, altresì, uno stile di sobrietà.

### **Chiesa e promozione umana**

**361.** Occorre impegnarsi per la crescita dell'uomo dando risposte strutturali aventi conseguenze a più lungo termine, lontane da interventi assistenzialistici, collaborando anche con enti non ecclesiastici, al fine di superare le varie forme di fragilità sociali presenti sul territorio. Si propongano iniziative volte alla trasformazione sociale e alla rimozione di tutto ciò che ostacola la promozione della dignità della persona e della società. Non va trascurato l'impegno già esistente in materia di carità degli istituti e degli ordini religiosi presenti e operanti in diocesi.

### **362. La Caritas parrocchiale**

La Caritas parrocchiale ha il compito di:

- individuare le persone e le situazioni bisognose di aiuto e le cause che hanno determinato queste situazioni di povertà;
- progettare interventi concreti a favore di persone in stato di necessità, cercando di eliminare le cause di queste situazioni di povertà;

---

<sup>338</sup> LG 8.

- cercare volontari disposti a collaborare nelle varie iniziative di carità e, con l'aiuto della Caritas diocesana, dare loro la necessaria formazione;
- istituire la “banca del tempo”, invitando anche professionisti (insegnanti, avvocati, commercialisti, ecc.) a prestare un po' del loro tempo a servizio dei poveri;
- porre in atto opere-segno significative, che abbiano il carattere della profezia, come l'assistenza ai malati terminali, iniziative per combattere le diverse dipendenze (alcolismo, tossicodipendenza, ludopatia, ecc.), aiutare agli immigrati, ecc.;
- collaborare alle iniziative promosse dalle istituzioni pubbliche per fare uscire le persone dalle loro situazioni di miseria (solitudine di anziani e di malati, varie forme di devianza, ecc.);
- collaborare con comunità del Terzo Mondo, per finanziare “microrealizzazioni”, assicurando una cooperazione che si prolunghi nel tempo.

### **363. Centro Caritas e centro di ascolto**

Ogni comunità parrocchiale deve dotarsi di un Centro Caritas Parrocchiale che abbia cura di educare tutta la comunità all'accoglienza e all'attenzione verso i poveri residenti ed extracomunitari. Il centro d'ascolto Caritas interagisca con l'intera comunità parrocchiale per fornire gli strumenti necessari per la conoscenza capillare del territorio. Si stabiliscano relazioni con uffici, enti pubblici e strutture sociali a cui fare riferimento per avvalersi di figure professionali che possano mettere a disposizione le proprie competenze, promuovendo esperienze di volontariato.

### **364. In ascolto dei bisogni dei poveri**

Ci sia un Centro Caritas Cittadino attento all'ascolto dei bisogni dei poveri del proprio territorio e che coordini le Caritas parrocchiali della città, unitamente ad altri servizi caritativi ecclesiali (comunità religiose, associazioni, mense, dormitori, ecc...). La caritas parrocchiale o cittadina favorisca anche un cammino di accostamento alla fede dei poveri. La Caritas diocesana sia strumento di aiuto concreto, di formazione costante, di sollecitazione continua alle Caritas parrocchiali.

### **365. Prima di tutto la carità**

In ogni tappa del percorso di crescita nella fede, di ogni gruppo, età, movimento, siano presenti momenti di impegno concreto nel coadiuvare e affiancare la Caritas, per educare ogni cristiano alla vita di carità come caratteristica irrinunciabile della sua vita personale e comunitaria.

### **366. Mappa delle povertà**

Si elabori una “mappa delle povertà” e si progettino interventi concreti – insieme alle istituzioni civili – in favore di persone in stato di necessità e di fronte a situazioni in cui è violata la dignità della persona e i diritti dell'uomo, per soccorrere queste persone e per eliminare le cause che generano tali violazioni.

### **367. Ambienti parrocchiali e accoglienza**

La fedeltà allo stile di Gesù deve stimolare le comunità ecclesiali ad essere

accoglienti verso qualsiasi tipo di fragilità.

Per quanto riguarda i migranti, si individuino, tra gli immobili di proprietà della diocesi, delle parrocchie o di altri enti ecclesiastici, quelli più idonei a essere convertiti in dormitorio per i poveri e alloggio temporaneo per famiglie in difficoltà. Anche gli istituti religiosi e le famiglie aprano le proprie case, curando di provvedere con i volontari e gli stessi consacrati alla cura delle persone accolte.

### **368. Formazione degli operatori Caritas**

Circa le iniziative di formazione è opportuno che ci siano momenti diocesani e momenti zionali, coordinati dalla Caritas diocesana d'intesa con la Scuola Diocesana di Formazione (SDF), oltre a iniziative di formazione permanente.

### **369. Opere segno**

Si valorizzino e, dove non siano più presenti, si istituiscano, in strutture idonee e spazi adeguati, opere segno, che costituiscano un punto di riferimento per la promozione e il coordinamento delle altre iniziative presenti nel territorio, attraverso il coinvolgimento dei vari gruppi ecclesiali impegnati nell'ambito della carità;

- La "Casa della Carità-don Giuseppe Rossi", a Trani.
- La "Fondazione San Giuseppe", a Barletta.
- La mensa cittadina per i poveri, a Bisceglie.
- La "Fondazione San Benedetto", a Corato.
- Il "Villaggio del Fanciullo" a Trinitapoli.
- La "Casa della Carità-Madre Teresa di Calcutta" a San Ferdinando di Puglia.
- La "Casa della Speranza" a San Ferdinando di Puglia.
- La "Caritas Cittadina" a Margherita di Savoia.

## B. Chiesa e fragilità

### 370. Prendersi cura

“Gesù, l’evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr. Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati, possano farsi strada nella vita”<sup>339</sup>. Il nostro è un tempo in cui la frequente rinuncia a mete ideali di alto profilo e l’accomodante appagamento nell’effimero, l’esasperata ricerca del benessere (costruito tra l’altro nella misura individuale) e la minimizzazione del costo spirituale che implica un siffatto vivere, comportano il fiorire di idealtipi: l’individuo efficiente fisicamente e psicologicamente roccioso, esteticamente incline al perfetto (o quasi), rampante in cerca di successo cioè di affermazione del proprio potere sull’altro, proteso a vivere oltre i propri limiti, determinato alla difesa del proprio privato, in ultima istanza pronto al disprezzo dei bisogni altrui. Siamo in presenza di conquiste scientifiche enormi, tali da accreditare un senso di onnipotenza dell’uomo, eppure al crescere del progresso si contrappone un grande incremento delle nostre vulnerabilità. Lo scenario, per certi aspetti, è veramente sconcertante, sebbene non manchino echi di speranza, ma soprattutto pone interrogativi cui ogni risposta è ancora da meditare.

### 371. Molteplici situazioni di disagio

I fattori che rendono oggi la persona più indifesa ed esposta agli imprevisti della vita sono molteplici e acuiti da una cultura sempre più efficientista e dalla ricerca dell’apparire. Dobbiamo, pertanto, creare una rete di sensibilizzazione al problema e adoperarci per creare una mentalità che valorizzi la persona in tutti i suoi aspetti. Una migliore organizzazione del nostro tempo e degli spazi, la reimpostazione della nostra vita sui valori fondanti quali il mistero della vita, la sapiente consapevolezza della provvisorietà, della precarietà dei nostri beni materiali che, anziché schiavizzarci, ci devono aiutare a riscoprire la dimensione del dono, della solidarietà, del buon vicinato, del quartiere come famiglia allargata. Particolare attenzione deve essere riservata alle molteplici situazioni di disagio. “È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti”<sup>340</sup>. Unitamente a questi disagi si ponga attenzione anche alle seguenti condizioni di fragilità.

*L’accoglienza del nascituro e del bambino.* Sono in aumento le ragazze madri che si

---

<sup>339</sup> EG 209.

<sup>340</sup> EG 210.

trovano in difficoltà ad accogliere la vita che portano in grembo o non hanno i mezzi sufficienti per crescere il figlio. Sono in crescita le coppie separate e divorziate, con i figli a carico, che vivono in situazioni di precarietà e che non sempre riescono a garantire loro il giusto benessere. “Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l’aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?”<sup>341</sup>.

*Gli ammalati.* Se in una famiglia un membro si ammala al punto di dover essere ospedalizzato, l’equilibrio della stessa si dissesta, i ritmi di lavoro vengono intaccati e le persone vivono un disagio notevole.

*Il soccorso al povero.* I poveri sono in aumento e non sono poche le famiglie che non riescono a sopperire alle spese che devono affrontare. Ci sono famiglie i cui componenti lavorano a part-time e hanno figli in età scolare a carico; famiglie in cui lavora un solo membro, famiglie con affitti proibitivi e con lavoro interinale che non assicura uno stipendio mensile.

*L’ospitalità dell’abbandonato, dell’emarginato.* Fra gli emarginati di oggi incontriamo chi non è riuscito ad elaborare un lutto, una delusione affettiva, un fallimento familiare, scolastico o lavorativo, chi è solo, depresso, in situazione di precarietà, incapace di convivere con la propria fragilità. Queste persone alimentano in se stesse un senso di inutilità, avvertono di essere a volte considerate di peso e di conseguenza si lasciano andare, non curano la propria persona.

*La protezione dell’anziano.* È noto a tutti che i progressi delle cure mediche e il miglior tenore di vita ci rendono più longevi, innalzando di conseguenza l’età media. Spesso il familiare anziano è costretto a vivere da solo. L’individualismo in cui tendiamo a rinchiuderci espone alla vulnerabilità questa fascia di età. L’anziano, soprattutto se non ha parenti e amici, si isola e cede alla tentazione di lasciarsi andare, cadendo in depressione, bisognoso di affetto e di attenzione, diventa preda di truffatori e di persone disoneste, si fida di tutti ed è facilmente raggrabile.

*L’attenzione ai detenuti.* È una delle opere di misericordia attraverso cui la Chiesa diventa “segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli che hanno bisogno di speranza”<sup>342</sup>. Il carcere è uno dei luoghi significativi del lavoro pastorale, che coniuga la promozione della giustizia e del perdono, della pace e della preferenza per i più deboli. Oggi come ieri il carcere è un luogo dove la Chiesa di Gesù pone un ‘segno’ a difesa, a tutela del colpevole che è diventato vittima, perché solo, rinnegato, disperato, malato. Tutti attendono un segno che testimoni la misericordia di Dio, medicina per ogni ferita inferta e subita.

## **372. Fragilità e compassione cristiana**

---

<sup>341</sup> EG 214.

<sup>342</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane*, 23.10.2013.

Le condizioni di fragilità sono molteplici e questo richiede una diversificazione di preparazione e di disponibilità che sostenga e testimoni più efficacemente vicinanza e compassione da parte di tutta la comunità parrocchiale. Occorre una catechesi più mirata e coinvolgente, evitando di delegare a questo servizio solo alcuni gruppi. In una comunità aperta è importante il servizio di coloro che sono preparati ad accompagnare, sostenere, indirizzare le tante fragilità di oggi. Si accarezzano e si leniscono le fragilità altrui nella misura in cui si ha cura gli uni degli altri già all'interno dei gruppi e della comunità.

### **373. Parrocchia e servizio della carità**

“A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri”<sup>343</sup>.

Ciascuna parrocchia si faccia carico delle situazioni di povertà, disabilità e di emarginazione, con particolare riguardo ai disagi sociali, alle fragilità psichiche presenti nelle rispettive comunità; inoltre, si presti attenzione alle varie forme patologiche di dipendenza, con riguardo a quella da gioco d'azzardo, tramite iniziative di sensibilizzazione e segnalando alle autorità situazioni di illegalità relative alle sale da gioco che sorgono nel territorio della parrocchia (vedi Legge della Regione Puglia del 13/12/2013, n.43, art.7). Vengano elaborati progetti pastorali rivolti non solo alla persona in difficoltà, ma anche alle loro famiglie, mediante concrete iniziative di sostegno, utilizzando la rete rappresentata dai gruppi parrocchiali nelle varie fasce d'età, come anche quelle a livello sociale, in modo da poter individuare ed eliminare i meccanismi che generano povertà e degrado.

In particolare, si valorizzi e si solleciti il ruolo delle Confraternite nel servizio alla carità, secondo lo Statuto per esse previsto dalla Diocesi.

### **374. Operatori specializzati**

Le zone pastorali si servano degli operatori dei consultori familiari di ispirazione cristiana presenti in Diocesi, istituiti proprio per essere struttura diaconale al servizio della comunità ecclesiale. In caso di ulteriore necessità, ci si rivolga ad operatori specializzati nei settori della psicologia, sociologia, medicina e giurisprudenza, tenendo in debito conto l'assidua assistenza spirituale.

### **375. Occhi aperti sulle povertà**

L'attenzione della Parrocchia alle varie fragilità non sia limitata agli interventi svolti in favore di quelle famiglie in situazione di povertà che spontaneamente si rivolgono ai gruppi Caritas, ma sia orientata anche “oltre il recinto”, cercando di raggiungere quelle situazioni, eventualmente anche segnalate dai servizi sociali, che per vari motivi non si rivolgono al centro parrocchiale, pur necessitando di sostegno.

### **376. Strutture ospedaliere**

---

<sup>343</sup> EG 270.

Sia incentivata la visita a domicilio e nelle strutture ospedaliere, presenti nell'ambito della parrocchia. La visita ai malati e ai familiari, fatta a nome della comunità, è sorgente di fraternità e di gioia, li fa sentire membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio.

### **377. Mappa delle famiglie bisognose**

Elaborare *una mappa delle famiglie composte da un solo componente* e, soprattutto, da persone sole non autosufficienti (anziani, disabili, persone emarginate, bisognose, ecc.) e organizzare le persone disponibili, perché vadano a far visita ad esse; favorire tra le persone non autosufficienti l'uso del *telefono verde*.

### **378. Volontariato carcerario**

Si realizzino iniziative in favore delle persone detenute in carcere, al fine di sostenerne e favorirne l'inserimento familiare e socio-lavorativo. Si promuova il volontariato carcerario.

### **379. I diversamente abili**

Anche nelle strutture, le Comunità ecclesiali si attrezzino ad accogliere i diversamente abili, affinché possano sentirsi più a loro agio e con meno difficoltà: promuovere in ogni luogo l'abbattimento di barriere architettoniche.

## C. Chiesa e migrazioni

### 380. Amore per lo straniero

Le migrazioni hanno sempre caratterizzato il popolo di Dio già dall'Antico Testamento, con la migrazione di Abram da Ur dei Caldei per tutto il territorio noto come *Mezzaluna fertile*. Nell'Esodo l'attenzione di Dio si concentra su un popolo, discendente da Abramo ed emigrato ai confini dell'Egitto a causa di una carestia, dove è ridotto in schiavitù (cfr. Es 3, 7-8). Scorrendo ancora la Bibbia sappiamo di migrazioni che hanno avuto un ruolo determinante nella storia della Salvezza: nel Libro di Ruth si narra di una migrazione da Betlemme a Moab (cfr. Rt 1,1), episodio che darà vita alla discendenza di Jesse, dalla cui stirpe nascerà il Salvatore. Un'attenzione particolare è riservata allo straniero da parte di Dio, come è riportato nel Deuteronomio: "Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" (cfr. Dt 10,19); come anche nel Levitico: "Avrete una stessa legge tanto per lo straniero quanto per il nativo del paese" (cfr. Lv 24,22). Nel Nuovo Testamento questo amore privilegiato per il forestiero risuona con nuovo slancio, come leggiamo in Matteo (cfr. Mt 25, 31-36), fino a divenire attuale nell'Istruzione "*Erga Migrantes Caritas Christi*" (cfr. 59, 60, 69). È questo che ci rende necessariamente proiettati all'accoglienza di coloro che vivono della stessa mobilità umana che ha caratterizzato, fin dalle sue origini, il popolo santo di Dio.

### 381. Cristo nel volto dello straniero

Quello che il mondo delle migrazioni chiede ad ogni cristiano è di saper riconoscere lo stesso volto di Cristo in ogni uomo, donna, bimbo che si mette in gioco per migliorare la propria esistenza, arrivando a bussare alle nostre porte. Non si chiede di saper risolvere gli innumerevoli problemi che sorgono nell'accogliere il migrante tra di noi: permessi di soggiorno, locazione dignitosa, lavoro anche se saltuario o precario, anche se l'immigrato ha il volto di colui che lascia una situazione di disperazione ai limiti della sopravvivenza e viene nel nostro paese con la speranza di riscattare se stesso e la famiglia lasciata. Arriva in Italia e si trova senza un posto dove andare a riparare nella notte, a vagare tutto il giorno alla ricerca di un lavoro, nella speranza che qualcuno gli offra un'opportunità. Alle nostre coscienze è chiesto di saper preparare quel terreno fertile nel quale ogni uomo che giunge da straniero trovi solidarietà, apertura al dialogo, voglia anche di mettersi in gioco, sforzandosi di comprenderne usi, costumi, spiritualità per trovare punti di incontro e di confronto. Un impegno concreto è quello di informarsi sulle migrazioni interne o periodiche per lavoro, per poter essere di sostegno morale alle famiglie che vivono queste lacerazioni.

### 382. Sportelli migranti

Il sostegno dato dagli sportelli Caritas verso i migranti è encomiabile, ma non può diventare un limite oltre il quale non spingersi; occorre associare al sostegno caritatevole una accoglienza piena e vera. Diviene importante strutturare l'approccio

al mondo delle migrazioni in modo da uscire dal puro assistenzialismo, per cercare di costruire un alveo entro il quale poter interagire con i migranti.

### **383. Fenomeno della mobilità umana**

Occorre tener presente il bisogno di formazione sulla mobilità umana, avvalendosi delle realtà presenti in diocesi, facendo anche riferimento alla Commissione “Testimonianza della Carità”. L’intento di coinvolgere coloro che ormai fanno parte del nostro quotidiano in un confronto di natura religiosa impegna le varie comunità parrocchiali nella ricerca di punti di incontro con i fratelli ortodossi. Ancora più impegno richiede invece un approccio con il mondo islamico, vista la sua complessità legata ai Paesi di origine dei migranti.

### **384. Dalla chiusura all’accoglienza**

Va superato l’atteggiamento di chiusura, di diffidenza, di rifiuto nei confronti dei migranti, evitando di identificarli con quella minoranza che compie atti delittuosi. Dobbiamo maturare verso di loro un rapporto di giustizia e un atteggiamento di rispetto; loro come noi sono amati da Dio e sono destinatari della salvezza. Occorre, inoltre, cogliere i valori di cui essi sono portatori.

### **385. Convivialità delle differenze**

È necessario stabilire con gli immigrati non solo dei contratti di lavoro, ma anche un rapporto di dialogo e una sana convivenza. Il che comporta una chiara coscienza della nostra identità cristiana e che sappiamo, pertanto, trasmettere i nostri valori: non con un atteggiamento di contrapposizione, ma di apertura e di dialogo con tutti; il cristianesimo è l’arte di vivere insieme nel pacifico rispetto della diversità.

### **386. Centri di accoglienza**

D’intesa con le istituzioni si istituiscano “centri di accoglienza” per persone straniere immigrate, offrendo loro non soltanto vitto e vestiario, ma anche la possibilità di frequentare corsi di educazione civica e di apprendimento della lingua italiana, al fine di favorire l’integrazione.

### **387. Stile di accoglienza**

La Caritas sia più capillarmente presente sul territorio parrocchiale, onde cogliere ancor più rapidamente le necessità emergenti dei cittadini e degli immigrati, mediante uno stile di accoglienza e instaurando possibili relazioni di aiuto e di integrazione educativa.

### **388. Conoscere il fenomeno migratorio**

Si promuova la conoscenza del fenomeno dell’immigrazione e delle persone immigrate presenti sul territorio parrocchiale; a tal fine, si organizzino tavole rotonde e studi per favorire la formazione delle comunità, affinché prendano coscienza della situazione e si sentano interpellate, aprendosi a questo mondo e giungendo a gesti concreti di accoglienza, superando stereotipi e pregiudizi che si manifestano nei

confronti dei migranti.

A tale riguardo, è utile il Rapporto Immigrazione che la Chiesa Italiana prepara annualmente mediante la Caritas e la Fondazione “Migrantes”.

### **389. Inserimento e integrazione**

Per favorire il dialogo e l’inserimento degli immigrati nel nostro contesto locale, la Caritas diocesana, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, organizza corsi di lingua italiana per stranieri e corsi di formazione specifica sulla nostra cultura e religione.

## **D. Chiesa e beni temporali**

### **390. Sull'esempio di Cristo povero**

Seguendo l'esempio di Cristo, che da ricco si fece povero (cfr. 2Cor 8,9), la comunità ecclesiale è chiamata a vivere lo stesso spirito di povertà, in ordine a un personale distacco dai beni materiali e in obbedienza al criterio che questi siano utilizzati solo per attuare i fini che spettano alla sua missione, ossia: "ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri"<sup>344</sup>. "La Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri*, intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa. Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri"<sup>345</sup>.

### **391. I beni temporali per la missione della Chiesa**

La Chiesa, come società terrena e spirituale, necessita di beni materiali per compiere la sua missione; infatti, anche se il Regno di Dio non è di questo mondo, in quanto vive ed opera nel mondo è soggetto ai condizionamenti della vita terrena. "Le realtà terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite tra loro, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede"<sup>346</sup>.

### **392. I beni destinati alla causa del regno**

Il Concilio Vaticano II ha voluto sottolineare, confermando il precedente magistero, quest'unione del celeste e del terreno nell'unica realtà della Chiesa pellegrinante<sup>347</sup>, rifuggendo sia da un esagerato spiritualismo o pauperismo, sia dalla ricerca di un potere solo terreno, fondato sull'influsso politico, economico o anche meramente umanitario: "La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che ad essa ha prefisso è di ordine religioso. Eppure da questa stessa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono servire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la Legge divina. Così pure, ove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve, suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, ad esempio opere di misericordia o altre simili"<sup>348</sup>.

### **393. Spirito di povertà**

---

<sup>344</sup> CIC, can. 1254, par. 2.

<sup>345</sup> EG 198.

<sup>346</sup> GS 76.

<sup>347</sup> Cfr. LG 8.

<sup>348</sup> GS 42.

Lo spirito di povertà non è un optional per la Chiesa, ma una nota essenziale della vita cristiana, nell'autentico spirito del Vangelo. Esso non è solo distacco dai beni, ma stile di vita caratterizzato da un atteggiamento di grande libertà interiore nella vocazione e nella testimonianza. Il diritto della Chiesa all'uso dei beni temporali è funzionale alla missione e all'opera di evangelizzazione, diritto che non giustifica né eccessi, né lusso, né lucro.

Per garantire trasparenza e chiarezza, si richiede che l'acquisizione di beni, da parte della Diocesi o delle parrocchie – originata da un acquisto o da una donazione – venga sempre posta in atto chiarendo le finalità, che devono rientrare tra quelle di culto, di educazione o di carità, rendendo note le modalità del possesso e le relative cifre. I beni ecclesiastici acquistati in modo non trasparente, vengano riconvertiti a fini caritativi.

### **394. Beni temporali e autonomia della Chiesa**

Il diritto della Chiesa di acquistare, possedere e amministrare i propri beni è conseguenza della libertà che deve avere per il compimento della sua missione<sup>349</sup>. Si tratta di un diritto *nativo e indipendente*, cioè un diritto del quale la Chiesa gode di per sé non per concessione di un'altra autorità, e che esercita con autonomia: secondo le proprie regole. Di conseguenza i fedeli hanno il diritto - di fronte allo Stato<sup>350</sup> - e il dovere - di fronte alla Chiesa<sup>351</sup> - di contribuire con i loro beni alle necessità del Popolo di Dio di cui fanno parte. Dovere che, a seconda dei casi specifici, la gerarchia può concretizzare in diversi modi<sup>352</sup>.

### **395. Costruzione nuovi edifici di culto**

La Chiesa diocesana, tramite l'ufficio denominato "Servizio Diocesano per l'edilizia di culto", favorirà l'informativa relativa alle disposizioni e al regolamento in materia di edilizia di culto, emanati ed approvati dalla CEI. Gli organismi di partecipazione (consiglio pastorale parrocchiale, consiglio pastorale per gli affari economici) delle parrocchie interessate a dotarsi dell'edificio di culto o ad adeguare l'edificio esistente, aiutati dai responsabili del Servizio Diocesano per l'edilizia di culto, parteciperanno responsabilmente ed attivamente all'iter progettuale come anche solleciteranno e coinvolgeranno l'intera comunità a sovvenire al corrispondente impegno finanziario.

### **396. I beni a servizio della comunione**

In quanto realtà anche sociale, la comunità ecclesiale vive nelle dinamiche proprie dell'esistenza umana, comprese le sue condizioni materiali. La gestione dei beni temporali deve esprimere e servire quella comunione nella quale è costituito l'unico popolo di Dio. Il Concilio afferma che nell'unica Chiesa le diverse parti sono tra loro

---

<sup>349</sup> GS, 76; DH, 4, 13.

<sup>350</sup> Cfr. CIC, can. 1261.

<sup>351</sup> Cfr. CIC, can. 221, par.

<sup>352</sup> Cfr. CIC, cann. 1263-1264.

unite da «vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e gli aiuti materiali». Anche questi ultimi sono oggetto della comunione, «poiché i membri del Popolo di Dio sono chiamati a condividere i beni»<sup>353</sup>. Da amministratori di beni donati dalla grazia di Dio attraverso la generosità dei fedeli, siamo chiamati a condividerli con tutti, a servizio dei fratelli nell'unica comunione della Chiesa.

### **397. Stile di sobrietà**

La Chiesa diocesana nei suoi membri singoli, con le sue varie istituzioni, ogni singola parrocchia e tutti i ministri ordinati, rendano visibile la povertà e sobrietà operando scelte concrete, utilizzando in maniera oculata i criteri previsti dalle leggi della Chiesa, tenendo sempre presente le effettive necessità, in modo da dare sana testimonianza ed evitando ogni motivo di scandalo. Non si acquistino edifici, terreni, aree o qualunque altro immobile se non assolutamente necessari all'attività pastorale. Qualora il possesso, pur legittimo, di alcuni beni da parte della Diocesi desti indignazione e scandalo nell'opinione pubblica, facendo così dubitare della sincerità della testimonianza del Vangelo da parte della Chiesa diocesana, si provveda al più presto a reimpiagare tali beni per fini eminentemente caritativi. Gli immobili acquistati dall'Ente sono di proprietà dell'ente stesso.

### **398. Ministeri ordinati e scelta di povertà**

Ogni ministro ordinato dia testimonianza di povertà nelle sue scelte di vita; lo stile di sobrietà nell'uso dei beni e nel modo di vivere personale sia edificante per tutto il Popolo di Dio.

### **399. Banche etiche**

Ogni parrocchia, così come la Curia Diocesana, privilegino, per ogni esigenza finanziaria o di servizi bancari, istituti attenti a progetti etici legati in particolare alla realtà locale e che scelgono di impiegare le somme raccolte per finanziare iniziative di carattere sociale, come ad esempio Banca Etica.

### **400. Trasparenza dei bilanci**

Ogni ente ecclesiastico è obbligato alla regolare tenuta dei libri delle entrate e delle uscite, utilizzando un registro di prima nota; a compilare e conservare i documenti di incasso e pagamento numerandoli in ordine di data<sup>354</sup>; a redigere con veridicità, trasparenza e chiarezza i bilanci annuali (preventivi e consuntivi) composti da stato patrimoniale e conto economico, unitamente ad una relazione finanziaria. Il tutto sarà sottoposto ad un organo di controllo (revisori dei conti), per garantire la correttezza delle proprie azioni, e successivamente all'Ordinario Diocesano per l'approvazione. I bilanci siano resi pubblici ai fedeli, sia sui siti delle parrocchie e della Diocesi, sia attraverso i mezzi di comunicazione, in modo da darne massima visibilità, sia mediante l'affissione obbligatoria nelle bacheche parrocchiali. La gestione dei beni

---

<sup>353</sup> LG 13.

<sup>354</sup> Cfr. CIC, can. 1284

economici sia affidata a persone con competenze specifiche in materia.

## **E. Chiesa, lavoro ed economia**

### **401. La dignità del lavoro**

La Chiesa sin dalle sue origini ha parlato sempre in maniera chiara ed inconfutabile del lavoro dell'uomo: "il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel Giardino dell'Eden affinché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Il magistero della Chiesa lo ha ripetuto nell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, fino all'Enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II dove è scritto che "il lavoro è un bene dell'uomo e un bene dell'umanità; perché con il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura, ma anche se stesso ed in un certo senso diventa più uomo". A riguardo Papa Francesco ha gridato il suo accorato appello per la mancanza di lavoro allorquando ha dichiarato: "Coraggio, dobbiamo affrontare con solidarietà ed intelligenza questa sfida storica". La mancanza di lavoro, infatti, "porta a sentirti senza dignità" e "dove non c'è lavoro manca la dignità". "Lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare"<sup>355</sup>.

### **402. Oltre il mercato: etica ed economia**

È necessario approcciarsi all'etica economica in modo saggio. "All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù"<sup>356</sup>. L'economia va ripensata alla luce del fatto che il profitto non è l'unico fine cui l'impresa tende. "L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano"<sup>357</sup>. Essa è un soggetto con un ruolo 'civile' che va riscoperto. "Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono *profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa*. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte. Uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale"<sup>358</sup>. "La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo

---

<sup>355</sup> FRANCESCO, *Discorso con il mondo del lavoro*, Cagliari, 22 settembre 2013.

<sup>356</sup> EG 57.

<sup>357</sup> EG 55.

<sup>358</sup> CV 40.

sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo”<sup>359</sup>.

#### **403. Iniziative per fronteggiare la crisi economica**

Il territorio della nostra Diocesi, come ogni altro, è interessato dalla crisi economica. Lo Spirito Santo ispira, per affrontare e superare le diverse contingenze critiche, diverse iniziative come segno di speranza soprattutto per i giovani, quali il Progetto Policoro, la Banca Etica, il microcredito diocesano, l'imprenditoria cristiana e la promozione di cooperative e di consorzi. Questi ultimi vanno promossi insieme ad una efficace comunicazione che metta tutti a conoscenza delle progettualità e possibilità offerte, avvalendosi anche delle opportunità di finanziamento europeo e statale. Tali cooperative abbiano come oggetto sociale soprattutto la valorizzazione di prodotti e di beni di qualsiasi natura (architettonica, ambientale, museale, agro-alimentare, etc...) tipici del territorio diocesano. Particolare attenzione deve essere riservata all'Economia di Comunione. È un progetto che coinvolge imprenditori, imprese, associazioni, istituzioni economiche, ma anche lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, studiosi, operatori economici, poveri, cittadini, famiglie. Il suo scopo è di promuovere a vari livelli una prassi ed una cultura economica improntata alla comunione, alla gratuità ed alla reciprocità, proponendo e vivendo uno stile di vita alternativo a quello dominante nel sistema capitalistico. In concreto, tale progetto contribuisce a dar vita ad imprese fraterne che sentono come propria missione quella di combattere le varie forme di indigenza, esclusione e miseria con una duplice inclusione: comunitaria e produttiva, per contribuire ad edificare un sistema economico e una società umana di comunione dove, ad imitazione della prima comunità cristiana di Gerusalemme, *“non vi era alcun indigente tra di essi”* (At 4,32-34).

#### **404. Per una cittadinanza attiva**

È utile cominciare a pensare ad un concetto di economia che non miri al profitto di pochi, ma che sia attenta ai bisogni di tanti. Occorre anche una maggiore attenzione all'educazione alla cittadinanza. Per questo saranno necessari appositi percorsi in grado di coinvolgere i giovani dei vari gruppi parrocchiali e renderli protagonisti qualificati e premurosi.

#### **405. Lavoro e riposo festivo**

Il rispetto della dignità del lavoratore esige che sia rispettato il riposo nel giorno del Signore. Nella consapevolezza che attorno al lavoro ruotano molte dinamiche sociali, i cristiani devono trovare il coraggio di denunciare quei comportamenti che sono contro il primato dell'uomo e il diritto al lavoro, come il facile e pericoloso ricorso alla precarietà del lavoro, il mancato rispetto dei ritmi della vita, l'abuso delle ore di straordinario, il rientro in servizio senza preavviso, la mancata concessione di ferie e le difficoltà di turnazione.

---

<sup>359</sup> EG 203.

#### **406. Giustizia sociale e solidarietà**

Nella prospettiva di solidarietà e di giustizia sociale si deve anche affermare il dovere dei cristiani di esercitare la propria attività con competenza, con il rispetto degli orari di lavoro e dei ruoli senza assenteismo. È bene ricordare che contraddice all'etica cristiana, specialmente nella crisi di occupazione, il doppio lavoro al solo scopo di accumulare denaro.

#### **407. Lavoro e diritti della donna**

Si avverte l'urgenza di un effettivo e pieno riconoscimento dei diritti delle donne nel lavoro, sotto l'aspetto retributivo, assicurativo e previdenziale.

#### **408. Il microcredito**

L'iniziativa del microcredito diocesano diventi stabile e costante a sostegno di nuove imprenditorialità per giovani o per persone meno giovani che hanno perso il lavoro. Per finanziare tale iniziativa si concedano in comodato terreni e immobili, con l'obiettivo di incentivare l'autoimpiego e l'occupazione dei giovani e dei soggetti svantaggiati; a tal proposito non si escluda l'utilizzo delle proprietà della Chiesa diocesana.

#### **409. Occupazione giovanile**

Le comunità parrocchiali abbiano un'attenzione particolare al mondo del lavoro, all'occupazione dei giovani, alla solidarietà verso i più poveri. Si propone l'apertura di uno sportello d'ascolto diocesano sulle problematiche del lavoro e una collaborazione fattiva tra la Commissione "Testimonianza della Carità" e il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile.

#### **410. Progetto Policoro**

In ogni zona pastorale della diocesi si attivi uno sportello permanente di collegamento con il Progetto Policoro, che dia continuo risalto ad ogni iniziativa e ad ogni opportunità legata a tale progetto. Si formino operatori capaci di suscitare idee, accompagnare progetti e sostenere iniziative imprenditoriali, che possano diventare nuove realtà produttive.

#### **411. Lavoro e legalità**

Non vi siano in alcuna struttura ecclesiale, rapporti di lavoro o di collaborazione che non siano rigorosamente regolari. Allo stesso modo, ogni collaborazione, incarico o prestazione di artigiani o professionisti siano espletati con chiarezza, legalità e rigore fiscale.

#### **412. Per un'etica del lavoro**

È necessario che le comunità cristiane promuovano un'etica del lavoro basata sui principi cristiani, per imparare un nuovo modo di lavorare. È necessario, inoltre, promuovere una più diffusa conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, con incontri e convegni, anche in ambito parrocchiale. Si creino, pertanto, laboratori di

Pastorale Sociale a livello parrocchiale e/o cittadino, che sappiano offrire percorsi di cittadinanza attiva, di impegno sociale, di promozione del lavoro per i giovani e con i giovani, anche in collaborazione con l'UCID. La Chiesa diocesana, infine deve organizzare attività con altre realtà presenti sul territorio, per promuovere e mantenere desta l'attenzione circa i problemi della sicurezza sul lavoro

#### **413. Competenze antiche e nuove**

Occorre progettare percorsi parrocchiali o interparrocchiali mirati al trasferimento delle competenze e conoscenze lavorative “da padre a figlio”, coinvolgendo gli anziani ed i giovani delle comunità interessate, al fine di rivalutare il ruolo dei primi, saggi ma ormai fuori dell'attività produttiva e per portare i secondi dalla “virtualità del web” alla “manualità del creare”.

### **E. Chiesa, giustizia e pace**

#### **414. “Giustizia e pace si baceranno” (Sal 85,11)**

Il problema della giustizia è intimamente intrecciato con quello della pace già nelle Sacre Scritture. Nell'Antico Testamento abbiamo un costante richiamo profetico e sapienziale alla pratica della giustizia il cui frutto è la pace, il tutto riassunto dalla parola ebraica “*Shalòm*”. Una giustizia ed una pace prima interiore e poi sociale, una giustizia ed una pace che pervadono il cuore e che sgorgano dal cuore. Così si spiega anche il cosiddetto anno sabbatico del popolo d'Israele (cfr. Lv 25,1ss.). Emblematica diviene, così, l'espressione del salmo: “Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno” (Sal 85,11). Questo incontro fra giustizia e pace raggiunge il suo culmine nella persona di Gesù Cristo che proclama beata la nostra fame e sete di giustizia in quanto è in Lui saziata (cfr. Mt 5,6). “La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse, mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica”<sup>360</sup>.

#### **415. Educazione alla pace e alla giustizia**

Il Concilio Vaticano II, soprattutto nella Costituzione *Gaudium et Spes*, ci offre grandi spunti e concrete prospettive sulla via della giustizia e sulla costruzione della

---

<sup>360</sup> EG 218.

pace. Infatti, troviamo scritto che i cristiani, “aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza, uniti a tutti coloro che amano e cercano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a Colui che tutto giudicherà nell’ultimo giorno” (GS 93). Attraverso la catechesi ordinaria il popolo di Dio venga formato al rispetto della giustizia, della legalità e del creato. Si abbia cura di proporre percorsi di formazione all’impegno sociale, politico e di cittadinanza attiva, presentando i principi della Dottrina sociale della Chiesa. Si promuovano occasioni di riflessione sui problemi relativi alla guerra, al disarmo, agli armamenti e al commercio delle armi, alla sicurezza internazionale e alla violenza sotto i suoi diversi e mutevoli aspetti. Si persegua da parte di tutti i cristiani un impegno quotidiano di testimonianza e di educazione ad una mentalità di pace. Si traccino significativi sentieri di dialogo e condivisione già nelle comunità, per essere sempre più promotori e animatori di ‘convivialità delle differenze’. Bisogna insistere sulla non violenza attiva in ogni ambito attraverso percorsi formativi sui testimoni di pace. La pace parte dall’interno delle coscienze, ma richiede anche uno sforzo di comprensione delle diversità, di ricerca di dialogo senza pregiudizi e di azioni concrete di giustizia sociale. In questo, si dia soprattutto alle giovani generazioni la possibilità di conoscere e formarsi sull’esempio di figure del nostro tempo come Don Tonino Bello, Madre Teresa di Calcutta, Don Milani, don Primo Mazzolari.

#### **416. Giornata Mondiale della Pace**

Sia valorizzata in ogni zona pastorale la Giornata mondiale della Pace in collaborazione con le Associazioni e Movimenti cattolici presenti in diocesi; ci sia anche un’attenzione alle Chiese Cristiane e ai fratelli di altre Religioni, favorendo momenti comuni. Il Messaggio per l’annuale Giornata della Pace sia diffuso, letto e approfondito in tutte le comunità; i presbiteri ne facciano adeguata e degna menzione durante l’omelia.

## **F. Chiesa e salvaguardia del creato**

#### **417. Custodi del creato**

L’uomo è stato chiamato a governare il creato, non ad abusarne, ad essere custode, non predatore di queste meravigliose opere d’arte; a collaborare col Creatore e non a sfruttare avidamente l’ambiente per fini speculativi. La salvaguardia del creato è un obiettivo che può raggiungersi solo attraverso la cooperazione e il contributo, anche minimo, di tutti. Il punto di partenza dev’essere quindi coltivare una coscienza ambientale, che permetta di rendersi conto di quale sia il ruolo dell’uomo nel mondo e di quanto importante sia il suo rapporto con la natura. Perché l’ambiente venga rispettato è necessaria una corretta informazione e formazione che educi ogni cristiano ad un amore responsabile verso il creato. “Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione

del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni”<sup>361</sup>.

#### **418. Pastorale degli stili di vita**

Si promuova la pastorale degli stili di vita, all'insegna della sobrietà, dell'equità e della solidarietà e della sostenibilità ambientale. La catechesi e i diversi percorsi formativi, sin dai più piccoli, dovrebbero indirizzare ad uno stile sobrio e ad evitare sprechi. Nelle parrocchie e, in generale, nella diocesi poco si è operato in tal senso, sebbene molte associazioni siano impegnate a educare e sensibilizzare alla raccolta differenziata dei rifiuti. Alcune strutture parrocchiali si sono mostrate attente al risparmio dell'energia elettrica: quasi tutte hanno lampade a basso consumo; molte sono dotate di fotocellule per lo spegnimento automatico delle luci; alcune stanno studiando tecnologie di isolamento termico, alcune hanno già pannelli fotovoltaici. Occorre che tutti noi siamo sensibili al problema spegnendo le luci a tempo debito, non caricando “inutilmente” il frigorifero, limitando l'uso dei televisori, evitando l'uso eccessivo di ventilatori, condizionatori e stufe elettriche, riutilizzando beni di uso durevole con sobrietà. In una parola: la Chiesa diocesana deve farsi sempre più promotrice di sani stili di vita per la salvaguardia dell'ambiente, nonché denunciare pubblicamente i casi di inquinamento e di deturpamento ambientali.

#### **419. Destinazione universale dei beni**

“Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una “regola d'oro” del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale»<sup>362</sup>.

Pertanto, occorre promuovere l'amore per il creato, uno stile di vita maggiormente rispettoso per la “casa comune” e verso il prossimo. Bisogna a tal fine incoraggiare le comunità parrocchiali a partecipare alle iniziative in atto sul territorio, arricchendosi con il confronto anche con associazioni e movimenti non ecclesiali; emerge, infatti, una nuova coscienza ed esperienza che, per ottenere qualcosa di positivo, bisogna ascoltarsi e fare le cose insieme, perché nessuno da solo ha ricette per uscire da situazioni così drammatiche.

#### **420. Rispetto dell'ambiente**

Vengano predisposti percorsi educativi parrocchiali nell'ottica di una ecologia

---

<sup>361</sup> EG 215.

<sup>362</sup> LS 93.

integrale e sostenibile, alla luce delle affermazioni dell'Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco.

Sarà cura della Diocesi organizzare momenti di conoscenza dei contenuti della stessa Enciclica, al fine di promuovere il rispetto della natura, dell'ambiente circostante e stili di vita tendenti al contenimento dei consumi, delle risorse e del riuso di beni materiali di media e lunga durata. Si insista nella raccolta differenziata, nell'utilizzo di energie alternative e rinnovabili nel favorire la piantumazione di alberi per ogni bambino nato, nel sensibilizzare il mondo agricolo nella diffusione di un'agricoltura biologica, per scongiurare, per quanto possibile, il degrado di tutto il creato e del suo custode, l'uomo.

#### **421. Ecosviluppo**

L'attenzione al rispetto del creato sia reso evidente in ogni aspetto della vita della Chiesa. Ogni nuovo edificio (Chiesa o altra struttura pastorale) sia progettato e costruito con particolare attenzione alla riduzione delle risorse non rinnovabili e alla ecosostenibilità.

#### **422. Giornata per la custodia del creato**

La giornata per la salvaguardia del creato, da celebrarsi ogni anno il primo settembre, venga organizzata a livello diocesano e parrocchiale e sia valorizzata con adeguate iniziative in ogni comunità, coinvolgendo anche altre associazioni ed agenzie educative presenti sul territorio.

## **Obiettivi pastorali**

### **Per continuare a fare la strada insieme**

*Al termine di ogni capitolo vengono offerte alcune piste di approfondimento per continuare a fare la strada insieme. Si tratta di proseguire un cammino che ha avuto nel sinodo il suo inizio. L'obiettivo è quello di offrire orientamenti e assumere uno stile di vita sinodale permanente per la nostra chiesa diocesana. Le piste suggerite possono essere punto di riferimento per il Consiglio Pastorale Diocesano in vista della redazione del Progetto Pastorale Diocesano, quale tappa successiva al Sinodo.*

#### **1) Per le comunità parrocchiali**

- a) Le comunità parrocchiali sono chiamate a “prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l’«odore» degli uomini d’oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce<sup>363</sup>”
- b) Ogni generazione è impegnata a «diventare un popolo»<sup>364</sup>, anche attraverso l’impegno politico e sociale. Le comunità cristiane che vivono nel territorio della nostra diocesi assumano sempre migliore coscienza del proprio impegno civile, per la crescita del benessere sociale, dell’integrazione e della promozione della persona.
- c) È necessario riflettere sulla gestione dei beni e del denaro, a livello comunitario e personale, per incentivare la sobrietà evangelica e la condivisione, individuando proposte educative per aiutare le persone a trovare uno stile di vita più sobrio e fraterno nel quotidiano e nella gestione dei propri beni.
- d) Individuare le persone che possono sentirsi meno considerate dalla nostra pastorale o escluse dalle nostre proposte e celebrazioni e attivarsi per essere accoglienti nei loro confronti, venendo incontro alle situazioni di disagio, di solitudine e di povertà materiale.
- e) Le comunità parrocchiali si impegnino a far crescere l’amore per il Creato e le sue creature a partire dal messaggio biblico, a stimolare nuovi stili di vita, ricercando insieme percorsi e piste pastorali;

---

<sup>363</sup> FRANCESCO, Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia, Roma, Piazza San Pietro, sabato 4 ottobre 2014.

<sup>364</sup> EG 220.

favoriscano capacità critiche verso gli attuali sistemi di sviluppo e di consumo con una visione profonda dell'umano.

- f) È necessario favorire la diffusione della dimensione “creaturale” nelle liturgie delle parrocchie, degli oratori, dei gruppi, degli istituti religiosi, e anche il sorgere di iniziative volte a celebrare il dono del creato, mediante feste e appropriate celebrazioni. È nell'*azione liturgica* che la comunità cristiana celebra i doni del Signore, rinsalda la propria fraternità, si fortifica in vista di una coerente testimonianza evangelica nel mondo.

## **2) Per le Associazioni e i Movimenti**

- a) Ogni singola associazione e movimento, in sintonia con l'immagine di una Chiesa “in uscita”, compia un discernimento per individuare quali situazioni di «periferie esistenziali» possa raggiungere e come possa farle conoscere alle parrocchie e alla diocesi.
- b) È importante interrogarsi da parte di associazioni e movimenti cristiani sul significato antropologico di espressioni quali «toccare la carne sofferente di Cristo nel povero», «in ginocchio davanti agli altri per lavare loro i piedi», «rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada».

## **3) Per i laici**

- a) Ci deve essere una differenza di vita in coloro che hanno fede in Gesù rispetto a coloro che non hanno fede. I primi condividono con Lui l'esperienza della gratuità di Dio Padre. La ricerca di Dio si traduce, concretamente, nella ricerca di una convivenza fraterna e giusta. Dove c'è questa preoccupazione per il Regno, nasce una vita comunitaria in cui tutti vivono da fratelli e sorelle e a nessuno manca nulla. Il Regno richiede una convivenza e condivisione in modo che tutti abbiano il necessario per vivere. Il Regno è la nuova convivenza fraterna, in cui ogni persona si sente responsabile dell'altra.
- b) L'impegno di cristiani nell'ambito sociale non si riduca ad azioni e programmi di assistenza (comunque anche questi necessari), ma tenda a promuovere una cultura della solidarietà, a testimoniare la carità come relazione.

- c) Nel nostro territorio dobbiamo dare sempre nuovo impulso all'impegno dei cristiani per costruire una nuova pace sociale. Essa non si ottiene attraverso un consenso artificiale, ma ha quale radice la promozione della dignità della persona umana e la ricerca del bene comune, portate avanti con coraggio (EG 218).
- d) L'impegno sociale deve alimentarsi di dialogo: dialogo con la cultura, con le istituzioni, con le diverse parti sociali, con le persone di altra religione e con chi non crede. Per «dialogo» si intende l'apertura verso l'altro, la disposizione a comprenderne le ragioni, l'abbattimento dei pregiudizi e un confronto aperto, leale e reciprocamente rispettoso.

#### **4) Per le famiglie**

- a) Nella famiglia passa gran parte di ciò che forma menti e cuori dei futuri cittadini di un paese. È attraverso la vita di ogni giorno, attraverso le piccole scelte quotidiane, lo stile di vita, ma anche il racconto e la narrazione, la condivisione e la discussione delle idee, che si formano le coscienze, le attitudini e le responsabilità delle nuove generazioni, futuro di un paese e del mondo intero. La famiglia è il primo luogo naturale dove tutto questo di solito avviene. Da qui passa la sfida educativa, che un paese guarda con fiducia al futuro non può permettersi di perdere: come Chiesa e come società non possiamo trascurare questo primo e fondamentale passaggio che è l'educazione in famiglia, e neppure ignorare la salvaguardia delle condizioni che sono alla base della realizzazione piena di tale educazione.
- b) Anche la custodia del creato è una “sapienza” che si apprende in famiglia, e anch'essa passa attraverso pensieri profondi e pratiche quotidiane. In famiglia ci si custodisce e, pertanto, si impara a custodire gli altri. Ma è anche la condizione di possibilità di custodire la vita degli altri: il creato è uno degli elementi di questo insieme di condizioni messo più a rischio dall'uomo d'oggi. Dobbiamo ridirci con forza che solo se impareremo a custodire il creato, il creato custodirà noi, dandoci la possibilità di vivere. Anche per questo è importante valorizzare le “scuole di custodia” che sono le famiglie.
- c) In famiglia è necessario ritrovare uno stile di vita sobrio, nel rispetto per le persone e per i veri valori della vita. La sobrietà è assolutamente legata al concetto di bene e quindi interroga come persone, come coppia e come famiglia. Ciascuno deve fare i conti con

lo stile della sobrietà anche come strada che ci conduce ad una maggiore libertà. Il tema della sobrietà rimanda alla necessità di saper declinare l'uso delle cose, il consumo, per far crescere le relazioni. In questo tempo di crisi ci invita a chiederci che cosa sia veramente importante.

### **5) Per i giovani**

- a) Educare i giovani alla carità significa incoraggiarli ad avere fiducia nel mondo e nel futuro: in un futuro di pace e di giustizia, dove anche i diritti dei più deboli siano rispettati. A tal riguardo i giovani siano orientati a un ambito di impegno che li coinvolga: volontariato, sostegno economico a chi ne ha necessità, a chi ha veramente bisogno. Impariamo a regalare agli altri una parte del nostro tempo.
- b) Sono grandi e inedite le inquietudini che oggi attraversano il mondo giovanile. Se ci sono delle persone da osservare, da ascoltare, rispetto alle quali saper operare discernimento, sono sicuramente i giovani. L'esperienza del volontariato non potrà non essere che un autentico spazio di libertà in cui i giovani possano acquisire quegli strumenti di osservazione, di ascolto e di discernimento per costruire il proprio futuro e quello della comunità, ricco di un servizio in cui pace, solidarietà, nonviolenza, mondialità non sono solo "declamate", ma valori "praticati".

### **6) Per i ministri ordinati**

- a) Ogni presbitero deve liberamente aderire ad uno stile di *esistenza povera*, che riguarda non soltanto la sua vita individuale, ma la Chiesa nel suo complesso, chiamata prima di tutto a mostrare al mondo, in particolar modo attraverso i suoi ministri ordinati, *il mistero di Cristo-povero*. Sono "buoni esempi" per la società che i ministri ordinati coltivino e osservino il distacco dai beni terreni, la dedizione gratuita e generosa al ministero, nonché l'estrema fiducia nella Provvidenza e nel Governo di Dio a tutto vantaggio della nuova evangelizzazione.
- b) È necessario chiedersi, singolarmente e come presbitero, che cosa si sta facendo per essere presbiteri dalla vita sobria, caratterizzata dall'amministrazione trasparente dei beni personali ed ecclesiastici, insomma presbiteri animati dal rispetto dei principi di legalità e di giustizia in ogni cosa che abbia a che fare con l'economia.

- c) Si favorisca tra i presbiteri una *mentalità teologica* capace di considerare la struttura sacramentale-escatologica della natura, sia nella predicazione che nella catechesi.

## **7) Per la vita consacrata**

- a) Sono molte le Congregazioni religiose cattoliche che hanno dato vita a istituzioni che si occupano di giustizia, pace e salvaguardia del creato. I religiosi e le religiose si sentano chiamati a seguire Gesù Cristo, che è sceso dal cielo per stabilire sulla terra giustizia e pace; e per salvare l'intera creazione.
- b) L'ascolto deve portare a rispondere con creatività alle nuove forme di disumanizzazione e di povertà, e a dare un contributo a partire da una riflessione eco-teologica per la difesa della vita minacciata in tutto l'ecosistema. La chiamata alla vita consacrata è la punta di lancia ecclesiale della difesa della vita minacciata, della proposta di un altro mondo possibile e necessario.
- c) Poche cose suscitano tanta ammirazione, sorpresa e attrazione come il vedere religiosi che si mettono in gioco a favore degli impoveriti, per coloro che in un modo o nell'altro sono considerati gli ultimi della società<sup>365</sup> e stanno dove altri non vogliono stare. Non c'è dubbio che è stata l'opzione preferenziale per i poveri che ha configurato la vita e la missione di Gesù (Lc 14,18). E ha configurato anche la vita delle congregazioni. Tutte sono nate nella frontiera di qualche disumanizzazione. Perciò le nostre priorità missionarie non possono stare con gli escludenti, ma con gli esclusi.
- d) Si può dire che la storia dell'opzione preferenziale per i poveri si confonde con la storia della vita consacrata. Questo comporta un impegno di cambiamento sistemico come risposta al grido dei poveri e sostegno al loro protagonismo nella costruzione di società più giuste. Tale scelta implica processi di coscientizzazione, formazione e azione che favoriscano e producano cambi di mentalità, di cultura e di attività; una spiritualità e una coerenza di fede che reagisca di fronte al deteriorarsi progressivo delle condizioni di vita degli esseri umani
- e) Essere religiosi oggi comporta il collocare la vita religiosa in luoghi di frontiera, come espressione della sua mistica, della sua profezia e

---

<sup>365</sup> Cfr. VC 82.

della sua difesa della vita. La vita religiosa implica il fare propria l'audacia dei Fondatori, la risposta evangelica dove la vita chiama, l'impegno per i migranti/sfollati, la tratta delle persone, l'ecologia, i poveri, gli anziani, gli indigeni, la donna; una risposta allo viluppo umano integrale e sostenibile e un cambio sistemico che umanizzi e integri gli esclusi.

- f) La vita religiosa è significativa e seduttrice non quando si allarma di fronte alla realtà socioculturale difficile, ma quando diventa fermento e impulso nella storia che stiamo vivendo perché emergano nuovi cieli e nuova terra; e perché Dio, che è la novità assoluta (Ap 21,1-7), abiti i nostri limiti, li superi e possa realizzare il suo sogno per tutta l'umanità. La missione dei religiosi trova pieno senso se la loro azione e riflessione, la loro prassi, come è stata chiamata in altre epoche, converge nell'impegno con i poveri e la promozione della giustizia.